



**L'Argentina mette ko l'Urss e questa sera gioca l'Italia**

L'Argentina riesce a mantenersi a galla, l'Unione Sovietica cola a picco. È il verdetto scaturito ieri sera dalla partita disputata allo stadio S. Paolo di Napoli. La formazione campione del mondo (nella foto l'autore del primo gol Troglia con il sovietico Aleinikov) ha sconfitto per 2-0 l'undici allenato da Lobanowski. Con questa seconda sconfitta l'Urss è già praticamente eliminata. Deludente paraggio a reti bianche nell'altro incontro tra Spagna e Uruguay. Stasera (ore 21) l'Italia affronta all'Olimpico gli Stati Uniti.

A PAGINA 29

**Mano dura con i teppisti della Rfg 8 mesi di carcere**

Otto mesi di carcere, senza condizionale, da scontare in Italia. È questa la sentenza del pretore di Milano contro altri otto ultrà tedeschi arrestati domenica dopo gli atti di vandalismo nel centro della città. Altri cinque, benché condannati a due anni, erano stati scarcerati ed espulsi. Intanto a Roma e Milano, nei giorni delle partite, i ristoranti rimangono chiusi per protesta contro il divieto di vendita degli alcolici. Gava dice: «Sul divieto decidano i prefetti».

A PAGINA 28

## IL SALVAGENTE

**Sabato il numero 67 «L'INFORMAZIONE»**  
Giornali e televisione. Il confronto in Europa. La stampa come strumento di potere del giornalista. Il trattamento della notizia, i codici di autodisciplina.



## Editoriale

### Se la coscienza ti dice di non obbedire

ERNESTO BALDUCCI

Crede siano pochi, oggi, a far festa sulla legge contro la tossicodipendenza appena approvata. Come scrissero, nell'ottobre scorso, due illustri parlamentari della maggioranza, l'on. Gona e l'on. Tina Anselmi, a determinarne la nascita e il faticoso percorso è stata non la premura per il bene comune ma la logica ferrea del «patto politico», che è l'attuale versione prosaica della classica ragion di Stato. A sentirsi a disagio sono anche quei cittadini che, come me, sono del tutto contrari a considerare il consumo di droga come un diritto di libertà, per la semplice ragione che il tossicodipendente è, per definizione, un cittadino sprovvisto delle condizioni psicologiche della libertà. Lo dichiara o meno, egli fa appello alla solidarietà comune e alle istituzioni pubbliche per essere restituito al pieno possesso delle sue facoltà. Sottoporre a sanzione penale il consumo di droga è la via giusta per rispondere a questo appello? Ecco il dubbio che la legge, nonostante le sue lortuosità paternalistiche, non riesce a dissolvere.

Come ha ben scritto su questo giornale Luigi Cancrini, saremo in molti a non denunciare ai tribunali i tossicodipendenti così come siamo in molti a tutelare i diritti degli immigrati clandestini. Quando in un cittadino la fedeltà alla legge e la fedeltà alla coscienza sono in contrasto, chi ne soffre è la democrazia, intesa nella sua profonda sostanza morale.

Mesi fa, proprio nell'affrontare l'argomento della droga, il presidente Bush ebbe un lampo di genio: disse che si trattava di un problema assoluto. Se ho ben inteso il suo discorso, il problema assoluto, sul piano politico, è quello che richiede una risposta immediata ed efficace dallo Stato, che però si trova nella impossibilità di fornirla. Se ben riflettiamo è questa la condizione nuova del dibattito politico.

Trenta, quarant'anni fa i singoli Stati si trovavano a dover affrontare questioni che rientravano nella loro competenza. Il problema dell'immigrazione ad esempio si poteva in modo pressante in Germania, in Francia, in Inghilterra, ma esso aveva per dir così caratteri fisiologici, assumibili più o meno dentro adeguati provvedimenti legislativi. Solo oggi il problema dell'immigrazione ha acquistato una dimensione assoluta, nel senso che sovrasta di gran lunga le competenze legislative di un singolo Stato. Esso è diventato un problema della specie, che postula un nuovo equilibrio democratico su scala planetaria e istanze politiche delle stesse dimensioni. Il nostro Stato aveva certo il dovere di porre leggi per controllare l'afflusso e la permanenza degli immigrati, ma se i suoi legislatori non tenevano conto che la pressione degli immigrati ai nostri confini è appena la prima avvisaglia di un maremoto, sarebbero ben al di sotto delle loro responsabilità.

Ebbene, il problema della droga è anch'esso, come disse Bush, un problema assoluto. Se esaminiamo, come vorrebbe ragione, il fenomeno della tossicodipendenza non tanto nel momento terminale del consumatore quanto nella catena di responsabilità che esso presuppone, è facile accorgersi che la catena sorpassa le capacità di presa dei singoli Stati. È un dato comune che quello che si muove attorno alla droga è uno degli affari più corposi del mercato mondiale. La logica vorrebbe che si annullasse la perversa catena colpendo il primo anello, il guaio è che il primo anello si trova se non nel palazzo quantomeno nelle sue immediate adiacenze. Ecco perché si decide o ci si rassegna quasi sempre a colpire soltanto gli anelli deboli che sono, da una parte i piccoli consumatori, dall'altra i campicini dell'America latina.

Come replicò a Bush il presidente del Perù, Alan Garcia Perez, i campesinos potrebbero anche adattarsi a coltivare altri prodotti, ma si tratta proprio di prodotti che non vengono consumati dalla divisione del mercato internazionale. Insomma, anche la peste della droga viene in gran parte dal Terzo mondo, ormai entrato nel vicolo cieco della disperata sopravvivenza. È utile ricordare che nell'antica civiltà degli incas i campesinos coltivavano la droga come un estremo rimedio, da usare secondo regole di moderazione, allo stato di inedia, un po' come il vino per i vecchi minatori dell'Altiplano. Niente di male. Che è avvenuto? È avvenuta la combinazione tra le tradizioni arcaiche del mondo dei poveri e la legge del mercato del mondo dei ricchi. La droga è figlia di questo connubio mostruoso. Il problema della droga si confonde così col massimo dei problemi del tempo, quello che separa i due mondi: il mondo che produce la droga per non morire e quello che la consuma per morire. Il Parlamento ci ha messo in mano una legge, noi la useremo con fedeltà alla coscienza, a questa coscienza.

Sei mesi dopo la caduta di Ceausescu la Romania torna nel caos. Migliaia di dimostranti assaltano gli uffici governativi, la sede tv e il comando di polizia. Quattro morti e molti feriti

## Rivolta a Bucarest Iliescu: «Stanno tentando il golpe»

La fragile democrazia romana vive ore drammatiche. Migliaia di persone attaccano uffici governativi e vi appiccicano il fuoco. Quattro persone restano uccise, 93 i feriti. La sede della televisione a Bucarest, invasa dai dimostranti, sospende le trasmissioni per alcune ore. Iliescu si appella alle «forze democratiche»: accorrete, vogliono rovesciarci. Migliaia di sostenitori confluiscono davanti al palazzo presidenziale.

GABRIEL BERTINETTO

Improvvisa fiammata di violenza a Bucarest. Gruppi di oppositori attaccano la polizia, assaltano uffici governativi, appiccicano il fuoco ad edifici e automezzi, erigono barricate. La sede della televisione viene invasa e per alcune ore gli studi restano in balia degli attaccanti. Soldati, agenti e militanti del Fronte di salvezza nazionale, il partito uscito nettamente vincitore dalle elezioni del 20 maggio scorso, contrattaccano e snidano gli assalitori dal palazzo. Le trasmissioni, sospese per alcune ore, riprendono a tarda sera. Con il passare del tempo le autorità sembrano riprendere a fatica il controllo

della situazione. Ion Iliescu, che domani stesso avrebbe dovuto essere insediato ufficialmente nella carica di capo di Stato dopo avere strarivinto le presidenziali (ma la riunione è stata rinviata), ringrazia la folla accorsa sotto le finestre del suo ufficio in risposta al drammatico appello da lui lanciato poche ore prima: «Venite a difendere la democrazia così faticosamente conquistata». A scatenare la rabbia dei gruppi estremisti è stato lo sgombro forzato di piazza dell'Università che i contestatori occupavano dal 22 aprile scorso ed avevano ribattezzato «Zona libera dal neocomunismo».



Ion Iliescu

A PAGINA 9

## In Algeria vincono gli islamici fondamentalisti

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARSILLI

ALGERI. Hanno vinto i fondamentalisti, gli integralisti islamici del predicatore Cheikh Abassi Madani che hanno battuto seccamente il Fronte di liberazione nazionale, da trent'anni al potere. Secondo i dati parziali il Fronte di salvezza islamico ha superato la maggioranza assoluta dei suffragi, strappando decine di comuni al Fln. I fondamentalisti sono primi ad Algeri come ad Orano, nelle piccole città della costa e dell'interno, nelle campagne mortificate dalle scelte industriali del partito al potere, oggi travolto dalla sua stessa «perestrojka». E ora il Fronte di

salute islamico, premiato nelle prime consultazioni libere dell'Algeria moderna, detta le condizioni. Il leader Cheikh Abassi Madani finge moderazione («In Occidente continuano a chiamarci integralisti - ha detto - ma nell'Islam non c'è integralismo»), ma in realtà punta alla vittoria completa. Il Fronte ora chiede elezioni legislative e minaccia di ricorrere al referendum se non ci sarà accordo con il Fln. Madani fa professione di fede democratica, di lealtà ai principi del pluralismo, ma non risponde sul caso Rushdie, lo scrittore condannato da Khomeini.

A PAGINA 8

Il capo dello Stato ha respinto l'invito a presiedere il Consiglio

## Cossiga strapazza il Csm «Non permettetevi di criticarmi»

Cossiga striglia il Csm. In una lettera durissima contro l'organo della magistratura il presidente della Repubblica rifiuta l'invito a recarsi a palazzo dei Marscialli, definisce illegali alcuni comportamenti del Consiglio e ammonisce a non criticarlo più. Infine annuncia che investirà il Parlamento della necessità di occuparsi al più presto di definire il ruolo del Consiglio superiore della magistratura.

CARLA CHELO

ROMA. Il Parlamento dovrà occuparsi presto dello scontro tra Cossiga e il Csm. Lo annuncia lo stesso presidente della Repubblica in una lettera durissima inviata ieri al Csm. L'ultimo scontro tra il capo dello Stato e la magistratura è stato sigillato ieri da cinque cartelle di fuoco contro l'operato del Consiglio, accusato di comportarsi in modo illegale, ammonito a

non criticare più il presidente, accusato di essersi investito di un ruolo politico che non gli spetta, di continuare indisturbato a lavorare anche dopo la sua scadenza. Per i consiglieri del Csm una sconfessione aperta e proprio alla vigilia delle elezioni. Il plenum è stato immediatamente sospeso dopo la lettura del messaggio. Oggi nuova riunione all'istituto di studi di viale Mazzini, a palazzo dei Marscialli.

A PAGINA 6

## Firmata l'Intesa sull'ora di religione «Colossale pasticcio»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Arriva la «nuova» ora di religione. Scavalcando Parlamento e Corte costituzionale e ignorando le critiche non solo dell'opposizione, ma anche degli stessi alleati di pentapartito, il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Maitarella, e il presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Ugo Poletti, hanno firmato ieri la nuova Intesa sull'insegnamento confessionale nella scuola pubblica italiana che sostituisce quella del dicembre 1985. Tra le novità introdotte, un «monte» di 50 ore da distribuire lungo l'anno nelle scuole materne e la partecipazione pressoché a pieno titolo degli insegnanti di fine anno degli studenti. Durissima la presa di posizione della Cgil Scuola: l'intesa è «un colossale pasticcio di cui faranno le spese i diritti della persona e il funzionamento della scuola».

A PAGINA 6

Dibattito acceso. Interviste a Macaluso e Angius

## Occhetto: nel Pci ora le cose si muovono

«Il dialogo non ostacola, ma favorisce il raggiungimento dell'obiettivo della svolta». Il segretario comunista Achille Occhetto giudica positivamente il nuovo clima che si è creato nel Pci, nega recisamente un'«esclusione» di Napolitano dalla maggioranza e si dice convinto che «una discussione serena rende tutto meno traumatico». Interviste dell'Unità a Emanuele Macaluso e a Gavino Angius.

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Sì, la situazione è in movimento. E questo movimento è un fatto positivo, perché si può andare meglio avanti». A Montecitorio per «presentare» ai deputati comunisti la candidatura di Quercini alla presidenza del gruppo, Achille Occhetto commenta così il dibattito in corso nel Pci. «Non capisco perché - aggiunge - una libera discussione nel partito venga considerata come un arretramento o un ritardo. Una discussione più serena sul contenuto rende tutto meno drammatico». Il segretario del Pci tiene a precisare che «ci sono due piani che vanno

Occhetto... Non sarebbe nemmeno giusto. Nel "no" - aggiunge - una parte vuol fare muro contro il cambiamento del nome. Ma c'è una parte che vuole discutere nel merito. Per questo il dialogo non ostacola, ma favorisce il raggiungimento dell'obiettivo della svolta». Sulle novità del dibattito nel Pci intervengono, con due interviste all'Unità, Emanuele Macaluso e Gavino Angius. Il primo dice di vedere nella discussione tra Occhetto e Ingrao «un problema di schiarimento e manovra politica dal sapore artificioso e nessuna discriminante programmatica». Il secondo invece giudica positivamente il dialogo riaperto tra maggioranza e minoranza. «Siamo all'inizio - dice - ma è un fatto importante». E poi aggiunge: «Aspiro che si possa giungere a una nuova maggioranza».

A PAGINA 4

## Approvate definitivamente le nuove norme Fuorilegge chi si droga La caccia è aperta

Col voto della maggioranza e dei missini, approvata in via definitiva dal Senato la nuova legge sulla droga. Pci, Sinistra indipendente, Verdi e Federalisti abbandonano per protesta l'aula e non prendono parte alla votazione finale: «Il Parlamento degradato a luogo di ratifica di decisioni prese altrove». No al testo di 10 senatori dc. Cancellata la «modica quantità», verranno puniti tutti i consumatori.

CINZIA ROMANO

ROMA. Con il sì della maggioranza e del Msi si è concluso al Senato l'iter parlamentare del disegno di legge sulla droga. Il voto di palazzo Madama doveva essere un mezzo atto formale, un obbligo burocratico. E lo è stato. A tal punto che i senatori di Pci, Sinistra indipendente, Verdi arcabaleno e Federalisti europei hanno deciso di abbandonare per protesta l'aula e non partecipare

alla votazione finale. «Volete solo farci ratificare scelte compiute altrove. Non c'è nessun confronto tra maggioranza ed opposizione. Così si mortifica il Parlamento», ha spiegato in aula il comunista Nereo Battello. Non hanno accettato il diktat del pentapartito anche dieci deputati dc, tra i quali Ca-

A PAGINA 3

## Per Venezia non si canta vittoria

MASSIMO CACCIARI

È dunque finalmente caduta la proposta di tenere nel Veneto e a Venezia l'Esposizione universale del 2000. Venezia non è salva, è salvabile. Qui molti hanno certamente perduto, ma nessuno ha davvero vinto. È certamente importante avere evitato una iniziativa pericolosa non soltanto per il centro storico veneziano, ma per l'intero tessuto territoriale urbano della regione, già vittima della più rigorosa assenza di interventi di piano e di tutela. Risparmiamo, tuttavia, i brividi per quando si inaugurerà la linea metropolitana tra Treviso, Padova e Venezia, per quando i cantieri lavoreranno alla sistemazione di Piazzale Roma, del Tronchetto e alla realizzazione di decenti terminali turistici, per quando metteremo in piedi una politica attiva della casa. Per quando, infine, il Parlamento varerà una nuova normativa per Venezia che ci permetta di usare i fondi della legislazione speciale anche per le opere infrastrutturali, di trasporto e non solo, e per le iniziative volte a rivitalizzare le funzioni sociali ed economi-

che. Risparmiamo i brividi per quando sarà finalmente varato quel piano per il disinquinamento della laguna che oggi riposa tra gli angeli grazie all'opera faticosa della maggioranza democristiana in Regione. L'Esposizione universale avrebbe finito col rendere ancora più difficili gli interventi pubblici sul patrimonio immobiliare, ancora meno appetibili gli investimenti pubblico-privati per il potenziamento delle attività di ricerca e dei corsi per la produzione tecnologica avanzata. L'Expo avrebbe ulteriormente dilatato invece la giungla degli interventi per infrastrutture viarie, aree fieristiche, terminali, parcheggi, cementificando e asfaltando una regione che, quanto a residenza diffusa, a produzione agricola, a produzione industriale, a sviluppo turistico, è già tra le più «seppellite» d'Europa. Sia chiaro: nessuna chiacchiera demagogica. La proposta dell'Expo non è affatto una invenzione di De Michel-

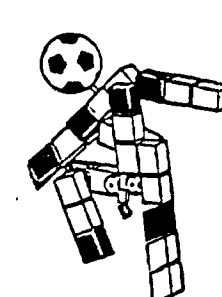
is. Essa ha radici sociali e manifesta interessi profondi: miglioratori senza dubbio nel Veneto e non lontani dall'essere anche a Venezia. Questa è la realtà, sarà bene non dimenticarsene e non osannare a vittoria del «popolo» contro la classe politica, il «palazzo» e via cianciando. Rifiutare l'Expo è stata, io credo, una affermazione del buonsenso fondata su solidissimi dati e inappugnabili analisi. Ma gli interessi che volevano l'Expo cronico, sono reali e di massa e certi loro forze politiche responsabili devono fare i conti. Li faremo se sapremo mostrare con chiarezza su quali programmi concreti ravvicinati vogliamo lavorare da subito. Tutto è Venezia, fuorché una «macchia a contemplare». Nessuna città è più aliena di questa da rapporti «contemplativi» (e nessuna, ahimè, più di questa, oggetto di brame «speculative»). Fin nel suo tessuto storico più centrale e prezioso, Venezia è il prodotto di continue innovazioni, immagine anche di tra-

giche dissonanze. La nostra epoca ha finora lasciato a Venezia soltanto i suoi cascami, le sue architetture più orrende, periferie, dormitori, industrie inquinanti. Il peggio del Novecento ha trovato dimora nella Serenissima. E ora che pensiamo alla nostra Venezia, e ai nostri monumenti, a trasformare radicalmente le aree di affaccio verso la terraferma, a reinventare il rapporto tra città insulare, laguna e Mestre, a progettare nuovi spazi espositivi e museali nel centro storico, a insediare a Venezia nuove attività universitarie e di ricerca, una scuola nazionale per il restauro, l'Agenzia europea per l'ambiente. Insomma, un grande «fondaco», quale Venezia è stata, e quale di nuovo potrebbe essere grazie a questi obiettivi dobbiamo lavorare e governare. Una maggio-

ranza Dc-Psi avrebbe avuto un senso soltanto come «comitato» per gestire l'Expo; caduto questo «obiettivo» è doveroso per tutti dare alla città il governo più forte, qualitativamente e quantitativamente possibile. Tale governo è realizzabile soltanto nell'ambito della precedente maggioranza rosso-verde. Nessuna forza politica meno del Ponte-Aci, che ha rinnovato 11 consiglieri su 15, è per una semplice fotocopia della vecchia giunta. Per certi aspetti, i programmi andranno rinnovati, e per altri rilanciati. Ma soprattutto, sarà necessaria una chiara ripulazione delle responsabilità, per i singoli assessori e per ogni dipartimento in modo che siano possibili una effettiva trasparenza degli atti della Amministrazione e quella capacità operativa che certamente non ha caratterizzato i precedenti governi della città. A questo, verifica sui programmi e sul metodo della loro attuazione il Partito socialista non può sottrarsi, a meno che il disaccordo non riguardi proprio tali programmi e tale metodo.

Capovolgete l'Unità troverete

QUARTE



Ogni giorno per il Mundial due pagine di satira con l'Unità





# La legge contro i drogati

Maggioranza e Msi approvano al Senato le norme antistupefacenti del governo

Comunisti, Sinistra indipendente, verdi e radicali abbandonano l'aula per protesta  
Dieci democristiani contestano l'ordine di scuderia e al momento del voto dicono no

# Ed ora chi si «buca» è un criminale

Il disegno di legge sulla droga ha finito il suo iter parlamentare. Con il sì della maggioranza e dei missini al Senato il testo è stato definitivamente approvato: entrerà in vigore dopo la sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Contro la punibilità, Pci, Sinistra indipendente, verdi e federalisti che hanno abbandonato per protesta l'aula. Contrari anche 10 senatori democristiani.

CINZIA ROMANO

ROMA Un «si» frettoloso, per alzata di mano, quando già i senatori della maggioranza erano in piedi, coi giornali sotto il braccio, pronti a guadagnare l'uscita. Anche il tempo di chiedere se c'erano voti contrari o astensioni. Tanto che dieci senatori che non hanno neanche avuto la possibilità, in aula, di esprimere il loro no al disegno di legge sulla droga, e hanno dichiarato il loro dissenso ai giornalisti. Pci, Sinistra indipendente, verdi arcobaleno e federalisti europei non hanno partecipato al voto, abbandonando per protesta l'aula. Così alle 13.30 di ieri il Senato ha approvato il disegno di legge del governo sulla droga, che cancella la «modica quantità» e introduce la punibilità per tossicodipendenti e consumatori occasionali di droga pesante e leggera. L'iter parlamentare è finito. La legge ora dovrà essere firmata dal presidente della Repubblica e pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. Entrerà in vigore per i primi di luglio, dopo che il ministro della Sanità avrà emanato il decreto che fisserà, sostanza per sostanza, la «dose media giornaliera», in base alla quale scatteranno le diverse pene per consumatori, spacciatori e trafficanti.

La maggioranza si è tolta una spina dal fianco. Il ministro per gli Affari sociali, Rosa Russo Jervolino, infatti dichiara che «l'approvazione coglie uno degli obiettivi più delicati ed importanti del programma di governo, confermando e consolidando il sostanziale, solido accordo politico fra i partiti della maggioranza». Insomma, da ora, le minacce di crisi, i diktat, le scaramucce e i dispetti tra i partner del pentapartito non avverranno più sulla droga. Il patto ha retto, non tenendo conto delle critiche e delle obiezioni avanzate dentro i due rami del Parlamento e fuori, dividendo il paese.

Il voto del Senato doveva essere un mero atto formale, un obbligo burocratico. E lo è stato. Ha tal punto che i senatori del Pci, giunti alla votazione degli articoli sulla punibilità, con tutti gli emendamenti delle opposizioni di sinistra respinti da una maggioranza che

hanno intaccato l'impianto sanzionatorio, che resta il punto debole della legge. Le pene anzi sono state aggravate, sono di difficile applicazione e poco serviranno ad un recupero effettivo del tossicodipendente che hanno bisogno di solidarietà e servizi adeguati più che scorticate repressive, spiegano, annunciando che a sei mesi dall'approvazione della legge, faranno un seminario per fare il punto sulla situazione e, se necessario, presentare un disegno di legge di modifica.

La battaglia ora si sposta sul terreno dell'applicazione e fattibilità delle norme contenute nel testo. Dalla maggioranza più che dichiarazioni arrivano sconsigli. Mancino (dc): «Mi auguro che l'amministrazione dello Stato sia in grado di rispondere»; Fassino (pli): «Le difficoltà arrivano ora, occorre che governo e istituzioni facciano il massimo sforzo per non vanificare gli scopi che ci siamo preposti»; Fabbri (psi): «Perché la legge sia corretta-

mente applicata occorre il buon uso delle risorse messe a disposizione per prevenzione e recupero».

Il ministro della Giustizia Vassalli, dichiara che «il paese ha compiuto una rilevante svolta politico-giudiziarla attraverso l'approvazione di una normativa che si traduce in lotta concreta e più ferma al crimine», ed auspica una più stretta collaborazione internazionale contro il narcotraffico. Per il presidente del Senato Spadolini «l'iter parlamentare è stato travagliato e complesso, commissariato dalla delicatezza della posta in gioco e alla gravità dei problemi, anche di coscienza, connessi alla necessaria lotta contro il flagello della droga».

Contro la scelta repressiva della legge e il suo spirito di crociata si pronunciano l'indipendente di sinistra Onorato, il federalista Corleone, il verde arcobaleno Pollice, e il radicale Modugno giudica «fallimentare la logica di criminalizzare l'uso della droga».



Un poliziotto strappa di mano uno «spinnello» ad un ragazzo, durante la protesta di ieri davanti al Senato

QUESTE LE SANZIONI PREVISTE		
	DROGHE PESANTI	DROGHE LEGGERE
<b>TRAFFICO DI SOSTANZE ADULTERATE (DROGHE TAGLIATE)</b>	Carcere fino a 30 anni	
<b>PRODUZIONE O TRAFFICO (QUANTITÀ INGENTI)</b>	Carcere da 8 a 20 anni Multa da 50 a 500 milioni	Carcere da 6 mesi a 4 anni Multa da 2 a 20 milioni
<b>PRODUZIONE O TRAFFICO (QUANTITÀ MODESTE)</b>	Carcere da 1 a 6 anni Multa da 5 a 50 milioni	Carcere da 6 mesi a 4 anni Multa da 2 a 20 milioni
<b>DETTENZIONE PER USO PERSONALE (PRIME DUE VOLTE)</b>	Sospensione patente Passaporto e porto d'armi da 2 a 4 mesi	Sospensione patente Passaporto e porto d'armi da 1 a 3 mesi
<b>DETTENZIONE PER USO PERSONALE (DALLA TERZA VOLTA)</b>	Misure restrittive (da 3 a 8 mesi) decise dal giudice: ritiro documenti, divieto di allontanarsi dal Comune, obbligo di firma al commissariato, obbligo di rinascente presto, divieto di frequentare alcuni locali, lavoro gratuito per la collettività, affidamento al servizio sociale*	Misure restrittive da 2 a 4 mesi
<b>ABBANDONO DI SIRINGHE</b>	Pena pecuniaria da 100mila lire a 1 milione	
<b>AGEVOLAZIONE DI CONSUMO IN LOCALE PROPRIO</b>	Carcere da 3 a 10 anni multa da 5 a 20 milioni chiusura del locale	Carcere da 1 a 4 anni multa da 5 a 50 milioni chiusura del locale
<b>ISTIGAZIONE ALL'USO DI STUPEFACENTI</b>	Sanzione amministrativa da 10 a 50 milioni (verso i minori: arresto fino a 3 anni e ammenda da 10 a 50 milioni)	

\* Per chi viola le norme: 3 mesi di carcere o multa fino a 5 milioni.

## Muccioli (felice) insulta don Ciotti

ROMA «A San Patrignano tutto speravamo in questa legge perché siamo convinti di avere in mano, da oggi, un deterrente più forte contro la droga», Vincenzo Muccioli, che non ha mai nascosto le sue simpatie verso la legge Jervolino-Vassalli, è naturalmente soddisfatto del voto del Senato e critica don Luigi Ciotti. «La legge dovrà essere rispettata e non posso che biasimare chi come don Ciotti invita alla disobbedienza: è intollerabile che un educatore si metta su queste posizioni», dice Muccioli. Una legge non risolve tutti i problemi, ma se gli deve collaborare la scolarità, allora vuol dire che non gli sta a cuore il rispetto della vita. Una accusa grave contro un uomo che proprio per il suo impegno contro la droga, continua a ricevere minacce di morte e a girare con la scorta. La risposta di Ciotti è pacata: «Io non avrò difficoltà, alla luce di quello che avverrà, a riconoscere se avrò sbagliato nelle mie affermazioni e nella mia analisi. Noi non siamo contro la legge, ma questa legge mette fuori gioco i nostri metodi di lavoro, fa saltare il rapporto di fiducia tra operatori e giovani, indispensabile in ogni rapporto terapeutico». Don Ciotti ribadisce quindi che non verrà mai meno il lavoro a fianco dei ragazzi, dei tossicodipendenti, delle famiglie, la collaborazione con i servizi, le istituzioni, la magistratura, «ma non denunceremo a prefetti o giudici se un trattamento è stato sospeso».

Solidale con Don Ciotti, padre Melandri, eurodeputato di Dp, per il quale «l'obbedienza da tempo non è più una virtù e la disobbedienza a norme che fanno il gioco dei soli narcotrafficanti è semmai un dovere». Il Comitato di iniziativa e studio sull'antiproibizionismo (Cisa), nato su iniziativa di un gruppo di parlamentari di Pci e Sinistra indipendente, ha deciso una iniziativa per la liberazione delle droghe leggere ed ha espresso la sua solidarietà a don Ciotti. Il Cora, coordinamento radicale antiproibizionista, oggi manifestando davanti alle prefetture in segno di solidarietà con i preletti che, con la nuova legge, saranno chiamati ad un «immane lavoro» e offriranno loro una bustina di camomilla. Soddissfatta la Fgci per la scelta dei senatori delle opposizioni di sinistra di abbandonare per protesta l'aula del Senato. Davanti a palazzo Madama, ieri pomeriggio, «spinnellata» di protesta organizzata da Dp.

## Piccoli contestato per l'omaggio alla tomba di Mara Cagol



Non è più cuto, a 17 senatori della sinistra dc, il gesto compiuto da Flaminio Piccoli (nella foto), presidente della commissione esteri di Montecitorio, che ha fatto sapere di essersi recato a portare «un fiore rosso» sulla tomba di Mara Cagol, la moglie di Renato Curcio uccisa in un conflitto a fuoco con i carabinieri negli anni '70. «Dissentiamo», dice una nota diffusa dai senatori democristiani - non da un gesto di carità, ma dal significato improprio, inaccettabile, che esso può avere». Anche «La Voce Repubblicana» accusa Piccoli di «smarie perdoniste».

## A Rimini accordo per il pentapartito

Al Comune di Rimini è stato raggiunto un accordo per riconfermare la giunta di pentapartito, che avrà come sindaco il socialista Marco Morretti, che sostituirà il suo compagno di partito Massimo Conti. Vice sindaco il dc Sergio De Sio. Il Pci, che il 6 maggio ha ottenuto 19 seggi, rimane all'opposizione. La giunta, che sarà eletta la prossima settimana, conta su una maggioranza di 26 seggi su 50. Ai socialisti, oltre al sindaco, andranno tre assessori, cinque alla Dc, due ai repubblicani, uno a testa a Pli e Psdi.

## Il Pri apre un dibattito: «Uscire o no dal governo?»

politico della coalizione: che ne muterebbe comunque i connotati», lo scrive oggi «La Voce Repubblicana», che intende avviare un dibattito sul tema, in risposta ad un editoriale di Alberto Ronchey. «Un passo di questo genere - aggiunge il giornale - di conseguenza, non potrebbe essere compiuto lasciando cadere sui repubblicani la facile accusa di destabilizzare alleanza obbligate e di compromettere in questo modo quel poco che in queste condizioni si riesce a fare».

## In Campania rottura alla Regione tra Psi e Dc

Spaccatura al consiglio regionale della Campania, tra Psi e Dc, sull'elezione del presidente dell'Assemblea. E una spaccatura interna si è consumata anche dentro lo stesso partito socialista. Presidente alla fine è stato eletto il capogruppo dello Scudo-

docrocio Aldo Calza. Per lui hanno votato i suoi colleghi di partito, il Pri, il Psdi e il Pli. I socialisti hanno invece votato per il loro capogruppo, Giovanni Sullutrone, che però alla fine ha avuto solo 8 voti su dodici: consiglieri del garofano. Il Pci, insieme al Psi, ai Verdi e ai missini, aveva proposto di eleggere anche l'intero ufficio di presidenza, ma la Dc si è opposta, alleandosi con il resto del pentapartito.

## Libertini: «L'Unità si faccia pagare da chi ci scrive»

ha potuto pubblicare a pagamento, cosa ridicola, un Appel- lo alla scissione, e Pannella viene pubblicato con grande rilievo». Secondo Libertini, «siccome è un giornale in grave perdita finanziaria sostenuto dalla sottoscrizione dei comunisti, noi ci saremmo di sottoscrivere e si farà pagare da quelli che ci scrivono».

## Monfalco (terza mozione): «Sono contrario a riabilitare Tasca»

pubblicato alcun resoconto formale della riunione, ma solo un servizio giornalistico, che ha cercato di dare il senso del dibattito seguendo un logico filo politico. Nessuna mozione è stata discriminata. Anche altri interventi (come quelli di Maurizio Ferrara, Vetere, Falci, Pasquelli) non sono stati riferiti. Monfalco ci tiene a far conoscere la sua «valutazione negativa» sulla relazione di Ceroni e sulla «amalgama di riabilitazione» in atto da parte di certi dirigenti del Pci, specialmente nel caso Tasca.

GREGORIO PANE

## Traffico di armi

Approvata la nuova legge  
Nessun cannone ai paesi che violano i diritti umani

ROMA. In seduta congiunta, le commissioni Esteri e Difesa del Senato hanno ieri definitivamente approvato il disegno di legge sull'export delle armi. Già votata alla Camera circa tre mesi o sono. Il provvedimento aveva sollevato alcune obiezioni del ministero degli Esteri e dei servizi di sicurezza, che sono stati superati nel corso del lungo e approfondito esame svoltosi a Montecitorio. La legge detta norme per l'importazione, l'esportazione e il transito delle armi nel nostro paese. Al Senato, una proposta di legge era stata presentata dal gruppo del Pci primo firmatario Ugo Pecchioli. Secondo i comunisti Giuseppe Crippa, che aveva all'Camera seguito l'iter del provvedimento, e Aldo Giachè, responsabile del gruppo Pci della commissione Difesa, «l'approvazione definitiva della legge rappresenta un risultato di alto valore morale, civile e democratico». «Per più di quindici anni - hanno aggiunto - un coacervo di interessi, spesso criminosi, erano stati più forti della volontà del Parlamento di legiferare sulla materia, nonostante le generose passioni di associazioni e di movimenti di lotta e di opinione. La disciplina della nuova legge si sviluppa in un'ottica decisamente irritativa dei traf-

## Mentre alla Camera la maggioranza si divide sulla nuova spartizione

# Sulle Usl Occhetto scrive ai partiti: «Niente nomine prima della riforma»

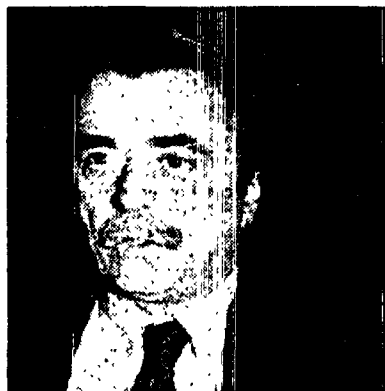
Liberiamo le Usl dai «vincoli partitici»: così propone Achille Occhetto in una lettera inviata ieri ai segretari di Dc, Psi, Pri, Psdi, Pli, Pr, Lega lombarda e Dp, nonché a Sinistra indipendente e Verdi. Occhetto propone agli altri partiti di attendere, prima di rinnovare le nomine, «una buona legge di riforma». Ma intanto la nuova spartizione divide la maggioranza alla Camera.

NADIA TARANTINI

ROMA. Fervono le trattative per le nuove giunte (ancora niente a un mese e più dal voto), e ricomincia la trattativa per le Usl lottizzate. E allora Occhetto scrive ai partiti per invitarli a «rendere evidente la volontà politica di spezzare le logiche spartitorie che tanto hanno danneggiato e compromesso il governo della sanità e di liberare da vincoli partitici le attività di gestione». Come? Rinviano la nomina dei membri dei comitati di gestione. La prima risposta arrivata è stizzosa: il segretario liberale Altissimo equivoca, e dice che «finalmente anche Occhetto ha capito come fosse sbagliata la riforma del 1978». Naturalmente, i liberali l'avevano sempre detto. In realtà, nella discussione su «aziendalizzazione» delle Usl e scorporo degli ospedali

nerale del Pci: «In Parlamento - scrive Occhetto - è aperta la discussione sul riordino del sistema sanitario nazionale. È possibile approvare rapidamente una buona legge di riforma, che restituisca ai consigli regionali, provinciali e comunali i compiti di programmazione, indirizzo e controllo, affidando, invece, ai tecnici, correttamente responsabilizzati, le scelte gestionali». «Gli attuali comitati di gestione - scrive ancora Occhetto - sono organismi spurii nei quali funzione politica e funzione gestionale si confondono in un intreccio che spesso consente ad interessi privatistici e di parte, se non addirittura illegali, di vanificare le finalità pubbliche del servizio sanitario».

I motivi della richiesta sono così espressi: «dobbiamo rispondere ai cittadini che vivono con disagio e difficoltà il loro rapporto con il servizio sanitario... dobbiamo rispondere alla delusione e alla rassegnazione di medici e operatori di fronte ad un degrado strutturale, funzionale e morale del servizio pubblico, che omologa efficienza e inefficienze, buona e cattiva amministrazione, solidarietà e speculazione». La conclusione: «Dobbiamo mandare segnali chiari ed inequi-



Achille Occhetto

vocabili di voler mettere da parte interessi corporativi, clientelismi e particolarismi». L'esigenza di «una buona legge» sulla sanità, però, non sembra avvertita dai partiti della maggioranza. In comunisti, Alfano social si susseguono le proposte di riforma presentate dal governo (per esempio, ieri, sulla richiesta del Pci a proposito di nomina professionale degli infermieri), ma ciò non vuol dire che vi sia compattezza nei partiti di maggioranza. Per la discussione in aula - prevista per il primo luglio - sono stati già

## Lo stop a Trino e Caorso

# Il voto alla Camera divide l'anima nuclearista dc

ROMA. L'anima nuclearista è dura a morire in casa Dc. La mozione votata alla Camera, con la quale si decide lo smantellamento degli impianti di Trino e Caorso, ha provocato non poche reazioni. Per Michele Viscardi, presidente della commissione attività produttive della Camera, il voto di Montecitorio è valso a dire una parola definitiva per la chiusura delle due centrali nucleari e la loro sostituzione con impianti di produzione energetica di tipo tradizionale. «Ciò vuol dire - ha dichiarato - che l'esperienza nucleare del nostro paese è completamente conclusa e che siamo entrati definitivamente in una fase di moratoria». Il deputato dc ha precisato che questo non può comportare, però, «la distruzione dell'esperienza nucleare» e che le forze - tecnici, scienziati, personale specializzato - non devono andare perdute.

Protesta anche il dc Aliverti, vice presidente dei senatori dc. «Non può essere verosimile che l'opinione di un ramo del Parlamento valga come decisione definitiva specie in relazione ad una situazione, quale quella energetica, che nel nostro Paese sta assumendo proporzioni preoccupanti». Il governo, per Aliverti, deve decidere «dopo aver ascoltato le opinioni di tutto il Parlamento». Anche l'Enel dichiara, per bocca del suo vice presidente, Alessandro Orsi, che la decisione spetta al governo, rimarcando che ad un aumento di domanda non ha fatto riscontro un adeguato incremento della capacità produttiva interna. Da qui il ricorso a quote sempre crescenti e rilevanti d'importazione.

Infine una voce soddisfatta. È di Luciano Guerzoni, presidente Emilia Romagna: annuncia incontri con il governo per il nsanamento degli impianti del polo nucleare di Pianenza.

Borghini «Falliremo se prevarrà l'ambiguità»

ROMA. Non si attenuano le perplessità nella cosiddetta ala «migliorista» del Pci per la nuova fase di dialogo tra Occhetto e Ingrao...



Emanuele Macaluso

Interviste sul Pci

C'è un ripensamento della minoranza? Non mi pare, prevale un problema di schieramento. E D'Alema dovrebbe dire cos'è il ruolo del "centro"»

«Tra Occhetto e Ingrao vedo manovre, non scelte»

«Non vedo un ripensamento nel no e quindi giudico artificioso il riferimento ad un possibile rimescolamento della maggioranza congressuale».

ALBERTO LEISS

ROMA. Ha parlato di un rischio di «doroiteismo» nel Pci: era solo una battuta o è una preoccupazione reale?

La mia critica riguarda un punto essenziale. Le motivazioni della scelta del congresso di Bologna sono ancora valide?...

Quindi non comprendi che dal fronte della maggioranza si parli di nuove possibilità di dialogo e di ricerca unitaria?

Ogni sforzo per raggiungere il massimo di unità deve essere fatto, ma anche il massimo di chiarezza. Abbiamo il dovere di farci comprendere dalla gente e dall'opinione pubblica.

Permettimi di ricordare quali erano le motivazioni principali della «svolta». Primo: superare la tradizione comunista raccogliendo dalla nostra storia quello che io chiamo il nucleo riformista.

Proprio questo però è un punto della discussione che si è riaperto: il rimescolamento nel partito di una posizione politica subalterna alla linea dell'unità socialista.

A questo proposito vorrei notare che ci sono tre possibili mo-

di guardare alla prospettiva di una «unità socialista». C'è il puro transito di voti dal Pci al Psi, cosa che sta avvenendo dall'85 in qua.

Ma non ti sembra un fatto che sul terreno dei programmi si sia sviluppato con la minoranza - penso ai discorsi di Occhetto e Ingrao sulle riforme istituzionali - un dialogo di tipo nuovo?

Da ciò che ho letto non mi sembra che al centro di questa discussione sia stata posta alcuna discriminazione: programmatica, ma solo, appunto, un problema di schieramento e di manovra politica dal sapore

artificioso. Non vedi novità nel tono e nelle cose dette da Ingrao ad Ariccia?

Ti riferisci alle affermazioni di D'Alema ad Ariccia?

Leggo che D'Alema avrebbe dato ragione ad Asor Rosa sulla «sfumatura» del centro del partito, che si riparla di una «lotta su due fronti», termine che riecheggia la terza internazionale...

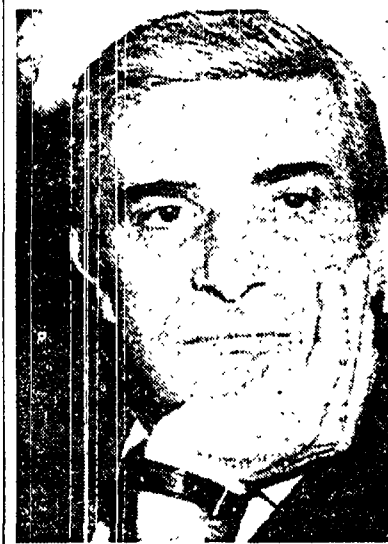
Nelle tue risposte c'è un allarme. Un clima più disteso tra maggioranza e minoranza non può essere invece un segnale importante per rilanciare l'iniziativa di un partito in «grave impasse»?

Vengo da una riunione che ho tenuto insieme al compagno Fassino con i segretari delle federazioni meridionali. Ho avuto l'impressione di uno smarrimento, che non è solo delle or-

Macaluso sul dialogo con il no «Il congresso è stato chiaro...»

C'è un ripensamento della minoranza? Non mi pare, prevale un problema di schieramento. E D'Alema dovrebbe dire cos'è il ruolo del "centro"»

Presidente dei deputati pci Occhetto propone Quercini «Ruolo più forte al gruppo Novità sul governo ombra»



Giulio Quercini, proposto ieri da Occhetto come nuovo capogruppo del Pci alla Camera

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La proposta unitaria della direzione comunista di eleggere Giulio Quercini a presidente del gruppo della Camera è stata accolta, ieri all'assemblea dei deputati pci, di un'ampia riflessione di Achille Occhetto e dello stesso candidato.

Questa polemica e questa fretta non nasce dal timore di un ribaltamento di maggioranza?

Non mi preoccupa certo di stare in una minoranza. Ma ciò, semmai, deve avvenire sul terreno della chiarezza. Senza che qualcuno assuma preventivamente i ruoli di chi dilinea la nostra autonomia e chi vuole consegnarla al Psi...

rale del Pci ha sottolineato da un canto che «vano respinte le sollecitazioni alla separazione e alla scissione che vengono dall'esterno»...

Il Pci interviene di Quercini, una sorta di dichiarazione programmatica che è parsa cogliere le motivazioni profonde di quel malessere tra i deputati comunisti di cui s'erano colte le prime avvisaglie già nell'agosto dell'anno scorso...

Commenti Psi «Un colpo al dialogo con noi»

ROMA. «La tentazione di puntare ad una tregua con Ingrao e con il fronte del no rischia solo di rallentare il nuovo corso iniziato dal Pci, provocando una pericolosa battuta di arresto nel dialogo che si è aperto a sinistra».



Gavino Angius

ROMA. Che sta succedendo nel Pci? Davvero qualcosa si muove?

Sì, qualcosa si sta muovendo. Dopo l'assemblea di Ariccia, per il dibattito che lì c'è stato e per gli interventi dei compagni della segreteria, si è creato un tono nuovo.

Qual è? E perché proprio ora?

Oggi la discussione è più esplicita dal punto di vista politico: sui caratteri della costituente, e sulla prospettiva futura.

Che significa «ricostruire il

Angius: «Sì, qualcosa si muove. Sul nome nessuno scontro ideologico»

«Auspicio una nuova maggioranza»

Dialogo, confronto ravvicinato: nel Pci qualcosa sembra essersi sbloccato. «Siamo solo all'inizio, ma è un fatto importante», dice Gavino Angius, primo firmatario della seconda mozione.

La questione dei rapporti col Psi è seria, e va affrontata con rigore da tutti. Nei confronti dei socialisti, tuttavia, non vedo soltanto una divergenza programmatica.

Il «no» chiede una «distinzione» nella maggioranza fra un centro e una destra?

Non è una richiesta. Auspicio però che, sulla base di una dialettica politica nuova, si possa giungere ad una nuova maggioranza. I modi possono essere molti.

E tuttavia Napolitano e altri esponenti della maggioranza hanno reagito duramente all'ipotesi di un «rimescolamento degli schieramenti».

A me pare un po' sorprendente che, dopo molte sollecitazioni a non ingessare il dibattito, ora che il confronto si è timidamente avviato, vengano

nessuno voglia interdire il problema in una discussione ideologica e ripetitiva, che porti ad una contrapposizione rigida. Per questo è necessaria una verifica laica e feconda di ciò che vogliamo fare.

Che significa «verifica laica e feconda»?

Finora sono emerse due ipotesi: dar vita ad un partito radicale di massa, oppure ad un partito di tipo socialista. Dobbiamo cercare una «terza via».

Torniamo al «no». D'Alema ha parlato di una distinzione piuttosto netta fra chi si attesta nella difesa del «no», e chi invece vuole un confronto programmatico. È così?

Non vedo una distinzione così marcata. Naturalmente ci sono sottolineature differenti. Mi pare però che la questione dell'identità e del nome sia stata posta in termini unitari. E che

Riprendendo un elemento centrale del «nuovo corso», Occhetto parla di «autonomia politica e culturale del Pci e del nuovo partito. State dicendo la stessa cosa?»

Diciamo che ci si può intendere. Vedi, non è solo una questione di cultura o di identità. È una questione di riferimenti sociali, di un movimento reale che dal proprio punto di vista ha contribuito a fare la storia d'Italia...

Angius, quando nascerà il nuovo partito?

Il problema dei tempi è reale. Non possiamo dimenticare le scadenze politiche future, compresa l'eventualità di elezioni anticipate. Dobbiamo però definire con chiarezza il percorso, stabilire garanzie reciproche...

Sel favorevole a convocare il congresso entro l'anno?

Non so se i tempi siano questi. Anche se non comprendo il senso. L'importante è che la convenzione programmatica e l'assemblea sulla forma-partito si facciano, e si facciano bene.

Stai dicendo che il Pci deve rimanere in vita?

No. Sto dicendo qualcosa di più: non va dispersa quell'ansia di trasformazione che ha alimentato le lotte dei comunisti italiani. Naturalmente l'obiettivo è di andare oltre.

Il Psi e i laici. E Bassanini insiste sulla funzione di «stimolo» del referendum. L'esponente radicale, al contrario, lamenta - nell'intervento di ieri su l'Unità - che il Pci, «in convergenza ritrovata con De Mita» per «perpetuare il sistema bipolare» sia contro il contenuto del referendum sul Senato.

Non è vero che il Pci è sempre stato chiuso e netto: il referendum serve a superare i veti incrociati che hanno impedito al Parlamento di misurarsi con le riforme, ma se non ci dovessero superare questi veti si andrebbe alla consultazione elettorale per far pronunciare gli elettori su quei quesiti.

Il Pci è in bianco ai partiti e non si capisce perché dovrebbe dare per mediatori tra partiti ai comitati per il referendum. Biondi? «Trovo strano si lamenti che si sia verificato proprio ciò che più vo te mi aveva sollecitato: che il Pci contruivisse con la sua forza organizzativa ad assicurare il risultato a 500 mila firme».

È un quesito obiettivo insiste Barbera: «Non vorrei che in questi varchi possano inserirsi le tante pressioni conservatrici interessate a indebolire o, peggio, far fallire l'iniziativa referendaria».

Nel Comitato promotore, Biondi insiste: «Noi volevamo essere super partes e non intra partes». Ma il dc Mario Segni, che non è l'ammalato, a scrivere che non c'è niente da temere

perché il referendum ha un significato obiettivo». Sferzante è, invece, Paolo Cabras: «Solo se non si vuole cambiare nulla si può pensare che una iniziativa per le riforme elettorali si possa portare avanti: solo con Biondi e Pannella senza l'apporto di forze maggiori».

Ma nemmeno senza Biondi, sembra dire Cesare Salvi, della segreteria del Pci, che invita il vicepresidente della Camera a restare nel comitato: «Dentro c'è, sin dall'inizio, un arco di forze diverse, al quale si è aggiunto De Mita e in cui purtroppo mancano - per scelta loro - i socialisti. Serve per realizzare una convergenza sulle riforme fra forze e persone che sono schieramenti diversi, che è l'esatto contrario di ciò che sta avvenendo nel pentapartito su pseudo riforme».

Il seggio elettorale è rimasto aperto alcune ore ieri sera; i deputati potranno ancora votare stamane. I risultati in giornata.

Dc e Psi siglano un bilancio in forte deficit Pasquarelli chiederà a Londra 150 miliardi in prestito alla Rai

ROMA. Gianni Pasquarelli vola a Londra per firmare un prestito di 130-150 miliardi per una Rai sempre più disanguinata: ieri, con i consiglieri dc e psi (vuol dire che i due partiti debbono aver fatto un accordo quadro sulla Rai, a cominciare dalle nomine) hanno votato il preventivo '90, con un deficit di 48 miliardi ed entrate tutte da verificare nella loro prevista congruità: astenuti i consiglieri pci, pri e pli; Manca va a Torino per presentare, con Romiti, progetti per la tv ad alta definizione: salta, dunque, la riunione di stamane del consiglio e saltano altre decisioni previste: comincia l'acclamazione l'esame, alla commissione Cultura della Camera, dei primi articoli della legge per la tv, mentre la sinistra dc conferma che sul divieto agli spot nei film c'è poco da contrariare e la conferenza dei capigruppo fissa per il 2 luglio l'inizio della discussione in aula: per sovrappiù girerà la mina vagante del Festival di Sanremo, perché anche le canzonette sono materia di scontro: tra Rai e Fininvest. Questo è, più o meno, il quadro della giornata di ieri. Cominciamo dai quattrini. Sventata dagli investimenti di Grottarossa, imbrigliata dal tetto pubblicitario, la Rai cerca ossigeno sulle piazze estere. Venerdì Pasquarelli firmerà un prestito internazionale di 100 milioni di Ecu, di durata quinquennale, concesso da un consorzio di banche guidato dalla Banca commerciale di Londra e dalla banca giapponese Ibj interna-

tional. Un'altra scadenza, sul versante economico-finanziario, è prevista per il 28, quando Manca presiederà l'assemblea degli azionisti per l'approvazione del bilancio '89. L'anno scorso l'Iri tirò un pessimo scherzo alla Rai, congelando il consuntivo Rai. Bilancio '90 a parte, ieri i consiglieri comunisti Menduni e Roppo hanno chiesto una discussione sul caso Sanremo, «per evitare che diventi materia di trattative occulte e pedina da giocare sulla scacchiera degli equilibri interni di qualche partito». A sua volta, Bernardi (consigliere Pci) ha chiesto chiarimenti sul contratto con la Lega calcio e l'intesa con la Fininvest per la spartizione del calcio. La sensazione è che la Rai paghi due

e prenda uno: mentre Berlusconi paga uno e prende due. La legge, l'aula di Montecitorio ne discuterà a ridosso della sentenza della Corte costituzionale sul decreto Berlusconi, prevista per metà luglio. In commissione Cultura si è discusso dell'articolo 1, ma ieri il governo non aveva pronti i pareri sugli emendamenti. Veltro (Pci), Bonaccore e Bori (Pri) hanno rivolto critiche severe all'impianto della legge. L'altra sera, in un ristorante romano la sinistra dc ha ribadito che sugli spot non si cede, anche se non dovesse esserci l'unità del gruppo. Il cui direttivo s'è riunito ieri per poi aggiornarsi ad oggi. Al capogruppo Scotti la fatica di cercare una ardua mediazione con la sinistra.

Almeno 350 tavoli oggi nelle principali piazze italiane per la giornata di impegno del Pci a sostegno dei referendum elettorali. Sui quali la polemica, che sin dalla presentazione ha accompagnato i tre quesiti, si surriscalda, incuendosi nello stesso comitato promotore. Ne la parte Bartolo Ciccardini, dirigente della propaganda dc, che ha dovuto spiegare su la Discussione di non essersi mosso per spaccare la maggioranza, offrendo al socialista Giuliano Amato il destro per avvertire che «l'onestà rischia di diventare candore e in politica il candore non è ammesso».

Non c'entra con le «comuniche», la tentazione di lasciare il comitato del liberale Alfredo Biondi, «imbarazzato» dall'entrata a gamba tesa di Occhetto e di De Mita, con tutto il loro apparato». E la partecipazione del segretario comunista e del leader della sinistra dc alla campagna referendaria, pur differenziata sui quesiti (Occhetto non ha firmato quello per estendere il meccanismo maggioritario in tutti i Comuni, De Mita ha ignorato quello contro le preferenze alla Camera, sottoscritto invece dal socialista Rino Formica), è valutata in modo opposto da Franco Bassanini e Marco Pannella. Il capogruppo dei deputati della Sinistra indipendente vede «emergere nelle file del Pci la tendenza a privilegiare De Mita e una parte della Dc e a rilanciare un «errore». Perhé afferma sul «Giorno» il confronto aperto riforme istituzionali «va sulle prime di tutti» con

Salvi e Barbera replicano ai dubbi di Bionci, Pannella e Bassanini «Quei referendum servono per le riforme» Oggi in tutte le città 350 tavoli del Pci

chitto e di De Mita, con tutto il loro apparato». E la partecipazione del segretario comunista e del leader della sinistra dc alla campagna referendaria, pur differenziata sui quesiti (Occhetto non ha firmato quello per estendere il meccanismo maggioritario in tutti i Comuni, De Mita ha ignorato quello contro le preferenze alla Camera, sottoscritto invece dal socialista Rino Formica), è valutata in modo opposto da Franco Bassanini e Marco Pannella. Il capogruppo dei deputati della Sinistra indipendente vede «emergere nelle file del Pci la tendenza a privilegiare De Mita e una parte della Dc e a rilanciare un «errore». Perhé afferma sul «Giorno» il confronto aperto riforme istituzionali «va sulle prime di tutti» con

chitto e di De Mita, con tutto il loro apparato». E la partecipazione del segretario comunista e del leader della sinistra dc alla campagna referendaria, pur differenziata sui quesiti (Occhetto non ha firmato quello per estendere il meccanismo maggioritario in tutti i Comuni, De Mita ha ignorato quello contro le preferenze alla Camera, sottoscritto invece dal socialista Rino Formica), è valutata in modo opposto da Franco Bassanini e Marco Pannella. Il capogruppo dei deputati della Sinistra indipendente vede «emergere nelle file del Pci la tendenza a privilegiare De Mita e una parte della Dc e a rilanciare un «errore». Perhé afferma sul «Giorno» il confronto aperto riforme istituzionali «va sulle prime di tutti» con

chitto e di De Mita, con tutto il loro apparato». E la partecipazione del segretario comunista e del leader della sinistra dc alla campagna referendaria, pur differenziata sui quesiti (Occhetto non ha firmato quello per estendere il meccanismo maggioritario in tutti i Comuni, De Mita ha ignorato quello contro le preferenze alla Camera, sottoscritto invece dal socialista Rino Formica), è valutata in modo opposto da Franco Bassanini e Marco Pannella. Il capogruppo dei deputati della Sinistra indipendente vede «emergere nelle file del Pci la tendenza a privilegiare De Mita e una parte della Dc e a rilanciare un «errore». Perhé afferma sul «Giorno» il confronto aperto riforme istituzionali «va sulle prime di tutti» con

chitto e di De Mita, con tutto il loro apparato». E la partecipazione del segretario comunista e del leader della sinistra dc alla campagna referendaria, pur differenziata sui quesiti (Occhetto non ha firmato quello per estendere il meccanismo maggioritario in tutti i Comuni, De Mita ha ignorato quello contro le preferenze alla Camera, sottoscritto invece dal socialista Rino Formica), è valutata in modo opposto da Franco Bassanini e Marco Pannella. Il capogruppo dei deputati della Sinistra indipendente vede «emergere nelle file del Pci la tendenza a privilegiare De Mita e una parte della Dc e a rilanciare un «errore». Perhé afferma sul «Giorno» il confronto aperto riforme istituzionali «va sulle prime di tutti» con



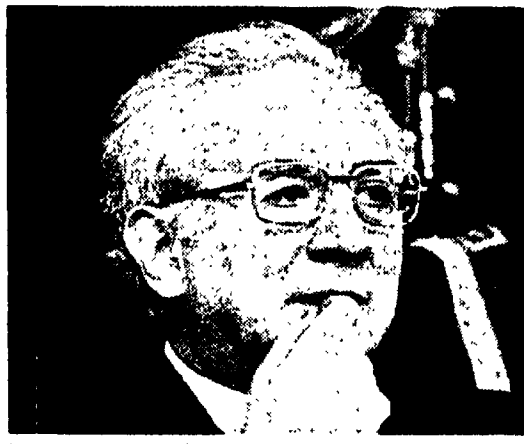


Con un durissimo messaggio accusa apertamente il Consiglio di comportamenti illegali e lo ammonisce a non criticarlo più

Nessun commento ufficiale ma c'è chi avanza l'ipotesi di dimissioni di massa. Oggi riunione per rispondere

# Cossiga sconfessa il ruolo del Csm

Cossiga strapazza il Csm. In una durissima lettera il presidente della Repubblica sconfessa questo Consiglio, lo accusa apertamente di comportamenti illegali e lo ammonisce a non criticare più il capo dello Stato. Questa mattina riunione per decidere un'eventuale risposta al messaggio del Quirinale. A venti giorni dalla scadenza il Csm torna sotto accusa.



Il presidente Francesco Cossiga

CARLA CHELO

ROMA. Cossiga a za la voce. Lo scontro tra il capo dello Stato e questo Consiglio superiore della magistratura ha ormai superato il limite di guardia. Con una lettera di cinque cartelle inviata al vicepresidente Cesare Mirabelli il presidente della Repubblica ha respinto la sfida a riassumere le sue funzioni e risporre ai consiglieri i motivi di dissenso con l'organo di governo della magistratura. E questo non per ridimensionare la distanza che da tempo separa l'organo dei giudici dal suo presidente, ma al contrario, per rimarcare semmai che questa distanza è ormai difficilmente colmabile. Il Parlamento sarà investito del compito di rivedere il ruolo del Consiglio. L'opinione di Cossiga su questo Csm è pessima. E ieri il presidente non lo ha fatto solo intuire, ma lo ha detto esplicitamente e diffusamente, fino a giudicare «illegale» il comportamento tenuto in più occasioni. Ai consiglieri riuniti

per discutere le dimissioni di Elena Paciotti, (aveva rimosso il suo mandato lunedì scorso proprio in polemica con Cossiga) il messaggio del capo dello Stato ha fatto l'effetto di una doccia fredda. La seduta è stata sospesa subito. I 32 presenti non hanno chiesto una copia per poter approfondire l'appello di Cossiga. Cesare Mirabelli, appena terminato di leggere le cinque cartelle di fuoco contro il Csm, ha invitato («ma potrei usare un altro termine») ha aggiunto come a sottolineare la gravità della situazione) i consiglieri ad una pausa di riflessione. Nessun commento ufficiale dopo l'aperta sconfessione di Cossiga di questo Csm. «Non sono tipo da cedere ai sentimenti» dice il democristiano Lapenta. Più polemico Giuseppe Borè, di Magistratura democratica: «Alla mia età sono in grado di riflettere da solo senza che nessuno mi inviti a farlo». Enzo Palumbo, liberale, commenta aggressivo: «C'è

ra da aspettarsi, lo avevo anticipato fin dal mio intervento di questa mattina che sarebbe successo qualcosa del genere». Tra i crocchi di giudici e giuristi riuniti a commentare c'è persino chi butta l'idea di dimissioni di massa. Ma prevalgono gli appelli a organizzarsi. «Il mio ufficio è aperto fino a notte fonda» dice a tutti il democristiano Pennacchini.

Stefano Racheli, protagonista di un altro scontro con Cossiga (era stato lui a preparare una relazione sulla massoneria che provocò l'ultima secca smentita del lavoro del Csm) questa volta sembra ispirato da intenzioni meno bellicose. «Penso soprattutto a chi siederà al nostro posto tra pochi giorni (il Csm sarà rinnovato il prossimo 1 luglio). Vincenzo Geraci, di Magistratura indipendente, è imbastito con i suoi compagni di corrente, i quattro che hanno firmato l'invito provocatorio a Cossiga perché si recasse al Csm a ripere quello che pensava del Consiglio. «Colpa della banda dei quattro», commenta e conia al volo quattro soprannomi poco austeri per Francesco Mario Agnoli, Giuseppe Cariti,

Felice Di Persia e Marcello Maddalena.

In aula sono in molti a pensare che sia stata proprio la loro lettera, più che le dimissioni di Elena Paciotti, che ha espresso il suo dissenso in modo personale, a far perdere le staffe al presidente Cossiga. Anzi qualche maligno avanza addirittura l'ipotesi che la sfida a Cossiga fosse addirittura un'operazione studiata a tavolino per dare fiato al partito di chi vuole ridimensionare il ruolo del Csm utilizzando anche le polemiche e le contrapposizioni.

In realtà le incomprensioni tra il Csm e Cossiga hanno origini lontane. E questo Consiglio le ha ereditate da quello precedente. Il passato Csm arrivò persino a dimettersi collettivamente per protestare contro Cossiga che voleva impedire una discussione su Craxi, che aveva attaccato i giudici. Ai consiglieri attuali sembrò al contrario che toccasse il ruolo dei pacificatori, e invece la lontananza del Presidente dall'assemblea non era che il segnale di una progressiva presa di distanza dal ruolo assunto dagli inquilini di palazzo dei Marescialli. «La natura di rappresentanza sostanzialmente politica assunta... non consentendo una partecipazione del presidente della Repubblica, ancorché fosse convinto, ma non lo è della legittimità di questi comportamenti».

## Così il presidente ha scritto ai magistrati

Ecco alcuni brani della lettera di Cossiga:

«La mia presenza in Consiglio superiore viene richiesta da alcuni componenti anche per un franco confronto» tra me e il Consiglio stesso. Nella situazione che si è venuta a determinare non vi è alcuna possibilità di risolvere i gravi problemi del Consiglio attraverso la mia partecipazione ad un dibattito con i componenti. Vorrei rammentare, con ogni possibile cortesia ma con tutta la dovuta fermezza, che sono il presidente della Repubblica il capo dello Stato: lo dico con chiarezza, perché i miei, le responsabilità e le gerarchie istituzionali sono chiare, anche se per fare questo — e per la prima volta — debbo fare violenza al mio personale carattere... Il venir meno della «sacralità» del potere, anche di quello del capo dello Stato, «sacralità» propria in un certo periodo storico, anche degli ordinamenti repub-

blicani, rende legittima la più ampia critica degli atti del presidente della Repubblica, nei limiti delle norme penali generali e speciali, e delle regole di correttezza costituzionale, da parte di chiunque: ma non da parte di organi pubblici, che altrimenti la critica costituirebbe manifestazione di potere di sindacato, inammissibile perché in contrasto con il principio della «irresponsabilità» del capo dello Stato, fondamentale nel nostro regime parlamentare. A questo proposito, ho l'obbligo di richiamare alla s.v. il dovere che le incombe perché nei lavori del Consiglio vengano rigorosamente rispettati questi principi e queste consuetudini: non certo a tutela della mia persona, ma a tutela delle prerogative del presidente della Repubblica e per evitare insieme ulteriori illegalità o da parte mia la necessità imprescindibile di un intervento imposto dai miei doveri.

Ieri la firma di Mattarella e Poletti Scavalcata Parlamento e Alta corte

## Siglata l'Intesa sull'ora di religione

Non hanno voluto attendere il parere né del Parlamento né della Corte costituzionale. E ieri il ministro Mattarella e il cardinal Poletti hanno sottoscritto la nuova Intesa sull'ora di religione, che stabilisce un «monte» di 60 ore all'anno di insegnamento confessionale nella scuola materna pubblica e l'inserimento a pieno titolo degli insegnanti di religione nei consigli di classe.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Una firma quasi alla chetichia il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, e il presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Ugo Poletti, hanno sottoscritto ieri sera, senza troppi clamori, la nuova Intesa tra Stato italiano e Santa Chiesa sull'ora di religione. Alla firma era presente anche il segretario generale della Cei, monsignor Camillo Ruini.

La nuova Intesa, che modifica quella sottoscritta il 14 dicembre 1985 dallo stesso Poletti e dall'allora ministro della Pubblica Istruzione Franco Fallacara, ricalca le linee illustrate alla Camera e al Senato lo scorso 14 febbraio da Mattarella, che non solo erano state respinte dai comunisti, Sinistra indipendente, Verdi e radicali, ma avevano anche sollevato non poche critiche e perplessità tra gli stessi alleati della Dc. Con la firma di ieri, insomma, Mattarella e Poletti hanno voluto bruciare le tappe, scavalcare il Parlamento e ignorare non solo la sentenza dello scorso anno della Corte costituzionale che stabilisce la facoltatività dell'ora di religione, ma anche il fatto che la stessa Alta Corte è stata nuovamente chiamata a pronunciarsi.

Due, in sostanza, le novità introdotte ieri: un «monte» di 60 ore all'anno — che ogni sede può gestire liberamente all'interno di periodi prefissati — nella scuola materna pubblica al posto delle attuali due ore settimanali e la presenza a pieno titolo degli insegnanti di religione nei consigli di classe. Se però i loro voti fosse determinante per la promozione o la bocciatura di uno studente, dovrebbe essere trasformata in un «giudiz. o motivato». Resta insomma intatto il principio — contestato da più parti — dell'insegnamento confessionale fin dall'età di tre anni, mentre per quanto riguarda la partecipazione degli insegnanti di religione ai consigli di classe (definita «illegittima» dal socialista Nicola Savino), secondo la Cei è «un compito peculiare e specifico che essi esercitano collegialmente». Modifiche «minori» — informa un comunicato congiunto emesso dopo la firma — da Cei e ministero — guardano poi «la disponibilità degli insegnanti a svolgere l'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna ed elementare» e il riconoscimento di idoneità agli insegnanti di religione delle scuole pubbliche.

La presidenza della Cei è, ovviamente, soddisfatta, anche se lascia capire di avere accettato la limitazione di religione nel consiglio di classe solo per evitare «le conseguenze ben più gravi che un prolungato logoramento della situazione avrebbe potuto comportare» per l'insegnamento confessionale. Dunstissimo, invece, il commento del segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia, secondo il quale l'Intesa è «un colossale pasticcio di cui furono le spese i diritti della persona e il funzionamento della scuola». Missaglia è contrario all'ora di religione nelle materne, contesta la norma sulla «disponibilità» degli insegnanti elementari e delimita il voto nei consigli di classe «non solo una discriminazione oggettiva di chi non si avvale dell'insegnamento della religione, ma anche un tentativo di modificare la composizione e il funzionamento di un organo collegiale definito con una legge dello Stato e perciò non modificabile con l'Intesa».

## È stato anche deciso che il sindaco Orlando sarà ascoltato in Sicilia. Cosche, appalti e delitti politici. L'Antimafia andrà a Palermo

La commissione Antimafia andrà a Palermo per indagare sull'intreccio mafia-affari-politica e per verificare lo sviluppo delle inchieste sui «delitti eccellenti». Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando sarà ascoltato in Sicilia. Si è parlato di mafia anche a Montecitorio: il governatore della Banca d'Italia Carlo A. Ciampi è intervenuto sul tema del riciclaggio del denaro sporco.

MARCO BRANDO

ROMA. La commissione parlamentare Antimafia andrà presto a Palermo. Indagherà sui possibili tentativi di depistaggio nelle indagini sulle uccisioni di Reina, Mattarella, La Torre e Insalaco e, per la prima volta in modo approfondito, sull'intreccio politico-affaristico a Palermo. Verificherà «nel pieno rispetto dell'autonomia della magistratura» — in che stato siano le inchieste sui cosiddetti delitti eccellenti, intorno alla cui presunta «comparsa» si è scatenata di recente la bufera delle polemiche che ha spinto il presidente della Repubblica Francesco Cossiga a convocare al Quirinale i procuratori siciliani. E il sindaco del capoluogo siciliano Leoluca Orlando, che sollevò la questione? Non dovrà recarsi a Ro-

ma per rispondere, da solo, alle domande dei commissari di palazzo San Marco. «L'audizione del professor Orlando — aveva ammonito il presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte, a catena, altre audizioni: ad esempio di magistrati. E questo porterebbe al fatto che la commissione parlamentare enterebbe nel merito delle indagini giudiziarie, esercitando in modo improprio i suoi poteri e in ogni caso accrescendo la confusione. Il risultato che otterremo sarebbe forse solo quello di accrescere il clamore propagandistico».

Le proposte di Chiaromonte sono state condivise dalla maggioranza dei commissari (Pci, Psi, Psdi, Verdi, larga par-

te della Dc): cosicché il sindaco di Palermo sarà ascoltato nella sua città, come lo saranno i magistrati di quella Procura. A questi ultimi, secondo Chiaromonte, bisogna «avanzare un invito a prendere ogni misura possibile per accelerare i tempi delle istruttorie sui grandi delitti di mafia e per cercare di giungere a qualche conclusione entro il 24 ottobre 1990». Con posizioni differenziali, ma concordi di fatto sulla necessità di ascoltare i protagonisti delle recenti polemiche, un'altra parte della Dc (Ombretta Fumagalli e Rossi di Montelera), il federalista europeo Corleone, il missino Lo Porto e il liberale Costa.

Gli impegni che attendono l'Antimafia sul fronte palermitano sono dunque molti. Luciano Violante, capogruppo democristiano, nel commentare la decisione, ha parlato persino «della necessità di aprire una nuova fase nel lavoro della commissione». In che senso? «All'origine di molti omicidi politici a Palermo c'è l'intreccio tra affari-politica-mafia. Il cuore di questo intreccio è costituito dagli appalti. Bisogna quindi condurre una seria indagine sugli appalti del Comu-

ne della Provincia e della Regione. Per questo motivo bisogna ascoltare i protagonisti delle vicende politico-amministrative di Palermo: Orlando, ma anche Lima e Ciancimino. Gli altri quesiti che attendono una risposta? Violante ha insistito sugli episodi di depistaggio o di omissione: Bruno Contrada, oggi funzionario del Sisde, avrebbe cercato di convincere la vedova di Mattarella a riconoscere l'assassino del marito nel mafioso Presilippino. È vero? È vero che un intervento di La Torre, poco prima del suo omicidio, fece saltare un'intesa sugli appalti a Palermo? Quali rapporti ci sono tra massoneria e mafia, specie in riferimento all'omicidio Insalaco?».

Anche a Montecitorio si è parlato di mafia. I riflettori puntati su Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia, che ha esposto alla commissione Affari costituzionali il suo parere nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla minaccia della grande criminalità organizzata. Un intervento dedicato soprattutto al riciclaggio del denaro sporco. Il suo parere? Bisogna estendere a tutto il sistema finanziario



La riunione di ieri del Consiglio superiore della magistratura

gli obblighi di intervento contro il riciclaggio e occorre accelerare le condizioni per lo sviluppo di un ambiente finanziario «sano», migliorando trasparenza, efficienza e correttezza d'azione dei mercati e degli intermediari.

Ciampi ha valutato in modo positivo le iniziative adottate dal governo in materia ricordando soprattutto il disegno di legge sulla limitazione dell'uso del contante nelle transazioni: «Potrebbe rendere più facile la ricostruzione dei flussi finanziari e l'individuazione delle forme di reinvestimento dei proventi illeciti». Tuttavia ha ammonito di non dimenticare l'importanza di un'azione di lotta contro il riciclaggio a livello internazionale. L'ha frenata dunque ai cosiddetti «pa-

radisi fiscali». Ciampi ha poi sottolineato che in Italia il segreto bancario «non costituisce ostacolo alle indagini giudiziarie». «L'accesso del magistrato penale alla documentazione e a ogni altra informazione presso le banche — ha detto — è totale».

Il ruolo della Banca d'Italia? «Essa — ha sostenuto — continuerà a dare il proprio contributo nella lotta al riciclaggio nel rispetto del ruolo e delle funzioni che l'ordinamento le assegna». Tuttavia, ha aggiunto, l'individuazione di eventuali illeciti presuppone una conoscenza intrinseca delle operazioni, che soltanto la complessiva gestione dei rapporti diretti con i clienti, «spettante ai dirigenti bancari può assicurare».

Documento del Csm sulla lotta alla malavita organizzata con il nuovo codice di procedura. Le Procure, senza mezzi e strutture, si lamentano. Proposte per migliorare la situazione

## «Bloccate le indagini contro la mafia»

Indagini ferme. Con il nuovo codice di procedura penale questa è la situazione nelle Procure delle «zone calde». Il comitato antimafia e la commissione riforma del Csm, dopo l'incontro con i capi degli uffici giudiziari di tutt'Italia, parla di «quadro preoccupante e allarmante». Poi elenca i «punti dolenti» del nuovo codice e una serie di possibili modifiche per migliorarlo:

ROMA. «Non c'è stata una sola Procura che abbia ritenuto che le cose vanno bene». Nel documento approvato dal comitato antimafia e dalla commissione riforma del Consiglio superiore della magistratura, la situazione degli uffici giudiziari, con il nuovo codice di procedura penale, è molto chiara, ormai.

Stiamo all'allarme, soprattutto sulla lotta alla criminalità organizzata. Insomma il nuovo processo e le disfunzioni della giustizia stanno favorendo, senza dubbio, la mafia. Lo hanno detto con grande chiarezza durante le audizioni davanti al Consiglio i dirigenti delle Procure della Repubblica di tutt'Italia.

«La situazione è assai più grave proprio nelle «zone calde», nelle tre Procure calabresi, in Campania e in Sicilia. E nella relazione, il consigliere Carlo Smuraglia, definisce il quadro «estremamente preoccupante e allarmante».

I magistrati sono talmente

operati dagli adempimenti burocratici che non hanno il tempo materiale per perseguire le indagini più complesse. «Aumenta il numero delle archiviazioni», scrive Smuraglia che sottolinea come i pool, dove ci sono, «sono sostanzialmente vanificati perché non è possibile far lavorare dei giudici a tempo pieno su tematiche specifiche. In più l'elemento allarmante è rappresentato dall'accumularsi di un arretrato processuale enorme».

Quali le cause? Non tutto dipende dal codice, sottolinea Smuraglia, che afferma: «La situazione è sempre stata pessima, il nuovo sistema ha soltanto funzionato da moltiplicatore delle precedenti disfunzioni». Insomma si tratta di una crisi globale della giustizia, determinata dalla totale inadeguatezza dei mezzi e delle strutture giudiziarie, nonostante le

promesse. Il Csm parla di «impiego di mezzi straordinari», di «fondi ingenti» e di migliore organizzazione del lavoro giudiziario. In sintesi, secondo la relazione del Consiglio, «lo spirito della riforma va, allo stato, diesso e mantenuto integro», perché è stato troppo breve il periodo di sperimentazione. Comune qualche correttivo è necessario per uscire dallo stallo attuale.

In un paragrafo della relazione si parla diffusamente dei punti dolenti della situazione giudiziaria. Innanzitutto il notevole aggravio del lavoro del pubblico ministero, e lo stravolgimento del suo lavoro ordinario (tolte le udienze, i turni, gli atti burocratici, rimangono cinque, sei giorni di lavoro per le indagini ogni mese). L'udienza preliminare viene poi indicata, da più parti, co-

me inutile: poi i termini per indagini complesse, bancarie e sui patrimoni, sono considerati troppo brevi, così come eccessivamente frazionati i giudizi in dibattimento. Malumore anche sulla sottrazione al potere del pm nelle intercettazioni telefoniche. Tra gli altri aspetti negativi del nuovo rito, c'è la «praticità» eliminazione del segreto «oprattutto nei procedimenti più delicati: per esempio, durante l'incidente probatorio e per il «messaggio», spesso gli atti acquistano immediatamente pubblicità».

Altro problema segnalato è quello della sottrazione del potere del pubblico ministero di arrestare, e della complessità del meccanismo della convalida di una cultura d. parte del giudice per le indagini preliminari. Ultima «nota dolente», segnalata dalla relazione di Smuraglia, il nodo dell'articolo 371,

Informazione amministrativa

### CONSORZIO DI MANUTENZIONE STRADA COLLI ALTI FIRENZE

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 ed al conto consuntivo 1988. (\*)

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in milioni di lire):

Entrate		Spese			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accantonamenti da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Impieghi da conto consuntivo anno 1988
Contributi ai trasferimenti (di cui dai consorziati (di cui dallo Stato (di cui dalle Regioni	1.024	669	Comoni	1.022	1.519
Altre entrate comuni	—	—	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	—	23
Totale entrate di parte corrente	1.024	669	Totale spese di parte corrente	1.024	1.442
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dai consorziati (di cui dallo Stato (di cui dalle Regioni	—	—	Spese di investimento	—	—
Assunzioni prestiti	—	—	Totale spese conto capitale	—	—
Totale entrate conto capitale	—	—	Rimborso prestiti diversi da quote capitali per mutui	—	—
Partita di giro	520	367	Partita di giro avanzo	520	367
Dicoverto	—	—	Avanzo	—	—
<b>Totale generale</b>	<b>1.544</b>	<b>1.036</b>	<b>Totale generale</b>	<b>1.544</b>	<b>1.509</b>

2) la classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economica è la seguente (in milioni di lire):

Denominazione	Importo
Personale	1.044
Acquisto beni e servizi	74
Interessi passivi	—
Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione	—
Investimenti indiretti	—
<b>Totale</b>	<b>1.118</b>

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo è la seguente (in milioni di lire):

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1988	L. 68
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1988	L. 63
Avanzo/Disavanzo di amministrazione al 31 dicembre 1988	L. 5
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988	( — )

4) le principali entrate e spese per abitanti sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate comuni	L. 4	Spese correnti	L. 2
di cui:		di cui:	
contributi e trasferimenti	L. 4	personale	L. —
altre entrate comuni	L. —	acquisto beni e servizi	L. 2
		altre spese correnti	L. —

(\*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO  
I. Tozzetti



## La vicenda di Herman Condannata a tre anni la rapitrice del piccolo «Ma lui tornerà con me»

MILANO. La vicenda giudiziaria di Sebastiano-Herman, il bambino di dodici anni rapito quando non aveva che cinque mesi alla madre Anna Maria Desiati, ha avuto un primo approdo giudiziario: la settima sezione del Tribunale penale ha condannato la rapitrice, Aurora Bonato, a tre anni di reclusione per sequestro di persona. È stato invece assolto il marito Walter Roci, che a giudizio del pm Francesco Greco avrebbe invece dovuto essere giudicato pienamente consapevole, e pertanto corresponsabile, di quel reato i cui effetti perdurano nel tempo, fino all'intervento, un paio di anni fa, del Tribunale dei minori: isolamento del piccolo dal contesto sociale nel quale aveva diritto di vivere, ritardo nello sviluppo psichico, pericolo persino per la sua salute, visto che il bambino, per paura che la sua irregolare situazione venisse scoperta, non venne neanche sottoposto alle vaccinazioni di legge.

Le sole parole di soddisfazione per questa sentenza a mezzo sono quelle di Walter Roci. «Chi se ne sbatte se hanno condannato mia moglie. Il figlio è mio e tornerà con me», sostiene l'uomo, a dispetto degli esami del sangue che hanno accertato al di

la di ogni dubbio che quel bambino non è né suo né di Aurora. «Sono sicura che Hermann tornerà con me», sostiene anche Aurora Bonato, che nella sua semiconoscenza (accertata da una perizia psichiatrica) si aggrappa disperatamente alla versione secondo la quale il bambino non fu rapito ma fu affidato dalla madre naturale, alle prese con pesanti difficoltà economiche. Lei, la madre vera, che è separata dal bambino e dagli altri figli, si limita a piangere, esclusa in qualche modo dal futuro del suo bambino. Si batte per lui, invece, il padre Giovanbattista Notarnicola, che ora, sulla base di questa prima sentenza, spera di ottenere il riconoscimento del suo diritto di paternità sul figlio. Sebastiano, in un istituto, è la posta in gioco di una battaglia legale ardua e delicata, che riguarda il suo avvenire e nella quale sarà il solo a non aver diritto di esprimere una opinione. Non sa neanche quale sarà il suo nome: Notarnicola, cresciuto come Croci, provvisoriamente gli è stato affibbiato il cognome neutro di Zanetti. In attesa che la sua famiglia o un'altra più affidabile a giudizio del Tribunale dei minori gli fornisca almeno una identità. □ P.B.

## Guerra dei «cornuti» Calenzano, diffusi volantini con nomi di mogli infedeli Un ricatto andato a vuoto?

Una storia boccaccesca sta mettendo in subbuglio Calenzano, un paese a pochi chilometri da Prato, dove migliaia di volantini fanno i nomi di 13 donne, (mogli di altrettanti personaggi molto noti della zona) che regolarmente infrangerebbero la fedeltà coniugale. «Seguirà un ulteriore elenco» promettono i volantini annunciando prossime rivelazioni sui pederasti e voyeuristi del luogo. La firma, ovviamente, non c'è. Le prime copie del volantino sono comparse nelle cassette delle lettere e subito dopo altre sono state gettate per strada da un'auto di passaggio. Inutili i tentativi della polizia municipale e dei netturbini di farle scomparire spazzando le strade. Ben presto le copie del «volantino» si sono moltiplicate anche perché la singolare denuncia a luci rosse è stata prontamente fotocopiata. Si è formata così una specie di catena di sant'Antonio che ha invaso a macchia d'olio tutta l'area pretese fino a lambire la periferia di Firenze. Fino ad ora nessuna

delle persone chiamate in causa ha presentato denuncia alle autorità. Immediata, invece, le prese di posizione politiche da parte di un collettivo di donne e del consigliere regionale del gruppo verde, Angelo Baracca: in una nota indirizzata al sindaco di Calenzano chiedono la riunione straordinaria del consiglio comunale «per discutere di questo fatto e per prendere i necessari provvedimenti». «È un episodio gravissimo e calunnioso che fa emergere una mentalità maschilista e brutale». Così l'assessore alla Cultura del comune di Calenzano, Riccardo Gori, ha commentato l'episodio del volantino anonimo, del quale ha anche annunciato, prossimamente, si occuperà l'intera giunta.

In paese, intanto, non si parla di altro e molte sono le reazioni indignate. C'è chi ha avanzato l'ipotesi che si sia trattato di un ricatto andato a vuoto. Insomma, le 13 donne si sarebbero rifiutate di pagare i ricattatori e questi avrebbero scritto il volantino.

## Raptus di follia a Milano L'uomo ha fatto fuoco sulla bambina di 13 anni poi sul bimbo di 8

# La compagna lo aveva lasciato Ammazza i figli e si spara

Un uomo di 40 anni, Antonio Cerbone, ha ucciso a colpi di pistola il figlioletto di otto anni e la figlia tredicenne della convivente; poi si è tolto la vita. È accaduto la notte scorsa a San Giuliano, alle porte di Milano. Cerbone, abbandonato dalla compagna, pare non sopportasse l'idea di vivere senza i ragazzi che il Tribunale aveva affidato alla donna. L'uomo ha lasciato due lettere.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. La scoperta, tremenda, è stata fatta da un vicino di casa poco dopo le dieci e mezzo. Contrariamente al solito, ieri mattina, non aveva sentito nessuno. E neppure aveva visto uscire di casa il piccolo Mirko, 8 anni, come faceva ogni mattina per recarsi a scuola, né Laura 13 anni, studentessa di seconda media, né il padre. Ha deciso di andare a vedere. Ha aperto la porta del piccolo appartamento (aveva una copia delle chiavi: spesso, in assenza dei genitori teneva Mirko con sé) e si è trovato davanti

la scena, agghiacciante. Laura Di Stasio, Mirko ed Antonio Cerbone erano tutti distesi sul letto, in pigiama, uno accanto all'altro. A vegliarli, unico sopravvissuto alla follia dell'uomo, Rambo, un volpino dal pelo biondo, il cane di casa.

La tragedia, secondo una prima ricostruzione, è scoppiata improvvisa l'altra notte, poco dopo le ventitre. Antonio Cerbone, 40 anni di Attagoia (Napoli), - da qualche tempo impiegato come aiuto cuoco presso la casa di riposo «Pani-

garola» di proprietà del comune di Milano - ha impugnato il suo revolver - una 31 a canna corta di fabbricazione spagnola, risultata rubata a Como nel '77 - ed ha fatto fuoco. Prima contro Laura, figlia di Daniela Broccolato, la donna con cui, fallito un precedente matrimonio, viveva da anni e che da qualche tempo, dopo furiosi litigi, lo aveva lasciato; poi contro Mirko, il bambino nato dalla loro relazione, che forse aveva assistito a l'uccisione della sorella. Un colpo per uno, alla testa. Infine l'uomo si è disteso sul letto accanto ai bambini, si è puntato l'arma alla tempia ed ha fatto fuoco per l'ultima volta. Sembra che qualcuno, nel palazzo - un camerone di otto piani in via San Remo, nel centro di San Giuliano, proprio sulla verticale della rotta dei jet in atterraggio a Linate - quei tre colpi li abbia sentiti ma non ci abbia fatto troppo caso. È tempo in quella casa, dicono, i litigi erano all'ordine del giorno.

## I tre corpi senza vita scoperti dal vicino di casa Il tribunale avrebbe affidato alla donna i ragazzini

E proprio i dissapori, i litigi (l'ultimo è di domenica sera) - che, secondo quanto dicono la madre e il fratello della donna, si erano spesso tradotti in minacce - avevano convinto alla fine Daniela Broccolato, 29 anni di Sesto San Giovanni, occupata tempo a partificio, a lasciare la casa nella quale era andata a vivere col Cerbone tra l'85 e l'86. Alla base, pare, la gelosia. Il tutto un paio di settimane fa. Da allora Cerbone era vissuto con l'incubo che l'ex compagna potesse tornare a riprendersi Laura e Mirko. E alla fine - a quanto risulta ai carabinieri - aveva tentato di farsi affidare dal Tribunale i due bambini. Per questo insieme all'ex marito di Daniela, il 9 giugno, disperato, aveva presentato un'istanza al Tribunale dei minori. Ma l'incubo si era ormai forse trasformato in crisi depressiva. Proprio martedì, poche ore prima della tragedia, Antonio Cerbone si era fatto accompagnare da un vicino

in ospedale a Melegnano. Si sentiva addosso la febbre. Una febbre forse aggravata dallo stato d'animo determinato dalle tormentate vicende familiari. Sembra che, dopo la diagnosi, abbia comunque rifiutato di fermarsi per le cure facendosi riportare a casa. In tempo, aveva detto, per accogliere i bambini di ritorno da scuola. (Per Laura doveva essere l'ultimo giorno dell'anno scolastico, un anno connotato da una promozione brillante). Poi, nella notte, paura e depressione si sono trasformate in tragedia; dopo l'ultimo spuntino: una pesca zuccherata.

Per spiegare le ragioni del gesto e per chiedere scusa, Antonio Cerbone - che prima di trovare lavoro presso la casa di riposo di via Panigola si era arrangiato con lavori saltuari - ha lasciato due lettere. Ora sono al vaglio del sostituto Procuratore della Repubblica, Gianni Grignolo, che conduce le indagini.



## Bistecca agli estrogeni Blitz dei Nas a Mantova Sequestrata una mandria da diciotto miliardi

Tre arrestati, quindici denunciati a piede libero, 7.191 vitelli sequestrati: è il bilancio di un'operazione condotta dal Nucleo antisofisticazione dei carabinieri per eliminare dal mercato le bisticche gonfiate a suon di estrogeni. Nelle vicende sono implicati sedici allevatori del nord Italia, che secondo l'accusa sarebbero tutti legati alla «Grossi s.r.l.» di Moglia, in provincia di Mantova.

MARINA MORPURGO

MILANO. «È un gran spolverone. non ci hanno trovato niente, macché estrogeni, si sono portati la gente in galera solo perché ci hanno tenuto il telefono sotto controllo...». L'amministratore della «Grossi s.r.l.» di Moglia è stravolto dalla rabbia - tanto da rifiutarsi di dire il suo nome - e nella cornetta grida l'innocenza della sua ditta, importatrice e venditrice di latte e vitelli. I suoi «nani» fanno eco alla linea difensiva adottata dai tre arrestati, rinchiusi nel carcere di Mantova e accusati di associazione a delinquere e adulterazione di alimenti. Il responsabile legale dell'azienda e il suo veterinario, Ivo Grossi e Pietro Crivelli, di 51 e 30 anni - entrambi di Moglia - negano tutto. Neja anche l'ultimo del terzo, il tecnico di allevamenti Daniele Negri ma il sostituto procuratore di Mantova Roberto Rcs si parla di «enormi indizi a loro carico, e confessa «da due mesi che mangio solo pesce».

Tra gli «enormi indizi» ci sono sicu amente gli undici chili di estratti di sintesi e di beta-gonisti che i carabinieri dei Nas del nord Italia hanno trovato in 16 allevamenti (a Melara, in provincia di Rovigo; a Isorella Bressia; a Calvatone, Cremona; a Novi di Modena; a Gonzaga e Moglia in provincia di Mantova), che secondo gli inquirenti erano tutti legati alla «Grossi s.r.l.».

Il signor Ivo Grossi, spiega ancora l'accusa, sarebbe il cervello di questa associazione a delinquere. Altri indizi a carico dei tre e restati e dei 15 denunciati sono i 1145 campioni di sangue e liquidi biologici cavati agli i colpevoli vitelli: le analisi di laboratorio hanno rivelato la costante presenza in essi

di sostanze proibite, che nel rapporto dei Nas sono definite come «fraudolento fattore di crescita ponderale per animali da carne destinati all'alimentazione umana con grave pregiudizio della salute pubblica». I carabinieri sono attualmente in possesso di una gigantesca mandria - del valore di circa 18 miliardi - composta da 7.191 vitelli sequestrati nelle aziende incriminate. Queste bestie sono tutte destinate alla macellazione controllata: verranno abbattute, e le loro carni saranno analizzate. I capi inquinati dagli estrogeni e dagli altri «gonfianti» saranno mandati all'incenerimento, quelli sani saranno regolarmente venduti (e dei soldi decideranno i giudici che cosa fare).

Nei prossimi giorni, lasciano capire dal tribunale di Mantova, potrebbero esserci altri arresti. «È un fenomeno non controllabile, diffusissimo. La carne degli allevamenti che abbiamo ispezionato finiva in tutta Italia...» denuncia il sostituto procuratore che si occupa di questo caso. Per ogni animale gonfiato artificialmente con ormoni e simili si guadagnano circa 150-200.000 lire in più, e questo spiega perché siano in molti a sfidare la legge, sulla pelle ovviamente del consumatore, e perché sulla nostra tavola arrivano sempre più spesso fettine agli estrogeni (tracce di questi ormoni si fissano nel fegato e soprattutto nel grasso dei vitelli).

Gli effetti di questa ingestione quotidiana sono tuttora dibattuti, ma è certo che gli estrogeni - se assunti in dosi massicce - possono indurre una femminilizzazione negli uomini e tumori nelle donne, localizzati soprattutto all'utero e alla mammella.

## Pietro Rosselli, proprietario del ristorante di Palermo «Fico d'India» famoso negli anni 70 «Hanno ucciso Pedro, l'amico degli artisti» Misterioso omicidio del re dei ristoratori

Un killer solitario ha ammazzato, l'altro ieri sera a Palermo, Pietro Rosselli, proprietario del ristorante Fico d'India, un uomo molto noto in città. Amico di artisti famosi, di intellettuali, negli anni Settanta aveva fatto della sua trattoria un punto di ritrovo. Da poco aveva acquistato per tre miliardi una pensione a Mondello. Alle ultime elezioni aveva appoggiato un candidato andreattiano.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. «Hanno ammazzato Pedro. Hanno ammazzato Pedro». La notizia corre in via Emerigo Amari. Pietro Rosselli, 59 anni, proprietario del ristorante «Il Fico d'India», lo conoscevano tutti.

Un killer solitario, l'altro ieri sera verso le 22, gli ha sparato quattro colpi di pistola. Ha agito mentre allo stadio della Favovita l'arbitro stava fischiano il calcio di inizio del secondo tempo di Olanda-Egitto.

Pedro, così lo chiamavano i tanti amici, stava mangiando nella sua trattoria mentre guardava la partita in televisione. In cucina c'erano tre camerieri e

il cuoco. Hanno sentito i colpi ma hanno detto di non aver visto nessuno. Il sicario incapucciato ha sparato quattro colpi con un calibro 45. Ha centrato Rosselli alla testa. Poi è fuggito su una moto.

Quando l'uomo è stato caricato sull'ambulanza respirava ancora. Ma non ce l'ha fatta ad arrivare in ospedale.

Nella città mobilitata dai Mondiali l'omicidio ha fatto scalpore. Sposato, con quattro figli, Rosselli negli anni Settanta aveva fatto del suo «Fico d'India» un punto di ritrovo per artisti, intellettuali, attori. Spiantati e no. Chi non poteva

pagare in contanti lasciava un quadro o cantava una canzone.

Ai suoi tavoli di legno grezzo si erano seduti Guttuso e Pasolini. Era amico di Panagulis, che lo definì un «creditore senza speranza». Alle pareti di casa e del suo ristorante aveva appeso i quadri che gli aveva regalato. C'era pure un'opera di Andy Warhol.

Da diversi anni, però, la sua pasta con le sarde non attirava più molti clienti. Il locale era frequentato soprattutto da turisti. Ciò nonostante restava un amico di artisti e si vestiva da artista, sorretto dal fisico prestante, dal mento da duro e dagli occhi verdi. Alla bellezza ci teneva. Tanto da mettersi il pamucchino per coprire la calvizie.

«Un omicidio complesso da interpretare. Un'esecuzione in stile. Il personaggio è di grande levatura», questo dicono gli investigatori.

E infatti Pedro si presenta come un cristallo dalle tante

facce. Era amico di artisti ma anche un mercante d'arte. Vendeva quadri e oggetti d'antiquariato. Tentò perfino di vendere uno dei mantelli di Mussolini ai libici. Gheddafi ebbe il mantello ma in cambio Rosselli non ricevette la cifra pattuita ma due orologi in lega d'argento.

Alle ultime elezioni aveva appoggiato un candidato andreattiano. Durante la campagna elettorale ha stretto la mano a Silvio Lima, Sbardella, Ciriaco Pomicino, Umberto Di Benedetto.

Ad alcuni amici aveva detto di voler costituire la Lega siciliana per battersi contro quelli del Nord.

Un giorno lo trascorrevano tra i politici, un altro tra gli attori. Ha seguito da vicino la troupe del «Padrino atto terzo» girato a Palermo due mesi fa. Anche lui aveva partecipato alle riprese di un film: nel '71 Damiano Damiani gli assegnò la parte del killer in un film di mafia.

Tante conoscenze, insomma. La polizia fa capire che ne

aveva anche di pericolose. «È ancora troppo presto per fare ipotesi. Per prediligere una pista di indagine rispetto ad un'altra», affermano gli inquirenti. «Una cosa è certa: Pedro aveva alle spalle un cospicuo patrimonio. Alcuni giorni fa si era rivolto alle banche per ottenere alcuni crediti. Stava perfezionando l'acquisto della pensione «Azzurra» a Mondello, la spiaggia palermitana. Costo dell'operazione: tre miliardi e duecento milioni. I soldi gli erano stati concessi per le garanzie che l'uomo aveva presentato. Gli investigatori cercano il particolare da mettere a fuoco che possa indicare la direzione su cui indagare. Sarà difficile vista la personalità dell'uomo assassinato. Un giorno, mentre si trovava seduto con alcune persone ad un tavolo del suo ristorante, Rosselli si alzò e andò da un suo amico seduto poco più in là. All'orecchio gli disse: «Quando esci salutami chiamandomi principe. E per fare bella figura».

## Festa con pochi prescelti per i compleanni della famiglia Giochi, giostre, maialetti, torte e teatrino per trecento supervip 210 candeline per cinque Agnelli

La contessa Serbelloni Mazzanti Viendalmare non c'era. Non era stata invitata. D'altra parte alla festa «dei cinque compleanni» degli Agnelli, nella casa di Marocco a Mogliano Veneto, c'erano solo vip di prima scelta: 300 in tutto. Principi o supermiliardari. Hanno giocato nel bosco, con giostre e tiro a segno, poi si sono tuffati (stile pipe de oro) su «fasoi», «taiolini» e «paraghi».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. I loro coiffeur hanno parcheggiato nell'aeroporto di Venezia. D'altra parte il meno vip tra i supervip (Cesare Romiti) è arrivato in elicottero. Gli altri in personal jet. Poi sono saliti in auto fino alla villa di Marocco, tra due ali di curiosi assiepati lungo il tragitto, come quando passa la maglia rosa, per vedere sfilare il bel mondo. Trecento sceltissimi, chiamati dagli Agnelli, per festeggiare insieme i 70 anni della contessa Clara Agnelli Nuvolenti, i 50 e i 40 anni di Ira e Sebastiano Furstenberg (figli del primo matrimonio di Clara), i 30 anni di Hubertus (figlio di Ira) e i 20 di Alessandro (figlio di Egon Furstenberg). Una festa dei compleanni con gli zero finali, riservata a chi di zero, dopo una cifra è abituato a vedere almeno nove. «Diana



Clara Agnelli e il conte Giovanni Nuvolenti

ni della festa mancata per mesi e mesi. Come sopravvivere all'inverno senza aver visto il conte Nuvolenti rincorrere l'avvocato Franco Grande Stevens, tra i cesti di vimini colmi di ciliegine di Marostica e i fiorellini?

Problemi esistenziali a parte, Radio mondantà racconta di carretti di gelati «d'un tempo», di giochi sfrenati fino al calare del sole: giostre e tiro a segno. C'era anche una cartomante. Ha letto il futuro, ma i regnanti, i magnati e capitani d'industria, volevano sapere dalle carte soltanto che cosa ri-

servava loro il cuore. Il portafoglio, in quel contesto, era un dettaglio così privo di sorpresa... Poi è arrivata quella che la gente comune chiama l'ora della cena». Hanno cominciato con i «frutti dell'amarissimo mare» (evidentemente cozze e mitili del golfo di Napoli), per proseguire con «fasoi in soppa», «agnoli della faroana in crosta», «taiolini de casada ai miteli del montelo»; e ancora «paraghi moussati al Paradiso», maialeto ai piaceri della sagra antica. Quindi le torte «personalizzate»: schiuma di mandorle croccanti per Clara,

lunette di noccioline per Seb, cristallina di frutta per Hubertus, bavarese allo zabaione per Ira e kinderbroise per il piccolo Alex.

Gran finale in discesa. I 300 vip, dopo aver giocato con la giostre e mangiato a volontà, hanno prima ascoltato i commenti sul campionato mondiale di calcio di Gianni Agnelli (con rispetto e pazienza); poi si sono dovuti sorbire tre ore di teatrino in cui i festeggiati recitavano, modello dopolavoro aziendale, scenette. Anche esecutore supervip comporta dei sacrifici.

## Dopo l'esame da giornalista, la cassetta di canzoni Una «pazza» Busi-performance per rispondere alla bocciatura

Aldo Busi o della provocazione? Meglio non esagerare, anche se lui, a ragione, valuta «un caso unico nella letteratura italiana» l'avventura di uno scrittore che affronta la canzone. Inevitabile, naturalmente, che la presentazione di *Pazza* (così si intitola la cassetta, accompagnata da due racconti) si trasformi in un Busi-show, con divagazioni su cultura, stampa e libertà di espressione.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Saloni asfettati, stucchi e affreschi, ma nulla può fermare Aldo Busi. Così capita che uno dei più quotati scrittori italiani (*Seminaro sulla gioventù, Vita stanzarda di un venditore di collanti, La delina bizantina*, e l'ultimo vendutissimo *Sodomie in corpo 11*) salti su un tavolo in marmo del circolo della stampa e cominci a cantare *Iozza*, canzonetta leggera in jolico tra citazioni di Patty Pravo, Mina e sussulti operistici.

Accanto a lui c'è David Torrella, autore insieme a Denis Gaita delle canzoni, alla cui stesura ha collaborato naturalmente anche Busi, per spiegare come è nata l'idea. «Da un festival di Sanremo», dice Mantegazza - e poi da sei fieri diventati seri: due anni di la-



Aldo Busi

*L'Espresso*, sapete, ormai vedo di tutto. Ma la cosa sicura è che voglio il mio pezzo, quello scritto all'esame. Mi hanno detto che devo aspettare il 25, ma non voglio, anche se mi farebbe gioco: quelle 110 righe valevano 18 milioni due giorni fa, oggi me ne hanno offerti 28».

E aggiunge serafico Busi: «Già questo potrebbe farvi pensare al funzionamento dei meccanismi della stampa».

Ma Busi, si mormora, se davvero la corporazione dei giornalisti lo provoca bizzrosso, perché provare ad entrarci? «Lo leggerete, lo leggerete, un po' di calma. E poi quante storie, magari per curiosità, per scrivere un pezzo dicendo come funziona l'Ordine dei giornalisti e contribuire ad abbatterlo». Lo show, con Busi a districarsi tra le sue numerose contraddizioni, non lascia altro spazio per parlare di canzoni. Ma l'ultima chicca arriva, con lo scrittore che intona (sempre in play-back) *Atti osceni*, altro pezzo del disco, mimando l'atto della masturbazione e mostrandolo, alla fine, le mutande a un pubblico che si divide tra scettici e entusiasti. Applausi.

Soffia il vento dell'Islam Grande entusiasmo in Iran e preoccupazioni a Parigi ma Mitterrand è cauto



Abassi El Madani leader dei fondamentalisti islamici

Il partito islamico di Cheikh Abassi Madani ha battuto seccamente l'Fln al potere Secondo i dati parziali ha superato il 53% Primo nelle città e nelle campagne povere

Ora i vincitori chiedono elezioni politiche e minacciano di riconfermare al referendum Il leader: «Non siamo nemici del governo È l'Occidente che ci chiama integralisti»

# I fondamentalisti conquistano Algeri

Il Fronte di salute islamico ha vinto le prime elezioni libere in Algeria. Le percentuali esatte saranno rese note soltanto oggi, ma lo stesso ministro dell'Interno ha già riconosciuto la sconfitta: primo il Fis, secondo il Fln, terzo il Rcd. Il leader del movimento islamico ha assicurato ieri che il suo partito intende rispettare le regole del pluralismo. Tra qualche mese le elezioni legislative.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARSILLI

ALGERI Ha vinto (con il 53% dei voti secondo i dati parziali) il Fronte di salute islamico, il predicatore venuto da Biskra nel sud del paese dove fu forte il richiamo della fede. Cheikh Abassi Madani ha messo fine a trent'anni di potere del Fronte di liberazione nazionale, l'ex partito unico ridotto in minoranza dalla perestrojka che esso stesso aveva avviato. Il Fronte di salute islamico è il primo ad Algeri, a Costantina, ad Orano, nelle piccole città della costa e dell'interno, nelle campagne mortificate dalle scelte industriali e petrolchimiche. È quasi ovunque nella casbah, tra i diseredati dell'effimera prosperità degli anni Settanta, tra i giovanissimi affascinati dal codice di vita coranico e dall'eloquio degli imam, che parlano di riscatto e di un futuro radioso pieno della luce che manca

nei vicoli di Algeri. Il Fis ha vinto e ha dato ragione alle sue stesse previsioni, ha fatto capire che le sue antenne sono le più valide e veniere. Per molti è stata una amara sorpresa. Non solo per il Fln, ma anche per quell'embrione di classe dirigente che in questi giorni ci aveva parlato di un Fis contenuto al 30%, di un gradualismo democratico del quale il Fln avrebbe continuato a tenere il timone e che altri partiti avrebbero nutrito. E invece la «prima volta» dell'Algeria democratica porta il segno dell'islam l'«uniqua soluzione» come era inteso a caratteri dorati in arabo e francese, sullo sfondo del timone che altri partiti avrebbero nutrito. E invece la «prima volta» dell'Algeria democratica porta il segno dell'islam l'«uniqua soluzione» come era inteso a caratteri dorati in arabo e francese, sullo sfondo del timone che altri partiti avrebbero nutrito. E invece la «prima volta» dell'Algeria democratica porta il segno dell'islam l'«uniqua soluzione» come era inteso a caratteri dorati in arabo e francese, sullo sfondo del timone che altri partiti avrebbero nutrito.

Il Fis non ha mai dichiarato di volersi associare con Ben Bella ma non scarta i contatti di coalizioni. Comuniqué e riammaturo parlano. Chiedete subito elezioni legislative anticipate? Non c'è dubbio che i risultati elettorali cambino la situazione. Quanto alla dissoluzione del Parlamento è divisa. Non credo che il regime negherà al popolo l'espressione della sua volontà. Chi ha intrapreso il cammino non può fermarsi a mezza strada. Fisserete un termine per la dissoluzione dell'Assemblea nazionale? Non possiamo farlo noi prima di essere certi di un accordo tra Fis e Fln in caso non si concludesse alcun accordo la soluzione è il referendum popolare. Per ora nulla mi dice un dialogo con il regime, non siamo nemici. Ci affidiamo alle competenze costituzionali del presidente. Dopo la dissoluzione porremo un termine di tre mesi per la consultazione legislativa. Rifiute che il voto algerino influenzerà gli altri paesi del Maghreb, il Marocco e la Tunisia? Non credo proprio. Il problema che abbiamo è nazionale piuttosto che medio-occidentale.

Continuano a vedersi nell'ottica dell'integralismo mentre nell'Islam non c'è integralismo. C'è invece in voi che siete quasi tutti atei. L'Algeria musulmana non è cosa di cui ha già 14 secoli. I vostri pensieri sono ancora dominati dalla letteratura francese che nega la nostra esistenza. Cheikh, perché il Fis non ha candidato neanche una donna? Come volete che ci sia rinnovamento senza opposizione? Il pluralismo è condizione necessaria. Non esistono regimi eterni. Garantiremo la libertà di tutti, altrimenti non potremo individuare le nostre mancanze, i nostri difetti. Auspicite la partenza del presidente Chadli? Non siamo minimamente preoccupati per la sua partenza o per l'incertezza. L'Algeria è che vi spiti il cammino della storia e che vi trovi il suo posto. Sappiamo che l'Algeria si è un esperimento unico, noi non facciamo parte dei popoli che rigettano i loro stessi figli. Cheikh Abassi Madani ha finito e sorride soddisfatto. L'uomo è un politico consumato. Laureato in filosofia a Londra 59 anni. Cheikh Madani è sposato e padre di cinque maschi e di una femmina. Membro del Fln fin dal '54, venne incaricato di riacquisire dopo un tentativo di attentato a Radio Alger. Venne liberato sette anni

dopo la guerra conclusa, e denunciò subito il «deviazionismo» del Fln che aveva adottato uno statuto socialista. Riapparirà sulla scena pubblica appena nel '82 con una manifestazione islamica a Costantina. Nuovamente incarcerato ritroverà la libertà nel '84. Fu poi nel ottobre '88 con i moti santamente repressi che la spinta religiosa si affermò nel paese e Madani impose il suo canismo imprimendo un ritmo infernale all'organizzazione del Fis di cui è presidente e portavoce. Intanto ora in ora si rimanda, fino a sera, la conferenza stampa del ministro degli Interni per i dati ufficiali e definitivi. Poi arrivano i primi, significativi parziali su 612 comuni scrutinati (su un totale di 1.541). 327 sono stati conquistati dal Fis. 208 dal Fln, 51 dal Rcd. 25 da candidati indipendenti. Si profila una terza forza il Rcd (Unione per la cultura e la democrazia) partito di origine intellettuale vicino al Fronte delle forze socialiste di Ali Ahmed, l'astensionista. È prematura e avventurosa una valutazione definitiva della sua forza, poiché alle urne è andato il 60% degli aventi diritto. Non è una gran cifra se paragonata al 99% degli scrutini di regime. È una buona percentuale se si considera che l'Algeria non aveva mai votato in modo libero.

Grande entusiasmo, com'era ovvio in Iran per il risultato a sorpresa delle elezioni amministrative in Algeria. Radio Teheran ha salutato la scelta dell'elettorato del paese arabo in modo enfatico. «Questo voto - ha detto l'emittente - esprime l'ondata di islamizzazione che ha investito simultaneamente le nazioni dell'Africa del nord e può ispirare, ora, gli altri paesi della regione». La vittoria dei fondamentalisti islamici trova la sua causa, ha affermato ancora Radio Teheran, nella grande forza rappresentata dall'influenza degli integralisti, un fattore decisivo nella vita politica dell'Algeria. Se ora i governanti degli altri paesi del nord Africa tollereranno i movimenti integralisti, questi si moltiplicheranno assai rapidamente a causa del terreno fertile. «Adesso spennano - ha così l'«emittente nazionale iraniana - che gli integralisti continueranno il loro ruolo decisivo nelle prossime elezioni, in particolare quelle legislative». Di tutt'altro tono la reazione negli ambienti governativi del Marocco e della Tunisia in quest'ultimo paese le autorità non hanno ammesso a partecipare alle elezioni locali svoltesi domenica proprio il principale movimento fondamentalista. A Rabat, si pensa addirittura ad un'azione comune dei governi del Maghreb per fare

digia contro l'integralismo. Anche in Francia, che come ex potenza coloniale ha mantenuto legami particolarmente stretti con Algeri, non si nasconde la preoccupazione. «E con grande tristezza che vedo l'ascesa del fondamentalismo in Algeria», ha detto alla radio il ministro della gioventù e dello sport Roger Bambuck. «Ogni volta che si assiste all'ascesa del dogmatismo, sia esso politico o religioso, è in pericolo la libertà». Più cauto il presidente Mitterrand che, nel corso della sua visita alle isole Maurin, si è limitato a dire, «Occorre accentrare questi risultati come si fa ovunque si assiste a una genuina espressione di volontà popolare». Per il leader dell'estrema destra francese, Jean Marie Le Pen, invece, si è di fronte all'evento del secolo. Il capo dei neofascisti ha indicato nell'afflusso di massa di algerini in Francia, come conseguenza della vittoria dei musulmani, il pericolo da battere. «Chiederò al presidente Mitterrand, al primo ministro Rocard e al capo dell'opposizione Chirac - ha affermato Le Pen a Strasburgo - dove sta partecipando ad una seduta del Parlamento europeo - quali misure prenderanno per evitare che centinaia di migliaia se non addirittura milioni di algerini si rifugino in Francia».

## Ombre golpiste dietro la crisi matrimoniale Menem caccia di casa la moglie Zulema: «È un abuso di potere»

Clamorosa svolta nella crisi matrimoniale che sconvolge l'Argentina. Il presidente Menem ha cacciato la moglie dalla residenza presidenziale di Olivos, alla periferia di Buenos Aires, in uno dei momenti più tempestosi del litigio scoppiato fra i due coniugi. La contesa ha anche un sfondo politico, rappresentato dalle critiche nazionaliste della first lady alle politiche liberiste del marito.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES Il presidente Carlos Menem, che aveva abbandonato la sua residenza ufficiale il 18 maggio nel pieno di una tempestosa crisi matrimoniale, vi è tornato finalmente martedì notte dopo aver fatto cacciare la moglie con una operazione alla quale hanno partecipato militari addetti alla custodia presidenziale. Questa nuova svolta del litigio fra i due coniugi ha raggiunto livelli clamorosi martedì pomeriggio quando la first lady, Zulema Yoma, si è fatta accompagnare da una carovana di macchine cariche di giornalisti nel tentativo di rientrare nella residenza presidenziale

di Olivos, una bella villa circondata da giardini che coprono circa otto ettari nei dintorni di Buenos Aires. Ma quando la processione guidata da Zulema Yoma è arrivata davanti al grande portone d'entrata della residenza presidenziale il personale della guardia le ha sbarrato il passo, esibendo il testo di un decreto con il quale il presidente rivedeva off-limits l'ingresso della villa. Su richiesta di Zulema l'atteggiamento delle guardie è stato registrato in un atto notarile. «Questo è un abuso di potere! L'unico abito che ho adesso è quello che porto!» il paese

è ormai totalmente corrotto», ha gridato la first lady mentre abbandonava la villa presidenziale accompagnata dai suoi figli adolescenti, Carlos e Zulema, rimasti vicinissimi alla madre. Qualche ora dopo la signora Menem ha inviato al presidente un telegramma certificato nel quale ha chiesto la revoca del divieto di accesso alla residenza presidenziale entro 24 ore minacciando di mettere in moto un'azione legale. La notte precedente Zulema e i suoi figli avevano dovuto abbandonare la residenza presidenziale sotto la pressione di un gruppo militare presieduto dal brigadiere Andres Antonelli, responsabile del personale militare addetto alla presidenza. Ad accompagnarlo in questa imbarazzante missione, un alto ufficiale dei «granaderos», l'unità di esercito incaricata di custodire il capo dello Stato. Il segretario tecnico della Presidenza, Raul Granillo Ocampo ha dichiarato più tardi alla stampa che la moglie del presidente aveva abbandonato «volontariamente» la resi-

denza e che non si era iscritta su di lei alcun tipo di violenza. Ma Carlos Menem, il figlio del presidente argentino, in una intervista alla tv, non ha usato mezzi termini l'operazione svolta a Olivos per lui è stata ordinata da «una ditta ora o qualcosa di peggio». E Mario Giovanelli, capo ufficio stampa di Zulema Yoma, ha dichiarato a sua volta che la residenza era «incrociata da un reggimento» mentre veniva sigillata la moglie del presidente. C'è uno sfondo politico dietro questo litigio matrimoniale. Zulema Yoma ha cominciato a fare sporadiche dichiarazioni contestando rispetto al governo di suo marito quando questi ha messo in moto una politica liberista che la first lady considerava contraria al programma elettorale del governante partito peronista. Zulema mantiene inoltre una stretta relazione di amicizia con il colonnello richieduto Menem, capo dei fondamentalisti militari che tentarono tre volte di rovesciare il precedente governo radicale di Raul Alfonsín negli spostati verso posizioni ostili all'attuale governo dopo un



Zulema Yoma e sua figlia attorniate dai fotografi fuori dalla residenza presidenziale

iniziale atteggiamento di appoggio a Menem. Scienedín sta cercando adesso di promuovere un movimento di sostegno civile alla sua causa e sono frequenti le critiche dei suoi portavoce a ciò che essi descrivono come la «corruzione» del governo. Questo tema è diventato anche un leit-motiv di Zulema Yoma. Verso la fine di aprile sono stati affissi a Buenos Aires centinaia di manifesti murali che accusavano di corruzione due ministri e due legislatori peronisti uno dei quali era il senatore Eduardo Menem, fratello del presidente Zulema Yoma. Questi litigi sono stati fre-

quenti nella vita matrimoniale dei Menem iniziata ventiquattro anni fa. La coppia era divisa quando Menem ha deciso di fare campagna per la presidenza della Repubblica due anni fa, ma un intervento della Chiesa cattolica - più precisamente del nunzio apostolico Ubaldo Calabrese - ha portato i coniugi ad una riconciliazione. Menem ha affrontato in silenzio la difficile giornata. Finora tutte le domande giornalistiche sul suo litigio con Zulema hanno ottenuto dal presidente la stessa risposta: «È un fatto privato che non riguarda la stampa».

## Stati Uniti Toni duri di Baker per Shamir

GERUSALEMME. Duplice dispiacere per il primo ministro Shamir dagli Stati Uniti il segretario di Stato Baker critica severamente la posizione del nuovo governo israeliano sul processo di pace, mentre il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar, decide di mandare un suo inviato speciale in Israele e nei territori occupati. Parlando dinanzi alla commissione Esteri della Camera Baker ha detto che se le condizioni poste in questi giorni da Shamir al dialogo con i palestinesi «costituiscono l'approccio (del governo), allora non ci sarà nessun dialogo e non ci sarà nessuna pace». Esprimendosi in termini insolitamente duri, Baker ha aggiunto che l'iniziativa di pace richiede «sinceri e reali sforzi» affermando da parte dei noi amici in Israele e ha detto di avere dato agli israeliani il telefono della Casa Bianca (1-202-456-1414) dicendo loro «Quando avete intenzioni serie sulla pace, chiamateci». Quanto all'inviato di Perez de Cuellar, si tratta del diplomatico francese Jean-Claude Aime, Shamir facendo buon viso a cattivo gioco ha detto di essere pronto a riceverlo ma ha specificato di non avere formulato «nessun invito».

## Israele Piano per uccidere Arafat?

NICOSIA. C'è un piano dei servizi segreti israeliani per uccidere, fra un mese Yasser Arafat e nove dirigenti palestinesi? È quanto rivela Al-Ithad, quotidiano semi-ufficiale degli Emirati. L'Olp ne sarebbe già stata informata e sarebbero scattate tutte le misure per mandare in fumo il disegno degli Oot di Israele. Il quotidiano non dice il luogo e la data prescelta per l'attentato ma scrive che il leader dell'Olp ha annullato tutti i viaggi in programma in Africa ed ha chiesto di fare altrettanto ai suoi collaboratori. Arafat si doveva recare nella capitale etiopica Addis Abeba in occasione del vertice africano. Invece non andrà scrive Al-Ithad che cita «fonti autorizzate palestinesi» e pare che abbia detto a Farouk Khaddoumi ministro degli Esteri dell'Olp, di fare altrettanto. Inoltre ha annullato tutte le visite nei paesi africani dove sarebbe andato prima e dopo il vertice. Sempre secondo Al-Ithad anche Salah Khalaf, numero due dell'Olp Hakam Bawlawi rappresentante a Luni e altri sei dirigenti sono gli obiettivi indicati nel presunto piano dei servizi segreti israeliani. Peraltro di una loro infiltrazione in Africa se n'era parlato lo scorso mese al vertice arabo di Baghdad.

## Parla Natsheh, sindaco destituito dalle autorità Hebron, città dei raid impuniti Spari e assalti contro gli arabi

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANGCARLO LANNUTTI

HEBRON. Da Gerusalemme per arrivare fin qui, in questa antica città dove ha vissuto ed è sepolto il patriarca Abramo con la sua famiglia, ci vuole meno di un'ora, posti di blocco permettendoci. In questo periodo, in venti i posti di blocco sono abbastanza rari. Da qualche mese l'esercito ha cambiato tattica non più sbarazzarsi sulla strada ma una catena di postazioni fisse su letti o comunque in luoghi elevati dalle quali i militari controllano il movimento dei veicoli e possono chiamare via radio le pattuglie mobili. Il viaggio è dunque spedito. Dopo il bivio per Betlemme, il grande campo prolungo di Deheishe già da più di due anni ingabbiato con un alta rete metallica per prevenire i lanci di pietre, è ora nascosto da uno strato continuo di lamiera ondulata sovrapposte alla rete uno spettacolo allucinante come se l'intero campo fosse stato rinchiuso in una gigantesca scatola metallica. Subito prima di Hebron il villaggio di Halhul appare totalmente deserto spettrale, da quattro giorni è stato imposto il coprifuoco come punizione

collettiva perché una colonia di Kiryat Arba è stata leggermente ferita da una sassata. Strade vuote, case sbarrate, pattuglie a piedi e motorizzate che vanno e vengono. Ma sopra alcuni tetti volteggiano pigramente, quasi una silenziosa sfida, degli innocenti aquiloni. Alle porte di Hebron il mio taxi si ferma anche se di una compagnia araba, ha la targa gialla di Gerusalemme, cioè israeliana ed entrando in città il rischio di essere presi a sassate è altissimo. Raggiungiamo la casa di Mustafa Natsheh con un taxi locale. Sindaco eletto con voto plebiscitario e poi destituito dalle autorità di occupazione, Natsheh resta a tutti gli effetti il «primo cittadino» di Hebron e la grande personalità palestinese più conosciuta. Che cosa pensa del governo Shamir? «La gente ha smesso di sperare nella pace Shamir ha già rifiutato l'iniziativa di pace lanciata dal Consiglio nazionale palestinese di Algeri e rifiuta di rispondere positivamente alle proposte del segretario di Stato Baker. Il suo governo comprende due partiti che sono per l'annessione dei territori occupati e uno che vuole le

demolite per allargarlo due giorni fa una colonia ha parato contro un palestinese ferendolo alla gamba, l'uomo è in ospedale, i soldati hanno sbarcato con ostruzioni fisse le strade intorno alla colonia per «proteggerne la tranquillità», ogni venerdì (giorno delle preghiere nelle moschee) nella zona circostante viene imposto il coprifuoco, da Kiryat Arba maltrattano continuamente gli arabi che abitano nei dintorni, rompono i vetri delle auto sfasciano a sassate i pannelli solari. E a queste si aggiungono i raid degli esattori delle tasse sempre più esosi le punizioni collettive ai «cristi». Ma l'infamia non si ferma ed è una resistenza di massa, una lotta che vive nel sangue stesso del nostro popolo». Lasciamo Hebron passando per il quartiere del mercato, percorso di continuo dalle pattuglie israeliane e con le stradi laterali chiuse da barriera di fusti metallici ai lati col cemento. La radio ti sintonizza le notizie delle tredici ufficiali ferito dallo scoppio di una bomba a Khan Yunis (Gaza) ordigno artigianale esploso senza conseguenze durante un crocchio di Gerusalemme dieci palestinesi feriti in Cisgiordania sei nella striscia di Gaza.

## La costituente delle donne

Incontro nazionale per confrontare esperienze e progetti delle donne

Le idee e le proposte delle donne comuniste

Contributi sulle esperienze dei comitati delle donne per la costituente, delle donne dell'Arancio, delle donne presenti nel movimento della sinistra dei Clubs, dei consigli delle donne di alcune città, dei centri di iniziativa, delle associazioni femminili, delle organizzazioni sindacali, del volontariato

Sabato 16 giugno, ore 9.30-18

Roma, Teatro Centrale, via Celsa 6 (traversa di via Botteghe Oscure)

Sezione femminile nazionale

LETTORE

- Se vuoi essere protagonista nel tuo giornale
- Per difendere il ruolo
- Per incrementare la lettura
- Per far sentire la tua voce in difesa della libertà e del pluralismo dell'informazione

ADERISCI

alla Cooperativa soci de «l'Unità»

In via la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici e senza pretese e con il tuo contributo economico. Coop. soci de «l'Unità» - via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA - versando la quota sociale (in lire) e la quota di adesione (in lire) sul Conto corrente postale n. 22029409



La polizia sgombera una piazza occupata dagli oppositori radicali per 50 giorni. I loro compagni infuriati assaltano televisione e uffici governativi: 4 morti

# Estremisti scatenati nel centro di Bucarest

Precipita a Bucarest lo scontro tra governo ed opposizione radicale. Quattro persone restano uccise, altre 93 ferite in violentissimi scontri tra polizia e dimostranti. Gruppi di cittadini inferociti invadono i locali della televisione e appiccano il fuoco al quartier generale della polizia. Il presidente Ion Iliescu lancia un drammatico appello alle «forze democratiche»: accorrete davanti alla sede del governo, tentano di rovesciarlo.

GABRIEL BERTINETTO

■ Esplosione di violenza a Bucarest. La più grave da quando fu abbattuta la dittatura. E proprio nel momento in cui il nuovo regime, sotto le ceneri della tirannia di Ceausescu, pareva rissaldato e legittimato dal voto popolare, che il 20 maggio scorso ha premiato in maniera massiccia il Fronte di salvezza nazionale (65% dei seggi in Parlamento) ed il suo leader Ion Iliescu, eletto presidente con quasi l'85% dei suffragi.

La scintilla che fa divampare la furia delle opposizioni è lo sgombero forzato, nella notte,

di piazza dell'Università. Studenti e altri gruppi di contestatori l'avevano occupata il 22 aprile scorso e ribattezzata «zona libera dal neo-comunismo», senza più abbandonarla. L'operazione scatta poco prima dell'alba. Centinaia di poliziotti circondano la piazza, ne bloccano gli accessi e si avventano sui pochi irriducibili rimasti a presidiarla anche nelle ore notturne. Colti di sorpresa i 263 contestatori presenti in quel momento vengono arrestati, e i loro giacigli distrutti. Altri 17 che da molte settimane fanno lo sciopero della fame contro il governo, sono caricati

su ambulanze e portati in ospedale. Gli striscioni di protesta vengono strappati, le scritte che paragonano Iliescu a Ceausescu cancellate. Qualcuno tenta la fuga. Inutilmente. Altri cercano di rifugiarsi nell'adiacente hotel Intercontinental. Vengono naccuffati e presi a manganellate. Nel giro di mezz'ora piazza dell'Università è vuota. Entrano in azione le automezze. Poderosi getti d'acqua spazzano via quello che resta dei bivacchi e degli attendamenti.

Una vittoria di Pirro per le autorità. Passano poche ore, e la notizia si diffonde in città, e gruppi sempre più folli di cittadini esasperati, soprattutto giovani, si riversano nelle strade del centro, affrontano gli agenti, ergono barricate, danno alle fiamme automezze della polizia. Verso le 15 migliaia di persone sfondano i cordoni di agenti all'angolo tra piazza dell'Università e boulevard Margheru, e ricoprono l'area da cui i loro compagni erano stati cacciati tredici ore prima. Sia-

mo daccapo, anzi ora è peggio, perché la contestazione coinvolge tutto il centro cittadino, e non è più protesta pacifica, è attacco violento ai centri ed ai simboli del potere. Muniti di taniche di benzina gruppi di cittadini assaltano il comando di polizia e appiccano il fuoco. Un'ala dell'edificio va in fiamme. Dalle finestre del piano superiore si vedono protendersi persone nmasse intrappolate dal rogo, in preda al panico. Non si sa se è in questa occasione o in uno degli altri numerosi episodi di violenza che un civile rimane ucciso. Alla fine della giornata si contano anche almeno 93 feriti. Altre due persone restano forse uccise mentre la gente assalta la sede dell'ex-Securitate, l'odiata polizia segreta di Ceausescu, ora ufficialmente abolita. Il bilancio complessivo comunque, secondo il ministero della Sanità di Bucarest, sarebbe di 4 morti. Truppe asserragliate nell'edificio aprono il fuoco sugli assalitori, raccontano testimoni oculari.



Un'immagine dei disordini durante la manifestazione antigovernativa a Bucarest

Ion Iliescu compare sugli schermi televisivi e lancia un drammatico appello alle «forze democratiche». Esorta a riversarsi in massa davanti alla sede del governo per «difendere la democrazia così difficilmente conquistata» e «impedire qualsiasi tentativo di colpo di Stato». La polizia è stata infatti chiaramente sovrachiarata dagli assalitori in molti punti della città. Iliescu non lo dice, ma forse, qualora dovesse ricomer-

vi, non si fida completamente dell'esercito, tra le cui file nei mesi scorsi serpeggiava una fionda. Poco dopo, quasi a convalidare le preoccupazioni del presidente eletto, i loci della televisione vengono invasi dalla folla al grido: «Una soluzione, una nuova rivoluzione». Lo speaker fa appena in tempo a diffondere un comunicato che invita la popolazione a seguire da quel momento in avanti per radio gli avvenimenti e le raccomandazioni del governo. Poi le trasmissioni si interrompono. Poco dopo la radio trasmette un

nuovo appello di Iliescu a tutti coloro «che hanno dato il loro voto per la stabilità e la libertà in Romania: appoggiate l'azione per eliminare la ribellione fascista». L'emittente informa che truppe ed autoblindo stanno recandosi verso il palazzo della televisione per sradicare gli occupanti. Centinaia di lavoratori e sostenitori del Fronte accorrono al richiamo del presidente e confluiscono sulla televisione armati di bastoni e spranghe di ferro. Per la fragile democrazia romana inizia la notte più difficile dalla caduta del tiranno in poi.

Nikolaj Rizhkov: «I lituani hanno capito che s'erano cacciati in un vicolo cieco e non sapevano come uscirne»  
Kazimira Prunskiene non esclude la possibilità che venga sospesa la dichiarazione di indipendenza

# Mosca allenta il blocco economico a Vilnius



Il primo ministro lituano Kazimira Prunskiene

L'attesa svolta nel conflitto che contrappone il Cremlino alla Lituania alla fine è arrivata. Il primo ministro dell'Urss ha detto al premier del Baltico che il blocco economico sarà parzialmente alleggerito, mentre la Prunskiene ha fatto capire che in cambio Vilnius accetterebbe di sospendere la dichiarazione d'indipendenza durante tutto il periodo delle trattative.

DAL NOSTRO INVIATO

■ MOSCA. Con ritardo, ma il disgelo è arrivato. Mosca e Vilnius, dopo tre mesi di scontro, sono ad un passo dal sedersi al tavolo delle trattative. Il primo ministro dell'Urss Nikolaj Rizhkov, ha annunciato ieri: «Abbiamo cominciato a muoverci verso una soluzione. Hanno capito che si erano cacciati in un vicolo cieco e non sapevano come uscirne. Ma, adesso, mi pare che i dirigenti lituani abbiano capito». E il primo ministro di Vilnius, Kazimira

Prunskiene, ha aggiunto: «Ci sarà una parziale ripresa delle forniture di gas e di materie prime a diverse imprese della Repubblica». Il tutto è avvenuto dopo alcuni giorni di ultime schermaglie che, comunque, avevano lasciato capire che qualcosa di grosso stava bollendo in pentola. La presenza, l'altro ieri, alla riunione del «consiglio di federazione» dei capi del «Sajudis, Vitautas Landsbergis, l'incontro di

Gorbaciov con tutti e tre i dirigenti delle repubbliche «ribelli» (oltre a quello lituano, anche l'estone Ruutel e il lettone Gorbunovs), sono stati nel giro di 24 ore i segnali più decisivi sulla svolta. Poi ieri il summit tra la Prunskiene e Rizhkov. Avrebbe dovuto esserci anche Gorbaciov ma, secondo un dispiaccio di «Interfax», l'agenzia di Radio Mosca, il presidente dell'Urss è rimasto a casa bloccato da una indisposizione.

Ma il fatto che ha dato una spinta decisiva alla «volta di erri» è la nuova disponibilità di Vilnius a sospendere l'atto di indipendenza durante la durata dei colloqui con il Cremlino. La Prunskiene l'ha ventilata nell'incontro con Rizhkov: era quello che da tempo Gorbaciov chiedeva, ritenendolo un atto indispensabile per l'avvio dei colloqui sulla sovranità

della Repubblica baltica. Perché questa improvvisa apertura, negata al leader del Cremlino sino a pochi giorni fa? Forse in queste parole del premier lituano sta la risposta: «Il governo sovietico adesso ha cominciato ad avere più fiducia in noi, e noi adesso abbiamo più fiducia in lui».

Naturalmente ora il Parlamento di Vilnius dovrà discutere di questa ipotesi di sospensione della dichiarazione d'indipendenza per tutta la durata dei colloqui e non è detto che tutto fili liscio. Ma che adesso il clima sia cambiato, lo dimostrano anche altri fatti. Per esempio, lo stesso Vitautas Landsbergis, considerato il più ostile a possibili compromessi sulla dichiarazione d'indipendenza, commentando l'incontro dell'altro ieri con Gorbaciov, ha detto: «Il colloquio è stato costruttivo, e direi

perfino amichevole. È un buon segno del desiderio di risolvere il problema, senza costringere noi a sottometterci al più forte, trovando invece una via d'uscita accettabile per tutti. Adesso anche la nostra parte deve pensare, senza ledere gli interessi della Lituania, a compiere certi passi che permettano al presidente dell'Urss di cominciare le trattative».

Infine, nel corso del «Consiglio federale» i rappresentanti lituani non hanno escluso la loro partecipazione alla riorganizzazione della federazione e alla discussione sulla formazione di un mercato unico pansovietico, in quanto la repubblica è interessata a queste questioni. I negoziati con le repubbliche baltiche sull'indipendenza potrebbero concludersi nel giro di due tre anni, ha affermato ieri una fonte estone. □M.V.

# Al via l'economia di mercato, un compromesso salva il piano Rizhkov. Si incontrano Gorbaciov e Eltsin «Lavoreremo su una base comune»

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Due avvenimenti hanno contribuito ieri a drammatizzare l'arrovantissimo clima politico moscovita: la notizia di un incontro «chiarificatore» fra Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin e il compromesso raggiunto al Soviet supremo dell'Urss sul programma economico del governo che mette definitivamente da parte le voci su un'imminente crisi politica (dimissioni di Nikolaj Rizhkov). Dell'incontro fra i «due presidenti» è stato lo stesso Eltsin a riferire nel corso della riunione del nuovo Soviet supremo russo: «Abbiamo fatto ciascuno un passo verso l'altro, ci siamo tesi la mano e abbiamo detto che lavoreremo su una base comune concreta. Collaboreremo, perché né la Russia potrà vivere senza il resto del paese né l'Urss potrà farlo senza la Russia», ha detto. Lo «storico» incontro era avvenuto dopo la riunione del «consiglio federale». «La nostra dichiarazione sulla sovranità statale della Russia è stata, in linea di massima, recepita correttamente e praticamente la maggioranza delle Repubbliche si dicono che si orienteranno sulla base della nostra dichiarazione, perché essa è rivoluzionaria e guarda al futu-

ro», ha detto Eltsin, che ha aggiunto fra gli applausi dei deputati: «La dichiarazione non ha suscitato particolari obiezioni da parte di nessuno, nemmeno di Gorbaciov». Mentre il Parlamento russo accoglieva con applausi le informazioni di Boris Eltsin, poco distante, nel palazzo del Soviet supremo dell'Urss, il Parlamento dell'unione dava il via al passaggio all'economia regolata di mercato. O meglio dava il via alla concezione di questo passaggio al mercato contenuta nel programma presentato il 24 maggio da Rizhkov, impegnando il governo a ripresentarsi in Parlamento il primo settembre con un piano dettagliato di misure concrete, che però tenga conto delle molte osservazioni avanzate nella discussione. A larghissima maggioranza, infatti, il Soviet supremo ha approvato una risoluzione in sette punti dove, appunto, si dà mandato al governo di presentare entro il primo settembre un programma organico di misure per realizzare i meccanismi e le strutture proprie di un'economia di mercato, con nuovi approcci al problema della formazione dei prezzi e valu-

tando in modo approfondito le conseguenze socio-economiche di questo processo». Già in questa premessa vi sono alcune novità rispetto alla prima stesura di Rizhkov (1) si pone l'accento più sulla necessità di modifiche «strutturali» per far funzionare un'economia di mercato (così come avevano chiesto i «radicali»); 2) maggiore attenzione viene posta sul problema delle compensazioni sociali (come richiesto dallo stesso Gorbaciov e da destra e sinistra).

È di qui al primo settembre che cosa succederà? Il Soviet supremo ha dato mandato al governo di prendere misure straordinarie per salvare il mercato dei beni di consumo, di avviare una discussione popolare (di referendum ormai non si parla più), interpellando i soviet locali e repubblicani (e di tenere conto nella stesura del programma), di iniziare il risanamento del deficit statale, tagliando le spese per investimenti fissi, il budget militare e ridimensionando i ministeri (tutte proposte care ai «radicali»), di utilizzare procedure speciali (insieme al presidente della Repubblica che può emettere decreti) per far partire, anche in via provvi-



Mikhail Gorbaciov, in alto, Eltsin



# Grandi manovre in vista dell'appuntamento del 2 luglio. Il Pcus verso il congresso «La scissione appare inevitabile»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

■ MOSCA. «Facciamo di tutto per evitare una scissione ma non dipende da noi...». È sembrato ormai rassegnato il loggione del Pcus, Vladimir Medvedev, al quale è toccato presenziare, con venti giorni di anticipo, i lavori del 28° Congresso che cominceranno il prossimo 2 luglio a Mosca. L'ana è sempre più pesante sulle sorti del partito che alcuni vedono cedere prigioniero delle tendenze conservatrici e a subire sempre più velocemente un'emorragia delle forze intellettuali più ricche ed anche delle grandi masse. Medvedev ha anche affermato che, per quanto gli riguarda, non è il momento di cambiare nome al partito né di «imbarcarsi su una strada diversa da quella dell'idea socialista».

Poche aperture nel discorso alla stampa dell'esponente (el Politburo il quale ha rivelato che tra i 4.700 delegati ben il 43% sono funzionari di partito a tempo pieno - «Cib» - ha esclamato - ci rallegra in un certo senso anche se ha finito con il limitare la rappresentanza di operai e contadini). I quali al congresso avranno una percentuale di delegati rispettivamente dell'11,6% e del 4,8%. A questo grave risultato si tenta di rimediare invitando ai lavori circa 350 iscritti. Ma non è chiaro con quale criterio verranno designati.

L'esposizione di Medvedev, accompagnato da Gheorghij Razumovskij il quale non è stato in grado di fornire l'esatta cifra degli iscritti che hanno lasciato il partito nei primi mesi di quest'anno («Sono circa 120-130 mila, pari a quelli dell'intero 1989, mi pare...»), è stata mirata a definire i «contorni» entro i quali si dovrebbe svolgere il congresso, abbastanza «ampi» ma sempre legati all'affermazione della scelta socialista. La scissione sembra, dunque, inevitabile e pressoché confermata da quanto è stato sostenuto qualche ora dopo da alcuni esponenti di «Piattaforma democratica», la corrente dei comunisti democratici fortemente osteggiata dal gruppo dirigente del partito e dallo stesso Gorbaciov. Il deputato russo Lisenko, il rettore della Scuola superiore del partito di Mosca, Shostakovskij, e altri dirigenti, hanno confessato di essere riusciti a strappare, nella campagna congressuale, soltanto un centinaio di delegati su 4.700. «È stato l'apparato a dettar legge», ha detto Lisenko. E se Medvedev

ha esaltato la «democrazia» delle procedure, a differenza dei precedenti congressi, quelli di «Piattaforma democratica» sono del tutto certi che, in queste condizioni, il 28° Congresso «non sarà affatto di svolta». Si tratta di scegliere, adesso, uscire dal Pcus prima del congresso o attendere la sua conclusione sperando magari in un miracolo? Sulla tattica i dirigenti della corrente sono divisi. Il «Club» di espulso per «irrazionalismo» dal comitato del Fronte Krasnaja Pressa, è per «distanziarsi subito, per creare un partito alternativo che sia fondato, come dicono le tesi del documento della corrente, sui valori universali dell'umanità, sulla libertà dell'individuo, sul pluralismo. Un partito che rinunci al centralismo democratico, alla dottrina marxista-leninista come dogma e al comunismo come obiettivo utopistico. Il nuovo partito deve essere di carattere parlamentare in cui abbiano cittadinanza tutte le «idee del pensiero democratico». Per il Club il Pcus non è più riformabile: «Si può riformare una camera a gas? Si può rinnovare la ghigliottina?». E pure Shostakovskij, il quale vuole attendere la fine del congresso (i delegati della corrente si riuniranno a Mosca sabato e domenica: prossimi per una decisione) pensa addirittura che si stia «scivolando verso un nuovo regime totalitario». Da dove vengono queste preoccupazioni. Sicuramente dai battaglioni in ricomposizione dei «comunisti della Russia» che fonderanno il Partito russo il 19 giugno. Ormai anche Gorbaciov, dopo iniziali resistenze, ha dato il via libera alla costituzione del partito che vede in gara quattro concorrenti: per il posto di segretario: Oleg Baklanov, tenace conservatore, membro della segreteria del Pcus; il premier Rizhkov, un politico ultraconservatore come Polozkov e un altro segretario del Comitato centrale, Maneenkov. Il congresso russo sarà una sorta di «prova generale» del congresso: così dicono i progressisti che intravedono una sterzata a destra. Ma Gorbaciov, secondo i sondaggi di Shostakovskij e compagni, viene dato in caduta libera nei giudizi della gente. E su Moskovskij Novosti (un consultivo del Comitato centrale, Alexander Zipko, ha scritto: «La direzione del partito e Gorbaciov hanno perso molto presumendo che il popolo continuerà a credere negli ideali dell'Ottobre e del socialismo. Se così fosse, non godrebbe di popolarità un Eltsin che ha rinunciato ai dogmi tradiziona-

## Corea del nord Dissidenti contro Kim Il Sung



Almeno tre esponenti politici di primo piano in Corea del nord, in membri del Comitato centrale, e tre giornalisti si sono schierati contro il presidente Kim Il Sung (nella foto) e cominceranno quanto prima una campagna per la democratizzazione e la libertà nel loro paese. Lo ha rivelato oggi a Seul il professore romeno Silviu Brucan, attualmente membro del Fronte di salvezza nazionale del presidente Iliescu, in una conferenza stampa in cui ha reso noto il testo di una «lettera aperta» a Kim Il Sung, presidente dal 1948 della Corea del nord. «Non posso rivelare, per motivi di sicurezza, i nomi dei leader del dissenso nordcoreano», ha precisato Brucan, che si trova in Corea del sud per un simposio accademico. «La Corea del nord è una società ancora più chiusa della Romania sotto Ceausescu - afferma la lettera aperta -. È l'ultima occasione che lei, Kim Il Sung, ha per salvare il suo paese e il suo partito. Smantelli il sistema dittatoriale e accetti la libertà di espressione e di associazione».

## Proteste a Belgrado La polizia carica

La polizia ha caricato ieri sera a Belgrado alcune centinaia di persone che manifestavano davanti alla sede della televisione chiedendo le dimissioni del suo direttore, Dusan Mitrevic. La televisione di Belgrado è controllata dal leader serbo Slobodan Milosevic e porta avanti una dura campagna contro l'opposizione, alla quale non concede spazi. I manifestanti stavano per lasciare la piazza quando all'improvviso è arrivata la polizia e ha caricato a manganellate. Diverse persone sono state arrestate. Alla manifestazione hanno partecipato il presidente del partito democratico, Dragoljub Micanovic, e lo scrittore Bonsav Pekic. In precedenza c'era stata un'altra manifestazione organizzata dai cinque partiti dell'opposizione serba a cui hanno partecipato oltre 30 mila persone per chiedere elezioni libere in Serbia.

## Inghilterra Blitz terroristista contro la casa di lord McAlpine

Un'esplosione ha distrutto ieri una residenza di campagna affittata fino a un mese fa dall'ex presidente del partito conservatore britannico lord McAlpine. Secondo la polizia si è trattato di un attentato compiuto dai guerriglieri irlandesi dell'Ira o dal «Fronte di liberazione degli animali». Tra le tante proprietà di lord McAlpine, uno degli uomini più ricchi d'Inghilterra, vi è infatti anche un zoo safan in Australia. La residenza distrutta è a Well Green, presso Basingstoke nell'Hampshire, e appartiene alla sovrintendenza delle antichità. Lord McAlpine vi ha abitato fino al mese scorso: si è trasferito dopo che tutti i mobili sono stati venduti all'asta per un milione di sterline, pari a due miliardi di lire. Diventato miliardario con una serie di fortunate operazioni immobiliari in Inghilterra e in Australia, in 15 anni di carriera politica ha raccolto milioni di sterline per il partito conservatore al governo.

## Berlino Rinviato l'abbattimento «Checkpoint Charlie»

Il più noto passaggio di frontiera tra le due Berlino, il «Checkpoint Charlie», riservato, sino all'abbattimento del muro, al transito degli stranieri e dei diplomatici, non sarà demolito giovedì prossimo, come stabilito per tutto il resto del muro. Lo ha annunciato una portavoce della missione americana - nel cui settore si trova il «Checkpoint» - la quale non ha saputo però precisare cosa accadrà di questo posto di confine che era assurdo a simbolo della divisione tra le due città.

## Zimbabwe Precipita un elicottero Otto i morti

Improvvisamente l'elicottero è precipitato schiantandosi al suolo. Sette militari e il pilota sono morti in un campo militare dello Zimbabwe. Altri soldati feriti a terra nell'accampamento militare sono rimasti feriti, alcuni gravemente, dai frammenti dell'apparecchio. A bordo dell'elicottero viaggiavano tredici persone. Le cause della sciagura sono rimaste imprecisate.

VIRGINIA LORI

La città attende con ansia la data del primo luglio l'inizio del cambio tra le due monete tedesche

Cresce il risparmio privato, il desiderio di fare presto, timori, disillusione E c'è chi si sente tradito

# Berlino, la grande corsa verso l'ora X del marco

Berlino si prepara al grande salto in un mondo vicino, eppure ancora estraneo. Dal primo luglio il marco «povero» si cambia con quello «ricco» (in parte alla pari). E fra tre settimane tutto sarà diverso: non cambieranno solo Berlino e la Germania, ma la vita di ciascuno dei suoi abitanti. Oggi tutto sembra diverso dai giorni della caduta del Muro, più forti i timori, l'attesa consumistica, la disillusione.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

**BERLINO.** Sotto i portici dell'hotel «Palast» i cambiavoluta dell'Est offrono i loro servizi. Come una volta, ma senza le prudenze di un tempo, quando questa attività, se l'arbitrio della «legalità socialista» voleva dal lessimo alla severità, poteva costare caro. All'Ovest lo stesso commercio si svolge davanti alla stazione dello Zoo, con dimensioni adeguate al grande mercato occidentale. I «ragazzi dello Zoo di Berlino» si sono riciclati: di droga - dicono al posto di polizia - ne gira meno di un tempo, qui. In compenso di soldi ne girano tanti. Si sventolano sotto il naso mazzette di biglietti da cento marchi dell'Est, ognuna cinquanta banconote, come dire, all'effimero cambio del giorno, l'equivalente di 1300 marchi «buoni», quasi un milione di lire, in mano, e altrettanti nelle tasche dei giubbotti e dei blue-jeans. Il tutto da moltiplicare per dieci, quindici, venti, quanti sono i venditori in questa piovosa e fredda serata di inizio giugno. Quanto denaro passa di mano in questi giorni a Berlino, tre

settimane scarse dal «giorno X» dell'unità monetaria? Quanti traffici, quanti arricchimenti, e quante speranze e quanta disperazione, nasconde la città che a Ovest e a Est si prepara al Grande Appuntamento? Ecco un calcolo impossibile pure per gli esperti che pretendono di saper tutto: qualcuno ha stimato che i 180 miliardi di marchi (orientali) di risparmio privato che esistevano nella Rdt al gennaio scorso siano saliti, in poche settimane, a 210-230 miliardi e che i conti bancari si siano rapidamente livellati sulle cifre «magiche» che verranno cambiate uno a uno, 4mila marchi (2mila per i ragazzi fino a 14 anni, 6mila per i pensionati). Non bisogna essere geni dell'economia per intuire che le cose stanno andando così. Ma dietro queste cifre, che c'è? Come cambiano i comportamenti, lo spirito pubblico, la cultura di una città che vive la vigilia di un esperimento senza precedenti, la fusione improvvisa di due economie, di due sistemi sociali che per quattro decenni hanno convissuto vicini e lontanis-

simi, guardandosi senza toccarsi al di là del confine più fragile nelle coscienze e più invalicabile nella sua dura sostanza politica?

Un esercito di sociologi non basterebbe a dare una risposta. Ci provano, con buona volontà, qualche anima bella della sinistra, qualche intellettuale «illuminato» e, sempre più spesso, gli esponenti delle chiese, preoccupati - ed è affar loro, in fondo - dello stato di salute della morale pubblica. Che non è brillantissimo: il congresso pantefesco della chiesa cattolica, che si è tenuto alla fine di maggio a Berlino ovest, si è occupato intensamente, e con accenti accorati, del culto del dio Mammona che si starebbe diffondendo, complici le circostanze, nella Rdt. E i pastori delle parrocchie evangeliche dell'Est dedicano sempre più i sermoni domenicali alle virtù dei valori non mercificati.

Sulla Prenzlauerberg, la «Szene» degli alternativi e dei dissidenti (un tempo), nei locali e per le strade dove si faceva l'opposizione al vecchio regime, la voglia di impegnarsi ancora s'intreccia alla disillusione. «Nelle prime manifestazioni si chiedeva la democrazia e un'altra Rdt»; poi si chiede la democrazia e l'unificazione tedesca, e poi la democrazia, l'unificazione e il marco occidentale. Ora è rimasto solo il marco occidentale. Lo guardi il Grande Dibattito sul futuro della Germania. Sembra una partita contabile: qui ci guadagno, qui ci rimetto.



Helmut Kohl, cancelliere della Rfg

I protagonisti della rivolta democratica si sentono traditi: il progetto di Costituzione che era stato elaborato con l'entusiasmo di chi comincia ad andare al di là di una minoranza. L'arrivo dei marchi «buoni» ha come drogato la gente, l'unificazione viaggia su un binario unico, senza guardarsi intorno. E viaggia veloce: lo slogan «Deutschland einig Vaterland», «Germania una sola patria» che ancora compare su qualche muro dell'Est è stato corretto, qua e là, in «Deutschland eilig Vaterland», «Germania una patria alla svelta».

La sera del 18 marzo il santone dei Verdi, ora passato alla



Helmut Kohl, cancelliere della Rfg

Spd, Otto Schily scandalizzato tutte e due le Germanie tirando fuori dalla tasca una banana per rispondere alla domanda di un giornalista sui motivi della clamorosa vittoria della Cdu. I cittadini della Rdt avevano votato in massa per i democristiani in nome della banana, condensato simbolico (ma mica tanto, giacché era davvero difficile trovarne, di banane, «prima») di tutte le penurie materiali dell'Est. Molti di quelli che allora criticarono Schily per la sua (indubbia) mancanza di gusto oggi sono pronti a riconoscere che nella sostanza però non aveva torti. Le speranze e le aspirazioni dell'ottobre e del novembre scorso, anche la commozione della notte del 9 novembre quando si aprì il muro, sembrano appiattite, lontane, sfocate nella materialità dei mille calcoli sui vantaggi e sugli svantaggi dell'abbraccio con i «ricchi» dell'Ovest.

La macchina dei consumi, all'Est, ha fagocitato emozioni e speranze e le digerisce nella volgarità (inevitabile?), nella paccottiglia che è il sottoprodotto della sua ricchezza. E all'Est? Da qualche giorno un enorme cartellone è comparso proprio sul capannone dei controlli di confine al «Checkpoint Charlie» a far pubblicità a una marca di sigarette: il capannone ha perso l'aria di bunker sinistro che aveva, fino a pochi mesi fa, e che nessuno rimpiange, ma di che s'aria nuova che ha assunto? I poliziotti recitano sbrigativamente la propria parte di ufficiali

della divisione del mondo, a guardia di un confine che diventa ogni giorno un po' più superfluo, ma la ragazza che li sovrasta al fianco di una lucente supermoto giapponese e invia i reduci del «socialismo reale» a scoprire quanti è bello fumare «HB», dove dare qualche brivido d'inquietudine anche a loro. Che cosa c'è nel passato del paese a cui fanno la guardia lo sanno (loro forse meglio che altri), ma cosa c'è nel suo futuro?

La febbre del marco «duro», all'Est, ha sintomi palpabilissimi. Martedì 5 le banche hanno cominciato a distribuire i formulari per la richiesta del cambio 1:1. C'è tutto il tempo - i nuovi conti possono essere aperti fino al 13 luglio - ma alle nove di mattina le file bloccavano già le strade. L'ansia di dover far presto, come se da qui al 1 luglio potesse ancora succedere qualcosa che rimette in discussione tutto, è un segnale dell'attesa, certo, e della speranza che «poi» andrà tutto meglio. Ma rivela anche incertezze. E paure. Il sentimento di doversi preparare al salto in un mondo ancora estraneo pur se è così vicino e lo si è potuto frequentare, negli ultimi mesi, con una intensità spesso frenetica. Tra tre settimane tutto sarà diverso: non cambieranno solo Berlino e la Germania, ma la vita di ciascuno dei suoi abitanti, si vive da questa parte del confine. Che non sia il momento di pensare ad «altro» è inevitabile. Ma cento un po' triste, e anche un po' inquietante.

La decisione riguarderebbe solo l'alleanza militare Berlino resterebbe comunque in quella politica

# La Rdt lascia il Patto di Varsavia?

DAL NOSTRO INVIATO

**BERLINO.** La Rdt intenderebbe in questi tempi della traslocazione in senso «politico» del Patto di Varsavia. Secondo informazioni di fonte governativa diffuse ieri a Berlino est, il ministro della Difesa Rainer Epelmann si preparerebbe, infatti, ad annunciare l'intenzione della Rdt di ritirarsi dal dispositivo militare dell'alleanza orientale della quale, però, continuerebbe a far parte «politicamente». Questo sviluppo andrebbe nella direzione indicata, pochi giorni fa, dal vertice del Patto e appare in evidente collegamento con la proposta formulata martedì scorso da Gorbaciov sulla «trasformazione politica» delle due alleanze militari e sulla possibile «associazione» ad ambedue della futura Germania unificata.

L'intenzione del governo di Berlino verrebbe annunciata da Epelmann in una riunione dei ministri della Difesa del Patto di Varsavia che, dopo un prologo formale ieri sera, si tiene oggi e domani a Strausberg, alla periferia della capitale. L'annuncio vero e proprio, invece, verrebbe fatto domenica prossima.

Tema ufficiale della riunione di Strausberg (che rientra nelle normali consultazioni periodiche tra i sette titolari della Difesa dei paesi dell'est, ma si colloca in un momento tutt'altro che «normale») dovrebbe essere una discussione sul livello delle forze armate comprese del Patto nell'attuale squilibrio con la Nato e, in prospettiva, nella situazione nuova che si creerà dopo l'eventuale conclusione del negoziato di Vienna sulle forze convenzionali e la, ancora imprevedibile, soluzione che verrà trovata al problema della collocazione internazionale del futuro stato pantefesco. Si tratta, evidentemente, di una discussione molto delicata, il che spiega la grande riservatezza che ha circondato la vigilia dell'incontro. Su una dichiarazione congiunta che, si è saputo, sarebbe stata già messa a punto e che dovrebbe essere diffusa domani, è stata mantenuta, fino a ieri sera, una discrezione assoluta.

I ministri della Difesa dei paesi dell'est potrebbero anche discutere l'idea, lanciata dal ministro degli Esteri di Berlino Markus Meckel e che avrebbe trovato buona accoglienza nelle diplomazie di Praga e di Varsavia, di creare una sorta di «zona di sicurezza» comprendente la Germania orientale, la Cecoslovacchia e la Polonia. Un altro argomento di confronto potrebbe essere costituito poi dal problema della permanenza di truppe sovietiche nella Germania dell'est anche dopo l'unificazione tra i due stati tedeschi e l'eventuale adesione del nuovo stato alla Nato. Un'intesa che regoli la permanenza «provvisoria» dei soldati sovietici accerchiati nella Rdt e, eventualmente, anche le modalità e i costi di loro ritiro è uno dei problemi più delicati di questa complessa parata diplomatica. □ P.S.

## Mandela a Strasburgo

### Le Pen scatena una rissa dopo il discorso del leader sudafricano

AUGUSTO PANCALDI

**STRASBURGO.** Nelson Mandela ha parlato dalla tribuna dell'europarlamento. Il suo discorso appassionato è stato l'occasione per una storica rissa nel ristorante dell'assemblea comunitaria fra Le Pen e altri deputati. Dopo uno scambio polemico sul discorso di Mandela, il neofascista francese ha spulciato in viso al socialista belga Jose Happar, questi ha reagito lanciando in faccia a Le Pen il tovagliolo. È intervenuto un fedele di quest'ultimo e sono volati schiaffi e calci nel basso ventre. Anche nell'attorno scorso ci fu una rissa all'europarlamento.

In mattinata prima dello scontro, l'intervento di Mandela. È Enrique Baron, presidente del Parlamento europeo, a tracciare il profilo politico e umano di Nelson Mandela: trent'anni di lotta senza compromessi coi suoi carcerieri, per dare un nuovo ordine politico all'Africa del Sud. E Nelson Mandela, che domani sarà in visita a Roma, attacca parlando «di noi che veniamo da un popolo senza diritti e portiamo con noi anche il dolore di aver lasciato in prigione molti fratelli, di noi che veniamo qui a parlare all'Europa che sta costruendo un futuro nuovo come coraggiosa rispo-

sta ad una storia europea che ha visto tirannie brutali e guerre sanguinose». Eccoci allora nel cuore del problema di oggi: la fine dell'apartheid, la trasformazione del Sudafrica in paese unito con un governo eletto democraticamente, il rispetto dei diritti individuali, una Costituzione negoziata da un'assemblea costituente eletta a suffragio universale. Un sogno? Un sogno realizzabile ma, avverte Mandela, oggi la realtà benché avviata su una strada positiva è ancora molto diversa. Il governo è minoritario e soltanto «bianco», la repressione continua al quotidiano. L'accordo raggiunto col governo un mese fa si riferisce soltanto all'eliminazione degli ostacoli al negoziato. È una cosa importante ma, in un paese dove polizia e esercito sono ancora in funzione repressiva, la fine dell'apartheid non è per domani. «Quando potremo dire - afferma Mandela - che nel nostro paese si sono verificati cambiamenti profondi ed irreversibili, allora soltanto saremo sicuri della fine del sistema dell'apartheid. Per ora bisogna continuare la lotta e la comunità internazionale ha lo stesso dovere. Rivol-



Nelson Mandela

go dunque lo stesso appello a questo Parlamento per dire che le sanzioni devono essere mantenute, rivolgo a questo Parlamento un serio avvertimento per dire che qualsiasi passo indietro minaccerebbe il negoziato in corso e ridurrebbe le possibilità di cambiamento».

Nel pomeriggio, mentre Mandela incontrava Delors, poi l'Ufficio di presidenza del Parlamento e le commissioni per i rapporti extracomunitari, prendo coi parlamentari un dialogo vivace e positivo. Marco Pannella raccoglieva una settantina di firme sotto una risoluzione volta a chiedere «l'avvio da parte della Cee e degli Stati membri di un processo di cancellazione delle sanzioni». Tra i firmatari figurano i dc Forlani, Lapergola, Colombo, Goria, Cassan Magnago.

## Riuniti a Bruxelles i presidenti delle assemblee Est e Ovest, tutti a Strasburgo

### 1992, incontro dei 35 parlamenti

DAL NOSTRO INVIATO  
GIORGIO FRASCA POLARA

Una nuova conferenza dei Parlamenti dell'Europa dell'Est e dell'Ovest allargata a Usa e Canada (la prima si tenne a Varsavia alla fine dell'88) si svolgerà a Strasburgo nel febbraio '92 alla vigilia dell'Heilinkü. La decisione è stata presa a Bruxelles dai presidenti delle assemblee dei paesi del Consiglio d'Europa cui hanno preso parte, per ora come osservatori, rappresentanti di Polonia, Ungheria e Rdt.

**BRUXELLES.** Gli scenari sono profondamente mutati, rispetto alla riunione di Varsavia. I termini stessi dei rapporti Est-Ovest sono rivoluzionati. Ma non è detto affatto che questi nuovi termini siano tutti in positivo. Anzi, proprio dai contatti che i presidenti dei Parlamenti dell'Ovest hanno avuto in questi giorni con le prime realtà delle nuove democrazie parlamentari dell'Est, emergono preoccupazioni e pericoli di vario ordine.

C'è il pericolo, ad esempio, di forme di vera e propria «colonizzazione». In soldoni, la privatizzazione di gran parte dell'economia prima collettivizzata rischia di trasformarsi in un arrobaggio da parte di potenti gruppi occidentali ai mezzi di produzione, soprattutto dei paesi ex satelliti dell'Urss.

Lo ha detto senza mezzi termini il vicepresidente dell'Assemblea nazionale ungherese, Matyas Szoros: «Di certi «aiuti» abbiamo timore: noi cerchiamo collaborazione possibilmente non solo bilaterale, e comprensione per i problemi nuovi e del tutto inediti con cui dobbiamo misurarci. Inedita è l'inflazione, e ancor più inediti sono i primi segni di disoccupazione: «Per ora sono 250mila, i senza lavoro. A voi sembra una cifra ridicola. Per noi che non sapevamo cosa fosse, in un'economia drogata, è già una cifra enorme ed è purtroppo destinata a crescere ancora e rapidamente».

Un secondo pericolo è figlio del primo: il rischio di snaturamento completamente il commercio estero dei paesi dell'Est. Nell'ambito del Comecon si erano in qualche modo create differenziazioni e integrazioni produttive e di scambio, c'era

insomma un qualche equilibrio economico che rischia ora di esser travolto. Senza contare che in tutti i paesi dell'Europa centrale e orientale c'è fame di prodotti occidentali, soprattutto di consumo. Ma può esser soddisfatta solo con massicce importazioni da parte di paesi che non sono pronti a fornire adeguati profitti in cambio. Insomma, un'iper-avvisata ventata di consumismo riuscirebbe solo a disastrosi bilance di pagamento già precarie.

Timori eccessivi? In realtà a nutrirli sono proprio i nuovi dirigenti dell'Est. Il presidente della Dieta polacca, Miłosz Kozłowiecki, ha espresso appunto il timore che «al posto della cortina di ferro sorga un'altra barriera, dorata magari, eppure sempre disastrosa». La risposta dei presidenti dell'Occidente europeo, pur con accennazioni diverse, ha mostrato una netta consapevolezza delle responsabilità politiche dell'area Cee e di quella più vasta del Consiglio d'Europa. Lo svizzero Rully e la presidente del Bundestag della Germania federale, Rita Süssmuth, hanno posto con energia - del tutto inedita in particolare su labbra elvetiche... - l'obiettivo dello spostamento verso la cooperazione con l'Est delle enormi risorse

che deriveranno dalla riduzione degli armamenti. Ma subito un'altra donna, Elena Hetenaki-Olander, che presiede il Parlamento islandese, «D'accordo, ma per carità nessun paternalismo nei confronti dell'Est». Una considerazione analoga da parte di Iotti: «Guai se l'Ovest assumesse atteggiamenti frettolosi o, peggio, di superiorità: anche noi abbiamo i nostri problemi».

Avanziamo quindi nella costruzione dell'unità europea con la consapevolezza che è necessario coinvolgere in questo processo l'Est, e che il processo di rinnovamento democratico riguarda e impegna anche noi, i nostri paesi occidentali. Da qui l'orientamento di allargare la partecipazione dei paesi dell'Est alle organizzazioni europee esistenti con particolare riguardo al Consiglio d'Europa che può essere già da oggi - non a caso è a questo organismo che numerosi paesi dell'Est hanno già stabilito rapporti anche formali - la struttura portante di quella casa comune che è nelle aspirazioni comuni. Per questo, tra la fine del '91 e i primi del '92, alla fine si è scelta questa seconda data per l'appuntamento a Strasburgo per la seconda conferenza «dei 35». E chissà quant'altre cose saranno accadute di qui ad allora...

## A luglio subentra l'Italia

### Napolitano alla Comunità «Diamo un giudizio critico sul semestre di Collins»

**STRASBURGO.** Cambio della guardia nella presidenza della Comunità: termina, il 30 giugno, dopo il secondo vertice di Dublino, il semestre di presidenza irlandese e dal primo luglio entra in carica il governo italiano. A Strasburgo è tempo di bilanci, di messe a punto e di preoccupazioni, col presidente uscente, Collins, che illustra il lavoro svolto nei sei mesi in cui, oltre ai problemi «normali» della Comunità, s'è aggiunto - sovrastando tutti gli altri - quello del processo per l'unificazione tedesca e con i gruppi politici che cercano di cogliere il positivo e il negativo della gestione irlandese.

Diciamo subito che i giudizi critici non sono mancati e sostanzialmente si possono riassumere in una frase: a circostanze eccezionali, come quelle create dal processo dell'unificazione tedesca avviato a tambur battente da Kohl, occorrevano risposte eccezionali riguardanti problemi della sicurezza, dell'unione politica, della riforma istituzionale. Ma, se si è parlato molto di tutto ciò, soprattutto col primo vertice straordinario di Dublino, ben poco è stato realizzato e le risposte, in sostanza, non sono state all'altezza dei problemi.

Intervenendo nel dibattito Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra, ha parlato innanzitutto del carattere di questo semestre, uno dei più intensi ma anche dei più contraddittori per l'esistenza della Comunità. C'è stata una risposta positiva con l'iscrizione all'ordine del giorno dei lavori del tema dell'unione politica, «unica via per governare politicamente il processo verso i grandi obiettivi di equilibrio e di progresso della nostra società». L'unione politica era, insomma, «la condizione indispensabile per fare della Comunità un soggetto di politica internazionale capace di far fronte alle nuove sfide».

Ma, dopo il vertice straordinario di Dublino - precisa Napolitano - gli orientamenti che hanno cominciato a circolare «ci spingono a dire che il modo in cui si conclude questo semestre deve suscitare non poche preoccupazioni. La svolta verso l'unione politica rischia di essere infatti vanificata da orientamenti tali da aggravare, e non certo colmare, il deficit democratico senza peraltro soddisfare le diverse esigenze dell'unione politica». □ A.P.

Dalla rivoluzione dei paradigmi scientifici ad una nuova politica per una società «sostenibile»

**PERUGIA 15-16-17 GIUGNO**

**venerdì 15:** Sala Rossa - Palazzo dei Priori - Corso Vannucci, 96  
ore 18: presentazione del dossier Perugia-Assisi di Arancia Blu.  
Intervento di **Padre Ernesto Balducci** ed **Enzo Tiezzi**.

**sabato 16:** Sala Brugnoli - Palazzo Cesaroni - Piazza Italia, 2  
ore 9.30 inizio lavori  
Relazioni di apertura di **Marcello Cini** e **Jerome Ravetz**.  
Interventi a seguire fino alle ore 13.  
Ripresa lavori ore 15.  
ore 21 performance del gruppo Koinè: Mimesi presso la scalinata della Sala Notari.

**domenica 17:** ore 9 inizio lavori  
ore 14 conclusione lavori

La segreteria del convegno è a disposizione per tutte le informazioni il 15 presso la Sala Rossa e il 16-17 presso la Sala Brugnoli.

Si ringrazia vivamente per la realizzazione di questa manifestazione la Regione, il Comune, l'Azienda Gesenu e la società Consul Travel di Perugia

Nel corso dei lavori sono già previsti gli interventi di:

**Gianluca Bocchi** (Filosofo - Milano), **Marcello Buiatti** (Docente di Genetica - Università di Firenze), **Antonio Cederna** (Deputato Sinistra Indipendente), **Mauro Ceruti** (Docente di Epistemologia genetica - Università di Palermo), **Luciano Cervini** (Sindacato CGIL), **Gilberto Corbellini** (Filosofia della scienza - Dipartimento di genetica - Università «La Sapienza» - Roma), **Paolo Degli Espinosa** (Ingegnere - Enea), **Paolo Di Giacomo** (Segretario Nazionale CGIL FILLEA), **Anna Donati** (Deputato Verdi Sole che ride), **Bernardino Fantini** (Dipartimento di Genetica - Biologia molecolare - Università «La Sapienza» - Roma), **Roberto Fieschi** (Docente di Struttura della materia - Università di Parma), **Silvio Funtowicz** (Ricercatore - Filosofo - Centro Comune di Ricerca - Ispra - Varese), **Pietro Greco** (l'Unità), **Pietro Ingrao** (Deputato Pci), **Gianni Mattioli** (Deputato Verdi Sole che ride), **Bruno Morandi** (Ingegnere edile), **Edgar Morin** (Filosofo - Parigi - Francia), **Fabio Mussi** (Direzione Pci), **Claudio Petruccioli** (Direzione Pci), **Fabio Pistella** (Direttore generale Enea), **Edo Ronchi** (Deputato Verdi Arcobaleno), **Massimo Scilla** (Deputato Verdi Sole che ride),

**Massimo Serafini** (Deputato Pci), **Gianni Tamino** (Deputato Verdi Arcobaleno), **Chicco Testa** (Deputato Pci), **Enzo Tiezzi** (Docente di Chimica fisica - Università di Siena - Deputato Sinistra Indipendente).

**Partecipano inoltre:**

**Gianfranco Bologna** (Vice Direttore generale WWF), **Giuliano Cannata** (Docente di Pianificazione dei bacini fluviali - Università di Siena), **Rina Cagliardi** (il manifesto), **Sergio Gentili** (Istituto Togliatti - Frattocchie - Roma), **Nicola Grauso** (Editore), **Angelo Irano** (FGCI), **Claudia Mazzetti** (Rivista «La Rocca» - Assisi), **Gabriella Mecucci** (l'Unità), **Enrico Menduni** (Consigliere amministrazione RAI), **Mauro Paissan** (il manifesto), **Valentino Parlato** (il manifesto), **Massimo Paruccini** (Ricercatore - Centro Comune di Ricerca - ISPR - Varese), **Luigi Pintor** (il manifesto), **Giampiero Rasimelli** (Presidente Nazionale ARCI), **Raffaele Rossi** (Presidente Istituto Storico Umbra), **Gianni Squitieri** (Direttore Associazione Ambientalista Greenpeace), **Pietro Toesca** (Docente di Filosofia teorica - S. Gimignano).

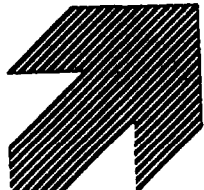
**IOKOS** il manifesto l'Unità



Borsa  
- 0,09%  
Indice  
Mib 1102  
(+ 10,2 dal  
2-1-1990)



Lira  
Ancora  
in rialzo  
su tutte  
le divise  
dello Sme



Dollaro  
Lieve  
apprezzamento  
(1.243,55 lire)  
Il marco  
stabile



## ECONOMIA & LAVORO

Le imprese hanno deciso di seguire Pininfarina nell'attacco al sindacato. Martedì nuovo incontro con i segretari di Cgil, Cisl e Uil

Del Turco: «La Confindustria viola l'intesa di gennaio. Avrà una risposta adeguata». I meccanici decidono lo sciopero

# Ricatti e ultimatum sui contratti

Le imprese vogliono seguire la «linea Pininfarina». Che minaccia il blocco dei contratti (chimici e metalmeccanici) se il sindacato non accetterà un'unica trattativa, a Roma, per ridiscutere anche della scala mobile. S'è concluso così il direttivo della Confindustria. Durissime le reazioni di Cgil, Cisl e Uil. Del Turco: «Così si viola l'intesa di gennaio. Occorre una risposta all'altezza».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Tutti dietro a Pininfarina. Il direttivo della Confindustria (riunito ieri sera) ha spostato appieno la linea del «presidente». Quella linea che il rappresentante degli industriali aveva esposto l'altra sera ai segretari dei tre sindacati e chiesi può riassumere così: non si firmano i contratti se prima non si discute (per modificarli) la scala mobile. Nessuna intesa se prima non si fa un accordo che fissi rigidi «tetti» di

Con in tasca solo questo rifiuto, Pininfarina ha convocato l'organismo dirigente della sua organizzazione. Girava voce che dalla riunione di ieri sera all'Eur, la Confindustria sarebbe uscita col blocco dei contratti, o, peggio, con la disdetta della scala mobile. Per ora di queste misure ad effetto non si parla. Ma - come è scritto esplicitamente nel documento approvato ieri sera - queste scelte sono solo rinviate. Forse di appena qualche giorno, fino a martedì, quando la Confindustria tornerà ad incontrare i leader sindacali. Ed ecco il passaggio della nota redatta ieri che ha fatto infuriare Cgil, Cisl e Uil: «Il direttivo conferma la necessità di perseguire con coerenza la linea indicata... facendo presente che le aziende non possono sopportare oneri così elevati come quelli previsti dalle piattaforme». Di più: «Di

fronte a questa situazione non è più possibile affrontare i negoziati in modo tradizionale». Significa: adesione piena al progetto di Pininfarina di «surrendere» le trattative contrattuali in un unico maxi-negoziato, per uniformare - verso il basso - il trattamento dei lavoratori. Un documento, insomma, quello del direttivo confindustriale che suona come un ultimatum ai sindacati: o trattate subito sulla nuova scala mobile o i chimici e i metalmeccanici possono scordarsi il loro accordo. Il tutto condito con qualche frase più morbida: «Speriamo che il sindacato cambi atteggiamento fin da martedì...». Cgil, Cisl e Uil, però, non si sono fatte abbindolare. Durissime la reazione di Del Turco, numero due della Cgil: «Mi auguro che le intenzioni di Pininfarina (ed il man-

dato da lui ricevuto) siano migliori del testo del comunicato emesso al termine del direttivo confindustriale. Letto per come è, quel documento», rappresenta la denuncia unilaterale dell'accordo del 25 gennaio (quello che avrebbe dovuto permettere l'apertura dei contratti, ndr). E se questa impressione è giusta, il sindacato è pronto a trarre le conseguenze: «Pininfarina dovrà aspettarsi una risposta all'altezza di un atto così grave ed immotivato».

E, una volta tanto, tutti i commenti sindacali sono in sintonia. Sulla falsa riva delle parole di Del Turco, anche quelle del numero uno della Uil, Benvenuto: «La Confindustria sbaglia - ha detto - l'avvio di una trattativa sulle nuove relazioni non è, e non deve essere, in alternativa al rinnovo dei contratti». E, sul merito delle lamentele della Confindustria, Benvenuto precisa: «Pininfarina ignora che esiste una insopportabile questione salariale che interessa ben 5 milioni di lavoratori dell'industria, che hanno salari e stipendi fermi al milione e 200 mila. Per salari così bassi va trovata una soluzione adeguata...».

La soluzione sono i contratti, continua a ripetere il sindacato. E visto che Pininfarina («il vero hooglians, che vuole solo sfasciare tutto», per dirla con un segretario Fiom, Cremaschi) è arrivato a mettere in forse il diritto dei chimici e dei metalmeccanici a trattare il loro contratto, Del Turco ha parlato senza mezzi termini di iniziative «all'altezza». Intanto, i diretti interessati al blocco delle trattative - a mobilitarsi. Sma-

Psdi, Valiani perde la poltrona all'Efim?



Un piccolo giallo, di quelli cui ci abitua il Palazzo. Forse «l'assassino» è il presidente del Consiglio, e la vittima il Psdi di Antonio Cariglia (nella foto), indirettamente però. La vera vittima sarà magari Rodolfo Valiani, attuale presidente Efim, che non si vedrà riconfermata la nomina, in favore del socialista Gaetano Mancini... La ricostruzione è d'obbligo, proprio secondo i dettami del Palazzo. I fatti: Andreotti, nella mattinata, incontra Cariglia. Il suo ufficio stampa dice: un incontro di routine, all'interno della «ventica» che il presidente sta facendo con tutti i segretari dei partiti. Nel pomeriggio, alla Camera, Cariglia - sicuro in volto - nega: «Io? non vedo Andreotti da settimane». Perché negare? Perché «come si dice in gergo ciclistico» Andreotti gli avrebbe «dato la pista», scoraggiandolo sulle sue pretese di riconfermare un presidente socialdemocratico all'Efim. Anche lì, la spartizione rimane: Psi (presidente), Dc (amministratore delegato).

Il Senato approva il decreto tributario

Alla sua terza reiterazione dopo i contrasti in commissione Finanze e il chiarimento nella maggioranza, il decreto sulla determinazione del reddito, i rimborsi dell'Iva e il contenzioso tributario è stato approvato in Senato con alcune modifiche. Tra queste, l'accoglimento della deducibilità del canone (come da rendita catastale) del canone di leasing degli uffici per artigiani e professionisti. L'emendamento sui rimborsi Iva è stato trasformato in ordine del giorno che invita il governo a ripristinare il sistema originale.

Nuova riunione di maggioranza sulla manovra economica?

Una nuova riunione della maggioranza potrebbe svolgersi la settimana prossima sui temi della manovra economica. Il capigruppo dei partiti della coalizione governativa si incontreranno per mettere a punto la risoluzione che la commissione Bilancio sottoporà all'aula di Montecitorio sul documento di programmazione per la finanziaria '91. Alla riunione è prevista la presenza dei ministri finanziari, viste le perplessità sui provvedimenti fiscali varati dal governo. Intanto la Dc ha messo le mani avanti. Il direttivo dei suoi deputati l'altro ieri aveva chiesto ai ministri Pomici e Carli maggiori sforzi per il risanamento della finanza pubblica, anche attraverso privatizzazioni di settori non strategici.

La Cgil sul fisco: «È tempestiva la mossa di Formica»

«Una mossa tempestiva». Così il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola ha definito le linee d'intervento in materia tributaria per il triennio '91-'93 presentate dal ministro delle Finanze Formica ai sindacati. Formica «ha fatto aperto la seconda fase della vertenza fisco prima dei sindacati», ha detto Cazzola, ricordando che fra pochi giorni «emergerà uno sfondamento di 20 mila miliardi nella spesa sociale», a cui occorre reagire «non solo con riordini d'urto, ma anche con maggiori entrate ispirate a criteri di equità».

La Cisl: «Come cresceranno le entrate tributarie?»

L'obiettivo di aumentare la pressione fiscale dal 37 al 41% è «condivisibile», a patto che però si dica «come» si persegue questo obiettivo. È il commento del segretario generale aggiunto della Cisl Sergio D'Antoni al documento triennale presentato dal ministro Formica, col quale Cgil, Cisl e Uil si incontreranno di nuovo giovedì 21. Per D'Antoni due sono i modi per far crescere le entrate: ridurre l'area d'elusione e dell'evasione fiscale, o introdurre nuovi tributi. La Cisl si schiera per la prima soluzione, guardando soprattutto al lavoro autonomo, dove il 60% dei contribuenti ha denunciato nell'89 «un reddito compreso tra zero e 12 milioni» l'anno.

Sulle Sim i deputati contro il governo

Sono ancora molto distanti le posizioni del governo e dell'intera commissione Finanze della Camera sulla vigilanza al futuro mercato mobiliare delineato dal disegno di legge sulle Sim, società di intermediazione mobiliare. L'emendamento della sinistra indipendente e di alcuni deputati della maggioranza, criticato dal Tesoro, è stato firmato da tutti i capigruppo della Commissione. Difficile la mediazione del relatore Franco Piro (Psi) fra la commissione che prefigura controlli per soggetti, e il governo che vuole affidare a Bankitalia la verifica della stabilità patrimoniale delle future Sim, alla Consob la loro trasparenza nel mercato. Franco Piro in proposito si mantiene su posizioni molto caute dicendo: «Siamo in conclave». Ma il capigruppo della commissione, Usellini, è convinto che l'emendamento anche da lui sottoscritto è il massimo della mediazione, essendo l'Italia l'unico paese al mondo ove «la vigilanza del mercato mobiliare è affidata alla banca centrale».

FRANCO BRIZZO

## Metalmeccanici in piazza, adesioni massicce in tutte le fabbriche Trentamila tute blu a Milano: «Presto lo sciopero generale»

A Milano, davanti a oltre trentamila tute blu, il leader Fiom Angelo Airoidi conferma: «Sciopero nazionale presto per battere le pregiudiziali di Federmecanica». Massiccia adesione alle manifestazioni ed allo sciopero di donne, giovani ed extracomunitari. A Roma presidio davanti alla Rai per chiedere accesso alle lotte per il contratto. Fermata e manifestazione anche a Bari.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. A osservarle da sopra le guiglie, le tre impetuose fiumane di tute blu che si sbriciolano nella piazza animandola di colori, rimi, grida, sembrano spinte da uno slancio incontenibile. Piglia piglia davanti al palco e attorno all'enorme telone rotondo retto da decine di mani, gli operai dell'Autobianchi di Desio che vogliono il contratto firmandosi «metalmeccanici incalzanti». Almeno trentamila, tre corti che scendono dopo un'ora di marcia per esprimere la grande voglia di chiudere in fretta e bene il contratto. Da Cadorna, da piazza 24 Maggio e da Porta Venezia la Milano dei metalmeccanici e dei chimici ha detto ai Devalle, ai Mortillaro, ai Porta, ai Pininfarina, che è inutile perdere altro tempo. Ricordate le voci preoccupate non più di una settimana fa all'assemblea di Federmecanica? «Prepariamoci a subire gli scioperi, forse non subito perché il sindacato è in difficoltà...». Previsione sbagliata. Il sindacato è pronto, nonostante le difficoltà, e i lavoratori anche. Anzi spingono verso lo sciopero nazionale, come hanno chiesto le fabbriche milanesi e quelle lombarde nel corso dell'ultima settimana e come ha ribadito Angelo Airoidi concludendo la manifestazione dopo gli interventi di Giulio Pavanetto della Uilcud e del segretario della Cisl milanese Carlo Steluti.

meriggio statistiche che documentano un esuberante entusiasmo, un movimento che cresce. Con i volti mai così numerosi degli extracomunitari accanto ai gentili giovani usciti dalla formazione lavoro dell'Alfa coi loro cartelli vivaci, coi frangenti coloriti, così distanti dal sindacale da sembrare voci stonate. E gli striscioni coi nomi di fabbriche piccole, ignote al grande pubblico dove ha fatto anticamera per anni il divieto di licenziamento senza motivo. Che molti problemi rimangono, lo ammette onestamente Paganini della Fiom di Legnano, che registra l'adesione più limitata delle piccole aziende della zona rispetto alle grosse fabbriche, nelle quali operai e impiegati hanno scioperato tra l'80 e il 95 per cento: Franco Tosi, Rimoldi, Pensotti, Termozeta, Aeritalia, Raimondi SpA, tutte a ingrossare il corteo di piazzale Cadorna. In quello più nutrito, raccolto attorno ai Bastioni di Porta Venezia, erano confluiti i tremila della Brianza (hanno scioperato il 90 per cento operai e il 50 per cento impiegati) con la Breda, Magneti Marelli, l'Ansaldo, le grandi fabbriche di Sesto San Giovanni, la pattuglia degli autocomunitari che anche ieri hanno preferito marciare in sella al prefetto: grideranno «buffoni» ai sindacalisti, chiederanno invano il microfo-

no. Durante la manifestazione dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto di lavoro, ieri a Milano un operaio prende simbolicamente a calci un palone

## «No a un contratto a sesso unico»

ROMA. Il manifesto che hanno fatto, per un convegno a Torino, ha suscitato scandalo. È una rielaborazione del Quarto Stato di Pellizza da Volpedo. La mano del nodoso operaio in prima fila scende sul sedere della sua vicina, mentre questa, con il bambino in braccio, sta mollando gli uno sdegnato ceffone. Altro scandalo ha suscitato un distintivo che mostra un occhio con, al posto della pupilla, un porco. Sono le donne di Fiom, Fim, Uilm che così polarizzano le specifiche richieste contrattuali. Hanno fatto un convegno a Torino sul tema della molestie sessuali, che spesso rappresentano una barriera obbligata per i percorsi professionali femminili. Il titolo era «nuovi diritti contro antichi poteri». A Milano c'è stata una iniziativa sulle «azioni positive». È in preparazione una manifestazione al Sud sul diritto al lavoro. I metalmeccanici femmine, 350 mila, il 30 per cento degli addetti, si muovono dunque per fare diventare davvero



Durante la manifestazione dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto di lavoro, ieri a Milano un operaio prende simbolicamente a calci un palone

questo un contratto «non a sesso unico», un contratto dei diritti. È tipico il caso delle molestie sessuali. Un questionario diffuso nelle grandi fabbriche torinesi ha fatto emergere che il 32,5 per cento ha subito oppure conosce lavoratrici che hanno subito ricatti sessuali da parte delle gerarchie aziendali. Eppure il leader della Federmecanica, il professor Mortillaro, ha dichiarato di non aver sentito un solo caso del genere, in quindici anni trascorsi al-

l'Ansaldo. Ed ecco il rifiuto alla richiesta di far diventare, ad esempio, le commissioni di parità, territoriali, razziali, aziendali, sedi per la denuncia di fatti simili. Ecco il rifiuto alla riscrittura di quegli articoli del contratto inerenti questa materia. Il problema è che su ai termini, dicono le donne Fim, Fiom, Uilm, salta la logica dello scambio tanto cara alla Federmecanica. Quali diritti scambiare, ad esempio, sulle molestie sessuali, ma anche sulla riduzione degli orari? È una im-

pronta data alla battaglia contrattuale che coinvolge altre importanti richieste. Quella di un diritto alla formazione per tutti, quelle sull'abbattimento delle barriere architettoniche onde permettere l'inserimento al lavoro di handicappati, quelle per la tutela dei lavoratori tossicodipendenti con permessi non retribuiti per l'assistenza ai loro familiari, quelle sulla novità ambientale anche esterna. E quello che chiamano, così, un «contratto di civiltà».

# Il sogno portoghese: settimana di lavoro da 40 ore

Portogallo al fanalino di coda sull'orario dei metalmeccanici. La distanza con l'Ig-Metall. Differenze e strategie comuni nell'incontro europeo di Torino

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Tra i metalmeccanici europei, soltanto i portoghesi hanno ancora orari di lavoro contrattuali che superano le 40 ore settimanali. Tutti gli altri sono «cesi» sotto questa «storica» soglia. Qualcuno di poco, come gli italiani. Altri decisamente, come l'Ig-Metall tedesca, che è il più grande sindacato di categoria del mondo con 2.700.000 iscritti (e diventeranno presto 4 milioni con l'adesione dei metallurgici della Germania dell'Est). Tre

settimane fa l'Ig-Metall ha conquistato un contratto che prevede 36 ore effettive di lavoro settimanale dal 1993 e 35 ore dal 1995. La riduzione degli orari è una delle scelte che accomunano ormai i sindacati del vecchio continente nuniti nella Federazione europea dei metalmeccanici. Ma concordare su grandi obiettivi generali come questo non basta più. L'approfondimento dell'integrazione economica europea impone anche ai sindacati un coordinamento molto più stretto delle politiche contrattuali. Ecco perché si sono nuniti ieri a To-

rino, ospiti della Fiom, Fim e Uilm, rappresentanti dell'Ig-Metall, delle Comisiones Obreras e dell'Ugi spagnola, delle Trade Unions inglesi, della Cldt e Force Ouvrière francesi. Non è stato soltanto un confronto accademico. Sono stati presi impegni precisi, illustrati ai giornalisti al termine dei lavori dai segretari nazionali Gianni Italia della Fim, Carmelo Caravella e Giacomo Barbieri della Fiom, dal tedesco Reinhard Kiel, dall'inglese Brian Pemberton, dallo spagnolo Francisco Hortel e dal francese Jean-Marie Biquiez. In particolare vi sarà un gruppo di lavoro

incaricato di coordinare le piattaforme contrattuali e si faranno coordinamenti europei dei gruppi multinazionali come Philips, Thomson, Fiat, ecc. Le 35 ore conquistate dai metalmeccanici tedeschi corrispondono a 31 giorni di lavoro in meno all'anno che, aggiunti alle attuali ferie e riposi, permetteranno ai lavoratori di avere tre mesi ir ten di vacanza ogni due anni. Ma non temono i sindacati che il padronato tedesco vada ad investire in altri paesi, attui magari un vero e proprio «dumping sociale» sfruttando i lavoratori resi di-

sponibili dai grandi sconvolgimenti avvenuti nell'Europa dell'Est? «È vero - ha risposto Kiel dell'Ig-Metall - che nella Rdt l'orario di lavoro è 43 ore settimanali ed i salari, con il cambio del marco alla pari, sono un terzo di quelli della Germania Ovest. Ma anche la produttività del lavoro è un terzo di quella occidentale, per gli impianti arretrati e per il gran numero di permessi di cui godono i lavoratori in Germania est. Quindi ai capitalisti conviene ancora investire nella Repubblica federale tedesca...». Tra i residui della guerra fredda da

superare - ha aggiunto Barbieri - c'è anche la necessità di creare in paesi come Rdt, Ungheria, Cecoslovacchia, sindacati forti e veramente rappresentativi. In Inghilterra, per la politica conservatrice della Thatcher e del padronato, si sono ottenute ben 325 accordi firmati tra l'88 e l'89. E ieri mattina hanno deciso di scioperare per dare una mano ai loro colleghi della Marposs che da 18 mesi chiedono di poter avviare la trattativa sulla piattaforma presentata dal Consiglio di fabbrica. Ma niente da fare, dopo cento ore non sono riusciti ancora a superare le resistenze dell'ingegnere Mano

«Alla Marposs aumenti a modo mio» E a Bologna si fermano in 10mila

BOLOGNA. Hanno scioperato tutti e in diecimila, dopo aver sfilato per le vie di Bologna, sono andati sotto la sede dell'Associazione degli industriali per rivendicare il diritto a contrattare azienda per azienda. Dalla loro, i metalmeccanici bolognesi hanno ben 325 accordi firmati tra l'88 e l'89. E ieri mattina hanno deciso di scioperare per dare una mano ai loro colleghi della Marposs che da 18 mesi chiedono di poter avviare la trattativa sulla piattaforma presentata dal Consiglio di fabbrica. Ma niente da fare, dopo cento ore non sono riusciti ancora a superare le resistenze dell'ingegnere Mano

Possati che rivendica il diritto strettamente personale di elargire premi e aumenti a sua discrezione. E così la Marposs (prestigiosa azienda bolognese che costruisce apparecchi elettronici di controllo e dove l'85% degli dipendenti ha una laurea o un diploma) è diventata il terreno di una sfida tra sindacati e associazione industriali. Ieri mattina allo sciopero hanno aderito il 90% degli operai e il 70% degli impiegati. Un'anomalia per Bologna - quella della Marposs - che Fim, Fiom e Uilm sono intenzionate a cancellare. A maggior ragione oggi che a Roma c'è chi vorrebbe rimettere in discussione proprio questo.







## Uno Statuto al femminile Uguaglianza nel lavoro tra uomini e donne: la Camera discute le azioni positive

Azioni positive, la legge è in dirittura d'arrivo. Dopo due anni di «sonno», ieri la commissione Lavoro della Camera ne ha cominciato l'esame in sede legislativa, relatrice Tina Anselmi. Rinfreschiamoci la memoria: la legge, per la quale si sono battute in primis le comuniste, ha lo scopo, recita l'articolo 1, di «favorire l'occupazione femminile e realizzare l'uguaglianza sostanziale fra uomini e donne nel lavoro».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Tina Anselmi spiega ai deputati della Commissione Lavoro: «Come è noto la legge sulla parità del '77, la 903, ha cancellato le discriminazioni giuridiche nei confronti delle donne. Ma non ha consentito di superare le disparità di fatto tra uomini e donne nel lavoro». La presidente democristiana della commissione Parità di palazzo Chigi ricorda a proposito anche la raccomandazione (in Italia fin qui disattesa) che la Cee fece agli Stati membri nell'84. Lo «Statuto delle lavoratrici» dovrà incidere dunque sulle discriminazioni di sesso nella formazione, nell'accesso all'impiego, nelle retribuzioni e nelle carriere. Rompere i ghetti dei «corsi per ricamatrici» promossi da certe regioni, come stanare le aziende che, a professionalità analoghe, regalano un livello in più ai dipendenti maschi. Ma anche, e questo è significativo per il dibattito in corso sui «tempi di vita», incidere perché l'organizzazione del lavoro favorisca un equilibrio del lavoro «fuori fra i due sessi».

Dopo due anni di giacenza fra i lavori in corso di Montecitorio, la «sede legislativa» (cioè sostitutiva del passaggio in aula) significa il rush finale. La comunista Angela Migliasso giudica che questi non siano stati due anni neutri: per il taglio dei servizi, per la disoccupazione femminile in aumento al Sud, per la crescita di coscienza delle donne sul tema «doppia presenza». Sicché chiede l'approvazione entro luglio.

Qual è dunque lo strumento giuridico che le italiane avranno - se va bene dalla stagione prossima - per affermare i propri diritti? Alle origini, il testo comunista e quello governativo firmato Formica. In corso d'opera s'è aggiunto un testo del liberale Biondi. Ispirato, si direbbe, alle idee di Federmeccanica. Dopo l'iniziale resistenza, infatti, l'anno scorso per voce di Felice Morillaro gli imprenditori annunciarono d'aver deciso di cavalcare, a

modo proprio, le «azioni positive».

Vediamo i punti qualificanti del testo unificato. Le sue direttrici sono due: offrire strumenti processuali alle lavoratrici vittime di discriminazioni; e prevenire, o rimuovere, le discriminazioni stesse. 1) Finanziamento per la legge di 10 miliardi in 3 anni. 2) Definizione dell'«azione positiva» come «misura a beneficio delle sole donne», al fine di «rimuovere ostacoli che di fatto impediscono la realizzazione di pari opportunità». 3) Soluzione «alla tedesca» per l'onere della prova. È lo strumento processuale che stabilirà i rapporti di forza fra lavoratrice e azienda, in sede processuale. Dunque, alla lavoratrice fornire l'«indirizzo» (varranno anche dati statistici sulle carriere, per sesso, nell'azienda), alla controparte provare che discriminazione non c'è stata. Anselmi sottolinea che la legge del '77 è stata inefficace proprio perché prevedeva un regime opposto. 4) Obbligo per tutte le aziende sopra i 100 dipendenti di presentare al consigliere regionale di Parità un rendiconto biennale sul personale, diviso per sesso. 5) Obbligo di programmi di azioni positive nel pubblico impiego. 6) Facoltà di programmi per l'impiego privato, con finanziamenti in tutto o in parte concessi dallo Stato; avranno «la precedenza» i progetti concordati coi sindacati. 7) Riceve «forza di legge» il Comitato nazionale per la Parità del ministero del Lavoro. Organismo attualmente pletrico, vedrà distinti ruoli tecnici e politici, e ugualmente rappresentati movimenti femminili e organizzazioni sindacali. 8) Istituzione di consiglieri di parità a livello provinciale.

La legge, così com'è, non dispiace ai comunisti. Migliasso esprime un «giudizio sostanzialmente positivo» e annuncia due emendamenti: chiede che la vicepresidente del Comitato del ministero sia eletta dal comitato stesso; chiede un'inversione «secca» dell'onere della prova.

## Nominati i vertici della banca secondo i principi del nuovo statuto Bnl atto secondo: azione

Partita ieri la nuova Bnl. Giocando d'anticipo sui tempi ancora incerti della riforma delle banche pubbliche, il più grande istituto di credito italiano avvia la sua ristrutturazione. Per darsi la veste definitiva di società per azioni manca ormai solo l'approvazione definitiva della legge Amato. Savona, Gallo e D'Addosio diventano amministratori delegati. Rinaldi (Dc) sarà vice presidente.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. «Per la banca si tratta di una svolta epocale», ha commentato al termine dell'assemblea il presidente Giampiero Cantoni. Il disegno di legge Amato che ridisegna l'assetto delle banche pubbliche, e che rappresenta la prima vera riforma della legge bancaria del 1936, non ha ancora ricevuto l'ok definitivo dal Senato (la discussione dovrebbe partire in settimana), ma Cantoni assicura che la filosofia che sottende a quella trasformazione è già stata re-

cepita. Dimenticare Atlanta, insomma (anche se molte cose sono ancora da chiarire) e dare il via a strategie di ampio respiro. A cominciare dalle sinergie con Ina e Inps, per le quali - ha detto Cantoni - «è finita la fase di studio». La Banca nazionale del lavoro rimane un istituto di credito di diritto pubblico, assumendo però la forma di una società di capitali. Il salto definitivo, quello che la porterà ad essere in tutto e per tutto una società per azioni - un po' sul modello delle banche Iri come

la Comit o il Credit - avverrà solo dopo l'approvazione della legge. Ma tutto è già pronto. C'è già un consiglio di amministrazione «vero», che rappresenta gli equilibri tra i diversi azionisti della banca. C'è un'assemblea di soci che esercita un potere di controllo più diretto sugli organi amministrativi e dirigenti della banca. E ci sono infine tre amministratori delegati.

Proprio il nome dei tre dirigenti rappresentava l'unica incognita della vigilia dell'assemblea degli azionisti di ieri. Alla fine, insieme alla nomina ampliamente scontata dell'ex direttore generale Paolo Savona, il ministero del Tesoro ha indicato i nomi dei vicedirettori generali Pierdomenico Gallo (di area socialista) e Umberto D'Addosio (vicino alla Dc). Una nomina praticamente automatica, visto che il nuovo statuto prevede che i direttori centrali della banca presenti nel consiglio di amministrazione vadano a ricoprire la carica di amministratore delegato. Si è trattato insomma di una scelta interna, salutata da Cantoni come «una vittoria della banca e della sua migliore tradizione», a dimostrazione che la battaglia delle nomine, anche in Bnl, deve essere stata dura. L'unica nomina estera riguarda quella dell'andriotto Rodolfo Rinaldi, «catalizzatore» nel consiglio di amministrazione della banca direttamente dal Santo Spirito (del quale era presidente), e in proprio di diventare vice di Cantoni.

Rimangono invece a bocca asciutta due candidati di rango come Giuliano Graziosi, ex direttore uscente della Siet (sul quale comunque p-sava l'handicap di essere un candidato esterno), e Davide Crolli, che all'inizio appariva tra i papabili più accreditati. Crolli, arrivato in Bnl l'estate scorsa, è rimasto praticamente estraneo al ciclone-Atlanta che scendeva sui vertici della banca, e si accontenterà di continuare a

gestire l'importante area della finanza in Italia e all'estero. Una magra consolazione, appena lenita dagli espliciti riconoscimenti rivolti ieri da Cantoni. Il presidente era infatti uno degli «sponsor di Crolli», ma evidentemente non è bastato. Oltre ai dieci designati dal ministero del Tesoro (tra i quali i riconfermati Cassinelli, Detragiache, Pasqua e Pedone e i nuovi entranti Grassini e Palma), sederanno nel consiglio di amministrazione della Bnl anche i rappresentanti degli azionisti di minoranza. Quattro sono stati designati dall'Ina (che detiene il 20 per cento del capitale), e sono il presidente Pallesi, il direttore generale Fornari, il presidente di Assitalia, Casiotti, e il consigliere di amministrazione Varnini. L'Inps (17 per cento del capitale) sarà rappresentato dal presidente Colombo e dai vice presidenti Bugli e Torella. Per l'Inail, infine, il nome è quello di Alberto Tomasini.

## Gabbie salariali per il Sud? Un piano degli industriali per il Mezzogiorno Ok di Misasi e Martelli

Governo e Confindustria hanno discusso ieri di Mezzogiorno. Per Pininfarina si può investire al Sud a patto che si riduca il costo del lavoro e lo si renda più flessibile. Come? Fiscalizzando gli oneri sociali ed istituzionalizzando le chiamate nominative. Dai ministri presenti (Misasi, Conte e Pomicino) pieno accordo. Ok anche da Claudio Martelli che parla della necessità di «maggiore flessibilità».

ENRICO FIERRO

ROMA. Fiscalizzazione degli oneri sociali; forti riduzioni di Irpeg, Ilor e Irpef per chi investe nelle aree meridionali; riordino dell'intero sistema Cammez ed enti collegati: sono questi gli ingredienti che la Confindustria propone per lo sviluppo del Mezzogiorno. Il tutto condito, però, con una «salsa» che renderà indigesto il prosieguo del dibattito sul «patto sociale» per il Sud: la riduzione del costo del lavoro e la deregolamentazione selvaggia dell'accesso a cantieri, fabbriche e uffici. Un tema sul quale gli industriali hanno avuto, se non altro, il pregio della chiarezza. Per investire nel Mezzogiorno - hanno scritto nel documento che ha introdotto l'incontro con il Governo (presenti Martelli, Pomicino e Misasi) - bisogna puntare su una «retribuzione di ingrosso» al lavoro strutturata in modo da comportare una riduzione dei costi per le imprese; sulla generalizzazione della chiamata nominativa e sulla revisione dell'«avviamento al lavoro» per le «categorie protette», handicappati e invalidi civili, e sulla istituzione di un sistema di contratti a termine, anch'essi con chiamata nominativa. Quanto basta, insomma, per immaginare l'esistenza nel nostro paese di una sorta di «cioppio regime» per l'accesso al lavoro: uno destinato alle aree del Nord, ed uno, più penalizzante, per quelle meridionali.

L'incontro, durato più di due ore, è stato commentato positivamente dal presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, che ha parlato di «lunga e approfondita discussione, nel corso della quale sono stati trovati molti e importanti punti di convergenza». Il leader degli industriali si è poi mostrato ottimista rispetto alla possibilità di concludere, entro breve tempo, l'iter del patto sociale. Un ottimismo giustificato dalle prese di posizione dei ministri. Per Riccardo Misasi, ministro per il Mezzogiorno, la posizione degli industriali presenta molti punti di convergenza con quella del governo, soprattutto per quanto riguarda «l'esigenza di richiedere un rifinanziamento dell'intervento straordinario». Nello stesso documento confindustriale, che parla di «pericoli di collasso» per gli investimenti nel Sud, si sottolinea la necessità di procedere «alla eliminazione dell'attuale sovra di competenza a cascata che rendono le procedure di finanziamento un processo dall'esito incerto nel come, nel quando e nel quanto». A Claudio Martelli è toccato il compito di dare ufficialità alla posizione del governo e al sostegno alle proposte della Confindustria. Due i passaggi significativi che hanno colpito positivamente gli industriali. Innanzitutto il costo del lavoro. Il vice presidente del Consiglio ne ha parlato partendo dalla necessità di «politiche tese a realizzare una adeguata competitività del sistema produttivo, attraverso una dinamica del costo dei fattori (a cominciare dalla riduzione relativa del costo del lavoro) in linea con quella degli altri paesi europei». Una formulazione ambigua, che ha costretto i consiglieri presenti a chiedere chiarimenti e che Martelli ha tradotto con «flessibilità nell'impiego della manodopera», in perfetta linea con le richieste specifiche degli industriali. Una apertura che non mancherà di suscitare polemiche, soprattutto da parte dei sindacati, contrari ad una riduzione camuffata delle gabbie salariali e alla costruzione di un mercato del lavoro «anomalo» per il Mezzogiorno. Ma quello delle politiche del lavoro non è il solo risultato che Pininfarina porta a casa. A conclusione dell'incontro, Martelli ha assicurato agli industriali che «al finanziamento e alla realizzazione degli investimenti, alla loro manutenzione e alla gestione dei servizi, saranno chiamate a partecipare le imprese a capitale privato e pubblico». Una sorta di assicurazione, insomma, su quali saranno i soggetti che si spartiranno la torta degli investimenti per il Sud.

## Il Senato discute della riforma: il ministro ombra contestato dal gruppo comunista Al via la riforma delle banche pubbliche Cavazzuti contro il 51% allo Stato

L'esame del disegno di legge, già approvato alla Camera, sulla trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni apre, alla commissione Firenze del Senato, un contrasto tra il ministro ombra Filippo Cavazzuti e il gruppo comunista. Un emendamento presentato da Cavazzuti prevede il ribaltamento del concetto di mantenimento del controllo pubblico almeno al 51%.

NEDO CANETTI

ROMA. È ripresa ieri alla commissione Finanze del Senato, non senza qualche scossone, l'esame del disegno di legge del governo, già votato dalla Camera lo scorso 29 marzo, sulla ristrutturazione e l'integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico e la trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni. Si tratta della «vecchia» proposta, presentata, a suo tempo, dagli allora ministri Giuliano Amato ed Emilio Colombo e rimasta a bagnarina a Montecitorio per oltre 19 mesi. Una ventina di giorni fa c'era stata la relazione introduttiva del dc Enzo Berlanda, presi-

dente della commissione, il quale, data l'importanza delle norme, aveva invitato i senatori ad un esame approfondito del provvedimento, per arrivare però ad una rapida approvazione, nel testo della Camera. Il sottosegretario alle Finanze, il socialista Maurizio Sacconi, a sua volta, aveva affermato che il governo attribuisce assoluta priorità al provvedimento che - secondo il suo parere - fornisce una soluzione valida ed equilibrata ad alcuni urgenti problemi del settore creditizio, quali la frammentazione e la rigidità delle istituzioni che lo compongono, soprattutto a causa della proprietà pubblica

della loro maggior parte, ieri, all'apertura della discussione generale, il primo colpo di scena. Il ministro del governo ombra e senatore della Siristra indipendente Filippo Cavazzuti ha annunciato quattro emendamenti (e ne ha depositato immediatamente due), che tendono a modificare profondamente l'impianto del provvedimento. La decisione di Cavazzuti ha aperto un contrasto con il gruppo comunista. Alfio Brina, responsabile del gruppo di commissione del Pci, ha, infatti, subito dichiarato che i comunisti non presenteranno proposte di modifica, che esamineranno, certo, con attenzione gli emendamenti di Cavazzuti, ma che, a suo giudizio, il testo all'attenzione rappresenta un punto di equilibrio positivo. La proposta di maggiore «spessore del ministro ombra prevede di eliminare la riserva di legge che mantiene, in via generale e con limitate eccezioni, nelle mani pubbliche, la quota di maggioranza delle banche. In pratica, Cavazzuti ribalta il concetto finora sostenuto, e cioè il mantenimento del controllo pubblico,

con una quota di almeno il 51%. «Non comprendo quale interesse collettivo venga tutelato da tale norma - ha dichiarato, a commento e sostegno della sua proposta - visto che il conflitto di interessi fra i partecipanti al capitale di una banca e i depositanti è risolto dalla normativa antitrust, dalla seconda direttiva Cee, in materia bancaria e dalla norma sugli statuti delle banche che prevedono limiti all'ingresso di imprese non bancarie». «Queste tre norme - ha aggiunto - tutelano più che a sufficienza i risparmiatori; non si capisce, dunque, quale obiettivo voglia perseguire la riserva nelle mani pubbliche». Ho proposto l'inversione del principio - ha concluso - ovvero che sia consentita la modifica degli assetti proprietari in senso privatistico, assegnando al comitato interministeriale per il credito e il risparmio il potere di vietare la vendita del pacchetto di controllo, che dovrà perciò essere giustificata caso per caso e non va in via generale, così come sancisce il testo della Camera». L'altro emendamento di Cavazzuti prevede di sos-

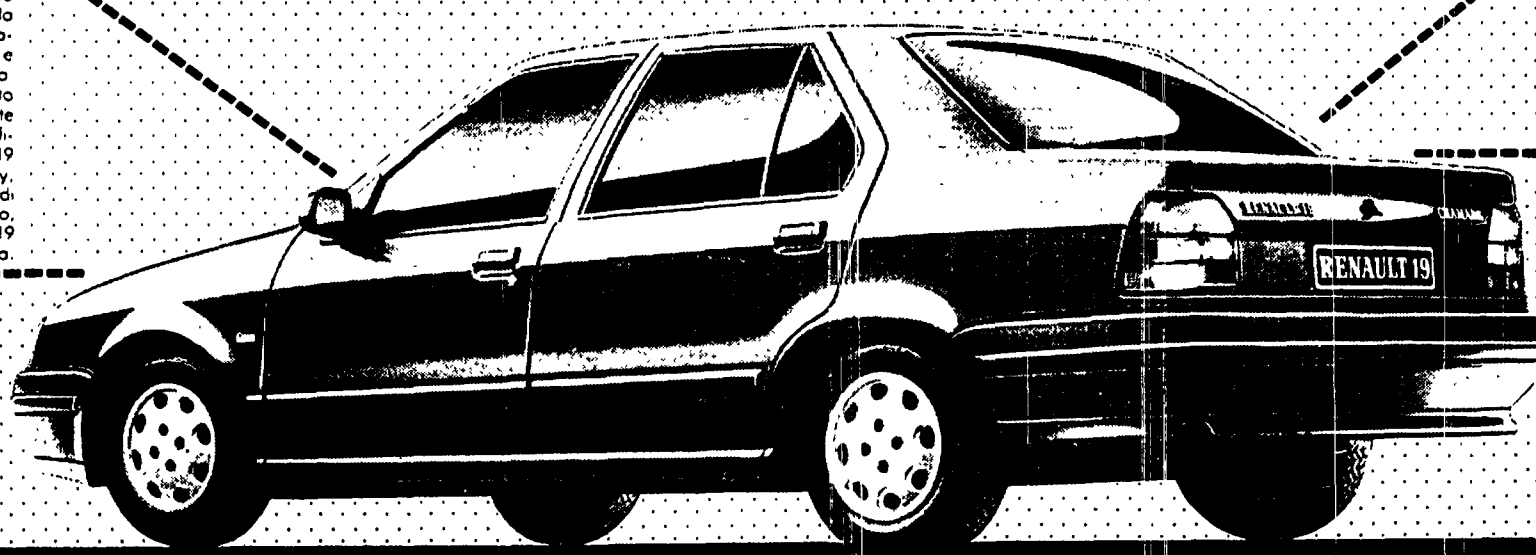
tituire la parola «possono» con «debbono» in merito alla trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni. Gli altri due preannunciati mirano a inserire le banche popolari e le casse popolari artigiane nel provvedimento e a istituire procedure più efficienti, oltre all'offerta pubblica di vendita (Opv) per l'alienazione delle azioni. Brina non è d'accordo. «Gli emendamenti - ha detto - possono anche essere interessanti, ma è meglio non alterare il punto di equilibrio raggiunto». «Non si tratta tanto - ha sostenuto - di difendere le posizioni di principio a sostegno del pubblico o del privato, ma di ridisegnare i comparti strategici da mantenere sotto controllo pubblico, tenendo conto che ci sono settori in cui la redditività è differita nel tempo». Il testo attuale - per il senatore comunista - è valido e fortemente innovativo, anche se nulla vieta di migliorarlo in futuro, in base all'esperienza. Sacconi e Berlanda si sono detti, comunque, convinti che il provvedimento potrà essere varato rapidamente.

## RENAULT 19 CHAMADE

# TUA.

FINO A  
10.000.000  
IN UN ANNO  
SENZA INTERESSI.

DA £. 14.000.000  
IVA INCLUSA.



IL TUO USATO VALE  
1.500.000  
E SE VALE DI PIÙ LO  
SUPERVALUTIAMO.

I Concessionari e le Filiali Renault hanno preparato un'occasione fantastica. Acquistando una Renault 19 o una Renault 19 Chamade la vostra vecchia auto, se regolarmente immatricolata, verrà valutata almeno un milione e mezzo e se vale di più sarà supervalutata. Oppure, potrete ottenere un finanziamento fino a dieci milioni da restituire in dodici rate mensili senza interessi\*. Due offerte valide fino al 30 giugno per scegliere una Renault 19 nelle motorizzazioni 1200, 1390 Energy, 1700 benzina e 1870 diesel, con sei anni di garanzia anticorrosione, nessun controllo, né revisioni fino a 10.000 km. Renault 19 e Renault 19 Chamade. Facilmente tua.

\*Salvo approvazione Fin Renault. Offerta non cumulabile tra loro e con altre in corso valide solo sulle vetture disponibili. \*Spesa massima £. 175.000







**Un accordo**  
tra la tv sovietica e un'agenzia pubblicitaria  
milanese: sponsor, spot, telefilm  
e un gioco a squadre internazionale dalla Siberia

**Al Maggio**  
fiorentino trionfa «Mahagonny» di Weill-Brecht  
Un'opera satirica che dietro  
l'allegoria western parla della Germania anni 30

Vedi retro



**Presto  
pubblicato  
il «Santo  
Graal»**

L'unico manoscritto esistente in Italia del ciclo romanzenso bretone «Lancillotto-Graal» ed uno dei sei esistenti al mondo, sarà pubblicato a Udine, dove è conservato nella Biblioteca arcivescovile. Il manoscritto, rimasto fino ad ora praticamente sconosciuto e che porta il titolo *Ricerca del Graal*, è una rielaborazione e un completamento dell'opera originale di Chretien De Troyes. Le altre copie dell'opera, diverse una dall'altra, sono conservate a Parigi, Lione, Bruxelles, Londra e Oxford. La copia di Udine, risalente al XIV secolo, fu portata in Friuli dal cardinale Domenico Grimani e fu «riscoperta» nel 1985 in occasione di una mostra sulla miniatura. La ristampa dell'opera (curata dal professore Giuseppe D'Aronco ed edita da Roberto Valtori con il finanziamento della Cassa di risparmio di Udine e Pordenone), coi testi in francese antico e le traduzioni in italiano, sarà presentata nel prossimo autunno (nella foto un antico codice medievale).

**Dibattito  
sul fascicolo  
di «Studi  
storici»**

Domani, presso la sede dell'Istituto Gramsci di Roma, in via del Conservatorio, 55, alle ore 17, Simona Colaruzzi, Giuseppe Galasso e Pietro Scoppola, presenteranno e discuteranno il primo fascicolo del 1990 della rivista *Studi storici*, dedicato alla storia del Pci dal 1945 al 1956. Il numero si avvale di una ricca documentazione inedita proveniente direttamente dagli archivi della direzione del Pci. Uno di questi documenti, il polemico intervento di Calvino alla commissione culturale del Pci nel 1956, è stato pubblicato e risuona l'Unità.

**Contratto  
«occidentale»  
per la stella  
del Bolscioi**

Bolscioi e ha chiesto ad un'agenzia di procurargli un appartamento dove stabilirsi per sei mesi. Mokhamedov è il primo artista sovietico passato all'Occidente nell'era della glasnost e forse il ballerino più famoso ad avere fatto questa scelta da quando, nel 1961, Rodol'f Nureyev entrò nella compagnia del Royal Ballet.

**Così  
i finanziamenti  
per l'acquisto  
della Mgm/Ua**

La Pathé Communications ha fornito nuovi dettagli sulle fonti che finanziarono l'acquisizione, per un valore di 1,2 miliardi di dollari, della casa cinematografica Mgm/Ua. Lo ha reso noto il *Wall Street Journal*, che riporta un annuncio pubblicitario apparso nell'edizione di martedì del *Financial Times*, con cui la Pathé comunicava i nomi di alcune banche e società europee che starebbero concedendo prestiti alla Cominfin, affiliata della Pathé. La Cominfin finanzierà 368 milioni di dollari del costo globale della transazione (ma la società di Parretti ha già versato 200 milioni di dollari), mentre la Time Warner contribuirà con 650 milioni. Altri fonti saranno la Banque Arabe e la Internationale d'Investissement che apriranno linee di credito e prestiti per 85 milioni di dollari, mentre altri 50 milioni di dollari verranno versati ad un'altra affiliata della Pathé dalla Pan-Ass B.V. di Amsterdam, nell'ambito di una proposta di vendita di alcuni beni della Cominfin in Spagna ad una sussidiaria della Pan-Ass. Altri soldi verranno dalla vendita di vari beni e da una linea di credito di 80 milioni di dollari del Crédit Lyonnais Bank Nederland, società di finanziamento all'industria cinematografica.

CARMEN ALESSI

## CULTURA e SPETTACOLI

# I filosofi e le tasse

**In un convegno su «Rousseau e Hegel»  
si discuterà sui diversi sistemi di  
imposizione fiscale proposti da alcuni  
grandi pensatori. Rapporto Stato-privati**

DOMENICO LOSURDO



Da oggi al 17 giugno si svolge a Poliers, organizzato dalla «Hegel-Vereinigung» in collaborazione col «Centro di documentazione su Hegel e Marx» (Poliers) e con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, un convegno internazionale sul tema «Rousseau e Hegel». Partecipano autorevoli studiosi, fra gli altri sarà presente Domenico Losurdo (Università di Urbino), della cui relazione pubblichiamo qui alcuni stralci

La via individuata da Rousseau per attenuare le disuguaglianze materiali e rendere concreta l'uguaglianza morale, ovvero giuridica, non è il processo a ritroso verso lo stato di natura, bensì il ricorso, tutto moderno, alla leva fiscale. C'è bisogno di imposte che procurino sollievo alla povertà e persino sulla ricchezza: in modo da «prevenire il continuo aggravarsi della disuguaglianza delle fortune». A voler usare un linguaggio desunto dal dibattito politico contemporaneo, si potrebbe dire che qui l'imposizione fiscale viene teorizzata come strumento di redistribuzione del reddito. Analoga è la posizione di Hegel. Il giovanile *Sistema dell'etica*, dopo aver osservato che contro la polarizzazione di «grande ricchezza» e di «profonda miseria», contro «questa disuguaglianza e la distruzione generale il governo deve impegnarsi al massimo (...) mediante l'aggravamento dei grossi guadagni», definisce poi l'imposizione fiscale come una «presa di possesso» tale da comportare il «superamento» del «possesso del singolo». A sua volta, *La costituzione della Germania* osserva che «le tasse che lo Stato è costretto ad esigere sono un superare il diritto di proprietà». Ovviamente, il «superamento» di cui qui si parla è ben altra cosa che la soppressione pura e semplice della proprietà privata, e tuttavia questa non viene considerata sacra e inviolabile come nella tradizione liberale, anzi la leva fiscale è in qualche modo uno strumento per la redistribuzione del reddito.

Di attentato alla proprietà privata. Boissy d'Anglas dichiara che bisogna escludere i non proprietari dai diritti politici, diversamente essi «istituirebbero o faranno istituire delle tasse funeste». Questa è anche l'opinione di Benjamin Constant per il quale, anzi, le misure che comportano l'esenzione fiscale o un trattamento di favore per i poveri non solo penalizzano ingiustamente l'«agiatezza» ma finiscono col «trattare la povertà come un privilegio. Si crea nel paese una casta privilegiata». È una tesi singolare, se non altro perché cade in un momento in cui l'effetto congiunto di carestia e inflazione riduce, secondo la testimonianza della stessa Madame de Staë amica di Constant, «l'ultima classe della società allo stato più miserabile, infiggendole dei mali inauditi». È tuttavia, e c'è una logica nel ragionamento del teorico liberale: se per Rousseau e Hegel, l'imposizione fiscale è uno strumento per attenuare le disuguaglianze materiali e rendere concreta l'uguaglianza giuridica, per Constant questa è invece violata e calpeciata dall'imposizione fiscale progressiva, che è poi la tesi oggi sostenuta da von Hayek.

Possiamo qui misurare fino in fondo la differenza tra Rousseau ed Hegel da una parte e la tradizione liberale dall'altra. Per Montesquieu, «l'imposta pro capite è più connaturale alla schiavitù; l'imposta sulle merci è più connaturale alla libertà, perché si riferisce in maniera meno diretta alla persona». Anche Hume esprime la sua preferenza per le imposte indirette: si direbbe che per la tradizione liberale, prima ancora che l'imposta progressiva, già l'imposta sul reddito costituisce un attentato alla libertà. Veramente, in tema fiscale, non è molto diversa la posizione di Hobbes, assertore anche lui delle imposte indirette e convinto altresì che solo le tasse sui consumi garantiscono l'uguaglianza di trattamento

dinanzi al fisco. «Per quale ragione colui che lavora molto, e risparmiando i frutti del suo lavoro, consuma poco, dovrebbe essere più caricato di colui, il quale, vivendo neghittoso, guadagna poco e spende tutto quanto guadagna, considerando che l'uno non ha maggior protezione che l'altro dallo Stato?»: questa obiezione dell'autore del *Leviatano* avrebbe potuto farla propria anche l'Montesquieu e Hume. Di diverso avviso è comunque Rousseau che polemizza «esplicitamente contro Montesquieu e la sua tesi di un rapporto necessario tra imposte dirette e dispotismo. Ma forse anche in Hegel è possibile sorprendere una polemica allusiva o almeno oggettiva. *Lo spirito delle leggi* così aveva dimostrato il carattere illiberale dell'imposta sul reddito delle persone: «Perché il cittadino paghi solo le tasse necessarie a continuare in casa sua. Nulla è più contrario di ciò alla libertà». In Hegel invece possiamo leggere: «Controlli, indagini della polizia subentrano soprattutto per le imposte dirette (...)». Inghilterra la libertà personale è ben garantita, e tuttavia ci sono le tasse più pesanti (...), sono allora necessari molti controlli, le ricerche più svariate e più penose, che comportano persino l'intrusione nelle case». Proprio l'esempio dell'Inghilterra, caro ai liberali, dimostra che non c'è contraddizione tra libertà da una parte e imposte dirette e elaborato sistema d'imposizione fiscale dall'altra.

Ma non sarebbe meglio che ad alleviare la miseria e a redistribuire il reddito provveda semmai la libera beneficenza individuale? È una tesi oggi sostenuta da von Hayek ma che è ben presente in tutta la tradizione liberale, nel cui ambito Spencer si spinge sino al punto di paragonare la «beneficenza di Stato» (il prelievo fiscale a carico dei ricchi) alla «Chiesa di Stato» cara all'assolutismo monarchico: l'una e l'altra,

soffocando la spontaneità impedirebbero il dispiegarsi dell'autentica carità e religiosità. A obiezioni di tal genere Hegel fornisce una risposta anticipata, ma non priva di attualità ancora oggi: «La legge non impedisce che ciò che è norma di legge venga compiuto spontaneamente dagli uomini; gli uomini non rubano non perché è proibito, è spontaneamente che non lo fanno». Per il resto, affidarsi solo all'«accidentalità dell'elemosina» è come affidarsi all'«accensione delle candele presso le immagini dei santi».

Anche a Berlino, l'esempio dell'imposizione fiscale dimostra secondo Hegel che «il diritto di proprietà», per quanto «elevato» e «sacro» possa essere, è tuttavia «molto subordinato», «può essere violato e deve esserlo. Lo Stato rivendica le tasse; ciò significa esigere che ognuno ceda qualcosa della sua proprietà; in tal modo lo Stato sottrae ai cittadini una parte della loro proprietà». Più tardi Engels, ancora influenzato da Hegel, dirà: «In fondo, il principio della tassazione è puramente comunista (...). Infatti o la proprietà privata è sacra e allora non c'è proprietà statale e lo Stato non ha il diritto di imporre tasse; oppure lo Stato ha tale diritto, ma allora la proprietà privata non è sacra; infatti la proprietà statale è al di sopra di quella privata e lo Stato è il vero proprietario». Come per Hegel, anche per Engels le tasse rappresentano una sorta di potenziale «superamento» della proprietà privata, anche se il «superamento» hegeliano sembra ora smarrire la sua complessità e ambiguità per configurarsi come pura e semplice soppressione.

**A Bologna la scrittrice palestinese Sahar Khalifah**  
«Il realismo delle donne,  
uno schiaffo alla realtà»

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**EMANUELA RISARI**  
BOLOGNA. «Proprio perché siamo realiste, eccoci capaci di andare al di là della realtà: una frase piccolissima, la chiave del romanzo «La svergognata» della scrittrice palestinese Sahar Khalifah o, almeno, quella per capire come una donna araba può scrivere, può battersi per la liberazione del suo popolo, può costruire una Casa delle donne a Nablus, un centro femminista di ricerca che riesce a sopravvivere in una delle città più colpite dall'occupazione israeliana e che, addirittura, ha aperto da un mese una «filiale» nel bel mezzo di Gaza.  
«Questo è ciò che voglio fare - dice Khalifah - in questi giorni a Bologna dove ha partecipato ad un incontro sulla Palestina con la scrittrice natalia Ginzburg: prendere la voce delle donne realiste e il loro modo di guardare tutte le cose: fuori dal bisbiglio che la tradizione riserva alle donne e ai traditori. Serve realismo per capire la realtà: per saltarle addosso la devi prendere e tenere, conoscere, guardarla negli occhi. Senza veli, senza sogni. Sapendo che mi posso comportare con i miei leader, tenendo in conto che dall'angolo di un momento può uscire anche un bastardo.  
Al di là della realtà: il passo a lato di Sahar Khalifah è cominciato «ardi». A 18 anni un matrimonio tradizionale, col senso che questa parola può avere al di là e al di qua del Mediterraneo: «Tutti i miei sogni di ragazza persi. Ho dissi-

patato per 14 anni le mie energie. Ho tentato il suicidio più di una volta. Non sapevo cosa fare della mia vita, non avevo niente per me». Come «Alfai», la svergognata.  
«Per la prima volta ho cominciato a calcolare: su una pagina bianca ho scritto il mio elenco. Divorzio, università, raccogliere informazioni... in fondo al foglio: voglio essere una scrittrice. Sono stata fedele a questo piano». Escano «Fico d'India» (1976), scritto nascondendo le pagine al marito, e «Il girasole» (1980). I suoi libri sono proibiti nei territori occupati e in Israele, uno è sparito per sempre, con la confisca dell'unica copia: «Adesso non aspetto neanche di aver finito il manoscritto per farne delle copie da spargere in giro: appena ho finito un capitolo lo spedisco a amici e amiche».  
Serve, Sahar Khalifah, del suo popolo, delle sue lotte, della vita quotidiana. E delle donne, strette tra la stoffa di cui hanno tornato a ricoprirsi a Gaza, simbolo di un'alienità che non tollera l'omologazione con l'Occidente, e la volontà di «non finire come le alghe», dopo che la lotta è finita e loro hanno dovuto riprendere il posto assegnato dall'ordine maschile.  
Ma di loro non basta scrivere: così, un anno fa, nasce «una cosa da matte», il centro delle donne di Nablus. Un luogo dove possono «tornare alle madri», ricostruendo storie e biografie di donne importanti e fermando le testimonianze di quelle più vicine. L'obiettivo è

quello di fornire alle donne strumenti per studiare i loro problemi, per poterli risolvere. Ci sono molte ragazze - spiega Sahar - molte giovani donne che fanno riferimento ai quattro comitati delle donne palestinesi, che qui non sono divise da differenti scelte ideologiche. Il centro è un luogo «paradossale», interlocutore tanto delle velate dell'integralismo che delle israeliane dei gruppi pacifisti e femministi.  
Sahar Khalifah pratica tanto questo luogo quanto le sedi della politica ufficiale, con un'unica «etichetta»: indipendente e femminista. «Anch'io voglio liberare il mio paese - dice - ma il mio contributo è fare le cose in modo pacifista, attraverso il centro, i media. E poi: la politica non nasce all'improvviso, tutta in una volta».  
C'è un episodio, nell'ultimo racconto che sta scrivendo, che spiega cosa vuol dire (e non è una metafora!): c'è un muro, oltre il quale sta una postazione israeliana da conquistare. Gli uomini vorrebbero attaccarlo direttamente: se lo faranno l'unico risultato sarà quello di essere decimati. Il muro resisterà, saranno esposti. Le donne decidono di prendere un'altra strada, una strada sotterranea...  
È la scommessa «folle» che nell'87 è partita, in Italia, da Elisabetta Donini, dalla casa delle donne di Torino, dalle donne dell'Associazione per la pace e dal centro di documentazione delle donne di Bologna che ha ospitato la prima tappa di Sahar Khalifah in Italia (la scrittrice sarà anche a



La scrittrice palestinese Sahar Khalifah

Padova, Torino, Parma, Roma e Catania). Nel marzo di tre anni fa, dopo l'assedio sciolto ai campi palestinesi in Libano, il documento «Non ci basta dire basta» iniziava il tentativo di capire come si intrecciano il cammino di liberazione delle donne con quello della libertà dei popoli: un seminario internazionale nell'88 proprio in Palestina, piccoli gruppi di incontro e di scambio di esperienze. «Time for Peace» nel dicembre dello scorso anno sono altrettante tappe di un progetto che non è solo solidarietà, ma il tentativo di elaborare una politica delle donne perché - come ha scritto recentemente Angela Liberatore del Coordinamento nazionale donne a Gerusalemme - «il riconoscimento e lo scambio tra donne non si possono fermare a confini geografici che le donne non hanno disegnato».

Ora i progetti in corso investono la ristrutturazione di asili gestiti dalle donne palestinesi, l'adozione a distanza dei prigionieri politici e delle bambine, il sostegno alle cooperative di donne, la collaborazione con il centro di Nablus, la produzione di dossier sull'esperienza di «Time for Peace» e già in cantiere un appuntamento per il '91, un convegno che si chiamerà «Molte donne, un pianeta».  
Di tutto questo la scrittura - quella di Sahar Khalifah, ma anche quella più «prusaica» delle tante italiane impegnate in questo scambio - è trame straordinaria, capace, sostenuta da questa pratica ostinata della differenza di genere, perfino di scalfire i silenzi accorati e l'afasia che sembrano inchiodare molte tra le scrittrici dell'Occidente all'impotenza o al mercato di sé.

**Da pochi giorni nelle librerie francesi la rivista quadrimestrale  
di letteratura, filosofia e politica diretta da Bernard-Henry Lévy**  
**Per nuove «regole del gioco»**

**FABIO QAMBARO**  
PARIGI. Preceduta da un discreto ma efficace battage promozionale, è arrivata da pochi giorni nelle librerie francesi La regle du jeu (La regola del gioco), un nuovo quadrimestrale di letteratura, filosofia e politica diretto da Bernard-Henry Lévy, che per l'occasione è riuscito a riunire nel comitato editoriale un bel gruppo di scrittori provenienti dai più diversi orizzonti geografici e culturali: insieme a Salman Rushdie, Andrei Bitov, Carlos Fuentes, Peter Schneider e Czeslaw Milosz ci sono infatti, tra gli altri, Fernando Savater, Claudio Magris, Mario Vargas Llosa, Amos Oz, Cynthia Ozick, Ivan Klima e Tadeusz Kantor.  
Bernard-Henry Lévy - l'ex nuovo filosofo, che oggi in molti chiamano Bhl - ha così lasciato i riflettori della televisione, dove compare assai spesso, per ritornare ad occuparsi di un genere, quello della rivista, che è certo meno visibile, ma più proficuo sul piano dell'analisi e della riflessione. Questo infatti è lo scopo della testata, che vuole segnare il ritorno degli intellettuali francesi (e non) sul proscenio della riflessione politica e civile, da anni disertato e abbandonato dagli uomini di cultura. Di ciò da qualche tempo si sentiva l'esigenza, se non addirittura l'urgenza, visto che nel panorama di una Francia scolorita dai rigurgiti di antisemitismo, incapace di contrastare l'avanzata dell'estrema destra lepenista, disorientata di fronte a

grandi avvenimenti internazionali all'Est europeo, gli intellettuali francesi finora non avevano certo brillato per capacità d'analisi e d'iniziativa, tanto che da più parti si era ipotizzato la fine del loro ruolo pubblico e civile.  
La regle du jeu vuole invece dimostrare il contrario. Il quadrimestrale di Bhl nasce infatti con un progetto forte, quello di «ridefinire una comune regola del gioco» di fronte ad un mondo in cui, con la crisi dei grandi regni, non sembra vacillare verso l'incertezza. In particolare, la nascita della rivista è direttamente legata ai rivolgimenti in corso nell'Est europeo e alla crisi del comunismo. Di fronte al vuoto e alla confusione lasciati dal crollo dei regimi dell'Est, per la redazione della rivista si rende necessario «un autentico sforzo di pensiero» per esplorare e comprendere il nuovo paesaggio che si sta formando.  
Un paesaggio in cui si vanno delineando due grandi tendenze che passano all'interno di ogni comunità e di ogni Stato, all'Est come all'Ovest: da un lato quella di un'Europa nazionalista, regressiva e populista; dall'altro invece quella di un'Europa aperta, democratica, cosmopolita. Di fronte a questo scenario - che, visti i recenti avvenimenti, interessa da vicino pure i francesi - gli intellettuali della Regle du jeu non vogliono restare immobili e assenti. Al contrario, vogliono partecipare e contribuire

frontando il terreno della politica, proponendo un «impero latino» per controbilanciare lo strapotere delle grandi potenze. Si tratta evidentemente di un testo contraddittorio e non sempre convincente, anche se non privo di qualche spunto di interesse, che qui è giostato criticamente da autori come Bianciotti, Camon, Minc e Ramoneda.  
Tra gli altri scritti, da segnalare il lungo blue-notes iniziale dedicato da Bhl alla situazione dei paesi dell'Est con la loro rivoluzione mancata e il preoccupante ritorno di nazionalismi e intolleranze varie; l'intervista a Carlos Fuentes che, parlando della sua attività letteraria, propone la funzione conoscitiva del romanzo, genere in grado di svelare una verità altrimenti impercettibile; la riflessione di Peter Esterhazy sull'attuale condizione degli scrittori dell'Est e sulla necessità di giudicarli per i loro meriti letterari invece che quelli politici-civili. E poi ancora scritti su Beyrut, su Joyce e su La regle du jeu, il film di Renoir da cui la rivista ha preso in prestito il titolo, oltre che dall'autobiografia dialettica di Michel Leiris, anch'essa intitolata come la rivista di Bhl.  
Per adesso la nascita della rivista è stata accolta con interesse; bisognerà però attendere per vedere se riuscirà a trovare un pubblico con cui dialogare e se l'iniziativa sarà capace di mettere in moto un dibattito intellettuale di cui oggi in Francia sono in molti a sentire il bisogno.

Le «fatiche» estive di Greggio

Nuovi problemi in vista con la perestrojka. Oltre a quelli ben noti con cui è alle prese Gorbaciov, ne esistono altri, prodotti dal nuovo corso sovietico, di dimensioni più modeste, ma pur sempre problemi da risolvere. Quelli ad esempio, degli uomini d'affari che, «garantiti» dalla «discrezione» della cortina di ferro, fino ad ora hanno potuto condurre una doppia vita due mogli, due famiglie, ecc. L'irresistibile itaica voglia di ridarci sopra ad ecco Orchio alla perestrojka un film firmato da Castellano e Pipolo, con soggetto e sceneggiatura di Stefano Sudnè e prodotto dai Cecchi Gori per Rete Italia. È il primo dei due film che Ezio Greggio interpreta quest'estate in attesa di riprendere ad ottobre con la terza edizione del Tg alternativo Sirenia la notizia di Canale 5. Nel film i due protagonisti Ezio Greggio e Jerry Calà, già insieme in Yuppies 1 e 2, sono due manager che hanno all'Est una famiglia di troppo. Il film racconta scherzosamente - spiega Greggio - gli equivoci e le «catastrofi» che si abbattano sui due quando tra glasnost e muri che crollano le mogli sovietiche non sono più costrette a starsene tranquillamente oltreoceano. La commedia prende spunto da fatti reali - continua l'attore - perché in realtà situazioni di questo tipo non erano così insolite fino a qualche anno fa. L'uscita del film è prevista per la fine di settembre, proprio quando Ezio Greggio inizierà le riprese di Vacanze di Natale '90, scritto e diretto da Enrico Oldoini e prodotto da Aurelio De Laurentis. Il film racconterà, ma non è una sorpresa, le storie di alcuni yuppies un po' «passati» (oltre a Greggio, Diego Abatantuono e Andrea Roncato) che trascorrono le estati in località alla moda. A ottobre Greggio riprenderà le fatiche di Sirenia la notizia, che anche quest'anno ha conseguito risultati soddisfacenti, con una media di 7 milioni di telespettatori. La durata rimarrà la stessa, 5 minuti, ma con qualche inviato speciale in più.

L'Europa va a giocare nei forti siberiani

A colloquio con il direttore generale della tv sovietica Vsevolod Bogdanov, impegnato a rinnovare l'informazione nel fuoco del dibattito politico in corso, ma anche consapevole della necessità di offrire «al singolo» programmi di intrattenimento. Il recente contratto per grandi operazioni di sponsorizzazione e l'arrivo della pubblicità dei prodotti occidentali sul video.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Il direttore generale della televisione sovietica Vsevolod Bogdanov ha una sede a Milano. Ha infatti firmato nei giorni scorsi un contratto con l'agenzia Essevì di Paolo Girone per una grossa operazione di sponsorizzazioni concatenate. Ne è nata una società mista denominata Essevì con sede legale a Mosca e filiale a Milano. Prima impresa degna di nota sarà La città della neve, un gioco a squadre che si svolgerà in Siberia indicativamente tra febbraio e marzo del '91, con la partecipazione di gruppi di giovani appartenenti ad almeno sei paesi. Una città in ghiaccio verrà progettata da famosi architetti e munita di fortificazioni alle quali le squadre in gara daranno l'assalto per conquistare, dopo numerose prove, il premio di complessivi 5 milioni di dollari. I van sponsor internazionali entreranno in possesso delle tredici puntate televisive che ne nasceranno e le cederanno a un prezzo concordato a reti televisive pubbliche o private.

Inoltre la Essevì ha già in cantiere altri due progetti televisivi nel campo delle fiction: un serial intitolato Databank e una miniserie con protagonisti giovani sovietici, tutti e tre



«La Piovra» la serie italiana che ha riscosso grande successo in Urss. In alto Bogdanov direttore della tv sovietica

La tv sovietica e un'agenzia milanese firmano un accordo per sponsor, spot e telefilm. Si parte con 13 puntate di una gara a squadre sulla neve

Ma attualmente qual è la realtà della tv sovietica? Quali sono gli appuntamenti più seguiti dal pubblico? Oltre a Vremia, il nostro telegiornale, ci sono altri programmi di informazione e dibattito, ma c'è anche il quiz Cosa, dove quando e poi La musica in antenna, che io ritengo il programma più bello. C'è Buona sera Mosca e il canale di Leningrado e potrei citare tanti altri titoli, ma il problema centrale che affrontano tanti programmi è la politica. La nostra tv oggi è molto politicizzata. Potrei dire che è impregnata di elettricità. Le passioni e le emozioni che vive la società arrivano sugli schermi televisivi, sono emozioni politiche. Ora io credo che il telespettatore si sia stancato e che voglia sentire e vedere anche cose che riguardano la sua vita personale. La gente vuole vedere dei film, ascoltare buona musica, ripassare dalla politica. Facciamo un esempio: lei accende la tv e trova che sulla seconda rete c'è un dibattito su un'altra il congresso dei deputati della Repubblica russa e così via. Tutto questo è molto interessante ma la vita di una persona comune non diventa più facile.



rale

Avrà di mira un modello di tv più occidentale?

Io recentemente sono stato in Giappone e ho guardato i programmi televisivi con molta attenzione. Mi è sembrato che siano prodotti di alta qualità, ma che diano poca scelta al telespettatore. Non mi riferisco ai generi ma al fatto che i valori spirituali e umani vengono sempre riproposti allo stesso modo. Non pensavo a un nuovo canale completamente diverso da tutti gli altri.

Ma alla fine, non temete che, in mancanza dei prodotti da comprare mandare la onda la pubblicità che il promotore sia pericoloso, quasi provocatorio nei confronti del pubblico, costretto a fare la fila anche per i prodotti più essenziali?

È un problema molto complesso. Certo per quale motivo pubblicizzare whisky scozzese se non si vende da noi? Ma al giorno d'oggi credo che le società straniere abbiano interesse a presentare la loro marca sul nostro mercato e non ancora il prodotto. Hanno interesse ad affermare la loro presenza.

Un po' come mettere per primi il piede sulla Luna...

Sì, proprio così. Comunque per quello che riguarda la quantità della pubblicità non abbiamo esperienza. La nostra è una tv che esiste per diritto intervento dello Stato. E facciamo le prime timide esperienze, pacatamente senza dimenticare gli interessi dello spettatore. In questi limiti anche gli sponsor possono essere utili e la loro presenza può anche aiutare la creatività.

RAITRE ore 23.45

Il cinema di Paradzanov tra provocazioni galera e calligrafismo

Triste il destino del cinema sovietico in tv. Per vederlo, a parte la reverte messa in onda di Tema bisogna accontentarsi di spezzoni, non di film interi. E così «Asara» e «Fuori orologio» (Raitre ore 23.45) si avvia una sommaria presa di contatti con il cinema di Sergei Paradzanov, il personaggio più originale e «ortodossamente» di cinema Urss dagli anni Sessanta in poi. Il programma manderà in onda brani tratti dai suoi film. Chis-à che impressione faranno sul piccolo schermo? Paradzanov ha avuto una parabola artistica stranissima. Prima del 1965 era un cineasta di regime e i suoi (pochi) film erano del tutto privi di interesse. Nel 65 girò Le ombre degli avi dimenticati in Ucraina e fu consacrato (all'estero) come il nuovo Dovzhenko. Nel '69 Il colore del melograno, biografia visionaria del poeta armeno Sajat Nova, fece giustamente gridare al capolavoro. Ma per Paradzanov cominciarono ben presto i guai. Perseguitato per la sua omosessualità, finì in carcere accusato di aver venduto delle icone al mercato nero. Restò nel dimenticatoio per anni. Solo nel 85 un dirigente della cinematografia georgiana pensò che era meglio liberarlo. «Quest' uomo ha venduto icone perché non aveva un rublo. Se gli permettiamo di tornare a lavorare come regista forse non venderà più icone». Così Paradzanov tornò sul set prima con La leggenda della fortezza di Suram poi con Asak Kerib film assolutamente identici a quelli girati negli anni Sessanta. E ciò che vent'anni fa era dirompente novità oggi rischia di apparire un geniale s'olgorante calligrafismo. Il suo cinema è totalmente anti narrativo: i film sono una successione di quadri smaglianti, inzeppati di costumi e di oggetti, una sorta di arte «totale» in cui il cinema si confronta con l'antiquario: il bricolage, la tessitura e la costruzione delle bambole (che è il vero hobby del regista). Dal canto suo Paradzanov non rinuncia alle provocazioni: Fammo una sua frase quando venne a Venezia per Asak Kerib: «Non credo nella perestrojka». E tutto un inganno. Sono stato in galera sotto Breznev, sono rimasto in galera sotto Andropov e presto andrò in galera anche sotto Gorbaciov.

CONTRATTO RAI

Fumata nera sull'accordo L'azienda dice no e la firma si allontana

ROMA Ancora una fumata nera sul contratto Rai. I sindacati hanno chiesto, dopo il risultato negativo del referendum interno un miglioramento economico. Ma l'azienda ha risposto di non avere nessuna intenzione di toccare un contratto che rappresenta il massimo sforzo aziendale possibile in termini economici e normativi. E il rifiuto si è aggiunta anche un'ulteriore notizia: secondo la Rai ogni ulteriore ritardo nella firma del contratto comporterà uno slittamento dei miglioramenti economici. I sindacati hanno ribadito la loro intenzione di approfondire le ragioni del «no» dei lavoratori al ipotesi di contratto e, nello stesso tempo, di cercare di dare risposte positive alla richiesta di miglioramenti economici. Oggi nuovo incontro delle segreterie dei quattro sindacati per mettere a punto un documento unitario da sottoporre alle relative organizzazioni. La Rai ha pure la sua disponibilità: i contenuti principali del contratto di contratto.

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Scegli il tuo film, Odeon, Radio. Each column contains a list of TV programs with times and titles.





**Nuovi problemi per il telescopio orbitante**



Nuovi problemi per il telescopio spaziale Hubble. Superate le difficoltà per il puntamento in orbita del telescopio, i tecnici della Nasa devono ora fronteggiarne un'altra: una avaria della memoria del computer di assetto, che si verifica ogni volta in cui l'orbita del telescopio incrocia una regione delle «fasce di Van Allen» (zona di particelle cariche emesse dal sole e concentrate dal campo magnetico terrestre) in cui la concentrazione delle particelle è tale da mandare in tilt il computer. Superata la zona l'avaria scompare, ma il puntamento del telescopio viene ugualmente disturbato. Lo ha detto il vicedirettore del programma, Jean Olivier «All'atto della costruzione - ha sottolineato Olivier - è stato previsto un rischio del genere e il telescopio è stato opportunamente schermato. Tuttavia, la schermatura si è rivelata insufficiente. Per superare l'emergenza i tecnici della Nasa spongono il computer poco prima che lo Hubble attraversi la zona delle fasce di Van Allen e lo riaccendono subito dopo.

**Un test per individuare il gene della mucoviscidiosi**

Un laboratorio francese ha messo a punto un test che permette di individuare i portatori della mucoviscidiosi, una grave malattia infantile. Il test individua una mutazione genetica responsabile del 70 per cento di casi di questa malattia, che in Francia colpisce un neonato su 1.600. Il test si compie su qualche goccia di sangue ed è basato sulla tecnica cosiddetta delle «sonde fredde», sarà messo a disposizione dei laboratori di ricerca e di epidemiologia da settembre. In Francia circa due milioni e mezzo di persone sono portatrici del gene responsabile della mucoviscidiosi, detta anche fibrosi cistica e caratterizzata dalla presenza di secrezioni molto pericolose per l'apparato respiratorio.

**Supernova del granchio in un vaso indio**

La prima prova dell'avvistamento anche in occidente dell'esplosione della supernova nella nebulosa del Granchio 900 anni fa è stata trovata da scienziati americani: si tratta di un dipinto su un vaso indiano nel Nuovo Messico sudoccidentale. L'esplosione della supernova, un fenomeno insolito e mostruoso deve aver colpito moltissimo gli abitanti del pianeta nel 1054: l'apparizione fu così brillante che la supernova - una stella che esplose quando finisce il suo «combustibile» - fu visibile a occhio nudo in pieno giorno per 23 giorni consecutivi. Fu registrata da astronomi cinesi e giapponesi ma non ve n'era traccia nelle culture del mondo occidentale, nonostante le continue ricerche degli scienziati. Ma ora l'astronomo Robert Robbins e uno dei suoi studenti Russell Westmoreland hanno comunicato alla American Astronomy Society di aver finalmente trovato la prova. Si trova in un dipinto su una ceramica tombale trovata a Galaz, il villaggio in cui abitano gli indios mimbres. L'oggetto luminoso rappresentato sembra un sole ma brilla con 23 raggi e i mimbres - che hanno una cultura ispirata fortemente alla numerologia - hanno usato il 23 soltanto in quella rappresentazione per cui Robbins è convinto che abbiano voluto indicare i 23 giorni nei quali la supernova fu visibile a partire dal cinque luglio.

**L'Onep agli Usa: «Non sabotate il nuovo accordo sull'ozono»**

Il responsabile delle Nazioni Unite per i problemi dell'ambiente ha chiesto al governo di Washington di partecipare alla lotta su scala mondiale contro l'assottigliamento della fascia di ozono che protegge l'atmosfera terrestre e di non continuare ad opporsi alla costituzione di uno speciale fondo che dovrebbe permettere anche ai paesi più poveri di partecipare alla battaglia comune. In un discorso pronunciato a Washington alla vigilia della conferenza internazionale sul problema dell'ozono in programma a Londra il prossimo 20 giugno, l'egiziano Mustafa Tolba, direttore del programma dell'Onu per l'ambiente, ha contestato la posizione ufficiale degli Stati Uniti secondo cui ulteriori studi scientifici sono necessari sulla questione prima di decidere azioni concrete e ha ricordato che la quota americana per il fondo è di soli 20 milioni di dollari. Gli Stati Uniti si sono finora opposti alla creazione di un fondo indipendente dell'Onu e hanno sempre detto di preferire che i finanziamenti vengano effettuati tramite canali già esistenti.

NANNI RICCOBONO

**Equilibri biologici**  
Il fattore deiezioni nel passaggio dell'uomo dalla caccia ai campi

L'allevamento industriale del bestiame crea diversi problemi sanitari, uno dei quali consiste nelle malattie infettive: anche quando non colpiscono l'uomo direttamente, possono colpire indirettamente se vengono trattate con antibiotici, perché in tal caso la terapia «alleva» batteri antibiotico-resistenti e, quando questi aggrediranno un organismo umano, il medico incontrerà difficoltà nel trattamento. Del resto l'incremento della patologia infettiva non colpisce soltanto gli animali allevati industrialmente ma anche gli animali selvatici, se vivono troppo numerosi in un certo territorio (ed è per questo che è necessaria la cosiddetta «caccia di selezione»). Si deve dunque ritenere che uno dei fattori causali dell'incremento della patologia infettiva sia l'affollamento; d'altra parte le infezioni degli animali sono più frequenti nelle stalle sporche che in quelle lavate a grand'acqua almeno una volta al giorno: è chiaro che, oltre all'affollamento, un altro fattore patogeno - almeno per le infezioni a trasmissioni oro-fecale - è il sudiciume, cioè il vivere in vicinanza delle deiezioni proprie, e dei propri simili.

Siccome la fisiopatologia umana ha molti punti di somiglianza con quella delle altre specie animali, particolarmente le specie mammifere, possiamo pensare che la nostra specie abbia sofferto un incremento della patologia infettiva a trasmissione oro-fecale quando abbandonò la caccia e la pastorizia per dedicarsi all'agricoltura. Infatti il cacciatore segue il branco nel suo continuo spostamento sui pascoli, e il pastore accompagna il gregge o lo spinge; ma entrambi, insieme al branco o al gregge, continuamente si allontanano dal luogo dove hanno depositato le deiezioni; e, quando vi torneranno in una successiva stagione, le deiezioni saranno state «degradate», cioè consumate in tutto o in parte, da organismi della «rete del detrito»: insetti, vermi, funghi e muffe, batteri... E anche i residui incompletamente degradati, che garantiranno il ricambio dell'humus, saranno impoveriti di quella ricchezza di agenti patogeni che avevano nel momento in cui un organismo li abbandonò. Ma le popolazioni contadine, «stanzializzandosi», cioè insediandosi stabilmente in un villaggio o in un casale, presero a vivere in prossimità delle deiezioni proprie e degli animali, soprat-

tutto da quando si accorsero che le deiezioni, dopo qualche tempo di conservazione, acquistavano ottime proprietà fertilizzanti.

Fra gli antichi cinesi un padrone che permetteva al servo di allontanarsi da casa per qualche giorno, magari per andare a trovare i parenti, gli consegnava un bue: e, quando il servo tornava, il padrone controllava che avesse fatto i

La capacità di adattamento di una specie ha tempi lunghi, così come la ricostituzione di equilibri biologici che vengono rotti da un evento «non previsto» dalla natura. E' il caso del problema sanitario costituito dalla diffusione delle malattie infettive che insorse quando l'uomo diventò agri-

**I problemi generati dallo sviluppo dei grandi centri, i tempi adattivi della specie**

coltore. Stanzializzandosi le nuove popolazioni agricole cominciarono a vivere in prossimità delle deiezioni proprie e degli animali che allevavano. Aumentarono così le infezioni a trasmissione oro-fecale ed aerea a causa del maggiore affollamento in cui la gente viveva.

colture. Stanzializzandosi le nuove popolazioni agricole cominciarono a vivere in prossimità delle deiezioni proprie e degli animali che allevavano. Aumentarono così le infezioni a trasmissione oro-fecale ed aerea a causa del maggiore affollamento in cui la gente viveva.

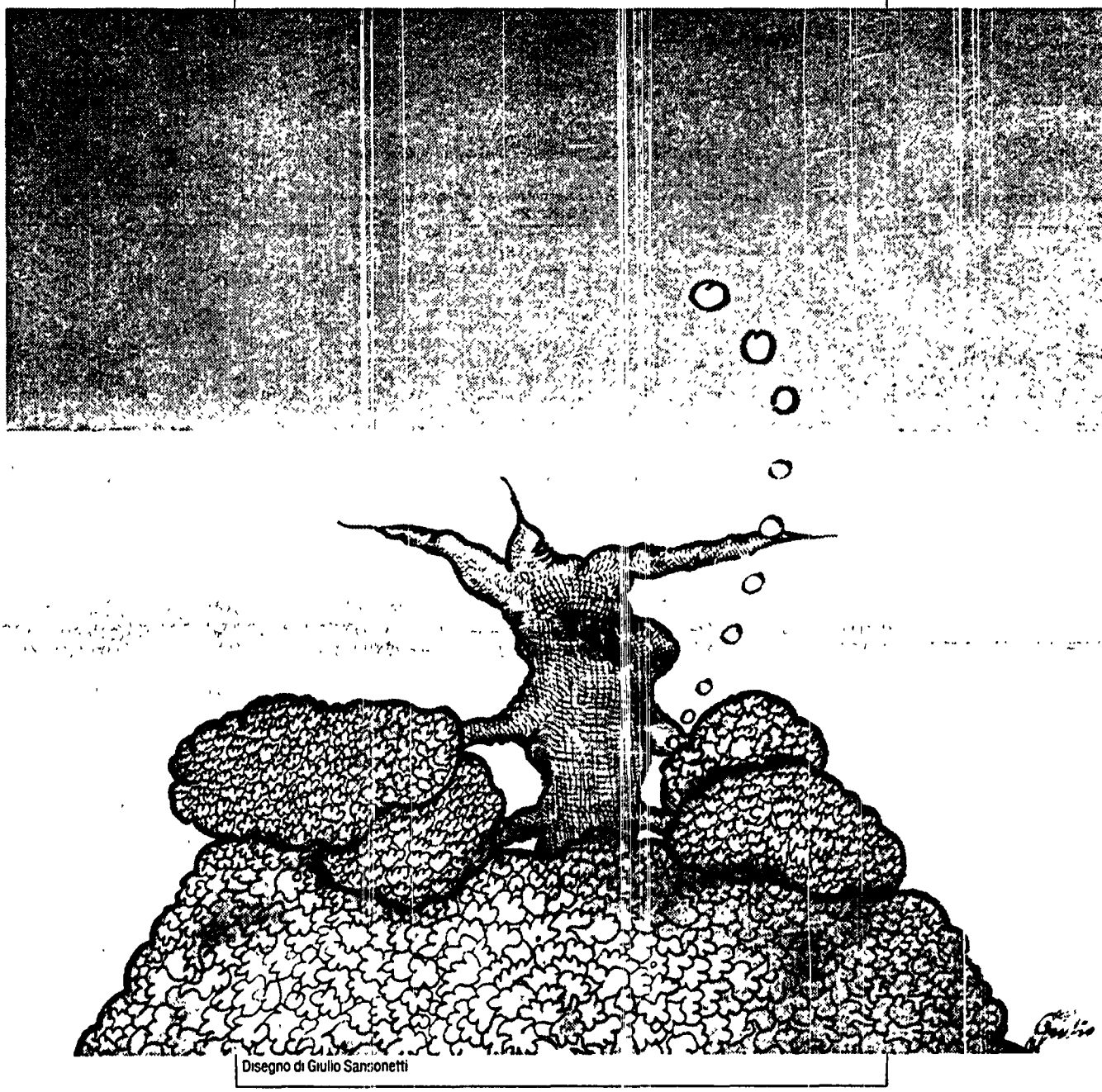
coltura aumentano non solo la frequenza delle infezioni ma anche la loro gravità, per un meccanismo un po' complicato. Per un batterio patogeno la morte dell'organismo che ha fatto ammalare, se esso viveva a distanza dai propri simili, è un vero disastro: il povero batterio infatti si trova a perdere, al tempo stesso, il cibo e una calda casa confortevole. E il viaggio sino all'amico o al parente della sua vittima è così lungo da riuscire quasi sicuramente mortale. Perciò, sinché gli umani non sovrastano il loro insediamento, i loro batteri patogeni vengono selezionati in base alla benignità: quello che provoca una malattia lieve sopravvive più a lungo, e ha più figli, di quello che provoca una malattia mortale. Ma, se l'insediamento umano è sovrappopolato, il passaggio dal morto al vivo è più facile e rapido, perciò la benignità non offre più vantaggi decisivi, e un mutante virulento può sopravvivere e generare una numerosa prole.

I fatti della vita sono sempre dinamici, però: non sono soltanto i batteri a modificare, o meglio a selezionarsi ed evolvere, se l'uomo passa dalla caccia e dalla pastorizia all'agricoltura: anche la specie umana si seleziona e si evolve secondo le condizioni ambientali, e quindi anche secondo l'evoluzione dei suoi batteri. Perciò è molto probabile che, avendo a che fare con batteri «più cattivi», la nostra specie abbia visto affermarsi i propri ceppi dotati di maggiori poteri immunitari, e sia evoluta in una specie più capace di difendersi. Si può quindi pensare che l'equilibrio si sia ricostituito a un livello più alto di capacità di difesa (da parte dei batteri) e di capacità di difesa (da parte degli uomini). I contadini acquisirono la capacità di sopravvivere in condizioni nelle quali i loro antenati cacciatori sarebbero morti.

Ma queste ricostituzioni di equilibri biologici hanno luogo solo in tempi lunghi. Oggi ci troviamo di fronte ai problemi generati dalla nascita e dallo sviluppo delle grandi megalopoli, cioè ci troviamo ancora davanti ai problemi di un incremento dei tassi di affollamento. Stavolta però l'incremento è molto più rapido che 10.000 anni fa, mentre la velocità di adattamento fisiologico della nostra specie è rimasta invariata, o forse è persino diminuita. Vinceremo la prossima partita come abbiamo vinto la precedente?

**Megalopoli dei batteri**

LAURA CONTI



**La Fao denuncia: la deforestazione ha subito un'accelerazione dall'80 a oggi. Una convenzione internazionale per fermarla subito**

**Foreste: il disastro raddoppia**

Il disboscamento della foresta tropicale è aumentato paurosamente nel decennio passato. Lo ha denunciato ieri a Roma l'ambasciatore svedese Ola Ullsten, presidente di una commissione che ha effettuato un'analisi del piano d'azione per la foresta tropicale della Fao. I primi risultati sono più che allarmanti: dieci anni fa il tasso di deforestazione era dello 0,58 per cento. Ora si avvicina all'uno per cento.

ROMEO BASSOLI

ROMA. Il disboscamento della foresta tropicale è aumentato paurosamente in questo decennio passato dagli 11,3 milioni di ettari del 1980 ai 17 milioni del 1990. Lo ha denunciato ieri a Roma l'ambasciatore della Svezia in Italia Ola Ullsten, presidente di una commissione incaricata di effettuare un'analisi del piano d'azione per la foresta tropicale (Tfap) della Fao, l'organizzazione delle Nazioni unite che si occupa dell'alimentazione e dell'agricoltura.

I primi risultati di questa indagine, presentati ieri a Roma nella sede dell'organizzazione per l'agricoltura sono, come si vede, più che allarmanti. Si pensi al fatto che dieci anni fa il tasso di deforestazione annuale era dello 0,58 per cento. Ora, si avvicina all'1 per cento. Siamo, in pratica, al raddoppio della velocità di distruzione della foresta.

La commissione ha indicato alcune cause precise di questa impennata. Prima di tutto, una crescita troppo rapida della popolazione che ha provocato una nuova, trematissima che l'espansione dell'agricoltura richiederà dai 113 ai 150 milioni di ettari di terre da coltivare in più nell'ultimo ventennio di questo secolo. Ma è anche il tipo di agricoltura reale a distruggere la fo-

resta, perché implica un uso devastante dei suoli, tant'è che in Africa il 70% della deforestazione è attribuibile all'uso delle terre per un'economia di sussistenza.

Ma l'altra grande causa è naturalmente la deforestazione pura e semplice per l'utilizzo del legname: 2 milioni di ettari in Sud America, 650.000 ettari in Africa, 1 milione e 750 mila ettari in Asia sono il prezzo che la foresta paga alla industria del legname, a quella petrolifera, a quella degli hamburger.

Ora la Fao sta cercando di rianchiare il suo piano per la salvaguardia della foresta tropicale. Il piano è nato cinque anni fa in una conferenza in Messico. Da allora, hanno aderito all'iniziativa 79 Paesi, tredici dei quali hanno completato la fase di pianificazione e stanno dando inizio ai loro programmi di riforestazione.

Ma, afferma la commissione, occorre un salto di qualità. Un salto che riguarda la struttura del piano, i suoi finanziamenti e la sua realizzazione, ma che sia soprattutto politico. Perché è chiaro che, come ormai accade per ogni problema ambientale che venga affrontato a livello planetario, prima o poi vengono al pettine i nodi politici ed economici. Non a caso i Paesi che hanno maggiori problemi di defo-

**Si tratta del Corwin che secondo alcuni qualificati esperti britannici fa male. Chiesto il ritiro**

**Cuore, un farmaco a rischio**

Si chiama Corwin ed è un farmaco contro le crisi cardiache che anche l'Italia ha deciso di importare, ma dall'Inghilterra ieri è partito l'allarme. Il *Guardian* grande quotidiano di oltremarina ha dedicato l'apertura a tutta pagina ad un articolo dove numerosi esperti sostengono che il Corwin è pericoloso e chiedono alle autorità competenti che venga ritirato dal commercio prima possibile.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'Italia è fra i paesi che hanno dato la loro approvazione all'importazione di un farmaco che, secondo le ricerche di autorevoli scienziati, può anche portare alla morte dei pazienti. Alcuni medici, che agiscono in qualità di consiglieri per conto del governo britannico nell'ambito del Comitato on the Safety of Medicines, hanno chiesto l'immediata messa al bando del farmaco chiamato Corwin. È stato posto sul mercato nel 1988 dalla compagnia farmaceutica inglese ICI e presentato come una medicina rivoluzionaria per il trattamento dei pazienti che soffrono di arresti cardiaci in forma cronica. L'opinione degli esperti alla quale il quotidiano inglese *Guardian* ha dato enorme spazio in prima pagina, sottolinea che mentre il Corwin può procurare miglioramenti in coloro che soffrono

di tali disturbi in maniera lieve, rischia di indebolire il cuore con effetti anche letali in pazienti in stato più grave. Un rappresentante dell'ICI, il dottor David Parker ha ammesso che la compagnia farmaceutica già lo scorso marzo ha ritirato la domanda che aveva presentato alla United States Food and Drug Administration per ottenere la licenza per la vendita del prodotto negli Stati Uniti. Il ritiro della domanda sarebbe stato volontario e motivato dalla necessità di raccogliere ulteriori informazioni sul tipo di malattie al cuore che affliggono i pazienti americani. Parker ha chiesto a decisione dell'ICI di continuare a vendere il prodotto nel Regno Unito.

Alcuni membri del Comitato inglese che consigliano il governo sul a validità dei farmaci dopo aver raccomandato la sospensione del-

la vendita del Corwin hanno detto che non dà risultati migliori di quelli di altri prodotti attualmente sul mercato e si sono dichiarati preoccupati dal fatto che i 191 casi di reazioni negative ufficialmente riportati fra coloro a cui è stato somministrato forse «sottostimano» seriamente la vera portata del pericolo. Non vedono come si possa impedire che il farmaco venga dato ai pazienti che potrebbero soffrirne.

Il *Guardian* scrive che nonostante questi avvertimenti la maggioranza degli esperti facenti parte del Comitato governativo ha deciso di mettere da parte e obiezioni dopo avere ricevuto un appello dall'ICI, uno dei giganti mondiali nel settore farmaceutico che ha investito 150 milioni di sterline (circa 330 miliardi di lire), nello sviluppo del prodotto. È dallo scorso luglio che la compagnia ha ricevuto indicazioni sui problemi a tribuiti a questo farmaco, inizialmente dal professor Bill Inman dell'Università di Southampton dopo di che ha provveduto ad avvertire i Comitato degli esperti del governo. Anche se il Corwin non è stato brevettato come medicina da prescrivere a coloro che hanno gravi arresti cardiaci, le indagini hanno dimostrato che i medici l'hanno comunque somministrato in tali casi dando luogo ad una «incidenza» apparentemente più alta di mortalità. La compagnia ha spedito lettere di avvertimento a tutti i medici ed ha rettificato le istruzioni per l'uso. Secondo alcune fonti in questi giorni l'ICI sarebbe stata forzata ad apportare ulteriori modifiche alle istruzioni. Il dottor Parker ha detto che è stata varata un'operazione cosiddetta «paraurti» per evitare che il farmaco venga somministrato a pazienti «anche con forme moderate della malattia». Ma il professor Joe Collier della clinica farmaceutica del Center George's Hospital ieri ha insistito che il Corwin non avrebbe mai dovuto ottenere la licenza di produzione e deve essere ritirato subito dalla circolazione. Si calcola che il farmaco venga tuttora usato da circa cinquemila pazienti nel Regno Unito. È già in vendita in Belgio, Lussemburgo e Nuova Zelanda e fra i paesi che hanno dato l'approvazione alla sua importazione ci sono Francia e Italia.

Il settore farmaceutico dell'ICI procura alla compagnia trecento milioni di sterline all'anno (660 miliardi di lire). La serie di avvertimenti spediti ai medici e il ritiro volontario della domanda di licenza per la vendita del prodotto negli Stati Uniti sembrano indicare una progressiva operazione di contenimento dell'eventuale danno causato dal Corwin inducendo al massimo le rinvierazioni negative per l'immagine della compagnia.



**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

Ieri ● minima 12°  
● massima 26°  
Oggi il sole sorge alle 5.34  
e tramonta alle 20.46

# ROMA

La redazione è in via dei Taunni, 19 - 00145  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati**  
**LANCIA**  
in città in **THEMA**



**Mostre Palaexpo  
Un debutto  
con il fiatone**

A PAGINA 20

## Tangenziale, che disastro Prima degli svincoli code lunghe un chilometro



A PAGINA 21



**Le mani  
sulla città  
dei mercati**

A PAGINA 22



**Tomba etrusca  
del V secolo  
scoperta  
vicino Tuscania**

Una tomba etrusca dalla caratteristica forma «a pozzetto» risalente al V secolo avanti Cristo è stata riportata alla luce nella necropoli etrusca di Pian di Mola nei pressi di Tuscania dai volontari della sezione tuscanese del gruppo archeologico romano. La preziosa tomba, che ha il vaso cinerario all'interno conservava vari oggetti di culto danneggiati in parte dal peso della tegola che funzionava da copertura. Sono stati trovati una «papera ombelicata» in bucchero una «kila» attica a figure rosse una «fibula» in bronzo ed un oggetto in ferro ancora non identificato dagli archeologi.

**Code di stranieri  
in Questura  
Ultimi giorni  
per la sanatoria**



La sanatoria scade il 30 giugno. Intanto si allungano sempre di più le file dinanzi all'ufficio stranieri della Questura. Tra il primo gennaio e il primo maggio sono riusciti a mettersi in regola circa 32.000 extracomunitari, molti però ancora non ce l'hanno fatta. Uno dei principali problemi per gli stranieri è stato quello di provare la presenza sul territorio nazionale prima del 31 dicembre. Di recente, per ovviare all'inconveniente è stata data la possibilità ad alcune associazioni di immigrati di garantire per i propri iscritti. Intanto però manca poco alla scadenza e le code riprendono a formarsi. Passati i primi giorni di gennaio che hanno visto gli stranieri in fila fin dalla mattina presto, le attese si erano ridotte.

**I farmacisti:  
«Da settembre  
faremo pagare  
le medicine»**

Se la Regione o il Governo non garantiranno il rimborso per gli ultimi quattro mesi i farmacisti del Lazio faranno pagare da settembre i medicinali agli assistiti. «La situazione regionale è gravissima», afferma un comunicato dell'Unione regionale titolano di farmacia del Lazio.

Perché il Governo per il 1990 ha assegnato meno risorse del 1989. Per i farmacisti i fondi stanziati dal Governo non tengono con le spese sostenute negli anni precedenti. I farmacisti del Lazio - prosegue il comunicato - di fronte alla tenace volontà del governo di continuare ad assegnare i finanziamenti svincolati da un elementare calcolo che tenga conto della spesa degli anni precedenti hanno presentato un ricorso al Tribunale amministrativo del Lazio, contro il ministro della Sanità, il ministro del Tesoro e il Cipe per l'annullamento della delibera del Cipe che assegna i finanziamenti alle regioni senza tener conto degli effettivi livelli di spesa.

**Incidenti  
sul lavoro  
Filmato  
del sindacato**

Lavoratori e lavoratori parlano degli incidenti sul lavoro della solidarietà verso i compagni colpiti. Denuncia e rabbia verso chi poteva prevenire e non ha fatto nulla, ma anche reticenza e paura di esprimere le proprie idee. Queste le immagini che fanno da sfondo al dramma degli incidenti sul lavoro saranno proiettate domani alle 9.30 nell'auditorium di via Reali. Il filmato prececherà un attivo Cgil Cisl e Uil del Lazio su prevenzione e sicurezza nei posti di lavoro.

**Ospedale  
di Pietralata  
Martedì nomina  
dei direttori**

Da martedì prossimo l'ospedale di Pietralata avrà i suoi «vertici». L'assessore alla sanità Gabriele Mori ha annunciato che martedì verrà sottoposta al consiglio comunale la nomina del direttore sanitario e del direttore amministrativo del nuovo ospedale. I due prescelti, come ha affermato Mori, sono Manlio Moretti, attuale vicedirettore del policlinico Umberto I, e Bruno Pirrocchio, attuale coordinatore amministrativo del San Camillo. Mori ha affermato che saranno votati all'unanimità in base all'accordo raggiunto nella commissione consiliare.

DELIA VACCARELLO

Proibizionismo e ristoranti chiusi, non saranno prosciugate le fontane

## Vietati «pane» e vino, resta l'acqua

Dalle 21 alle 22,45 la città ripiomberà nel silenzio. Dalla 7, invece, ripiomberà nel proibizionismo. All'alba scatta l'ordinanza antialcol che ha portato come conseguenza la chiusura dei ristoranti sia a pranzo che a cena. Resta invece, l'acqua nelle fontane. In serata torna la febbre della partita. Tutti davanti ai televisori per assistere a Italia-Stati Uniti. Se vinceranno gli Azzurri è tutto pronto per i tradizionali caroselli.

SARA LAMBERTI

Una città ancora più addormentata di quella che abbiamo già visto sabato scorso. Oggi alla febbre da partita all'improvviso attacco da casa. Inghitidine si aggiunge il forzato digiuno da ristorante. I pochissimi che vorranno scegliere una cenetta rilassante al posto della gara mondiale non potranno farlo. I ristoranti come già anticipato martedì abbasseranno le saracinesche per tutta la giornata. Se non si può bere come dice l'ordinanza prefettizia dello scorso 7 giugno allora non si potrà nemmeno mangiare. Lo hanno deciso i 1840 proprietari di ristoranti che aderiscono all'associazione dell'Unione commercianti. Restano certo altri 600 punti di ristoro am-

messi poi che tutti gli iscritti aderiscono alla protesta. Ma su questo argomento non è ancora detta l'ultima parola. Per stamattina alle 11 è previsto un incontro al Viminale tra i rappresentanti della Confindustria e il sottosegretario Ruffini. I ristoranti provenienti dalle città mondiali chiederanno un ammorbidente del decreto che vieta la vendita e la somministrazione di alcolici in ogni dove nelle giornate in cui le città ospitano le partite. «Non credo che l'incontro porterà dei risultati», dice il presidente dei ristoranti romani Giorgio Bodoni. «Ci chiederanno di avere pazienza ci spiegheranno che i prefetti hanno dato un'interpretazione troppo restrittiva dell'indica-

zione del ministro, ma la sostanza non cambierà. Non possono mica far finta che il prefetto Voci non abbia detto nulla».

In effetti Alessandro Voci, proprio ieri si è visto quasi smentire dal suo diretto superiore. Il ministro dell'Interno, Gava, rispondendo ai giornalisti durante la riunione del Comitato bilaterale Italia Usa sulla lotta agli stupefacenti ha detto di aver dato ai prefetti un'indicazione di massima che può essere modificata a seconda del tipo di sito. Ovvero: «In situazioni tranquille si beve tranquillamente il proibizionismo. Il prefetto ieri ha preferito non intervenire in merito alle parole del ministro. Ha spiegato invece, che la sua ordinanza è successiva a indicazioni pervenute sia dal responsabile dell'Interno che dalla presidenza del Consiglio dei ministri. «Non vorremmo mai essere stati troppo larghi e dovremmo poi pentire», dicono in Prefettura. «Il sacrificio non è poi così forte, cinque giorni senza alcol fanno bene alla salute. La gente sembra aver acconsentito». Nella prima giornata di proibizionismo sabato scorso sol-

tanto 4 esercizi, due bar e due ristoranti, sono stati multati.

Se anche stasera dovessero vincere gli Azzurri saranno in molti a dimenticare il divieto antialcol e a lasciarsi andare a scorbando per le strade del centro. A impedire l'arrembaggio nelle vie storiche ci sarà, dalle 22 all'alba di notte, la task force di 200 vigili urbani che durante tutto il periodo dei mondiali (fino al 15 luglio precisamente) proteggeranno la «fascia blu». Gli stessi municipali avranno un occhio di riguardo per le fontane normalmente prese di mira per il bagno di gioia del dopo partita. Si era ventilata l'ipotesi che per evitare danneggiamenti alle opere d'arte si dovesse ricorrere al prosciugamento delle fontane monumentali. «Ho soltanto detto che qualche volta è stato fatto», spiega l'assessore alla Vigilanza urbana Piero Meloni. «Ma qualcuno deve avermi frainteso. Comunque vorrei chiedere agli sportivi a quanti si riverseranno nelle strade di comportarsi bene. La festa del dopo partita non può essere macchiata da vandalismi sull'arte».



Torna il divieto antialcol. Dalle 7 di oggi alla stessa ora di domani è vietata la vendita e la somministrazione ai commercianti e clienti.

Blitz di Sbardella nella commissione parlamentare per Roma capitale

## Un siluro per gli espropri Lo Sdo ritorna in alto mare

Sull'esproprio per le aree dello Sdo ancora una volta, si ferma l'iter della legge per Roma capitale. Martedì, giornata chiave per la discussione sull'articolo 8, la contemporanea assenza dei deputati dc in VIII commissione, ha garantito l'incursione di Vittorio Sbardella. Il proconsole di Andreotti ha paralizzato i lavori. «L'esproprio è il vero nodo politico del futuro Sistema direzionale orientale», dice il Pci.

FABIO LUPPINO

Colpito e affondato. Un'incursione lampo delle truppe sbardelliane ha fermato in Parlamento la discussione sull'esproprio delle aree del Sistema direzionale orientale all'ordine del giorno martedì nella commissione su Roma capitale. Il deputato Vittorio Sbardella e i suoi a leati di corrente hanno monopolizzato il dibattito in commissione paralizzando i lavori conclusi senza esito. Una presenza studiata e garantita da la contemporanea assenza dei deputati dc che hanno pare di diritto dell'VIII commissione (il regolamento parlamentare consente la sostituzione dei deputati assenti).

Una presenza non da poco. La legge su Roma capitale è giunta ormai ad un punto di svolta. All'approdo in sede legislativa del testo nella sua terza lettura manca appunto l'articolo 8. Si tratta del passaggio cruciale del nodo che decide il futuro sviluppo di Roma. L'altro ieri il deputato socialista Gabriele Piermartini ha presentato un emendamento che recependo parte delle esigenze manifestate soprattutto dall'opposizione comunista indicava chiaramente l'esproprio generalizzato e preventivo per le aree del Sistema direzionale orientale. «Gli immobili destinati dai vigenti strumenti di pianificazione urbanistica alla realizzazione del sistema direzionale orientale», recita il primo comma dell'emendamento, «sono acquisiti in proprietà

dal Comune di Roma tramite esproprio». E il passaggio chiave che in questi mesi ha provocato una spaccatura della stessa Democrazia Cristiana. Da una parte i deputati Elio Mensurati della sinistra dc e Publio Fiori e dall'altra il garante degli attuali «padroni» dello Sdo Sbardella appunto. L'altro ieri in commissione Mensurati è restato solo con l'opposizione. Il relatore De del decreto su Roma capitale Guido D'Angelo ha accolto tutte le obiezioni degli sbardelliani, contrari a qualsiasi procedura d'esproprio. Lo stesso D'Angelo ha spostato il problema offrendo alle opposizioni la possibilità di modificare l'articolo 27 della legge 865 del 1971. In pratica si aggiungebbero alle materie che attualmente questa legge prevede per gli espropri di pubblica utilità attività produttive industriali ecc. anche le aree direzionali. Ma in questo caso per il Comune di Roma l'esproprio generalizzato diventerebbe una mela scelta prevista dalla legge non più un obbligo. «Il nodo dell'esproprio è il vero nodo politico del decreto su Roma capitale», dicono i comunisti. «Senza questo stru-

mento si aggraverebbero i problemi di una già depressa periferia. Sbardella sta facendo di tutto per difendere i proprietari delle aree. A questo punto chiediamo ai socialisti di fare una scelta netta».

Tutto fermo dunque. L'unico punto approvato dell'articolo 8 è quello relativo alle indennità per l'esproprio per cui si fa riferimento all'articolo 1 comma 3 della legge del 15 gennaio 1885 e al dpr n. 597 del 29 settembre del 1973 che prevedono forti abbattimenti di prezzo rispetto a quello fissato dal mercato. L'emendamento Piermartini dava inoltre all'amministrazione capitolina la possibilità di «determinare le condizioni e le modalità in base alle quali i soggetti proprietari dei beni espropriati possono esercitare il diritto di prelazione nelle cessioni degli immobili. Vale a dire che l'istat Bocchi e Ligresti i maggiori proprietari delle aree Sdo non tratterebbero ad esproprio già avvenuto per la realizzazione delle opere. «Un espediente che vanificarebbe l'esproprio», commenta il comunista. Ma questo altro «qualuno» non è bastato.

Testaccio, feriti due giovani nordafricani

## «Venite dal Marocco?» E giù calci e pugni

Svegliati a calci picchiati e fenti con un coltello a serramanico da tre ragazzi romani, probabilmente ubriachi. Vittime dell'aggressione, avvenuta alle due della scorsa notte, due cittadini marocchini e un vagabondo italiano. Stavano dormendo davanti all'ufficio postale di via Marmorata, a Testaccio. Per i carabinieri non si tratta di un episodio di razzismo, ma di una scorribanda di teppisti.

Un calcio alla schiena del ragazzo di colore. «Da dove veni? Dal Marocco?». Un altro calcio alle gambe mentre i suoi amici provavano a pestare gli altri due vagabondi. La reazione non si è fatta attendere. Il marciapiede davanti all'ufficio postale di via Marmorata a Testaccio è trasformato in un ring. Ma la rissa è finita pochi minuti più tardi quando Hamid Simaa Mohamed Kaatam (21 e 13 anni marocchini) scroccati a terra feriti al torace e al gluteo con uno stiletto. L'uso il loro «compagno di strada» un vagabondo italiano. I tre aggressori a quel punto sono scappati via. Roman stando alle indagini eseguite dai carabinieri della compagnia di via Aventino.

Un'aggressione al parterre mente inspiegabile selvaggia che all'inizio aveva lasciato supporre un gesto di tolleranza di razzismo contro i due cittadini di colore rimasti in piedi. I due marocchini sono stati dai militari che ieri mattina hanno a lungo ascoltato il ragazzo italiano rimasto ferito. Stando alla sua testimonianza stava tranquillamente dormendo con accanto i due giovani marocchini a ridosso del cancello dell'ufficio postale di via Marmorata quando è stato aggredito a calci. «Erano tre ragazzi con l'accenno marocchino», ha detto ai carabinieri. «Sono bravissimi ubriachi. Abbiamo raccolto tutto. Uno di loro è stato fuori dalla tasca un coltello e ha colpito i due marocchini. Poi sono scappati via».

Una pantera dei carabinieri in servizio di pattugliamento nella zona si è fermata lì davanti pochi minuti più tardi. Un'ambulanza ha poi trasportato i feriti al pronto soccorso dell'ospedale Nuovo Regina Margherita Mohamed Kaatam se l'è cavata con una prognosi di 10 giorni per aver riportato una ferita da taglio al gluteo e alcune contusioni alla testa. Il suo connazionale Hamid Samaa è stato invece ricoverato in osservazione, e dunque in prognosi riservata. Ha una profonda lacerazione al torace. I medici si pronunceranno soltanto in mattinata.



**«Sono solo  
Voglio morire»  
Lo salvano  
i pompieri**

È rimasto per alcuni minuti appeso al tubo del gas le gambe che dondolavano nel vuoto. Carlo Sellan un pensionato di 78 anni ieri mattina si è svegliato nella casa di via Apuana dove vive da solo e ha deciso di farla finita. Ancora in pigiama si è calato dal comignone della finestra per lasciarsi cadere sull'asfalto del terzo piano. Lo hanno salvato i vigili del fuoco. Sellan è stato quindi trasportato a un clinico Umberto I. Dopo pranzo la figlia avvertita di quanto è successo è venuta a portarlo via.

Inaugurato ieri mattina con tre mostre su Rubens, i Tarquini e Schifano il nuovo palazzo delle Esposizioni. Sarà gestito da un consorzio di imprese

Quattrocento visitatori nelle prime 2 ore. Ma per il pubblico l'ingresso costa troppo. «Mancano le didascalie su alcune opere». Ristorante e teatro ancora chiusi

# Al Palaexpo una prima sbiadita

Il palazzo delle Esposizioni di via Nazionale ha riaperto i battenti, ieri mattina alle 10. Una media di 200 visitatori l'ora, dicono gli organizzatori, per vedere le tre mostre su Rubens, la «Grande Roma dei Tarquini» e Schifano. Aperta ogni giorno dalle 10 alle 22, fino a settembre, la mostra è la prima prova per una struttura gestita insieme da privati e Comune. Breve v'aggio tra le reazioni dei visitatori

GIAMPAOLO TUCCI

È il giorno giusto quello che conta. Sono le dieci di ieri mattina, quando il palazzo delle Esposizioni riapre i battenti, dopo un letargo di 12 anni. A rimetterlo in sesto con una spesa di 10 miliardi di lire un consorzio di aziende private «Musia» che ne assumerà anche la gestione insieme con il Comune. Insomma qui in via Nazionale, in questo palazzo sobrio, burocratico e neoclassico fino all'inverosimile si tenta un esperimento seminovivo e dal nome agghiacciante. Lo chiamano «sinergia». Pubblico e privato. Comune e imprese, hanno deciso di collaborare perché la capi ale abbia finalmente una struttura multimediale, dove convivano mostre, cinema, teatro libere con il

conforto di un ristorante e di un bar. Inaugurazione ufficiale con Carraro l'altra sera alle 19. In quella vera schiaccia con tre mostre dedicate a Rubens (1577-1640) alla «Grande Roma dei Tarquini» e a un pittore vivente e romano, Mario Schifano. Cento visitatori verso le dieci. Salgono la lunga bianchissima scalinata, d'imboccando un'impalcatura ancora in piedi. Dentro, il clima è fresco l'aerazione buona. Due banchetti, uno per i biglietti, l'altro per i cataloghi. Chi viaggia solo e non è un «ragazzo» deve pagare 12.000 lire. Troppo? I prezzi dei biglietti sono fissati dalla ripartizione comunale (Bene culturali e Musei capitolini). Spiega Paolo Arata, un funzionario: «Si tratta di tre mostre, quindi il prezzo mi sembra contenuto. Il palazzo resta aperto al pubblico ogni giorno, con orario continuato dalle 10 alle 22, fino a settembre». La prima sala ospita reperti, pla-



L'ingresso alle tre mostre del Palaexpo

stici, grafici e immagini sulla «Grande Roma dei Tarquini». Roba del VII e VI secolo a C. Roba da togliere il respiro, se uno avesse un po' di senso della storia. In successione il culto dei morti, Sarcophagi Signa, Fideneae, il deposito votivo, il

tempio capitolino, il foro bonario. Tempio all'ovino in bianco. C'è la famosa «teoga del Campidoglio». Ci sono una scopa in un angolo, qualche tavolino sporco, alcune mini-impalcature. Un visitatore, dall'aria stanca, trascinato, si na-

nima d'improvviso. «Mancano le didascalie. Mancano non ci sono. Che devo fare per distinguere gli oggetti? Forse comprare il catalogo?». Il catalogo costa 40.000 lire. «Si abbiamo avuto dei problemi per la mostra al pianterreno», spiega Paolo Arata. «Ci sono ancora lavori in corso. Mancano le didascalie. Ma per domani tutto sarà a posto. Le mostre di Rubens e Schifano sono invece perfettamente definite».

Due scalinate portano al piano Rubens. Un elenco? «Le tre Grazie», «Romolo e Remo», «Atalanta e Ganimede», «Marte e Venere». Una saletta è stracolma di turisti. Non hanno dubbi. «È buono», ripetono quasi ossessivamente, accostando il naso ai quadri. Un signore attempato dall'accento strano, che potrebbe essere ugualmente italo-asiatico o abruzzese. «Questa mostra è bellissima. Il biglietto costa troppo altrove: la media è di 5-6.000 lire. Mi meraviglia che ci sia ancora qualche impalcatura. Il bar è chiuso, c'è un senso di incompiutezza, peccato». Dal loggione si vedono i lavori di pulizia sul roof garden (un megastorante in veranda), che affaccia su via Milano. Alle 12.30, gli organizzatori danno qualche cifra. «Una media di 200 visitatori all'ora. Né troppi né pochi». L'estate, fanno capire è lunga.

de Fabio 13 anni - Oggi ho ritirato la pagella e questo è il premio. Guarda sua madre, che annuisc orgogliosa, complice. «Certo, alla mostra sugli etruschi manca qualcosa. Ma quella su Rubens? Si spendono tanti soldi inutili». «Due scalinate portano al piano Rubens. Un elenco? «Le tre Grazie», «Romolo e Remo», «Atalanta e Ganimede», «Marte e Venere». Una saletta è stracolma di turisti. Non hanno dubbi. «È buono», ripetono quasi ossessivamente, accostando il naso ai quadri. Un signore attempato dall'accento strano, che potrebbe essere ugualmente italo-asiatico o abruzzese. «Questa mostra è bellissima. Il biglietto costa troppo altrove: la media è di 5-6.000 lire. Mi meraviglia che ci sia ancora qualche impalcatura. Il bar è chiuso, c'è un senso di incompiutezza, peccato». Dal loggione si vedono i lavori di pulizia sul roof garden (un megastorante in veranda), che affaccia su via Milano. Alle 12.30, gli organizzatori danno qualche cifra. «Una media di 200 visitatori all'ora. Né troppi né pochi». L'estate, fanno capire è lunga.

**Le EDIZIONI ASSOCIATE**  
hanno il piacere di invitarla alla presentazione del libro di:  
**PIERO ROSSETTI**  
Consigliere Comunale del Pci  
**L'ILLUSIONE DEL SOGNO**  
Frammenti di memoria comunista  
Interranno:  
On. Renato Nicolini, capogruppo Pci al Comune di Roma  
Sen. Ugo Vetere, ex sindaco di Roma  
On. Santino Picchetti, deputato, ex segr. della C.d.l. di Roma  
(sarà presente l'autore)  
14 giugno 1990 - ore 18.30  
Libreria Feltrinelli - Largo di Torre Argentina, 5

**Il Club "RIVA SINISTRA"**  
organizza due  
**CONVERSAZIONI-DIBATTITO**  
**GIOVEDÌ 13 - ore 17.30**  
«Istruzione e formazione tra pubblico e privato»  
Introduce: **Fiorella Farinelli**  
**VENERDÌ 22 - ore 19**  
«L'informazione, la stampa tra pubblico e privato»  
Introduce: **Miriam Mafai**  
Saletta della Fondazione L. Basso  
Via Dogana Vecchia, 5

**VENERDÌ 15 GIUGNO**  
ORE 18  
Tutti a piazza Farnese con  
**NELSON MANDELA**  
Federazione romana del Pci  
Federazione giovanile comunista romana

**PUNTI DI RACCOLTA FIRME SUI REFERENDUM ELETTORALI DEL 14 GIUGNO 1990**  
Sez. Pci Enel: ore 8.30-12.30 viale Regina Margherita 137  
Gruppo Pci Provincia: ore 9-13 piazza Ss Apostoli  
Pci Italia Radio: ore 16-20 piazza Venezia  
Federazione romana Pci: ore 9-13 piazza Venezia  
Sez. Ostiene e Ludovici: ore 16.30-20 Metro Piramide  
Sez. Porto Fluviale e sez. Statali: ore 16.30-20 viale Marconi angolo via Grimaldi  
Pci X Circoscrizione: ore 16-20 via Tuscolana angolo Marco Fulvio Nobilior  
Sez. Assolatori: ore 16-20 via del Corso altezza «Ale magna»  
Pci Banca d'Italia: ore 12-14 via Nazionale altezza «Teatro Eliseo»  
Sez. Anni: ore 11-14 30 59ª zona via dei Platani, 46  
Sez. Aeroportuali: ore 11-14 aeroporto Fiumicino davanti men-za aziendale  
Fgci e Federazione Pci: ore 10 c/o Università altezza segreteria IX Circoscrizione: ore 17 via Appia Nuova, 361  
Sez. Trastevere: ore 16-20 Piazza Sonnino  
Sez. Celio Montel: ore 17-20 V. Nazionale (altezza Palazzo Esposizioni)  
Sez. Monte Mario: ore 17-20 Via Acquedotto del Peschiera (altezza Standa)

## Comune-privati Accordo per 6 anni

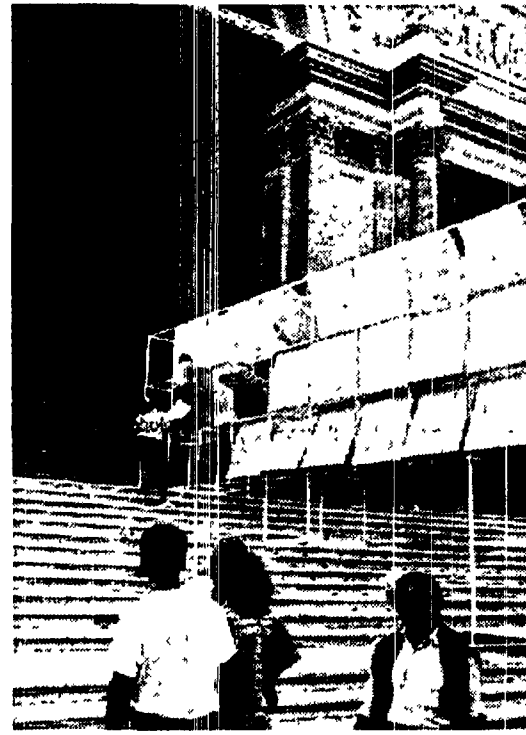
Dieci miliardi. Per il momento, li hanno tirati fuori loro i privati. Chi sono? Si chiamano Musia, un consorzio di società che raggruppa Agip, Artesia, Agip servizi e Jacorossi. Dietro la ristrutturazione del palazzo delle Esposizioni, durata, tra progetti, polemiche e quanti'altro, più di sette anni, ci sono però due nomi. L'architetto Costantino Dardi, che ne ha curato l'aspetto estetico, e Ovidio Jacorossi, azionista di maggioranza dell'azienda omonima e socio dell'Agip e dell'Agip-servizi. I conti. Ai dieci miliardi spesi per il restauro, vanno aggiunti i 5 miliardi per attrezzare le strutture commerciali. I primi saranno restituiti dal Comune in rate semestrali. Gli altri dovrebbero rientrare dalla gestione. Infatti, la struttura è stata affidata al Consorzio Musia per i prossimi sei anni. Due miliardi l'anno il Comune li verserà nelle casse del Consorzio, per la manutenzione degli impianti. E passiamo al punto centrale di questo esperimento di collaborazione tra il pubblico e il privato. Come si divideranno i compiti Comune e Consorzio? Sulla carta, la separazione delle sfere di competenza sembra net-

ta. Al Comune la programmazione culturale, con la definizione di mostre e altre iniziative. Il nastro economico? Dovrebbe venire dalla vendita dei biglietti. Al Consorzio i ricavi provenienti dalla gestione delle strutture commerciali. Un bar-ristorante, un roof-garden (un megastorante in veranda), due librerie, una sala multimediale, un teatro mobile. Ovviamente, potrebbero intervenire sovrapposizioni e conflitti di competenza. Per esempio: se una mostra non tira (in termini di indotto commerciale) chi la spunterà, il partner deciso a interromperla o quello di avviso contrario? È inevitabile che, per convivere, le due gestioni debbano prendere ognuna un po' della cultura altrui. Inoltre, chi per il Comune, definirà il programma culturale? Si è parlato di un comitato di esperti. L'ipotesi più probabile è che si insedi una commissione mista, composta di tecnici della ripartizione e della Quadriennale. Un dirigente dell'Artesia dice che il ritorno economico, per il Consorzio sarà garantito solo «dalla promozione dell'immagine». Insomma, trattasi di mecenatismo.

## E dietro le quinte restano i cantieri

Comune di Roma, Mecenati '90, Gruppo Fininvest, Artesia (società che fa parte anche del consorzio Musia) Regione Lazio, ministero per i Beni culturali, ecc. L'elenco degli sponsor delle tre mostre, inaugurate ieri nel palazzo delle Esposizioni, è lungo e autorevole. Verrebbe da dire, guardando quelle piccole smagliature nella mostra sui «Tarquini» tanto rumore per nulla. Ma il palazzo delle Esposizioni è anche altro. E, per esempio, un luogo dove trovare un ristorante edonico, lì in una veranda fiorita, un bar, un teatro mobile, un cinema o sala multimediale (film, filmati e altro), un centro commerciale. «Abbiamo anticipato i tempi di consegna dell'edificio che è di proprietà del Comune», dice Maurizio Catalano, dirigente di Artesia. «Mi sembra che vada tutto al meglio», dice Lorenzo Gallo, direttore generale della società. Controlliamo il bar è ancora attraversato da operai e addetti alle pulizie. E se un visitatore volesse usufruirne? «Non sera all'inaugurazione ufficiale, e erano più di tremila persone. Siamo ripulendo. Nel pomeriggio sarà tutto

pronto», risponde Catalano. Due passi più in là, c'è la sala del teatro. E' chiusa a chiave. Si può entrare? L'addetto alle pubbliche relazioni di Artesia dice che non è il caso, dato che la struttura è «a un po' peggio della sala multimediale». Poco prima infatti la «sala multimediale» era stata gentilmente aperta da un dipendente la pratica, un cantiere semideserto. Ma, come sotto i nono gli organizzatori, presto sarà perfettamente agibile. E il roof-garden? Le indicazioni, al riguardo, sono ossessive. Roof-garden, roof-garden ripetono, gridano quasi ad ogni angolo. Segue il sole, la sala sale, il respiro si affanna. Una scalinata, due, una sala amplissima, la luce artificiale e quella del sole intrecciate. «Roof-garden», ancora. L'area è lì, una terrazza sotto vetro, pavimento e tetto trasparenti, nel mezzo una fontana ellittica. Gli operai vanno avanti e indietro muovono tavoli, scaglie di muratura assi di legno fradice. E un cantiere che si sta sublimando insomma. «Entro la fine della settimana sarà pronto», ri-tornella Catalano. Convincere tornare dabbasso. Il Centro commerciale? Due librerie di pochi scaffali.



Il giorno dell'apertura continua, a l'allestimento

## Da domani gli esami alle elementari e alle medie. La maturità inizia il 21. Scuole chiuse ma niente vacanze. Esercizio di rimandati alle superiori

Finito l'anno scolastico, arrivano le prime stime su promossi, bocciati e rimandati. Tutto bene fino alle medie ma arrivati alle superiori gli «studenti modello» si rivelano tanto impreparati da ottenere soltanto un 47,22% di promozioni. Nell'89 i fortunati erano stati il 54,13%. Domani, intanto, iniziano le prove per la quinta elementare e la terza media, mentre i maturandi aspettano il 21 giugno.

ALESSANDRA BADEL

Per mezzo milione di studenti ieri è finito il conto alla rovescia: dopo duecento giorni tra i banchi comincia la vacanza. O l'ammazzata finale per gli esami. La prova della quinta elementare attende al varco 32.962 bambini da domani. E sempre il 15 iniziano anche le sessioni delle terze medie per altri 46.273 scolari, mentre i 48.500 ragazzi alla vigilia della maturità hanno tempo ancora fino al 21. Loro, però, si sono già ritirati a vita privatissima dalla fine di maggio, dormendo poco, studiando tanto e magari sognando qualche volta il viaggio premio del dopo esami. Gli altri, intanto stanno ancora vivendo le ultime ansie prima della vera estate scioperata. Sono già liberi ma sotto l'incubo degli scrutini. In ufficio stampa del provveditorato agli studi di Roma e provincia ha fornito i primi dati e le proiezioni sul totale. Per merito dell'ordinanza ministeriale

che vuole i quadri pronti quando chiude la scuola i docenti (47.000 in tutto) sono impazziti, tra schede pagelle e lezioni da finire. Negli istituti, sedi di seggi elettorali quest'anno già preclusi agli studenti per le comunali romane e le amministrative l'appuntamento con il referendum del 3 giugno in molti casi ha sancito l'inizio anticipato degli scrutini. Finite tutte le interrogazioni, i docenti si sono chiusi in consiglio per decidere le sorti dell'estate. Secondo i primi risultati la scuola dell'obbligo sfiora perfino i sapienti. Alle elementari, su 5.085 scrutinati ci sono soltanto 17 bocciati. In proiezione questo significa che su 121.821 bambini tra la prima e la quarta, il 99,66% sarà promosso lo 0,35% in più dell'anno scorso. In prima e seconda media, i bocciati sono 337 su 3.381. Cioè il 9,97% su 86.976 alunni, contro un 11,06% dell'89. Passaggi indolori ed estati serene finiscono poi bru-



Bambini esultano per la chiusura dell'anno scolastico

talmente con l'ingresso nelle superiori. Lì sui 4.721 ragazzi che hanno già letto il verdetto i promossi sono 2.231. E le percentuali per i 133.000 ancora in attesa promossi e bocciati si iscriveranno alla nuova classe ed i loro docenti potrebbero essere assegnati subito. Ma quei 38.991 fa pensare ad un totale di circa 55.000 anime in pena per ancora due mesi e più. Un incognita che obbliga il provveditorato a rimanere nel vago in attesa obbligata di settembre e poi come ogni anno fatalmente in ritardo nel

dare ad ogni classe i suoi professori. Anche sui reali vantaggi per i ragazzi i dubbi sono tanti ed ormai storici. Come si fa a recuperare davvero un anno di greco o di fisica in due mesi bollenti da aggiungere alla stanchezza accumulata per tutto l'inverno? L'agognata riforma delle superiori dovrebbe prevedere l'abolizione delle ripartizioni ed un recupero obbligatorio da fare o nel mese di settembre o due ante l'intero anno successivo. Con calma serietà e nessuna spesa

Uno studente di scienze politiche, Giuseppe Greco, di 23 anni appartenente ai Cattolici popolari, ha denunciato di essere stato aggredito e picchiato nei corridoi dell'Università da un gruppo di autonomi. Gli aggressori sono stati messi in fuga da altri studenti. Greco è stato giudicato guaribile in quattro giorni per una contusione alla testa. Sull'episodio, che dovrà essere ancora oggetto di accertamenti alcuni deputati democristiani hanno presentato un'interpellanza ai ministri Cavata e Ruberti chiedendo «che cosa i due ministri intendano fare per garantire alle migliaia di studenti la sicurezza e la protezione contro gruppi di fanatici anche estranei alla vita universitaria, che continuano ad occupare abusivamente e indisturbati locali dell'università e non esitano a ricorrere a metodi violenti e intimidatori per tentare di affermare la propria egemonia all'interno del mondo universitario. La situazione è tanto più preoccupante quanto detto i deputati democristiani questi episodi di criminalità quotidiana vengono coperti dalla complicità inerzia delle autorità accademiche e dei responsabili del ordine pubblico». I deputati hanno anche annunciato di voler presentare un «posto di lavoro» contro il rettorato e il dirigente del commissariato di polizia dell'università.

## Università Gli autonomi picchiano un «ciellino»

«Non è assolutamente vero che al San Camillo ci siano oltre 200 posti letto aggiunti nei corridoi. I letti in più sono in tutto 70 ripartiti tra le divisioni di medicina cardiologica e chirurgia. Così il direttore sanitario del San Camillo ha ridimensionato le notizie diffuse due giorni fa sulle condizioni di degrado del grande nosocomio nel corso di una conferenza stampa (a la quale era presente) Accogliendo ha cercato dunque di sdrammatizzare la situazione. «Speriamo di riuscire presto a fare a meno dei letti aggiunti», ha dichiarato il direttore sanitario, «e aspettiamo per questo che vengano fra l'altro conclusi i lavori di restauro del reparto di cardiologia e chirurgia per il quale abbiamo attualmente a disposizione soltanto 12 posti letto». Riguardo allo stato di degrado del Pronto soccorso e della sala ingessature Accolla ha smentito le notizie. «Non è vero nemmeno che i lavori di restauro del Pronto soccorso siano stati fatti male o lasciati incompiuti: il Pronto soccorso è perfettamente agibile e funziona benissimo anche la sala per le ingessature e già perfettamente attrezzata e predisposta. Oramai per il suo regolare funzionamento è questione di giorni». Così ha concluso «Chunque può venire e rendersi conto di persona».

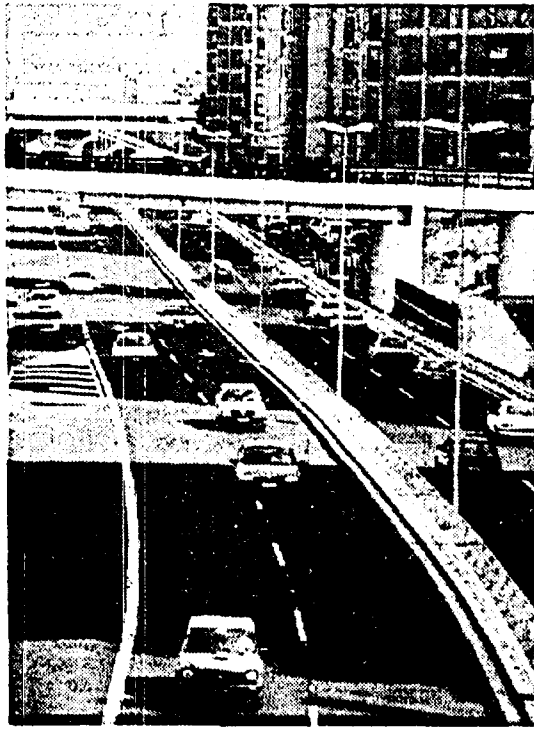
## San Camillo Il direttore minimizza le carenze

«Non è assolutamente vero che al San Camillo ci siano oltre 200 posti letto aggiunti nei corridoi. I letti in più sono in tutto 70 ripartiti tra le divisioni di medicina cardiologica e chirurgia. Così il direttore sanitario del San Camillo ha ridimensionato le notizie diffuse due giorni fa sulle condizioni di degrado del grande nosocomio nel corso di una conferenza stampa (a la quale era presente) Accogliendo ha cercato dunque di sdrammatizzare la situazione. «Speriamo di riuscire presto a fare a meno dei letti aggiunti», ha dichiarato il direttore sanitario, «e aspettiamo per questo che vengano fra l'altro conclusi i lavori di restauro del reparto di cardiologia e chirurgia per il quale abbiamo attualmente a disposizione soltanto 12 posti letto». Riguardo allo stato di degrado del Pronto soccorso e della sala ingessature Accolla ha smentito le notizie. «Non è vero nemmeno che i lavori di restauro del Pronto soccorso siano stati fatti male o lasciati incompiuti: il Pronto soccorso è perfettamente agibile e funziona benissimo anche la sala per le ingessature e già perfettamente attrezzata e predisposta. Oramai per il suo regolare funzionamento è questione di giorni». Così ha concluso «Chunque può venire e rendersi conto di persona».

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI  
**TAVOLO DI ITALIA RADIO PER I REFERENDUM ELETTORALI**  
Un tavolo di raccolta delle firme per i referendum sulle leggi elettorali è stato organizzato a Roma da Italia Radio. Oggi in occasione della giornata nazionale di impegno del Pci a favore dell'iniziativa referendaria, si potrà firmare al tavolo di Italia Radio a piazza Venezia dalle 16 alle 20.

**CONTRO OGNI FORMA DI RAZZISMO aderisci al progetto**  
**NERO E NON SOLO**  
Martedì 19 giugno - Ore 15 - Via Principe Amedeo, 188  
(Nero e non solo Roma)





Senza cartelli stradali né semafori inaugurazione «movimentata» del nuovo tratto

Pochi vigili, cantieri aperti e svincoli bloccati Tra una settimana apertura definitiva dell'A24

# Battesimo di tangenziale Tre chilometri di ingorgo

Inaugurazione all'insegna del caos (e delle maledizioni). Il nuovo tratto della tangenziale est, tre chilometri da Ponte Lanciani fino alla Salaria, ieri ha visto per la prima volta l'ingresso di migliaia di auto. Ma il traffico, in entrata e in uscita agli svincoli, è rimasto paralizzato per ore. Manca la segnaletica, i semafori, e i vigili. La A24 aperta solo in uscita da Roma.

signore di mezza età che nell'attesa cerca di zittire gli automobilisti in difficoltà sulla rampa per piazza Vescovio - Ma deve essere «inasta» incastata sul lunghissimo. Da stamattina tutta la scena è come paralizzata. Chi viene dalla Flaminia e sbaglia «carreggiata», per esempio per uscire sulla Salaria, non sa che più avanti ci sono altri svincoli che consentirebbero loro di non rimanere intrappolati. «Scusi, come faccio per andare dall'altra parte, al Prato della Signora?», hanno continuato a chiedere gli automobilisti dalle auto ferme davanti allo svincolo dove alcuni operai stavano ancora

lavorando su un marciapiedi. «Vada giù per questa rampa, in fondo gir a sinistra verso il sottovia». La tangenziale, a parte l'aula degli assessori, è stata inaugurata con alcuni cantieri ancora aperti. «Questa rampa (piazza Vescovio ndr) è stata fatta tre volte - spiega uno degli addetti - una di queste, che ora non serve più, l'abbiamo lasciata per il parcheggio. Il cartello per lo svincolo sulla Nomentana l'abbiamo messo due ore fa. Fra una settimana dovremmo essere riusciti a montare anche i semafori di viale Somalia. L'altro cartello, quello in piazza Gondar l'abbiamo attaccato stamattina».

Come mai non è stato predisposto un piano-vigili d'emergenza sul nuovo prolungamento? «Non ci è sembrato necessario - ha detto Piero Meloni, assessore alla Polizia urbana - in seconda circoscrizione (quartiere Africano ndr) abbiamo destinato 30 vigili in più, ma non ci aspettavamo questo caos. Domani invece, in occasione della partita all'Olimpico, pensiamo di potenziare il lungo lavoro Mattotti in direzione di piazza Mazzini. Lo svincolo per la A24, aperto due settimane fa solo in uscita da Roma, comincerà a funzionare in senso inverso tra una settimana».



Semafori rossi anche di notte contro l'ingorgo da Mondiali

Semafori in funzione fino alle tre di notte, a partire da oggi e per tutta la durata dei Mondiali. Il provvedimento, deciso dagli assessori al Traffico e alla Polizia urbana, Agelè e Meloni, riguarderà i semafori del centro storico, i lungotevere, la tangenziale Est e tutte le arterie di accesso alla città. «I Mondiali hanno fatto aumentare il traffico notturno - ha detto Meloni - e l'esperienza di sabato scorso, con ingorghi e congestioni della circolazione ci ha convinto della necessità del provvedimento». I semafori in funzione dovrebbero evitare che mezzi adibiti al soccorso vengano bloccati nel caos degli incroci incustoditi. A controllare che gli automobilisti, abituati a sfrecciare di fronte al lampeggiare del giallo, rispettino l'inconscio rosso notturno, ci pensano solerti vigili urbani, che per tutti i Mondiali saranno in servizio fino alle ore piccole. L'assessore è comunque fiducioso sulla disciplina al volante dei romani, nonostante il travolgente «furore» dei tifosi. «Sono certo - ha concluso Meloni - che i cittadini comprenderanno l'utilità di questa disposizione e pur senza attenuare il loro entusiasmo sportivo, vorranno di buon grado attenersi».

## Una sola strada da Nord a Sud

È un percorso nuovo di zecca. Realizzato in due anni con un costo di circa 57 miliardi, il prolungamento della tangenziale est, inaugurato ieri, collega i quartieri Montecitorio, Nomentano, Salaria, il quartiere Africano, Prato della Signora con l'Olimpico, la Flaminia e lo stadio. Il nuovo tratto si aggiunge agli otto chilometri del percorso già realizzato che va da viale Castrense fino alla circoscrizione Nomentana. Ora gli automobilisti potranno raggiungere la zona Nord di Roma dalla Tiburtina, dalla Casilina, dalla Prenestina percorrendo un'unica strada.

**Cosa manca.** Sotto la spinta del campionato mondiale, i lavori sono stati accelerati. Ma ancora non sono stati conclusi nonostante la tangenziale sia stata aperta al traffico. Mancano i cartelli stradali (svincolo su piazza Vescovio per Prato del Signora, svincolo Batteria Nomentana, via Costantino Maes-via Ungarelli), la segnaletica viaria (le frecce da e per le strade intorno alla tangenziale), alcuni marciapiedi (sullo svincolo per la Salaria-centro). «Per queste rifiniture - hanno detto al Comune - basterà una settimana».

**Gli svincoli.** Sono sei, in entrata e in uscita. Da via Costantino Maes in direzione Flaminia, la prima uscita è la Batteria Nomentana (per la zona di piazza Bologna). Quindi via Nomentana (per Montesacro), viale Etiopia (quartiere Africano), viadotto delle Valli (viale Ionio, Conca d'Oro), via Salaria, Prato della Signora. Dall'altra parte, venendo dallo stadio, il primo svincolo in uscita è quello per la Salaria-astrostrada, la Salaria-centro, piazza Vescovio, viale Somalia, viale Etiopia, Ponte Lanciani.

**A24 Roma-L'Aquila.** Due settimane fa è stato inaugurato lo svincolo in uscita da Roma verso l'Aquila (realizzato dall'Anas), ma ancora è chiuso quello per il rientro in città. «La gente deve ancora abituarsi alla nuova tangenziale - hanno aggiunto i tecnici del Comune - non appesantiamoli con troppi nuovi percorsi. Quando potrà entrare in funzione? Tra una settimana».

## ADRIANA TERZO

«Ho sbagliato uscita dalla tangenziale, dove andare sulla Salaria?». «Torni indietro e poi risalga da viale Somalia». «Devo andare a prendere la bambina a scuola verso Villa Chigi, sono già in ritardo». «Per via Antrodoco non può girare, deve prendere via Nicolò Piccinini». «Come faccio ad andare a San Giovanni?». «Da qui, da viale Etiopia non ci può passare, del resto non ci poteva passare neanche prima. Comunque deve arrivare al Ponte delle Valli e poi girare a destra», il dialogo, tra un vigile e decine di automobilisti in viale Somalia ieri pomeriggio, è stato naturalmente molto più conciliante e si è ripetuto per tutta la giornata. L'inaugurazione della tangenziale est, più che una benedizione, ha fatto venire il mal di legato a più di una persona. Ieri alle 11, gli oltre tre chilometri da Ponte Lanciani fin dopo la Salaria, sono stati aperti ufficialmente al traffico. Ma la gente, ancora poco pratica e soprattutto senza l'aiuto dei cartelli indicatori (che ancora mancano su molti svincoli e rampe sia in uscita che in entrata) si è trovata incolonnata per ore senza sapere come fare per uscire dal caos. Incastri nelle carreggiate sbagliate, divisi da un ingombrante marciapiede-spartitraffico, molti automobilisti non hanno

avuto esitazioni: di fronte alla prospettiva di una destinazione ignota, hanno commesso una sequela di infrazioni da arresto sul posto. Marciapiedi scavalcati, manovre di marcia indietro, inversioni a «U», blocchi stradali. I pochi vigili disponibili sui percorsi appena fuori la tangenziale, sono stati letteralmente assaliti. Su viale Somalia, assediati dalle automobili, verso le 16 i due vigili di servizio, ormai stremati, hanno permesso l'accesso (da oggi vietato) su via Antrodoco, in via S. Angela Merici, dove è stato istituito il senso unico in direzione Ciconvallazione Nomentana e il traffico convogliato su via Costantino Maes (ridiviso subito dopo su via Ungarelli piuttosto che essere lasciato correre diritto verso la Batteria Nomentana dove crea un anello che non permette l'imbocco della tangenziale a causa di una segnaletica sbagliata) alcuni di loro «esponevano» a mano gli giganteschi cartelli indicatori. Disegnate a mano, le frecce spiegavano dove proseguire per arrivare alla «strada di scorrimento veloce».

Che ieri, soprattutto su alcuni tratti, non è stata né scorrevole né veloce. «Sto aspettando mia moglie da mezz'ora», racconta Giuseppe Seganì, un

## Treno Farneto, chi l'ha visto? Novità per aumentare gli utenti

Lo conoscono in pochi, e lo prendono ancora in meno. Sabato scorso per andare alla partita Italia-Austria soltanto sei/settemila persone, invece delle potenziali 12.000, sono salite sul treno che parte dalla stazione Tiburtina, e arriva alla stazione Olimpico-Farnesina (chiamata Farneto), alle spalle dello stadio Olimpico.

Lo hanno realizzato le Ferrovie dello Stato sul prolungamento dell'anello ferroviario Tiburtina, Tuscolana, Ostiense, Trastevere, San Pietro, pubblicizzandolo pochissimo. Adesso per rinfoltire il pubblico e portarlo a 14mila viaggiatori, le Fs hanno deciso

di aumentare il numero delle carrozze per ogni convoglio, e anticipare l'orario di partenza. Le innovazioni però non scateranno da oggi ma dalla prossima partita della nazionale, prevista per martedì 19. Fino ad ora i convogli sono partiti alle 18 prima di ogni partita, ognuno ogni otto minuti, fino alle 19 e 28. Il 19 saranno anticipati alle 17. Il numero delle carrozze invece salirà ad 11 per ogni convoglio. Il costo del biglietto è di 1300 lire, ma può essere utilizzato anche il biglietto integrale regionale. Al termine dell'incontro gli sportivi possono riprendere il treno in senso contrario dalle 22.48 fino a

quindici minuti dopo mezzanotte. La mancanza di pubblicità però ha colto alla sprovvista anche i biglietti che sabato scorso non avevano a disposizione i blocchetti come quelli Atac e Acotral, e hanno fatto ricorso ad artigianali biglietti a mano, facendo uso di penna e timbro. Data la procedura, certo non velocissima, i viaggiatori in coda per acquistare il ticket hanno aspettato anche 40 minuti. I più fortunati. Altri si sono aggirati intorno alle stazioni chiedendo informazioni a poliziotti e carabinieri, non riuscendo a trovare il chiosco dove comprare i biglietti né il binario giusto.

C'è da augurarsi dunque che le innovazioni imminenti portino notoriamente alla piccola tratta ferroviaria. A causa della mancanza di spazio, due linee dell'Atac il 231 (in partenza dai campi sportivi dell'Acqua Acetosa) e il 224 (con la fermata di fronte agli uffici della Sip di via Orniolo Romano) non sono ancora entrate in esercizio. Perché? «Bisogna aspettare il completamento della segnaletica sulla Flaminia - spiegano all'Atac - Per far questo occorre che l'Acotral sgombri l'area davanti al cimitero di Prima Porta. Il lavoro non richiede più di due settimane, ma è possibile che tutto slitti a dopo l'autunno. La "linea" (che verrebbe realizzata su un per-



Vecchi tram «Pensionati» in attesa di un museo

Tanti anni fa, quando tra nostalgia, ricordi e qualche lacrima, furono mandati in pensione, i vecchi tram (si disse) avrebbero dovuto far mostra di sé in qualche museo, perché tutti potessero vedere come si viaggiava «una volta». Ma, a quanto sembra, quel progetto è rimasto fermo alle sole buone intenzioni e i vecchi tram, carichi di polvere e ragnatele, sono dimenticati nei depositi. Come il glorioso Termini-Cinecittà (nella foto) antesignano della metropolitana, parcheggiato in un deposito di via Appia. A quando la «pensione» della pensione?

## Piazza Mancini aspetta gli autobus

Il capolinea degli autobus a piazza Mancini comincia ad accusare il peso della nuova tratta tranviaria. A causa della mancanza di spazio, due linee dell'Atac il 231 (in partenza dai campi sportivi dell'Acqua Acetosa) e il 224 (con la fermata di fronte agli uffici della Sip di via Orniolo Romano) non sono ancora entrate in esercizio. Perché? «Bisogna aspettare il completamento della segnaletica sulla Flaminia - spiegano all'Atac - Per far questo occorre che l'Acotral sgombri l'area davanti al cimitero di Prima Porta. Il lavoro non richiede più di due settimane, ma è possibile che tutto slitti a dopo l'autunno. La "linea" (che verrebbe realizzata su un per-

corso protetto) raggiungerebbe in pochi minuti la zona dell'Acqua Acetosa e della Casilina». Fra le linee attualmente in esercizio, molte sono destinate a scomparire. Il 201, il 202, il 203, il 204, entro qualche mese non fermeranno più tutti a piazza Mancini. Sarà costituita una sola linea (questi bus hanno in comune lunghi percorsi) articolata lungo un'unica direttrice collegata, per le strade periferiche, con altre linee. «Stia cambiando la "filosofia" del servizio degli autobus a Roma - dicono ancora dall'Atac - finora c'erano troppi mezzi pubblici sullo stesso percorso. A metà luglio dovrebbe partire il primo esperimento di "linea" sulla Casilina. N'a anche

il tram veloce, seppure anomalo, può essere considerato un trasporto su direttrice». Un tram voluto esclusivamente per i Mondiali. Osteggiato e vituperato, soprattutto dagli abitanti della zona, trasporta i viaggiatori in meno di 10 minuti da piazzale Flaminio a piazza Mancini. La tranvia veloce protetta, a parte due incidenti, ha fatto il suo ingresso alla grande nella rete dei trasporti urbani romani. La gente lo prende? A giudicare dalle otto vetture in esercizio, sempre affollate in qualunque ora del giorno, sembrerebbe di sì. L'unico difetto del servizio sono le protezioni ai lati del binario. Scavalarle e superarle in qualunque punto del percorso sembra essere diventato lo sport preferito dei passanti.

Treno veloce Roma-Fiumicino Continuano le polemiche

Ancora polemiche per il treno veloce dell'aeroporto di Fiumicino. A quasi un mese di distanza dalla sua inaugurazione, gli abitanti delle zone escluse dalle fermate del nuovo percorso, chiedono con forza che la linea venga modificata. Domenica scorsa hanno tentato di bloccare alcuni convogli sui binari della stazione Magliana. Tutti i treni in arrivo e in partenza hanno subito oltre mezz'ora di ritardo. E la protesta continua, coinvolgendo anche gli abitanti di Fiumicino: oggi pomeriggio, tutti insieme, faranno una manifestazione al Terminal dell'Ostiense. Cosa chiedono? Più fermate, per poter raggiungere il centro più comodi e più veloci; e la realizzazione (immediata) della stazione di Villa Borghese i cui fondi sono già stati stanziati dalle Fs.

L'incendio ha danneggiato due vagoni in sosta su un binario secondario

## Fiamme e paura alla stazione Termini

Altimi di terrore ieri mattina alla Stazione Termini. Un'altissima colonna di fumo denso e nero si è alzata, poco prima di mezzogiorno, da un treno in sosta su un binario secondario, composto da vetture destinate all'officina di riparazione di Porta Maggiore. Le fiamme hanno coinvolto due soli vagoni, grazie al tempestivo intervento dei ferrovieri che sono riusciti a staccare le altre vetture limitando perciò i danni. I vigili del fuoco della sede centrale di via Genova, che con tre autopompe sono intervenuti alla stazione Termini, hanno impiegato poco più di mezz'ora per spegnere l'incendio. Per evitare che scoppiassero, hanno anche infranto i vetri già incrinati dal calore. Nella serata di martedì un episodio simile si è verificato nel parco ferroviario Prenestino. Le fiamme hanno danneggiato quattro scompartimenti di un

vagone in sosta. Difficile accertare le cause dell'incendio della stazione Termini. Quelle vetture dovevano essere portate in riparazione, in gergo ferroviario vagoni o.l. (orario libero). Perciò l'impianto elettrico era stato disattivato. Improbabile il do, a giudizio dei funzionari della polizia ferroviaria che stanno coordinando le indagini. Impossibile un fenomeno di autocombustione. Restano le altre cause accidentali. L'incendio potrebbe essere stato provocato dalla distrazione di qualcuno, magari un mozzicone di sigaretta lasciato cadere inavvertitamente sui sedili. «Entro poche ore il treno sarebbe partito verso l'officina di Porta Maggiore - ha commentato un macchinista appena smontato dal servizio - Nessuno doveva trovarsi a bordo. Certo, qualcuno può aver dormito in quel vagone stanotte.

Ormai è diventata una consuetudine, a Termini come in tutte le altre stazioni dove ci sono vagoni in sosta. Ma l'incendio è scoppiato a mezzogiorno. Possibile che questo cui c'uno non era ancora andato via? Nel successivo sopralluogo, compiuto all'interno delle carrozze rimaste danneggiate, i vigili del fuoco non hanno trovato tracce utili per risalire alle cause dell'incendio. Solo ipotesi, ma con qualche fondamento in più, per l'episodio accaduto verso le 20.30 di martedì scorso al Prenestino, dove le vetture in sosta sono spesso meta di vagabondi. Quando è scattato l'allarme, gli agenti della Poller hanno visto alcune persone allontanarsi di corsa dal vagone in fiamme. Probabilmente i responsabili, anche se involontari, dell'incendio che ha danneggiato quattro scompartimenti.



I due vagoni rimasti danneggiati nell'incendio di ieri a Termini

Mancano poco più di due settimane per non perdere il finanziamento per il nuovo centro agroalimentare. Protesta l'Unione commercianti

L'emergenza «promuove» Castel Romano ma per utilizzare l'area bisognerebbe costruire una bretella che ucciderebbe chilometri di verde

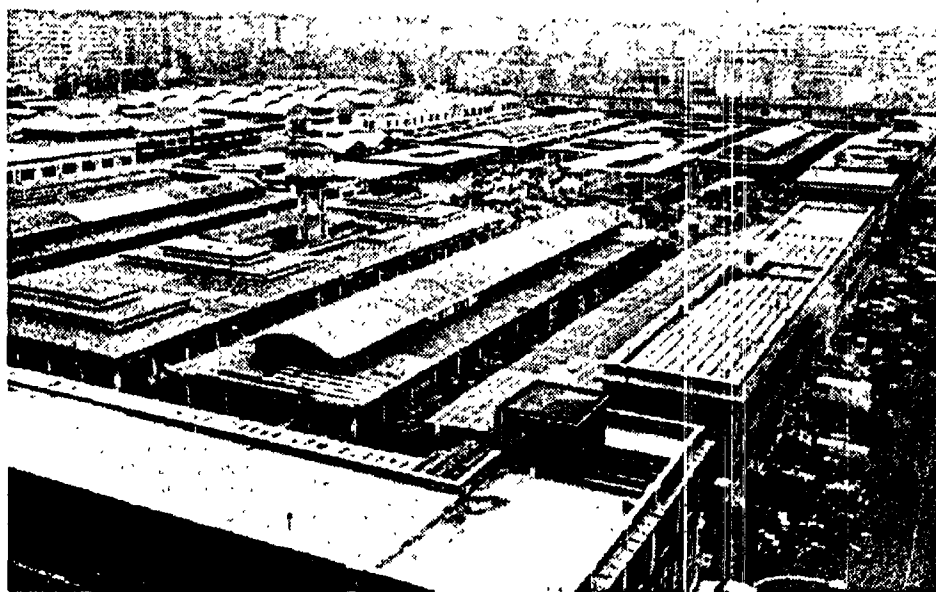
# Quel mercato è un'autostrada

Poco più di 15 giorni di tempo per decidere, quando c'erano 4 anni. E così, per «acciufrare» 150 miliardi di finanziamento statale, la corsa per i nuovi mercati generali si trasforma in un affare. Per protesta contro la «logica del rinvio» del Comune ieri si è dimesso dal Consorzio agroalimentare, Paolo Trani, presidente dell'Unione commercianti. E intanto si fa strada da un'ipotesi che cammina sulla «bretella».

FABIO LUZZINO

Sono inziali le grandi manovre intorno alla realizzazione dei nuovi mercati generali. Ieri, con una decisione a sorpresa, si è dimesso dalla carica di consigliere delegato del Consorzio agroalimentare, Paolo Trani, presidente dell'Unione commercianti e della società «Romamercato». Una lettera di poche righe, recapitata all'assessore al commercio capitolino, I socialista Oscar Tortosa, per manifestare sconcerto e preoccupazione per la pratica del rinvio adottata dal Comune sulla scelta dell'area da destinare ai nuovi mercati generali. Nella lettera Trani ricorda di aver sollecitato «inutilmente» la decisione dell'amministrazione su questa questione e di non essere abituato «alla logica del rinvio, che rischia di compromettere la possibilità per il nuovo mercato di Roma di fruire del finanziamento pubblico».

Quattro anni di tempo, dunque. Ma il Campidoglio sta compiendo i primi passi solo ora per la scelta del sito adatto. Le aree «indiziate» sono quattro: la Bufalotta, la Laurentina, la Romanina e Castel Romano. Nelle ultime settimane sono fortemente salite le azioni di Castel Romano, una zona adiacente gli ex studi cinematografici Dino De Laurentis, a due passi da Pomezia, sulla Pontina. L'«accredito» principale per questa operazione è arrivato, proprio da Tortosa. Timide aperture anche dall'assessore al piano regolatore, il dc Antonio Gerace. «Questa area non è stata scelta a caso», sottolinea Walter Tocci, consigliere comunale comunista.



Una panoramica del Mercato generali di via Costiera. Si discute ancora della futura destinazione della struttura annoverata

Il «merito» di quell'area infatti è di non avere una strada d'accesso sufficiente a sostenere il forte carico dei Tir del trasporto merci. La conseguenza di quella scelta sarebbe, dunque, di rendere necessaria la bretella autostradale da Maccarese a Valmontone, già progettata dall'immane Istatat. L'area di Castel Romano serve ad innescare un asse attrezzato di grandi servizi sul litorale romano. Ciò rimetterebbe in corsa le aree edificabili di quella zona, che sono le più appetibili, attraverso il 3° Ppa promesso

dall'assessore Gerace. Sarebbe una nuova colata di cemento proprio sul litorale romano che è il quadrante più ricco di valori ambientali. La zona prescelta, di proprietà della «Solim 87», è per il 40% a destinazione agricola e per il resto industriale, del tipo L1 e L2. La bretella, che cade su terreni di proprietà del conte Vaselli, creerebbe, senza soluzioni di continuità, una vera «giungla d'asfalto» a ridosso della splendida tenuta presidenziale di Castel Porziano, decretando la morte certa della zona agricola

di Castel di Decima e del Parco di Malafede. E l'accentramento del cemento è più di un «indizio» solo negli ultimi mesi, sono giunte sul tavolo della commissione edilizia comunale, richieste di concessione a costruire uffici e attività commerciali, limitatamente a XII e XIII circoscrizione (sulla prima ricade Castel Romano, l'altra è ai confini), pari a 1 milione 500 mila metri cubi. E il cerchio si chiude con la vicenda dei piani industriali di Pomezia. Un espediente per «trasformare» decine di ettari

da «agricoli» ad «industriali», proprio a ridosso del futuro mercato generale. «La localizzazione dei grandi servizi», prosegue Walter Tocci, «è un'occasione per avviare un nuovo Prg, non per scardinare quello esistente. I mercati generali dovrebbero essere localizzati nella stessa area delle Ferrovie dello Stato per il suo centro merci a Monterotondo, vicino alla bretella Fiano-Valmontone. Un'altra possibilità consiste nella Romanina, che si trova all'incrocio della AZ con il Raccordo».

Gli imprenditori romani a caccia di stranieri

## «Roma immagine industria» Il marketing di Italia 90

Calcio fa rima con marketing. L'Unione industriali di Roma non si poteva lasciar sfuggire l'occasione dei Mondiali per promuovere l'immagine della capitale dal punto di vista economico. Così, la chiesetta consacrata ai S. Rita in piazza Campitelli, grazioso gioiello seicentesco, è stata ribattezzata «Meeting House». Qualche decina di televisori, hostess sorridenti, collegamenti via computer con la sala stampa del Foro italico, la «benedizione» di due assessori, Paolo Battistuzzi e Pippo Salatto, e vola: la manifestazione promozionale «Roma Immagine Industria». Servirà a far incontrare gli industriali di Roma e dintorni con gli operatori economici stranieri al seguito delle squadre di calcio. Il programma di appuntamenti dura fino al 6 luglio. La prima delegazione è stata quella di Miami, Florida, in visita ieri pomeriggio.

«L'Italia non è solo calcio», ha detto nella conferenza stampa di presentazione il presidente degli industriali, Andrea Mondello. «E la nostra presenza in pieno centro storico ci giustifica con l'intento di far conoscere le capacità produttive dell'area romana. Altrimenti c'è il rischio che gli operatori economici si soffermino soltanto sugli aspetti turistico-commerciali della città». Lo sforzo è indirizzato a sostegno dell'opinione della gente, che i cantieri riaprono il giorno in cui finiranno i Mondiali. I risultati dei lavori sono stati migliori di ciò che temevamo, ma per prepararci al 2000, bisognerà sostituire la casualità degli interventi, prima per le Olimpiadi e ora per i Mondiali, con una attenta programmazione».

Chiuso il capitolo mondiali, per Cgil Cisl e Uil di Roma è tempo di bilanci e di progetti. Hanno dovuto fronteggiare le emergenze causate dalla scarsa capacità di governo della giunta Carraro. Sulla sicurezza nei cantieri, l'emergenza sfrazzati, il contratto integrativo dei trasporti il saldo è positivo. Ma i conti veri con il Campidoglio saranno sulla prospettiva, riorganizzazione e ammodernamento dell'amministrazione pubblica in testa. A tirare le somme dell'attività sindacale nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta ieri, sono stati il segretario della Cgil Claudio Minelli, quello della Uil Alfredo Orsini, e Giorgio Manieri con la Cisl. A snocciolare la lista dei risultati ottenuti è stato Alfredo Orsini. «Grande rilevanza ha avuto il protocollo sulla sicurezza nei cantieri», ha detto il segretario della Uil

Cgil, Cisl e Uil pensano al dopo-Mondiali

## «Valuteremo Carraro sui grandi progetti»

che ora prevede una seconda fase di trattativa per l'estensione in tutti i cantieri anche in vista delle opere del sistema di zone orientale. La credibilità di Cgil Cisl e Uil è uscita rafforzata, secondo Claudio Minelli, dalla firma dei contratti integrativi Atac, Acotral e Consorzio trasporti. «Sono sicuro che vinceremo il referendum tra i lavoratori, malgrado le contestazioni strumentali di alcune frange», ha detto il segretario della Cgil - abbiamo posto le premesse per una maggiore integrazione delle aziende pubbliche».

Sull'emergenza sfrazzati, le tre organizzazioni rivendicano il merito di aver ottenuto l'ordinanza prefettizia sul passaggio «da casa a casa» degli sfrazzati. Cgil Cisl e Uil hanno promesso di incalzare nei prossimi mesi la giunta Carraro su alcuni progetti di prospettiva. «Su questi», ha detto Minelli - misureremo la capacità di governo del Campidoglio». I sindacati chiedono un'intesa sul riassetto amministrativo della struttura amministrativa del comune, un protocollo d'intesa sullo Sdo che tenga conto per gli appalti e per la sicurezza dell'esperienza dei mondiali. Sul riordino delle autonomie locali, previsto dalla legge Cgil Cisl e Uil chiedono un immediato confronto per individuare comuni e municipi dell'area metropolitana della Capitale. Sull'individuazione dell'area in cui spostare i mercati generali Cgil Cisl e Uil chiedono a Carraro di non perdere tempo e gli ricordano che se entro il 4 luglio non sarà presentato il progetto definitivo, 140 miliardi di finanziamento del governo andranno in fumo.

Denuncia del gruppo Pci

## «A un mese dalle elezioni il consiglio regionale non si è ancora riunito»

La nuova giunta regionale data per dispersa. Il gruppo comunista della Pisana chiede l'immediata convocazione del consiglio. È passato un mese e più dalle elezioni amministrative e la giunta uscente continua a rimanere in carica con cinque assessori che non sono più neppure consiglieri. «L'appello al senso di responsabilità delle forze politiche espresso a San Marino da Francesco Cossiga», commenta il Pci - è destinato a fermarsi alle porte del Lazio». Ancora non si è formata nessuna giunta provinciale, tantomeno alla Regione dove, dicono i comunisti, «le forze del pentapartito continuano nelle loro trattative misteriose, senza preoccuparsi di dare un governo ai cittadini». La giunta Landi prosegue l'attività gestionale, ormai svincolata da qualsiasi controllo politico. Non è stata neanche fissata una data per la prima seduta del consiglio rinnovato, a 13 giorni dalla proclamazione ufficiale degli eletti. Manca un'altra settimana alla scadenza. La legge infatti stabilisce il termine dei venti giorni, a partire dalla proclamazione, per la prima convocazione. Il Pci chiede che l'assemblea venga fissata nel primo giorno utile.

Intanto ieri, l'ex assessore democristiano Pippo Salatto, vicepresidente della giunta uscente, poco prima dell'incontro finale con i socialisti, ha dichiarato: «Ormai è tutto pronto per la formazione della nuova giunta alla Regione. Anche perché non si può più aspettare con solo 16 confermati dei 18 membri della passata maggioranza. E poi tutti e a tutti i livelli sono d'accordo a fare un altro pentapartito. Il Pci ha chiesto di entrare a far parte dell'esecutivo e come De non abbiamo problemi ad accogliere la richiesta. Ci sono poi le solite beghe sulle deleghe: questa la voglio io, tu ne hai più di me. Ma fanno parte del folklore».

Gli importatori hanno deciso di abbandonare il porto laziale

## Commercio di banane addio «Troppe tasse a Civitavecchia»

Gli importatori di banane sono decisi a lasciare lo scalo di Civitavecchia. Il più conveniente Genova dove il pretore ha tolto l'imposta di consumo: un miliardo per ogni nave. Ora, per il porto laziale, c'è il rischio di perdere il 30% dei traffici. «È un grave colpo per l'occupazione», ha sostenuto il console della Compagnia portuale. Il presidente del Consorzio del porto si è appellato al ministro delle Finanze.

SILVIO SERANGELI Il traffico delle banane rischia di lasciare il porto di Civitavecchia. La Pacific Fruit & Company, la società di importazione delle banane ecuadoriane «Bonita», sarebbe intenzionata a destinare i propri carichi al porto di Genova. Alla base della scelta, maturata in questi ultimi giorni, la netta convenienza economica dello scalo ligure, unico in Italia a non essere sottoposto all'imposta erariale di consumo, che grava per 525 lire su ogni chilogrammo di banane: oltre un miliardo per ogni nave. La tas-

sa, introdotta nel nostro paese nel 1964, è stata rigettata varie volte dalle Corti di giustizia della Cee. C'è un disegno di legge del governo che prevede la sua abolizione; ma intanto la tassa è applicata su tutto il territorio nazionale, facendo lievitare sensibilmente le spese degli importatori.

Una breccia è stata aperta dall'istanza presentata al pretore di Genova dalle multinazionali Ciquita e Comafica. Il suo accoglimento ha automaticamente bloccato l'imposta e il vincolo protezionistico. Il pretore di Genova ha infatti ordinato alla dogana di sospendere l'esazione fiscale, attraverso una fidejussione delle società per l'importo equivalente al carico. A Civitavecchia adesso si rischia il blocco totale delle importazioni. Un ricorso analogo a quello sottoposto al pretore di Genova, presentato dalla Pacific Fruit, è stato infatti bocciato. Ora le novantamila tonnellate di banane, che vengono sbarcate ogni anno nello scalo laziale, rischiano di finire nel porto ligure. Il ricorso in Pretura di base sulla illegittimità di applicare una imposta vietata dalla Cee - dicono i legali delle multinazionali - Ma pone in evidenza anche la violazione al regime di libera circolazione delle merci nella Comunità europea. Lo stesso prodotto sbarcato a Civitavecchia costa 5/5 lire in più al chilo di quello sbarcato nel porto francese di Montone, e magari portato in Italia con i Tir. Se per le multinazionali delle banane esistono diverse

**SOGGIORNI ESTIVI CON STUDIO DELLA LINGUA TEDESCA (Berlino)**  
L'Associazione Italia-Rdt organizza corsi di lingua per principianti (I e II livello) a Berlino dal 31 luglio al 17 agosto.  
I corsi si articolano in 4 ore di studio per 5 giorni la settimana; nel tempo libero sono previste escursioni culturali in città vicine, visite ai musei, ecc.  
Il costo di partecipazione è di L. 650.000 + 30.000 iscrizione. Il prezzo include la pensione completa, alloggio in collegi in stanze a 2-3 letti, il materiale didattico, il programma culturale, le escursioni, due pomeriggi al cinema. Nella quota non è compreso il viaggio.  
Il viaggio sarà organizzato in treno o per chi vorrà in aereo. Le prenotazioni dovranno pervenire non oltre il 20 giugno, essendo i posti limitati. I partecipanti devono essere muniti di passaporto individuale.  
Telefonare ai numeri: 47.47.710-73.16.559.

**A LOURDES con PREITE COSENZA**  
dal 1965 AutoLinea Internazionale COSENZA-NAPOLI-ROMA-GENOVA-LOURDES (o ritorno con escursioni in tutta Italia)  
**6 GIORNI:** L. 450.000  
13/18-4, 18/23-5, 8/13-6, 22/7-8, 6/11-7, 20/25-7, 3/8-8, 17/22-8, 31/8-9, 7/11-9, 14/19-9, 21/26-9, 29/9-10, 5/10-10  
**9 GIORNI:** Via Andorra Barcellona L. 650.300  
22/30-7, 13/21-8, 27-8/4-9, 11/25-9  
**10 GIORNI:** Via Never Parigi L. 800.000  
8/17-7, 9/18-8  
La quota comprende: viaggio in pullman gran lusso pensata completa in ottimi hotel, camera doppia con servizi privati, assicurazioni. Per gruppi ci impegni, possibilità di variazione di programma e di divisa con partenza da qualsiasi località italiana.  
**Prenotazioni ed informazioni:**  
PREITE viale Roma, 40 - COSENZA - Tel. (0994) 28836-24946  
Organizzazione tecnica La Maison Du Pelerin-Lourdes

**Editori Riuniti**  
**Animali prodigiosi**  
Fabe classiche illustrate  
a cura di Francesca Lazzarato  
Dal «Principe ranocchino» al «Gatto con gli stivali», tante storie da leggere e raccontare  
«L'ora per ragazzi»  
Lire 22.000  
Gustavo Corni  
**Fascismo e fascismi**  
Movimenti partiti regimi in Europa e nel mondo  
«L'ora per ragazzi»  
Lire 10.000  
Antonio Casave  
**I rapporti Nord/Sud**  
Testi e documenti di politica internazionale dal 1945 a oggi.  
«L'ora per ragazzi»  
Lire 10.000  
**Autobiografia di un giornale**  
«Il Nuovo Corriere» di Firenze 1947-1956  
prefazione di Romano Bilench  
Una seconda esperienza culturale dal dopoguerra. Da Bilench a Calvino e Pasolini, da Italo Calvino, un'antologia di testi e degli interventi più significativi.  
«Nuova biblioteca di cultura»  
Lire 30.000

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08  
**NUOVO NEGOZIO**  
**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**  
**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**  
● Cucine in formica e legno  
● Pavimenti  
● Rivestimenti  
● Sanitari  
● Docce  
● Vasche idromassaggio  
**ESPOSIZIONE**  
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)  
**48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO**

**aliscafi**  
ORARIO 1990  
ANZIO - PONZA  
DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI  
Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliera)  
da ANZIO 07.40 08.05\* 11.30\* 17.15  
da PONZA 09.15 15.30\* 18.30\* 19.00  
\* Escluso Martedì e Giovedì \* Solo Sabato e Domenica  
Dal 1° Luglio al 2 settembre (giornaliera)  
da ANZIO 07.40 08.05\* 11.30\* 17.15  
da PONZA 09.15 15.30 18.30\* 19.00  
\* Escluso Martedì e Giovedì  
Dal 3 al 23 settembre (giornaliera)  
da ANZIO 07.40 08.05\* 11.30\* 16.30  
da PONZA 09.15 15.00\* 17.30\* 18.10  
\* Escluso martedì e giovedì \* Solo Sabato e Domenica  
Dal 24 al 30 settembre (giornaliera)  
da ANZIO 07.40 08.05\* 16.00  
da PONZA 09.15 17.00\* 17.30  
\* Escluso martedì e giovedì  
**ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA (Casamicciola) - NAPOLI**  
Dal 1° Giugno al 30 Settembre (Escluso Martedì e Giovedì)  
da ANZIO: Partenza Arrivo  
ANZIO 08.05 PONZA 09.15  
PONZA 09.30 V.TENE 10.10  
V.TENE 10.25 ISCHIA 11.05  
ISCHIA 11.15 NAPOLI 11.55  
da NAPOLI: Partenza Arrivo  
NAPOLI 15.30 ISCHIA 16.30  
ISCHIA 16.30 V.TENE 17.25  
V.TENE 17.25 PONZA 18.05  
PONZA 18.30 ANZIO 19.40  
Dal 3 al 23 Settembre: nei pomeriggi saranno previsti 3 tira. Dal 24 al 30 Settembre: nei pomeriggi saranno previsti 3 tironi 30 minuti.  
**FORMIA - PONZA - VENTOTENE**  
DURATA DEL PERCORSO: FORMIA-PONZA 70 MINUTI FORMIA-VENTOTENE 55 MINUTI  
Dal 1° Giugno al 2 settembre (Escluso Mercoledì)  
FORMIA - VENTOTENE da FORMIA 8.05 da V.TENE 16.00  
Dal 3 al 23 Settembre (Escluso Mercoledì)  
FORMIA - VENTOTENE da FORMIA 8.05 da V.TENE 15.00  
Dal 24 al 30 Settembre (Escluso Mercoledì)  
FORMIA - VENTOTENE da FORMIA 8.05 da V.TENE 14.30  
FORMIA - PONZA da FORMIA 17.20 da PONZA 18.00  
FORMIA - PONZA da FORMIA 15.50 da PONZA 17.50  
INFORMAZIONI - BILLETTERIA - PRENOTAZIONI  
LINEE ANZIO-PONZA ANZIO-PONZA-VENTOTENE-ISCHIA-NAPOLI  
ANZIO tel. 0771/66305-666320  
IS. tel. 0771/66307-66631008  
PONZA tel. 0771/66300  
V.TENE tel. 0771/1  
ISCHIA tel. 0771/66643-661218-6666710266  
NAPOLI tel. 0771/612348-6666720466-6666721241  
LINEE FORMIA-PONZA FORMIA-VENTOTENE  
FORMIA Via Vittorio 60 - tel. 0771/7708114-5  
Banchina Azurra - tel. 0771/267998  
Banchina Molo Nuovo - tel. 0771/66300  
VENTOTENE Banchina - tel. 0771/95195-4







**Allen**, via Velletri 13 Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica Ingresso martedì mercoledì giovedì lire 25.000 Venerdì, sabato e domenica lire 30.000

**Gilda**, via Mario de' Fiori 97 Musica e servizio ristorante Martedì mercoledì giovedì e domenica ingresso lire 25.000 Venerdì e sabato lire 30.000

**Atmosphere** via Romagna 11/a Piano bar e serata a tema Aperta 11.30/alba. Ingresso da martedì al giovedì lire 25.000 Sabato e domenica lire 30.000

**La makumba**, via degli Olimpionici 19 Musica afro-latino-americana dal vivo Aperta da martedì a domenica Ingresso settimanale lire 10.000 Sabato lire 18.000

**Notorius**, via San Nicola da Tolentino Black Out, via Saturnia 18

**Uonna Lamiera**, via Cassia 871

**DISCO BAR**

**High five**, corso Vittorio 286 Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante Dalle 16 alle 20 cocktail e musica La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e i venerdì house music Martedì chiuso

**Pantarei**, piazza della Rotonda (Pantheon) Serate di musica blues, soul e rock Tavoli all'aperto Orario dalle 21.30 alle 2.30

**Check point charlie**, via della Vetrina 20 Disco e new age

**Sporting club villa Pamphili**, via della Nocetta 107 Tel 6258555 Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche L'abbonamento mensile è di lire 200.000 quello quindicinale lire 120.000

**New green hill club**, via della Bufalotta 663 Tel 8190828 Centro sportivo all'aperto Orario dalle 10 alle 18 Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 200.000 e quindicinale lire 120.000

**Le magnolie**, via Evodia 36 Tel 5032426 Aperta dalle 9.30 alle 19 La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite. L'ingresso giornaliero lire 15.000 Sabato e domenica lire 16.000

**Kursaal**, lungomare Luzzo Catulo (Ostia lido) Tel 5670171 Piscina scoperta Ingresso giornaliero lire 8.000, mensile 100.000 Orario continuato dalle 9 alle 19.30

**Nadir**, via Tomassini Tel 3013340 Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17 Abbonamento mensile lire 135.000

**La Nocetta**, via Silvestri 16 Tel 6258952 Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra Orario 9/20/30 festivi, 9/19 festivi

**La golena**, lungotevere Thaon di Revel 7/9 Tel 393345 Piscina sicuramente diversa all'aperto sulle rive del Tevere, gestita dal Circolo lavoro pubblico E' aperta con orario continuato dalle 10 alle 18 L'ingresso giornaliero è di lire 14.000

**Ostia largo San Gallo Serpentara** piazza Benti Testaccio parco della Resistenza e presso la sede del "Centro interculturelle "Villaggio globale" (lungotevere Testaccio, locali Borsa, ex-Mattatoio) **Villa Borghese**, Galoppatoio

**Ippodromo degli Appianelle**, via Appia Nuova 1255 **Euritmia club**, Via Romolo Murr

**Fortè Bravetta**, "Bowling centro sportivo "Silvestri" (Via Giorgio Zoega 6) **Monte Mario**, presso "Hotel Cavalieri Hilton", via Cadolò, **Ospedale "Regina Elena"**, Aula Magna (viale Regina Elena)

**Cinema Ariston 2** (Galleria Colonna), per i disabili dell'istituto Don Gaetano, dell'Associazione nazionale per la tutela degli handicappati, dell'associazione contro la leucemia del professore Franco Mandelli e gli studenti dell'Idisu

**Teatro Vittoria**, piazza Santa Maria Liberatrice Commenti di Oliviero Beha, Italo Cucci e Gianni Minà

# Mondiali a ROMA

## Mattatoio, viaggio globale

Davanti al lungotevere Testaccio, nei locali ristrutturati dell'ex Mattatoio è da più di due mesi che un cartello di benvenuto accoglie il pubblico di curiosi e gruppi di cittadini extracomunitari residenti a Roma. Si tratta del "Villaggio globale", il centro interculturale nato dagli sforzi comuni delle associazioni senegalesi, capoverdiane, filippine, somale, angolese, latino-americane che cercano di proporre le loro culture all'Occidente, nel tentativo di creare spazi di fusione e comunicazione, per vincere il desolante panorama romano.



In occasione dei Mondiali, il Centro ha organizzato una serie di attività, schermo gigante, cucina internazionale, feste e birre, per rispondere in modo diverso alle tante iniziative che popolano la città, e soprattutto per offrire un luogo di ritrovo organizzato alla gran massa di immigrati tacitamente esclusi dai «circuiti» di scambio sociale.

Il Centro è aperto a tutti ed ogni sera propone i piatti caratteristici dei paesi che si trovano in campo in disputa per i Mondiali. Questa sera (dalle 20 in poi) il menu prevede: «gazpacho» zuppa gelata spagnola «asado de tira» con camiciumi argentini e dolci a sorpresa. Seguono tv e musica.

Nonostante il successo di pubblico riscosso in questo periodo il "Villaggio globale" non ha vita facile. Il Centro completamente autofinanziato, ha trovato la sua sede in seguito all'occupazione dei locali che il Comune aveva assegnato ad un futuro centro culturale. Lo sfratto quindi è imminente e la ricerca di una nuova sede è in trattativa con l'amministrazione comunale. Intanto le proposte non mancano e l'associazione ha nel suo futuro progetti "ambiziosi": Biblioteca, sale video ed attività culturali, riviste all'integrazione e allo scambio razziale.

**OGGI ANDIAMO A...**  
In attesa del «grande evento» di questa sera, può essere un'idea liberarsi un po' la testa dai temi «mondiali» e gettarsi a conoscere tra le iniziative offuscate dal clamore del Campionato. Alla Galleria nazionale d'arte moderna (viale delle Belle Arti) è in mostra «Una retrospettiva di Michelangelo Pistoletto» (orano 9/14). L'antologica raccoglie un centinaio di opere tra le più rappresentative dell'autore contemporaneo dagli anni Sessanta ad oggi. Voglia d'Oriente all'Istituto culturale giapponese (via Gramsci 74, orano 9/12/30, 14/18/30) con un'esposizione di stampe nipponiche contemporanee. Venti artisti operanti a Kyoto espongono un'ottantina di opere, rappresentative delle tendenze attuali dell'arte giapponese. Per gli appassionati di cinema da San Paolo è «Michelangelo Antonioni Architetture della visione» a Cinecittà 2 (orano 11/19 ingresso libero). La mostra percorre tutta l'opera del regista attraverso la selezione di 6800 fotogrammi, riproposti in particolari chiavi di lettura. Sul versante musica, segnaliamo la prima serata del premio «Il virtuoso», l'esibizione di giovani talenti del canto, che si concluderà a San Paolo entro le mura alle 19. Per gli amanti del jazz, l'appuntamento è al Tendastin-

Table with columns for venue name, address, phone number, and event details.

# SPETTACOLI A...

Table with columns for venue name, address, phone number, and event details.

Table with columns for venue name, address, phone number, and event details.

# CINEMA

Table with columns for cinema name, address, phone number, and event details.

Table with columns for cinema name, address, phone number, and event details.



**Turismo**  
Non paga  
l'effetto  
mondiale

**Beckenbauer**  
È pronta  
una panchina  
negli Usa



# SPORT

**L'Unità**

A PAGINA 28

A PAGINA 26



L'Argentina si salva, sovietici a fondo  
Maradona a Napoli ritrova i suoi fans  
e una furbesca manina in area non vista  
dall'arbitro svedese: Lobanowski infuriato  
Niente rigore. Alla fine contano solo  
i due gol segnati da Troglio e Burruchaga

## Urss



# Ultimo tango

## La Pantera chiuderà il S. Paolo?

**NAPOLI** «Per questa volta ci siamo limitati a protestare e ad esporre le nostre ragioni, ma se le cose non cambieranno vale certi che bloccheremo la prossima partita».  
I 640 giovani addetti ai controlli dello stadio San Paolo di Napoli fanno sul serio. Stanchi di «prendere quattro soldi» per un servizio difficile e faticoso e forse anche un po' rischioso con i tempi che corrono si sono rivolti alla Fildam-Cgil. È nata la «pantera del San Paolo» è la battaglia che circola a Napoli in questi giorni. La maggior parte dei 640 infatti sono studenti universitari, molti addirittura laureati e 300 hanno firmato un documento per denunciare le condizioni di lavoro e soprattutto i bassi salari corrisposti. Lavorano an-

**Fanno sul serio i 640 addetti ai controlli dello stadio di Napoli «Paghe ridicole, condizioni e orari infernali, e poi che fine hanno fatto tutti i soldi del Col?»**

**ENRICO FIERRO**

dato il servizio di controllo al Cis (Centro Ingresso stadio), una delle innumerevoli sigle del Calcio Napoli che disciplina gli ingressi, anche durante il normale campionato. Responsabile unico del Cis è il signor Luigi Tramontano da sempre impegnato nel settore che ama definirsi, senza mezzi ter-

mini, «un imprenditore». I ragazzi - dice - non hanno di che lamentarsi. E snocciola le cifre dei «laurati» guadagni dei 640: «Per una collaborazione saltuaria, che dura in media cinque ore vengono pagati bene, certamente come i loro colleghi degli altri stadi». Ma i ragazzi non ci stanno e chie-

dono, senza tanti complimenti, che «fine hanno fatto i soldi che il Col paga a Tramontano, visto che a noi arrivano appena 20-25 mila lire a partita». Tramontano si difende: «Per questo lavoro - afferma - non guadagno nulla di più di quanto normalmente incasso dal Calcio Napoli per la vigilanza durante il campionato». Quanto? Tramontano non lo dice e noi giriamo la domanda al responsabile organizzativo del Col napoletano, il signor Borrello: «Il Cis - calcola - incassa per ogni operatore 40-45 mila lire, comprensive di Irpef e Iva, quindi non più di 150 milioni per le partite giocate al San Paolo. La protesta dei ragazzi è esagerata, la verità è che su 600 ci sono almeno 3 mila rac-

comandati. Sarà, ma le parole del responsabile del Col non convincono i giovani, che tramite la Cgil provinciale hanno chiesto un incontro urgente al Prefetto di Napoli e al Col per tentare di sbloccare quella che è già una vera e propria vertenza. E se «a mediazione dovesse fallire» aggiungono i «controllori» in perfetto sindacale, allora bloccheremo le altre partite. Insomma, «la pantera del San Paolo» tira fuori gli artigli. E la controparte, il signor Tramontano, responsabile del Cis? «Non metterò a repentaglio l'immagine della città», dice Poi, in un impeto di paternalismo aggiunge: «Ma perché «i ragazzi non hanno parlato con me, si poteva risolvere tutto prima, senza tanta «rummu- na»».



All'Olimpico e in tv  
ore 21 Italia-Usa  
Vicini lancia Berti  
e vuole molti gol

Stasera  
Roma  
ritrova  
gli azzurri  
in versione  
americana

A PAGINA 26 e 27



Un tifoso del Cameroon. In alto a sinistra la gioia di Maradona a destra la gioia di Troglio autor del gol e Burruchaga

L'irresistibile ritmo africano. Ecco come si spiega il boom delle giovani squadre di Egitto e Camerun

## «Per il futuro del calcio vedo nero»

Otto anni fa l'Algeria, in Messico il Marocco. Ora spuntano nel Mondiale italiano Camerun ed Egitto ad ammonire non è un caso. Il calcio del futuro parlerà sempre più le lingue dell'antico continente. «Non bisogna meravigliarsi», dicono gli esperti. E mentre al Cairo si festeggia, ancora si ribadisce la legittimità di una più ampia partecipazione africana alle future competizioni mondiali.

**VANNI MASALA**

**ROMA** Omam Bivik si stacca dal terreno per 50-70 centimetri in più del difensore argentino e insacca in gol tra le mani di Pumpido. Il tulgiano Ronald Koeman come disperatamente dietro l'egiziano Hosam Hassan e per fermarlo deve buttarlo giù causando il rigore che blocca l'Olanda. Due immagini che evocano potenza atletica, determinazione psicologica. Due flash che hanno accompagnato le pazze feste all'ombra delle Piramidi e i canti patriottici le ore di felicità i caroselli per le strade di Yaoundé. Due ricordi che hanno letteralmente turbato i sonni di Maradona e Gullit mettendo sull'avviso tutti i ct mondiali che temono di trovare sulla loro strada l'ormai mitico colonnello Mahmoud El Gohar. Quest'uomo che ha saputo portare l'Egitto a sovrastare l'Olanda sul terreno da

quasi super in termini di una predisposizione dovuta ad un patrimonio genetico più ricco di fibre veloci. È un fatto di ontogenesi, di una razza giovane che comprende un'attività enzimatica che in parte da noi è addirittura sopita, inattivata. C'è un po' di esagerazione in queste parole, si profila un «benevolo» razzismo? «Macché, - s'impunta Vittori - sono molti anni che vengo a contatto con questi atleti, sono di quelle Ferrari e si allenano un terzo di quanto lo facciamo gli europei». Cosa può far decollare d'improvviso l'Africa in maglietta e pantaloncini? Su questo punto tutti sono d'accordo. La Fifa deve aiutare l'antico continente per insegnargli la tecnica dell'organizzazione. Le squadre africane meravigliano ma si nota che in molti settori l'insieme traballa. Mancanza di esperienza di campionati competitivi di strutture che in centinaia lo sport calcio come presso. A dimostrazione di ciò dice il tecnico egiziano i progressi legati al calcio africano sono legati in gran parte all'esperienza maturata dai circa 140 calciatori impegnati all'estero. Come con l'Algeria ed il Marocco in precedenti campionati mondiali si torna ad intravedere un micidioso fatto di grande potenza atletica, tecnica in progressiva raffi-

nazione e tattica facilmente importabile con allenatori stranieri. Appare dunque giusta, legittima la richiesta rinnovata bocciata alcuni giorni fa di accogliere non più due ma tre squadre africane nelle competizioni mondiali. Lo ha ieri ribadito il portiere del Camerun N Kono imitato da altri tra cui Beckenbauer.

Intanto i figli del Nilo in patria festeggiano come avessi ro vinto il Mondiale. Su ogni mezzo sono state inalberate bandiere nazionali, e come in un incredibile carnevale il rito della vittoria è stato celebrato senza mezzi termini. Centinaia di migliaia di pigiami e barbaceni hanno invaso su autobus, carretti animali ogni via della capitale egiziana Grande. «L'alta la gioia dedicata alla vittoria dell'imponderabile calcio Smissurata al punto che i responsabili del traffico di Cairo ha affermato: «Sono lieto che non abbiamo vinto come meritavamo perché sarebbe successa una rivoluzione. E ciò mentre il pubblico di Palermo, conquistato dal ruggine di Abdul e All e dalla prestazione della squadra, si univa agli egiziani per celebrare insieme in coro per la verità un po' spazzato così come lo erano state Olanda e Argentina dallo «strano» irresistibile ritmo africano.

## E i Maestri inglesi devono tornare a scuola di football

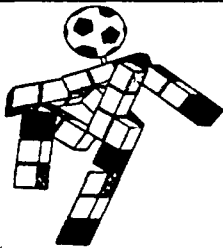
**FRANCESCO ZUCCHINI**

**I** maestri del «football» sono l'immagine un po' patetica di Inghilterra e Eire chi pareggiano col faticoso lezione di antispettacolo che fa il paio con la Scozia battuta dai dilettanti del Costanza. Lo zero assoluto messo in mostra fin qui dal calcio britannico prevedibile ma non fino a questo punto può trovare qualche spiegazione di massima. Innanzitutto l'isolamento patito negli ultimi cinque anni dalle squadre di club inglesi costrette a disertare le Coppe europee dopo la tragedia dell'Heysel si sa al proposito che il comportamento della «stiffness» ai Mondiali sarà decisivo per eventuale nomina delle formazioni d'Oltremontana nei tornei del vecchio continente. Tutto ciò è comunque relativo perché l'isolamento forzato delle squadre inglesi non nasce soltanto dal dopo Heysel ce n'è sempre stato un altro volontario da parte di chi ancora si illude di detenere una

leadership assoluta e di poter far scuola col suo football in Inghilterra non è ombra di allenatori stranieri (a parte il caso Ardiles) perché nessuno li ritiene indispensabili alla causa in compenso i migliori tecnici non a insegnare al trova le novità rifiutate in patria i casi di Vinnicki e di Toshack dello stesso Jackie Charlton che ha fatto fortuna come ct della Repubblica dell'Eire sono illuminanti. Lo stesso Bobby Robson con tutti i difetti che gli sono universalmente riconosciuti dopo il 19 luglio andrà a lavorare in Olanda.

La crisi britannica che coinvolge oltre all'Inghilterra naturali n e anche Scozia, Irlanda del Nord e Galles è di stria e rispettive nazionali da tempo immemorabile. Vinto (tra i «bianchi») il Mondiali 66 i «bianchi» non sono più riusciti a ripetere il fiorente anche la qualifica, come per tre volte dal 71 al '82, ma non è l'Olanda e l'Irlanda si facciano un tantino più di onore, quattro anni fa un'impennata imprevedibile in Messico ma la famosa «mano di Maradona» cancellò tutti i sogni nei quarti di finale. Parva comunque beneaugurante il soffio di vitalità messo in mostra da una squadra rilanciata dai gol di Gary Lineker. Invece due anni dopo agli Europei la lunatica creatura di Robson inflò tre sconfitte (Eire Olanda Urss) uscendo al primo turno tra i fischi. Accanto a Lineker e Barnes il vivaio ha continuato a produrre il poco di sempre, questi pedalatori senza acute e tecnica quest'anno c'è solo la novità Gascoigne in vetrina. Ed è significativo anche se non in assoluto per via delle «k-agg» del nostro calcio mercato che in Italia sono sbarcati negli ultimi anni pochi rappresentanti del «football». Jordan Robson, Haiselev, i modesti Cowans Rideout e Elliott. Il congresso Fifa tenuto a Roma alla vigilia dei Mondiali ha peraltro bocciato di misura (51 voti contro 49 una trentina di astenuti) la proposta della Confederation Africana di football che in sostanza chiedeva una riduzione della partecipazione britannica alla rassegna mondiale a favore naturalmente delle squadre africane. Ha vinto lo status quo ma gli inglesi continuano impertenti a rimediare figuracci consolandosi con le squadre di club che detengono ancora il record di Coppe vinte (25) a cinque anni dalla grande esclusione decisa dall'Europa.

## Stasera all'Olimpico Italia-Usa



Alla vigilia dell'incontro degli States notizia-bomba Perfezionata l'operazione che porterà il kaiser in Usa

Ufficialmente Beckenbauer nega ma ormai si conoscono anche le cifre: 14 miliardi per far decollare il soccer



A sinistra il tecnico tedesco Beckenbauer sembra avvertire Gansler, nella foto a destra il mister degli Usa: «Alla fine di Italia '90 ti ruberò il posto»



# Franz, l'amico americano

Il rilancio in grande stile del calcio statunitense in vista dei Mondiali '94 ha finalmente un volto, un uomo immagine: Franz Beckenbauer. L'attuale ct della nazionale tedesca allenerà la squadra a «stelle e strisce» per il prossimo quadriennio. L'accordo è faraonico: 10 milioni di dollari, oltre 14 miliardi di lire. Beckenbauer ha smentito ogni contatto, ma di colpo l'America sembra aver riscoperto il «soccer».

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Il calcio della nuova frontiera ha, da ieri, un pioniere d'eccezione: Franz Beckenbauer, «Kaiser Franz», che proprio in questi giorni sta affrontando con la sua Germania le prime partite di qualificazione dei mondiali

italiani, ha il contratto in tasca per allenare la nazionale «stelle e strisce» per i prossimi quattro anni. Secondo quanto è riuscito a sapere l'Unità, il tecnico tedesco sarà l'uomo-immagine del «soccer» in vista dei Mondiali americani del 1994.

Beckenbauer, che soltanto un mese fa aveva annunciato il suo ritiro dalle scene calcistiche, percepirà dieci milioni e duecentomila dollari (oltre quattordici miliardi di lire). L'accordo sarà ufficializzato soltanto al termine di questo mondiale che vede la Germania tra le favorite. Previste anche due amichevoli con Inghilterra e Germania, «vermissagen» d'eccezione per lanciare l'operazione-America '94 e mettere subito alla prova la nuova nazionale americana dopo le «stecche» che sta rimediando nel mondiale italiano. Ma ce la farà, per quella data, il «soccer» a diventare più popolare e competitivo anche sul

piano organizzativo? L'operazione-Beckenbauer va inserita nel grande business di America '94 per il rilancio in grande stile del calcio dopo il fallimento del «soccer» negli anni Settanta. Dietro la scelta di «Kaiser Franz» c'è, infatti, una strategia di mercato che non lascia nulla al caso. Il suo maxi-ingaggio non viene coperto soltanto dalla Federcalcio statunitense: un pool formato da quattro «colossi» su scala mondiale - la Coca Cola, l'I.T.T., la Chrysler e l'Adidas che ha fatto da traino - hanno sponsorizzato gran parte dell'operazione. La parola d'ordine è, naturalmente, evitare il «bagno» di dollari di dodici anni fa. A nul-

la servi, allora, l'arrivo di personaggi illustri ma ormai a fine carriera del calibro di Pelé, Chinaglia, Cruyff per far decollare lo sport del pallone. Stritolato dal basket, dal football americano, dal baseball - quest'ultimo sport nazionale degli statunitensi - il «soccer» naufraga miseramente nei debiti e nel disinteresse. Tale mostrato nei suoi confronti dai grandi network televisivi, il Cosmos, la squadra di Pelé e Chinaglia, di proprietà della Warner Bros fu costretta a chiudere dopo un clamoroso «buco» di 50 milioni di dollari.

Ora, sulla cenere di quella fallimentare esperienza, si prepara il rilancio in grande stile. Quale vetrina migliore, quindi, per il soccer l'organizzazione dei Mondiali '94, assegnati agli Usa due anni fa grazie all'interessamento di Henry Kissinger - da sempre appassionato di questo sport - e alla benedizione di Joao Havelange l'ultrasettantenne «antone» brasiliano che da sedici anni è al vertice della Fifa, la federazione internazionale? E quale testimone più adatto di Franz Beckenbauer, campione di stile ed eleganza per circa un ventennio con la maglia della nazionale tedesca, del Bayern Monaco e dello stesso Cosmos, e attualmente apprezzato ct della Germania?

Nei cinquanta stati americani, in questi giorni mondiali, l'entusiasmo per il pallone non sembra davvero mancare, almeno tra i più giovani. Dalla Fifth Avenue di Manhattan alle spiagge californiane fino a ieri disertate dai calciatori, dalla zona di «Bensonhurst» a Brooklyn dove i figli di Little Italy preferiscono Caligiuri & Co a Viali e Schillaci fino ai campus universitari degli stati del profondo sud. Con la segreta speranza, da parte degli organizzatori di America '94, di riuscire ad entrare finalmente nel cuore degli americani ma anche con l'unica certezza che questa è davvero l'ultimissima chance per conquistare la nuova frontiera del pallone.

Ore e ore al video a studiare Italia-Austria. E Gansler prende contromisure: tutti in difesa e tanto pressing

## Yankee spauriti «Imbattibili Donadoni e soci»

La Nazionale degli Usa, questa notte, ha dormito al «Diana Park» hotel di Nemi. Prima di lasciare il ritiro di Turrenia, ieri mattina, il ct statunitense, Bob Gansler, aveva voluto mantenere la massima segretezza sulla formazione che affronterà l'Italia. Ma di una cosa si può essere comunque sicuri: gli Stati Uniti giocheranno in difesa. Temono una sconfitta clamorosa.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

TIRRENIA. Armstrong su Viali. Tritschuh prende Carnevale. Bob Gansler annuncia le marcature mentre la squadra sta facendo colazione. La forchetta di Armstrong si ferma a mezz'ora, Tritschuh sferra un morso rabbioso e inghiotte mezzo croissant. Il giovane cameriere accende lo stereo facendo diffondere nella sala la voce roca di Bruce Springsteen.

Ventidue giocatori molto indifesi, teneri, spauriti, e un tecnico parecchio vicino all'esonero, devono trovare coraggio e speranza. Il coraggio possono cercarlo nel loro orgoglio «yankee», la speranza han cercato inutilmente di scovarla guardando per due volte consecutive il film di Italia-Austria: niente. Tre ore della stessa partita per arrivare alla stessa considerazione: imbattibili gli azzurri.

Americani spaventati soprattutto da Donadoni, quel suo modo di partire centralmente e di spostarsi sulla fascia. Il disordine enormemente. Viali, poi, non hanno ancora capito bene in quale parte del campo si andrà a cacciare. Forse a sinistra, ma contro gli austriaci il cross per Schillaci lo ha fatto da destra. Che vuol dire?

Per il ct Gansler vuol dire una sola cosa: gli Usa devono giocare in difesa. L'interprete chiede: Si dice catenaccio, no? Gansler vuole una squadra più corta e un pressing incessante. Contro la Cecoslovacchia ha visto la sua difesa salire verso il centrocampo e il centrocampo allargarsi fino allo sfilacciamento. Tutto molto giusto per suicidarsi.

Ma i giocatori han voluto fare di testa loro. I giocatori statunitensi sono un po' testardi e quando nel ritiro pre-mondiale sentivano il loro tecnico raccomandare un gioco prudente, s'infilavano: Siamo la nazionale degli Stati Uniti, mister Gansler, non vorrà mica dire che dovremo solo difenderci? Non vorrà mica dir questo? Ora hanno cambiato idea. L'altro giorno Caligiuri sosteneva: Se contro l'Italia voglia-

mo avere una piccolissima possibilità di salvarci, allora dobbiamo chiudere in difesa e sperare in qualche contropiede.

Faranno così. Per la prima volta dopo molto tempo, Bob Gansler può parlare alla squadra con una certa libertà e autorevolezza. Può dare ordini e sperare di essere obbedito. Tritschuh ha divorato il suo croissant e tiene bene a mente le consegne: Prendo quel Carnevale e non lo mollo. Windischmann, il libero, si fermerà cinque passi davanti al portiere Meola. Balboa, centrale, al limite dell'area.

Parlare di centrocampo è un eufemismo. Gansler ha previsto il raddoppio della marcatura per qualunque azzurri entri nella metà campo Usa. In tutto questo pressing, fondamentali i tackles di Doyle e i lanci di Ramos: solo dai suoi piedi può nascere il contropiede. Caligiuri, Harkes, Vermes e Murray si sganceranno a turno. Caligiuri ha scommesso cento dollari che sarà lui a fare il primo tiro verso Zenga.

## D'Antoni Un tifoso dalle due anime

PESARO. È americano per cultura e tradizioni, è italiano di origini e carriera. Mike D'Antoni campionissimo di basket che da qualche giorno ha smesso di giocare per divenire coach della Philips Milano, non ha dubbi sull'esito della partita Italia-Usa: «Vincerà l'Italia, non ci sono speranze che gli Stati Uniti possano battere gli azzurri». «Speriamo che gli Usa - ha detto D'Antoni - possano evitare una sconfitta delle dimensioni di quella contro la Cecoslovacchia. Sarei contento se riuscissero a fare una buona figura, senza intralciare il cammino dell'Italia, che ha ben altri obiettivi».

Ecco come Carolina Morace, la bomber della nazionale femminile, giudica i suoi colleghi «Qualcuno di loro va in campo soltanto per vincere una grande timidezza»

## Forza azzurri, firmato Carolina

Carolina, 26 anni, professione pubblicitaria, iscritta al primo anno di Legge. Ecco una donna che ai Mondiali si appassiona. Carolina Morace è la bomber del calcio femminile: attaccante della Reggiana, capocannoniere del Campionato. Vediamo come giudica la kermesse che è in corso e quel tocco tutto nostro di bigottismo: il «no sex, please» impartito ai campioni azzurri.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. In Nazionale ha segnato 46 gol e ha giocato 77 partite. È nel fiore della sua attività sportiva. Ma Italia-Austria, sabato sera, l'ha vista «quasi» come il resto dei tifosi: alla tv del ristorante di Arona, dove era andata a mangiare dopo una partita di allenamento. Una buona metafora del rapporto che intercorre fra un asso del calcio femminile (dal momento che è una ragazza, per elogiarsi dicono che col pallone «si ricama») e questi Mondiali. Villaggio globale, villaggio rigorosissimo, mente maschile. Un po' partecipe, un po' estranea. Carolina Morace infatti dice: «È lo stesso sport, ma è un altro sport. Confrontarli è come paragonare una partita di pallavolo e una gara di nuoto. Donne e uomini siamo morfologicamente di-

versi. Il nostro gioco anche. Non da subito, però, sostiene: lei è direttore tecnico di una scuola mista, della Uisp Artigiano, per bambine e bambini fra gli 8 e i 12 anni. «A quell'età forza e capacità motorie sono uguali. È possibile allenarli insieme», spiega. I settimanali femminili regalano per questo mese biglietti del cinema scontati alle lettrici. Raitre manda in onda, sempre per noi signore, cult-movie dei sentimenti in bianco e nero. Strategie nuove o vecchio stile per dribblare il calcio onnivoro. La nostra intercultura appartiene all'altro genere. Di quelle che hanno scelto, diciamo, di «emanciparsi» sul campo. Però restano affezionate, come spiegava, alle «differenze». Nel mondo sono alcuni milioni, nel '91 in Cina si svol-

geranno i loro primi Mondiali. In Italia sono 105.000 le donne che giocano, e se il tipo della «donna moderna» che si cimenta col pallone nasce nei «modernissimi» anni Trenta, il calcio femminile in quanto sport con le sue regole, da noi si è impiantato successivamente: la Nazionale è nata nel '69.

Veneziana, ha esordito sul campo sotto casa, giochi da 15 anni. Eppure è difficile che ti succeda, nella tua carriera sportiva, di fare un gol in mondovisione, soprato e poi osannato come quello che è toccato a Schillaci l'altra sera. Avresti voluto essere al suo posto?

No, interiormente non è con gli uomini che competo. Io aspiro a raggiungere il meglio nel mio sport, che è calcio femminile. E qui, sì, c'è un discorso che mi interessa: ai campionati europei in Germania ho sperimentato com'è giocare in stadi pieni, essere trattate dai mass-media come protagoniste. Avverto un nesso fra il livello di emancipazione, di civiltà, di un paese, e l'attenzione che si presta agli sport femminili. In Italia l'handicap è fin dall'inizio: c'è discriminazione nella formazione, nelle

scuole e nei supporti tecnici. I ragazzini partono già con il meglio. Noi arriviamo in serie A e ancora corriamo il rischio di imbarcarsi nell'allenatore incompetente.

Ti senti partecipe del clima in cui si svolgono questi campionati? Vivo a Roma, quindi ho sperimentato da cittadina l'odissea di questa vigilia lunga un inverno. Il mio primo pensiero, quando ho visto gli 80.000 spettatori compatti allo stadio, è stato: magari fossero andati così, compatti come un muro, a votare una settimana prima ai referendum?

Vuol dire che il tifo non ti elettrizza? No, mi riferisco al clima attuale nel mio complesso. Da giocatrice so che il calore di uno stadio mi fa sentire forte, carica. Giochi per una collettività, e l'altro spettacolo, quello che puoi goderti pure tu, dal campo. Il tifo italiano ancora è così. La gente viene a vedere la partita, non si trasferisce allo stadio per scolare il fiasco di vino che si è portata dietro. Certamente c'è la violenza sui treni. Però, allo stesso tempo, esiste un crinale, una distanza, rispetto al comportamento degli

hooligan inglesi o tedeschi. Ecco, pensa a Cagliari, all'atmosfera impietosa in cui ha vissuto l'attesa di una partita.

Hai detto: squadra raccolta, gioco per una collettività. Calciatrice donna, come giudichi i calciatori prime donne? Magari qualcuno fa spettacolo per vincere la timidezza. Qualcuno perché invece è sfrontato. Sono esseri umani, sono diversi fra loro. Penso che però abbiano una cosa in comune: un potere che la gente dà loro. E che impingano in modi differenti. Qualcuno bene: Tacconi s'impegna con l'Unicef, Gallitè dedica il riconoscimento a Mandela.

Il sesso. Viene il dubbio che proibisci prima delle partite sia un «vade retro, femmina», una prescrizione misogina più che salutista. A voi calciatrici è interdetto frequentare gli uomini? Il mio allenatore dice: la cosa più importante è il legato, non bisogna affaticarlo. Quindi si interessa a quello che mangiamo, piuttosto che al resto. Credo che gli azzurri abbiano il diritto di essere trattati da adulti: un atleta sa che cosa gli fa bene e che cosa gli fa male. Non è un ragazzino.



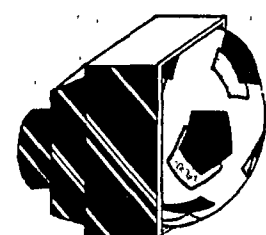
Carolina Morace centravanti della nazionale femminile di calcio

## Ieri esaminato il ricorso Per il Tar del Lazio all'Olimpico ora è tutto ok Dopo i Mondiali si vedrà

ROMA. «Non emergono elementi tali da suffragare l'ipotesi di danni gravi e irreparabili paventata dai ricorrenti». Con questa motivazione, ieri mattina la prima sezione del Tar del Lazio ha respinto il ricorso presentato dal Codacoms (il coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente degli utenti) contro il provvedimento di agibilità concesso dal ministro degli Interni allo stadio Olimpico. Le partite del Mondiale, insomma, dovrebbero disputarsi regolarmente. Nonostante la decisione del Tar, comunque, i problemi relativi ai contestatissimi lavori di ristrutturazione, rimangono ir-

risolti. Gli esperti, durante il sopralluogo all'Olimpico, si erano accorti che il passo carraio per far entrare i mezzi di soccorso era più basso di 62 centimetri rispetto ai quattro metri previsti dalla legge. Non solo. Non c'erano ogni 15 gradoni i passaggi di un metro e venti (le «vie d'esodo») che servono per rendere più agevole l'uscita. E proprio per «rimediare» a questi inconvenienti, l'ufficio per il coordinamento della protezione civile, ha preparato un «appunto tecnico», per segnalare le misure alternative di sicurezza che dovranno essere stabilite di volta in volta.

G. C. Cip.



## E adesso ridiamo l'Italia a Martellini!

ALBERTO CRESPI

Stava invecchiando, come tutti. Era rimasto stanco il fatto che durante una partita della Nazionale aveva chiamato più volte Altobelli «Jacobelli». Ma, del resto, anche Carosio negli ultimi tempi scambiava Mazzola con Meazza. Nostalgia di anni Trenta.

Tornando all'oggi, Martellini non ha fatto miracoli durante Olanda-Egitto. Si è limitato a non sbagliare molto i nomi dei giocatori olandesi. A dire a chiare lettere che il rigore per l'Egitto era inventato. E ad aggiungere, subito dopo, che il pareggio degli egiziani a dan-

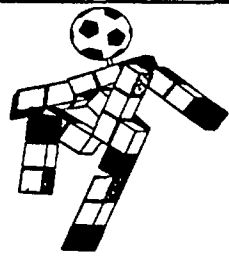
no degli spocchiosi olandesi era comunque strarmentato. Cosa sacrosanta, ma rare in questo Mondiale dove la consegna per i telecronisti sembra essere il rispetto della sacralità dell'Evento. Non dimentichiamo che Giorgio Martino non si è riuscito a dire altrettanto di fronte a un rigore assai più assurdo, quello concesso alla Romania contro l'Urss. «Semberebbe che... si è avuta la sensazione che... il trionfo dell'imbarazzo. Perché è venuto il momento di dirlo: questi Mondiali sono il più macroscopico esempio di costruzione

del Consenso che sia stato organizzato, da anni, nel nostro paese. Il calcio si unisce a Dio, alla patria (soprattutto a questa) e alla famiglia in un nuovo quartetto di indiscutibili valori nazionali. Guai a chi parla male del Mondiale, guai a chi osa seminare anche il minimo dubbio. Venà subito accusato di essere un intellettuale e un imbecille. È già capitato.

Inutile dire che questa nuova liturgia ha nella tv il proprio pulpito. Ebbene, da questo pulpito l'altra sera Martellini, pur senza essere un rivoluzionario né un iconoclasta (non



Stasera all'Olimpico Italia-Usa



È l'interista Berti il sostituto di Ancelotti «Quella con gli Usa è una partita adatta a un giocatore con caratteristiche offensive Goleada? Prima pensiamo a vincere»

# Vicini mette tutti fuorigioco

La nazionale azzurra ha difficoltà a trovare la via della rete ma il suo commissario tecnico continua ad andare in gol quando affronta la «squadra» dei cronisti. Con la sorpresa di Berti, in campo stasera contro gli Stati Uniti, ha spiazzato tutti. Una mossa che ha una sua spiegazione tattica ma anche un valore strategico. Il percorso è lungo ed allora è bene tenere tutti sulla corda.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

MARINO La sala per la conferenza stampa è stracolma ma vuota di «pathos». Ci si prepara ad un'altra ripresa dello stacco ma chi con il ct azzurro. Prima dell'incontro con la carta stampata Vicini deve espletare l'altrettanto rituale incontro con radio e televisione. Il ct fa appena in tempo a dire al microfono della Rai: «La formazione è quella che ha giocato con noi l'Austria con l'unica novità di Berti al posto di Ancelotti» che complice il solito collega-staffetta, la sala stampa si anima di mortifera agitazione. Il mito del cronista che l'azzecca sempre si sbriciola in un attimo, tra facce inuppidite dalla sorpresa e acidi tentativi di sdrammatizzare tutto con faticose battute di spirito. Si cerca di fare buon viso a cattivo gioco. Di buttarla in burla, dopo essere stati presi in giro da quella lenza di Vicini. «Quando arriva il ct, facciamo tutti finta di niente e che nessuno chieda subito la formazione». È la parola d'ordine che trova una pronta, scontata solidarietà. Arriva Vicini e prende posto con la sua tranquilla espressione volpina. Parte rispettando il copione stabilito la prima domanda. Qual è il clima di questa vigilia? «È una vigilia vissuta con concentrazione e determinazione come quella prima della partita con l'Austria. Mi preoccupa soltanto l'eccessivo ottimismo che ci circonda e l'attesa per una sicura goleada».

La messinscena termina dopo il primo atto. Una collega inglese, ignara dell'accordo esordisce con la classica domanda: «Quale sarà la squadra che scenderà in campo?». Lo scherzo per cercare di lenire la piaga della mancata giusta profezia è finito. Vicini, però, non agita il coltello nella ferita. «Io ho sempre detto che ho a disposizione ventidue giocatori in buone condizioni i quali mi permettono di scegliere

ogni volta la soluzione che ritengo più giusta. Quella contro gli Stati Uniti mi sembra la partita adatta per un giocatore con le caratteristiche offensive di Berti».

Si cerca di battere il tasto della sorpresa coinvolgendo anche Berti: «Il giocatore proprio il giorno prima aveva fatto capire di non avere speranze». «Evidentemente, neanche i giocatori mi conoscono», fa sordendo, Vicini. Ma non è che tra lei e i giocatori vi sia un gioco delle parti? «Ho letto quello che ha detto Berti. Il suo stato d'animo non lo condivido, ma vi posso assicurare che era del tutto genuino». Forse la mossa di Vicini, oltre al contingente valore tattico in funzione della partita di stasera, rientra in una strategia che tiene conto del possibile lungo cammino che aspetta la nazionale in questo mondiale. Una mossa, anche psicologica per evitare un'ala di tensione all'interno del gruppo. La risposta del ct è sinteticamente esauriente: «Ho sempre sostenuto che tutti devono essere pronti». Conciso e altrettanto esauriente su l'obiettivo che intende centrare questa sera all'Olimpico: «Dobbiamo puntare a vincere perché con i due punti siamo matematicamente qualificati agli «ottavi». Quindi non parliamo di goleada». E per rafforzare il concetto Vicini continua a dipingere più nera che si può la lunta nazionale americana: «È una squadra strana e anche se il calcio negli Stati Uniti non gode di grande popolarità, sono convinto che le critiche, anche feroci, non sono mancate dopo la sconfitta subita con la Cecoslovacchia. Sicuramente avranno fatto tesoro del negativo esordio e punteranno sul loro spirito di reazione». Nonostante l'ancora bruciante esperienza si insiste nel chiedere a Vicini impegni per il futuro Berti è il sostituto ufficiale di Ancelotti? «Facciamo questa

partita, poi vedremo». Vicini accetta, invece di fare ottimistici auspici sul futuro del calcio «made in Usa», rispondendo ad un collega americano che gli chiede fra quanto tempo gli Stati Uniti potranno confrontarsi alla pari con il calcio mondiale. «Se è vero che tanti ragazzi negli Stati Uniti si stanno dedicando al calcio credo che non dovete aspettare troppo tempo. Basta guardare a quello che sono riuscite a combinare le squadre africane. E voi avete a disposizione più mezzi». In attesa che gli Usa proiettino il loro «football kolossal», Vicini, anche ieri sera, si è piazzato davanti al televisore per rivedere gli ultimi spezzoni di questa nazionale con poche stelle e rammendate strisce.

## ITALIA-USA

Tvl ore 21 - Tmc 20,30  
(1) Zenga 1 Meola (1)  
(3) Bergomi 2 Armstrong (15)  
(7) Maldini 3 Barnes (4)  
(2) Baresi 4 Wundischmann (5)  
(6) Ferni 5 Doyle (3)  
(10) Berti 6 Calgion (20)  
(17) Donadoni 7 Ramos (7)  
(11) De Napoli 8 Harkes (6)  
(21) Vialli 9 Murray (16)  
(13) Giannini 10 Balboa (17)  
(16) Carnevale 11 Verme (10)

Arbitro: Edgardo Codesal Mendez (Mex)

(12) Tacconi 12 Keller (18)  
(8) Vierchowod 13 Tritschuh (2)  
(4) De Agostini 14 Stollmeyer (14)  
(15) Baggio 15 Bliss (15)  
(19) Schilacci 16 Henderson (19)



Berti confessa: «La speranza c'è sempre, ma chi ci credeva più»

## «Anch'io sono stato preso in contropiede»

La partitella è finita, gli azzurri corrono al centro del campo dove Vicini darà lettura di una «sentenza» che sembra scontata. Qualche secondo per sentirsi chi giocherà contro gli Stati Uniti, poi tutti di corsa verso gli spogliatoi. Vialli rincorre Berti, lo affianca e sordendo gli dice qualche cosa. È il chiaro segnale della sorpresa che, pochi attimi dopo, Vicini renderà pubblica.

DAL NOSTRO INVIATO

MARINO Berti non sembra felicemente sorpreso e agli incoraggiamenti complimenti di Vialli, risponde con un tenebroso mugugno e allungando il suo già sfilato profilo. È la doccia non cambia la situazione. Anche lui è stato preso in

contropiede da Vicini. È vero che la speranza è l'ultima a morire, ma sinceramente non me l'aspettavo. Le cose sembravano ormai canalizzate e le esigenze di questa partita forse sarebbe stata diversa la scelta se avessimo dovuto af-

frontare ben altri comprimari come il Camerun e l'Egitto ad esempio.

Berti, ritrovando per un attimo la sua consueta beffarda espressione, prova anche ad esibire le sue credenziali azzurre che in questi ultimi tempi, sembravano aver perso ogni valore. «In nazionale ho giocato undici partite e si gnato tre gol». Eppure Vicini sembrava averlo cancellato. L'ultima sua apparizione in nazionale fu a Cagliari contro l'Argentina. A Berti che nelle precedenti amichevoli non aveva convinto, venne data un'altra possibilità. Non la colse, anche perché tutta la squadra giocò un'insulsa partita, con la com-

piacità di Maradona e compagni. Ma Berti anche nell'intermarciaiva a s'aramento ndor-

All'inizio di questo campionato non stavo bene ma poi ho concluso la stagione con un gran finale e Vicini, credo, che se ne sia accorto.

Forse Vicini si è anche accorto della sua rabbia di escluso?

Io non ho protestato. In questi giorni ho soltanto fatto capire quello che avevo pensando.

Ti si leggeva in faccia la tristezza...

Quando sai che non giocherai il ritiro diventa una tortura.

Ma Vicini ti ha già detto qualche cosa?

Ma ha solo comunicato che giocherò domani sera (stasera, ndr), per i discorsi c'è ancora tempo.

Al di là della scelta tecnica, questo tuo inserimento che significato ha?

Forse è che quello che Vicini ci ripete in continuazione non sono «alt tanto parole» in questa nazionale? C'è posto per tutti.

Sei chiamato a sostituire Ancelotti, non ti preoccupa il confronto con un giocatore che fa della posizione in campo, del tatticismo la sua forza?

Ma è chiaro che Vicini non mi ha chiamato per fare la contropiede di Carlo. E poi non è che sia uno scriteriato in

campo cercherò di tenere la posizione ma, come sempre, quando mi capita l'occasione di puntare verso la porta io mi ci infilo.

Berti continua a parlare mantenendo un inconsueto serio atteggiamento.

Ma che cosa volete? Che mi faccia i complimenti da solo. Non me li faccio mai e non vedo perché dovrei cominciare proprio adesso.

Ma questa notizia dovrebbe perlomeno mettervi di buonumore, invece, sembrò come incupito...

È una vostra impressione. Non sono per niente cupo, comunque spero di essere divertente e simpatico dopo la partita con gli Stati Uniti. □ R.P.

## Contratti Gigi Riva incontra gli operai

MARINO Una delegazione dei consigli di fabbrica delle industrie metalmeccaniche della zona Pomezia-Castelli si è incontrata ieri con l'accompagnatore della nazionale italiana, Gigi Riva. L'incontro, come spiegava un volantino firmato dai sindacati Fiom, Fim e Uilm, è stato voluto per attirare l'attenzione sulla vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro. «Non per disturbare la nazionale di calcio impegnata nel campionato del mondo - è scinto sul volantino - ma in una festa di sport che è anche nostra, porteremo gli striscioni e le bandiere dei consigli di fabbrica nella piazza principale di Marino nel corso dello sciopero di quattro ore che fermerà la produzione nelle oltre 90 aziende sindacalizzate del territorio». Il comunicato, dopo aver illustrato i contenuti della vertenza in atto, conclude così: «Con l'augurio che Marino porti fortuna agli azzurri per vincere i mondiali di calcio ed anche ai metalmeccanici per conquistare un qualificato contratto di lavoro».

## Ancelotti Confermato un rapido recupero

MARINO Neppure un'ora di lavoro nell'ultima seduta di allenamento prima di Italia-Usa. Un breve riscaldamento e a seguire una partitella a metà campo. Da una parte, con la casacca blu Tacconi, Ferrara, Vierchowod, Maldini, Baresi, De Napoli, Giannini, Mancini, Carnevale e Vialli, dall'altra, in rosso Pagliuca, Bergomi, Ferni, De Agostini, Berti, Marocchi, Donadoni, Baggio, Schilacci e Serena. È finita 1-1, con reti di Vialli e De Agostini. Zenga ha lavorato a parte con De Sisti, mentre Ancelotti si è allenato a parte, senza forzare, con Rocca. L'ecografia effettuata ieri mattina, intanto, ha confermato che i tempi di recupero per Ancelotti saranno brevi. Contro la Cecoslovacchia il centrocampista del Milan dovrebbe riprendere la sua maglia di titolare. Sta meglio anche Baresi. L'ematoma della forte contusione immediata al gomito sabato contro gli austriaci sta scomparendo. Un piccolo contrattacco, infine, per Serena, pure lui, dopo Schilacci e Tacconi, è vittima del torcicollo. Individuato il colpevole: la rana condizionata.

Un viaggio nel retrobottega della Nazionale. La prima tappa ci porta alla scoperta del reparto sanitario. All'«Helio Cabala», l'albergo che ospita gli azzurri, è stata allestita una sala medica: un elettrocardiografo, un ecografo e, addirittura, una macchina radiologica che sviluppa le lastre con il metodo polaroid. Nella stanza accanto, invece, si può fare fisioterapia.

MARINO Baresi, sabato notte, in appena tre minuti ha saputo che quella brutta botta rimediata al gomito era solo una forte contusione merito di una speciale apparecchiatura che sviluppa la lastra con il metodo «polaroid». Ma c'è dell'altro, nella sala medica attrezzata all'«Helio Cabala», l'albergo che ospita gli azzurri a Marino. C'è anche un elet-

trocardiografo e, utilizzato già da Vierchowod e successivamente da Ancelotti, un ecografo per i muscoli. Accanto a questa sala, poi, c'è una stanza di fisioterapia, con una serie di macchine di supporto per le operazioni di recupero infortunati. Una attrezzatura sofisticata, dunque, in linea con i nuovi orientamenti scientifici intrapresi dalla federazione e che hanno portato a fare di Coverciano il laboratorio calcistico più sofisticato del mondo. Il responsabile di questo piccolo gioiello è il

professor Leonardo Vecchietti, 57 anni, direttore della facoltà di Medicina dello sport di Chieti e dal 1958 nel giro della nazionale al suo posto. Mondiale. Lo puntualizza con la quale elenca le virtù del centro allestito a Coverciano: «Siamo veramente all'avanguardia a nessuno al mondo può vantare una sezione medica organizzata come la nostra, almeno per quanto riguarda cardiologia, apparato respiratorio e biomeccanica. Nei primi giorni di ritiro abbiamo potuto

sottoporre i giocatori ad una lunga di esami, fra i quali la rilevazione cardiaca in telemetria, un test molto sofisticato. Si applica un apparecchio al calciatore e tramite l'antenna posta sul tetto del nostro centro siamo in grado di ricevere il segnale e di rilevarlo nelle macchine». I più stretti collaboratori di Vecchietti sono Angelo Resina, docente di Medicina dello sport all'Università di Firenze, da anni nel giro della Nazionale, e Andrea Ferretti, specialista in ortopedia e docente all'Università la Sa-

pienza di Roma. Ferretti è entrato di recente nel giro azzurro: questo italiano è il suo primo Mondiale. Scontata, la domanda ma come fa un medico ad entrare nello staff della Nazionale? Risponde Vecchietti: «Ci vogliono due requisiti: cultura e casualità. Bisogna sapersi aggiornare, perché il campo della medicina sportiva è in continua evoluzione». Dietro ai tre medici ci è seguito della Nazionale, c'è poi un comitato di «saggi», che opera come un vero e proprio team. Normi illustri: Antonio

Manzoli, direttore dell'Istituto superiore di Sanità; Nonsi Siliprandi, direttore dei dipartimenti di Biomeccanica dell'Università di Bologna; Paolo Cerretti, direttore del Dipartimento di Fisiologia dell'Università di Ginevra e Milano; Francesco Furlanello, presidente della Società internazionale di antropologia; Lamberto Peruggia, direttore dell'Istituto di ortopedia alla Spazienza di Roma; e, infine, Antonio Pedotti, direttore dell'Istituto di Biomeccanica del Politecnico di Milano. □ S.B.



Dietro l'uomo misterioso (Ancelotti) si sono affannati in molti. Marocchi (a destra) non ce l'ha fatta. Il posto libero in squadra è andato a Berti (nella foto in basso).



Lo juventino era sicuro di giocare «Nessun problema: sono pronto»

## E per Marocchi ancora una delusione

STEFANO BOLDRINI

MARINO Ceravamo sbalziati, ammettiamolo tutti a dire che sarebbe toccato a lui, Marocchi sostituire Ancelotti, infortunato, contro gli Usa, e invece Vicini ha scelto Berti. Viene quasi voglia di scusarsi, con il bioncino della Juve, che in questo suo rilancio, dopo essere finito in tribuna sabato con gli austriaci, ci aveva sperato non poco. L'ha saputo a fine allenamento, Marocchi. Vicini ha radunato la truppa a centrocampo, una manciata di secondi appena per annunciare la formazione: «Zenga, Bergomi, Maldini, Baresi, Ferni, Berti». La voce di Vicini è finita lì, per Marocchi che ha cercato però di nascondere la mazzetta ricevuta, imboccando gli spogliatoi senza assumere l'aspetto del condannato.

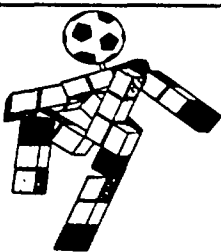
Esce per ultimo Marocchi. Una doccia più lunga del solito, la voglia, forse, di staccare da solo a riflettere. Quei degli annunci sono i momenti più difficili per uno sportivo. Ti senti pronto a spaccare il mondo, eppure devi fare strada a qualcuno più fortunato di te, accettando decisioni prese da altri. Marocchi, però, la butta sul professionismo: «Noi e il tecnico abbiamo due obblighi da rispettare: noi giocatori dobbiamo farci trovare pronti, lui di scegliere. Stavolta, per me, è andata male, ma sono tranquillo perché «on sapevole di aver fatto il mio dovere. L'amarrezza, è chiaro, c'è. Quando si intravede la possibilità di giocare sarebbe assurdo non sperare».

Fra Berti e Marocchi però sembra proprio lo juventino l'uomo più indicato a sostituire Ancelotti. Vicini invece è ha puntato sull'intento: «La verità è che eravamo in tre a giocare e questo maglia lo Berti e De

Agostini. Era stato De Agostini a sostituire Carlo nel secondo tempo contro gli austriaci, perciò era chiaro che le possibilità erano del trentatré per cento a testa. Vicini ha forse scelto Berti perché lui, rispetto a me e De Agostini, ha qualcosa in più in fase conclusiva. In questa ottica non si può discutere la decisione di utilizzare Berti con gli Stati Uniti. Si deve vincere e segnare parecchio e lui, Berti, fra noi tre è sicuramente quello più adatto in una partita del genere. Una cosa è sicura: nessuno di noi, comunque, è la fotocopia di Ancelotti. Inutile cercarla in questo gruppo non esiste. Quando Ancelotti manca, il tecnico decide, credo in base alla partita».

Berti nelle dichiarazioni rilasciate martedì scorso aveva fatto capire che obbediva, ma non era d'accordo con la scelta Marocchi. In una breve intervista andata in onda nella trasmissione «Processo ai Mondiali», Berti era stato un troppo chiaro: «Fossi nel mio club alzerei la voce, ma la Nazionale è un'altra cosa». Con molta diplomazia, insomma, il centrocampista dell'Inter aveva espresso la sua delusione. Neppure ventiquattro ore dopo, situazione ribaltata. Ma allora protestare serve? «Esprimere il proprio pensiero» dice Marocchi - non significa protestare. E non credo che Berti si sia espresso in quel modo perché voleva contestare una decisione che Vicini, fra l'altro, non ci aveva ancora comunicato. Io comunque non sono il tipo che alza la voce. Non serve a niente, anzi, in certe circostanze serve solo a peggiorare la situazione». La tribuna con gli austriaci, ancora fuori contro gli Stati Uniti. Un Mondiale amaro, finora, per Marocchi che pure aveva chiuso la stagione in modo spedito.

## Il Mondiale oltre il pallone



Per gli operatori del settore il Mondiale è un disastro. Presenza ovunque ai minimi piangono Roma e Torino

Carraro aveva promesso otto milioni di arrivi. Ma ora al ministero dicono: «Mai previsto un boom»



A sinistra due stranieri in piazza di Spagna a Roma. I turisti sono i grandi assenti del Mondiale made in Italy. Quelli abituali, infatti, sono stati bloccati proprio dalla paura del caos e della violenza. A destra piazza Politeama, a Palermo, invasa da sostenitori dell'Clan della partita con l'Egitto



# Primo eliminato: il turismo



Tifosi inglesi a Cagliari mentre simulano una bevuta

«Andrà benissimo», aveva promesso due anni fa Franco Carraro, allora ministro del Turismo. «Una mezza disfatta», dicono gli operatori, dopo una settimana di Mondiale. Torino in lacrime, Milano delusa, Roma vuota: i turisti autentici temono il caos e snobbano l'Italia; i tifosi si fermano giusto il giorno delle partite. Tra le polemiche, si guarda avanti: «Speriamo l'anno prossimo...»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Uffici Ept di Roma. «Pronto, vorrei sapere quali sono le città del Mondiale». «Alora, Milano, Torino, Palermo...». «Grazie, ora so dove non devo andare». Il dialogo, originariamente in tedesco, è autentico. È dagli Enti per il turismo che è partito il segnale d'allarme: ma come, aspettavamo valanghe

di telefonate da parte di stranieri in cerca di informazioni, e invece quei pochi che chiamano vogliono sapere quali città evitare. Così, all'Ept della capitale telefonano soprattutto i romani, per conoscere gli orari dei musei e i calendari delle mostre. A Milano, alla vigilia della prima partita «mondiale»,

erano arrivate mil e chiamate, trecento più del solito. Ma ora si è di nuovo ai livelli normali. Così a Firenze, a Napoli, a Torino...

Italia '90 è cominciata da una settimana: ma dove sono i turisti, che si prevedeva sarebbero calati in massa sul Belpaese, con il portafoglio pieno di valuta pregiata? I tedeschi hanno già disdetto il cinquanta per cento delle prenotazioni. Temendo il caos evitano le città mondiali e snobbano anche le spiagge dell'Adriatico. La loro assenza costerà almeno cento miliardi. Siamo in attesa dei trentamila svedesi, che l'Ente nazionale per il turismo promette in arrivo. Nel frattempo, albergatori e agenti di viaggio hanno fatto i primi quattro conti, concludendo

che, se non è proprio disfatta, poco ci manca. A Milano, per esempio, si registra il 75 per cento di presenze in meno, rispetto alle previsioni. «Siamo stati stolti fortunati», dice Scoppa, dell'Associazione albergatori, «le partite in programma a San Siro non sono di grande richiamo. Certo, ci aspettavamo molta più gente». A Roma, le piazze «più belle del mondo» sono deserte. I dati forniti dall'Assoturismo confermano le impressioni: l'anno scorso, di questi tempi, si aggirava per la città il trenta per cento di turisti in più. Guarda caso, il numero delle prenotazioni torna a quote accettabili a partire dal 7 luglio, due giorni prima che il Mondiale si chiuda. In questo momento, le sole

strutture della capitale che fanno il pieno sono quelle a quattro e cinque stelle: Italia '90 ha richiamato uno stuolo di rappresentanti ufficiali degli altri paesi, che però non bastano per colmare il vuoto lasciato dai turisti. Lo «splash» è generale. Speranze disfatte a Firenze, che però evita il «buco» e si attesta, come presenze, sui valori degli anni passati. Piange Torino: gli alberghi di seconda e terza categoria, in questi giorni, si sono un poco riempiti di tifosi brasiliani, per il resto è un disastro. Anche quel turista un po' anomalo che è il tifoso sta deludendo: l'Enit, che aveva distribuito in mezzo mondo valanghe di depliant, annuncia che finora, non ci sono state più di centomila presenze e ricono-

scie che «i, gli stadi sono un pochino vuoti». Peraltro, si tratta di «anzieri» poveri, che finiscono con il fare i pendolari: arrivano, guardano la partita e poi tornano a casa. Così solo poco sapere che in Giappone abbiamo piazzato 1200 pacchetti «eventuali». «Noi l'avevamo detto». Di fronte a questo affare minacciato, le «istituzioni» negano di avere mai suscitato attese immotivate tra chi, con il turismo, campa. Marino Corona, presidente dell'Enit: «Sapevamo che sarebbe finita così, ha funzionato l'effetto dissuasione, la gente ha avuto paura di trovare solo palloni e prezzi alle stelle». E la segreteria del ministro del Turismo: «Mai detto

che sarebbero arrivati tanti stranieri». «Già, si fa presto a parlare così», replica Niola, della Confesercenti nazionale: «E quel Carraro? Non era ministro, quando disse che avremmo avuto otto milioni di presenze?». È già il tempo delle polemiche. Di chi la colpa? «Questo lavoro lo deve fare chi se ne intende», tuonano alla Fiavet, l'associazione degli agenti di viaggio, che accusa il Col di avere monopolizzato i pacchetti turistici senza avere l'esperienza necessaria. Sarà difficile, comunque, trovare il «Responsabile». E, cadute le speranze, gli operatori guardano avanti, confidando nell'«effetto ritorno»: oggi va male, però la pubblicità è stata tanta, chissà che l'anno prossimo...

## Durante le partite Roma e Milano senza ristoranti

## Arrestati quattro sardi per aggressione a tifosi inglesi, una maxi-rissa anche in Corsica «Cagliari addio, non torneremo mai più» Controesodo hooligan, arrivano i tulipani

Il ministro «se ne lava le mani». Dopo la reazione dei ristoratori romani che hanno deciso di abbassare le saracinesche nelle giornate mondiali che vedono impegnata l'Italia, Gava ha ripassato la palla ai prefetti. «Molto dipende - ha detto - dai soggetti che partecipano alle partite». Domani la protesta si estende a Milano. Bar e ristoranti resteranno chiusi dalle 18 alle 24. Stamattina vertice al Viminale.

SARA LAMBERTI

ROMA. Quella del ministro era un'indicazione di massima, quella dei prefetti è stata un'ordinanza che ha scatenato le ire di ristoranti, proprietari di bar, enoteche e tavole calde. La protesta dei più bei nomi della cucina romana, che domani si estenderà a Milano, ha fatto tornare il ministro Gava sull'ordinanza che vieta la vendita di alcolici e superalcolici nei giorni delle partite. «È stata data ai prefetti un'indicazione di massima - ha detto ieri il responsabile dell'incriminazione - ha detto ieri il responsabile delle domande dei giornalisti durante la riunione

del comitato bilaterale Italia-Usa sulla lotta agli stupefacenti e al terrorismo - I responsabili dell'ordine pubblico dovranno adeguare l'atto in relazione alla potenziale pericolosità delle singole zone e al tipo più o meno vivace di partecipazione sportiva che si può prevedere. Noi - ha continuato Gava - stiamo cercando di mantenere l'ordine anche affrontando un periodo di impopolarità. Ma in realtà non credo ci sia il rischio reale di bere soltanto Coca-Cola durante un pranzo di nozze.

Cosa vi debbo dire - ha concluso il ministro rivolgendosi ai giornalisti - per mesi ci avete detto che doveva venire il finimondo durante il mondiale. Noi stiamo tentando di prevenire. I tedeschi che sono arrivati, per esempio, sapendo della proibizione avevano i pullman pieni di birra e noi gliela abbiamo dovuta sequestrare al confine. Insomma, se qualcuno sta rischiando l'impopolarità, questo qualcuno è il prefetto. Anche in altre città mondiali come Torino e Genova, si sta organizzando il digiuno forzato per gli amanti del ristorante. L'Associazione dei pubblici esercizi di Milano ha deciso che 4500 tra bar e ristoranti, domani dalle 18 alle 24, durante la partita Germania-Emirati arabi, abbasseranno le saracinesche. I commercianti da una parte protestano contro il decreto anti-alcol e dall'altra dicono di voler aiutare le forze dell'ordine ad evitare situazioni

a rischio dopo i fatti di domenica scorsa. I responsabili nazionali della Confindustria incontrano stamattina alle 11, al Viminale, il sottosegretario Ruffini per chiedere un decreto più morbido. «Sono sicuro che l'incontro di oggi non porterà risultati» - dice il presidente dei ristoranti romani, Giorgio Bodoni - ci spiegheranno che i prefetti hanno dato un'interpretazione troppo restrittiva dell'indicazione del ministro. Ma non possono smentire decisioni già prese e già adottate. L'astinenza alcolica non è vista con favore nemmeno dai medici: «Una disposizione assurda» - la definisce il professor Aldo Panegrossi, direttore del dipartimento di emergenza dell'ospedale San Camillo di Roma. «Posso comprendere il divieto di vendere alcol nei pressi dello stadio - aggiunge il professor Franco Perraro dell'ospedale civile di Udine - l'altro dovunque non ha proprio senso».

«Qui in Sardegna non ci torniamo più». Rabbia (e noia) tra i turisti-tifosi inglesi, alle prese con una città ostile, che offre solo tantissima polizia. Sotto accusa Comune, Col e Regione per la mancanza di iniziative extracalcistiche. Intanto continuano le aggressioni: feriti 2 inglesi sul traghetto per Civitavecchia, aggredito un terzo in centro. A Olbia arrestati due hooligan, maxi-rissa in Corsica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Che cosa c'entra la «maratona internazionale di danza» in programma a fine agosto a San l'antaleo, in Gallura, con il Mondiale di Cagliari? A giudicare dalle distanze di spazio (oltre 300 chilometri) e di tempo (due mesi e mezzo dalle partite di calcio), si direbbe assolutamente nulla. Eppure la rassegna (che porterà in Sardegna il Balletto dell'Opera di Parigi, quello della Scala, Carla Fracci e altri nomi famosi della danza) è inserita a pieno titolo tra le manifestazioni «di cultura, sport e spettacolo», sponsorizzate dal-

la Regione sarda per il Mondiale. Miracoli della politica serve aggiungere che il curatore del programma è l'assessore regionale (socialista) al Turismo Nardino Degortes, eletto (guarda caso) nel collegio provinciale della Gallura. Anche se non così clamorosi, i misteri del programma mondiale sono del resto tanti. Dei 5 miliardi stanziati dalla Regione, solo una piccola parte si traduce in iniziative culturali nella città «ospite». Una mostra dedicata ai «desori degli archivi civici ed ecclesiastici», un'altra per le bambole e i ba-

locchi d'epoca, una rassegna sui «libri minori», una mostra itinerante d'archeologia, un'altra ancora sulla pittura fiamminga (già chiusa però l'8 giugno, vale a dire ancor prima dell'inaugurazione dei campionati). Che bella vacanza. Evidentemente il turismo inglese non interessa. E alle migliaia di giovani (ma anche alle famiglie) giunti in Sardegna per il Mondiale non resta che «arrangiarsi» con le solite cose. Un po' di bagni, nella spiaggia del Poetto, sotto lo sguardo indiscreto di poliziotti e carabinieri. Qualche visita nel centro storico, nel quartiere del Castello, tra la diffidenza e (spesso) l'ostilità della gente. Risultato? «In Sardegna di certo non ci torniamo più», giura un gruppo di studenti di Manchester, seduti sotto i portici della via Roma. Il controesodo è addirittura già iniziato. «Alcune centinaia» - informano alla Football Supporters Association - hanno anticipato il rientro in patria subito dopo la partita con l'Irlanda. Qui hanno

potuto ammirare solo la polizia... «In Sardegna non ci torniamo»: il ritornello viene ripetuto dalla banchina del porto, davanti al traghetto per Civitavecchia. Questa volta protestano gli irlandesi. Sono in 400, molti hanno dovuto trascorrere la notte all'adiaccio in nave o all'aeroporto e adesso il comandante della «Carduce» rifiuta di farli salire a bordo prima di accurati controlli e perquisizioni. Intere famiglie devono aprire borse e valigie per dimostrare che non trasportano birra o alcoolici. «Ci hanno trattato come delinquenti, dall'inizio alla fine». Ritardo e stanchezza si accumulano più di due ore oltre l'orario fissato. Altre notizie tutt'altro che edificanti giungono dal traghetto salpato il giorno prima, sempre per Civitavecchia: due giovani tifosi inglesi sono stati aggrediti e feriti da quattro passeggeri sardi, evidentemente «gasati» dalla campagna anti-hooligan: in atto. La polizia li

ha fermati tutti: i fratelli Giovanni, Antonio e Mario Farobba, 46, 40 e 34 anni e Alberto Massone, 28 anni, dovranno spiegare adesso al magistrato i motivi dell'aggressione, a quanto pare frutto esclusivo della «psicosi anti-inglese». L'anno fa fatta franca, invece, gli «ignoti» aggressori di un altro giovane inglese, l'altra notte nel quartiere della Marina. E il «bollettino di guerra» fa registrare infine una condanna a sei mesi per Warren Barnes (arrestato l'altra sera), una sgangherata rissa nella vicina Corsica, conclusa col ferimento di tre hooligan espulsi dall'Italia, e l'arresto di due teppisti britannici a Olbia, David Lowe, 36 anni, e David Peschett, 42: sono stati sorpresi dalla polizia mentre danneggiavano alcune auto. Intanto è il tempo dei nuovi arrivi. Ieri è atterrato a Cagliari il primo dei 28 charter in partenza dall'Olanda. Altre migliaia di tifosi olandesi giungeranno tra domani e sabato sui traghetto.

## Milano. Niente espulsione, i teppisti sconteranno in Italia otto mesi Altri 8 ultrà tedeschi condannati Il pretore: «Restino in carcere»

Per gli otto ultras tedeschi accusati di resistenza a pubblico ufficiale è la condanna: 8 mesi, ma niente libertà condizionata. Otto mesi di carcere da scontare. Appena il giorno prima altri cinque hooligan, con imputazioni più gravi e con una condanna più pesante (due anni) erano stati rispediti liberi a casa. La sentenza è stata accolta con le lacrime da alcuni degli imputati.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Per gli otto tifosi tedeschi del secondo scaglione a giudizio la sentenza è di condanna dura: otto mesi soltanto, ma niente scarcerazione. La pericolosità sociale convince il pretore Giovanni Perrotti che questi tipi bisogna tenerli sotto chiave. Il magistrato ha impiegato oltre cinque ore di camera di consiglio per pronunciare una decisione che aveva preannunciato già da ventiquattro ore.

Gli otto ultras sono stati ricondotti in aula alle sette di sera per ascoltare la sentenza. Qualcuno si era tirato fin sugli occhi il cappuccio della felpe per schivare le telecamere. Sono rimasti impalati, a testa china, dietro la loro trasnenna ad ascoltare la condanna e le motivazioni con le quali li si caricava della rappresentanza simbolica di tutti mali del teppismo paratiforme: le partite di calcio sono l'occasione per

scatenare l'aggressività, la violenza dilaga ormai dagli stadi e mette a repentaglio la sicurezza cittadina, una realtà che sarebbe «ingenuo e irresponsabile» sottovalutare. Questi sono figli di una «cultura della violenza», dice il dottor Perrotti. Il giudice legge, gli otto ascoltano con facce attonite, inespresse. Aspettano che, a rito concluso, venga spiegato loro il senso di quelle parole. E quando capiscono si mettono a piangere. Uno solo di loro ha una reazione minacciosa: «Altri compagni arriveranno dalla Germania...». Chissà se ricorda, in questo momento, che per accuse ben più pesanti della loro «resistenza aggravata a pubblico ufficiale» cinque suoi compatrioti ieri mattina sono stati condannati a due anni, sì, ma sono stati rispediti a casa. Chissà se lo stesso magistrato che pronuncia questa

sentenza «esemplare» si rende conto della immagine da «terrore al lotto» che la giustizia italiana offre di sé in questa delicata circostanza. La mattina erano stati tutti sentiti, in dichiarazioni nelle quali, quasi con le stesse parole, dicevano di non aver avuto nulla a che fare con gli incidenti. Un tentativo impossibile di cavarsela, visto che quattro vennero arrestati mentre si accingevano su un carabinieri caduto a terra, colpito da una lattina, e agli altri quattro furono sequestrati razi, un coltello, una bomboletta di gas narcotizzante, una spranga di ferro. Neanche loro, magari, contavano su una assoluzione improbabile. Ma tutti avevano detto che speravano di tornare presto a casa: dai genitori, dalla fidanzata in procinto di partorire, al posto di lavoro che dopo questa brutta avventura rischiano di perdere.

## ITALIA '90 E DINTORNI

OLANDA. BOMBA IN UN RISTORANTE EGIZIANO. Una bomba a mano è stata fatta esplodere l'altra notte in un ristorante egiziano di Heerlen, nell'Olanda meridionale. Panico tra i clienti, ma nessuna vittima. È probabile che l'ordigno sia stato fatto saltare in relazione alla partita Olanda-Egitto, conclusasi con un pareggio che, per i «favorettissimi» olandesi (nella foto, Gullit, il capitano della squadra) equivale a una sconfitta.



un intero padiglione della fiera agli altoatesini decisi a fare baldoria fino a tardi. EUFORIA NEL GOLFO PERSICO PER L'EGITTO. I pasati del Golfo Persico hanno esultato per la prestazione dell'Egitto, che l'altra sera - contro ogni pronostico - ha ottenuto un pareggio nell'incontro con l'Olanda. «Un successo»: titoli a lettere cubitali nei giornali del Kuwait. «Umiliata la potente Olanda», scrive il Kuwait Times. E ancora: «Onorato il calcio arabo». «Egitto coraggioso». Negli Emirati Arabi, centinaia di lavoratori egiziani sono scesi nelle strade, sventolando bandiere e improvvisando caroselli di automobili. I giornali degli Emirati hanno parlato di «Meraviglioso risultato» di «Shock per l'Olanda».

PASSEGGIAVA NUDO, DENUNCIATO TIPOSO INGLESE. Denuncia a piede libero per un giovane tifoso inglese, sorpreso mentre passeggiava nudo nelle vicinanze di «Fort Village», il centro-vacanze di Santa Margherita di Pula, a quaranta chilometri da Cagliari. Derek Youth Way, 21 anni, ha poi spiegato di essersi liberato dagli indumenti per il grande caldo.

BOLZANO, PROTESTE PER IL DIVIETO DI SUONARE I CLACSON. «È ridicolo, faremo morire di risate mezzo mondo». Così i tifosi di Bolzano hanno risposto a un'ordinanza, che vieta di usare il clacson in città dopo mezzanotte, fino alla conclusione del Mondiale. E se oggi l'Italia vince? «Non saranno certo le autorità a impedirvi di festeggiare», dicono i tifosi. Pare che, in extremis, il Comune potrebbe riservare

Firenze, inchiesta su MAXIRIPETTORI. Il giudice Ubaldo Minucci ha aperto un'inchiesta su un maxiripettore - alto quaranta metri - installato da Italia '90 per conto del ministero delle Poste, a pochi passi dal convento dell'Incontro, accanto a una zona tutelata il magistrato ha chiesto un rapporto di «garanzia» all'impresa che ha eseguito l'impianto, al direttore dei lavori, e al ministero delle Poste e telecomunicazioni.

## Denunciato «The Sun»

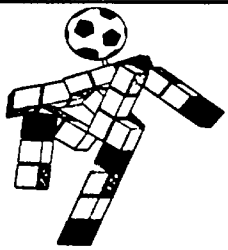
### «Quell'articolo sull'Italia offende la dignità e l'onore della nazione»

VENEZIA. Una denuncia per vilipendio alla nazione italiana è stata presentata ieri alla Procura della Repubblica di Venezia dall'avvocato Maurizio Visconti, in relazione all'articolo che il quotidiano popolare inglese «The Sun» ha pubblicato l'altro giorno sull'accoglienza riservata in Sardegna ai tifosi inglesi. Le considerazioni espresse dal giornale britannico sono ritenute dal legale «altamente lesive della dignità e dell'onore della nazione italiana». In effetti l'articolo, intitolato «Venti ragioni per cui gli italiani sono una vecchia barzelletta», ci andava giù assai pesante. In particolare, l'avvocato Visconti cita le seguenti frasi: «L'Italia è un disastro», «il paese si regge sulla corruzione», «la moneta italiana è la più pazzia del mondo», «il paese è gover-

nato dalla mafia», «il deputato italiano più famoso, Ilona Staller, è una pornodiva». Tra l'altro, l'articolo sotto accusa sostiene che «i carri armati italiani hanno quattro marce indietro, per fuggire meglio davanti al nemico, e solo una avanti, nel caso il nemico attacchi alle spalle», e altre consimili amenità. «È difficile dubitare - è scritto nella denuncia - della portata gratuitamente offensiva di tali espressioni, solo che si consideri che in esse si mescolano la generalizzazione di accuse di gravissimi delitti con gratuiti dileggi: tali criteri espressivi sono lontani anni luce dal legittimo esercizio del diritto di cronaca o di critica». L'avvocato Visconti ha annunciato l'intenzione di costituirsi parte civile in un eventuale processo.



A Napoli quasi una sentenza



La squadra di Bilardo affonda le speranze sovietiche Reti di Troglio e Burchichaga, pessimo l'arbitraggio Un'astuzia del Pibe in area, ma il rigore non è fischiato Grave frattura per il portiere Pumpido: subito operato



Una scialba partita ad Udine con il primo pari senza reti L'attaccante uruguayano della Lazio sbaglia un rigore

La firma di Sosa sul bigliettino del pacco regalo

Una mano a Diego

ARGENTINA-URSS

Table with 3 columns: Player Name, Position, and Number. Includes players like Pumpido, Gochochea, Monzon, etc.

2-0

MARCATORI 27 Troglio 79 Burchichaga

NOTE angoli 3 a 3 Espulso al 48 Bessonov Ammoniti Zygmantovic Serrizuela Caniggia Maradona Burchichaga Terreno in ottime condizioni serata calda Biglietti venduti 55.759 spettatori presenti 35-40mila per un incasso di 3 miliardi 142 milioni 230mila lire



Troglio festeggia subito dopo aver segnato la prima rete per l'Argentina contro l'Urss

URUGUAY-SPAGNA

Table with 3 columns: Player Name, Position, and Number. Includes players like Alvez, Gutierrez, De Leon, etc.

0-0

MARCATORI

NOTE Argoli 6 a 1 per l'Uruguay Terreno in ottime condizioni Spettatori 35.713 Incasso 1 miliardo 872 milioni 230mila lire Ammoniti Villaroya (Spa Perdomo) e Francesco (Uru) per gioco scorrette Jimenez (Spa) per proteste Al 72 Sosa ha sbagliato un calcio di rigore

FRANCESCO ZUCCHINI

NAPOLI La mano di Maradona continua a fare la differenza quattro anni fa in Messico, ne fece le spese i inghilterra, ieri sera a Napoli ha pagato l'Urss un pegno pesante...

La partita è stata come in fondo ci si aspettava, bruttissima. La prima vittima non è stata tuttavia lo spettatore ma il portiere Pumpido che dopo dieci minuti uscendo su Protassov si è procurato la sospesa frattura di tibia e perone. Operato subito dopo la partita...

pressing e pochi schemi. Lo banowski aveva schierato la squadra a zona ponendo però Zygmantovic in stretta marcatura a uomo su un pallidissimo Maradona. La grande purgata del colonnello aveva colpito un po' a sorpresa il vecchio Dassaev rimpiazzato da Uvarov oltre a Rais e Litovchenko...

cochea sulla fascia sinistra a contrari. Shalimov e a terzate discese in attacco su una di queste con relativo traversone è arrivato il primo gol argentino realizzato da Troglio con un colpo di testa da rientro...

offensive sempre più disperate via via che passavano i minuti. Ancora Zavarov e Dobrovoski hanno tirato due volte consecutivamente da ottima posizione (59) ma Goicoechea ha parato in qualche modo l'Argentina nel frattempo faceva poco o nulla. E però era una partita strana e segnata per i sovietici che si togliano del tutto dal pensiero con una sorta di karate. In tale Kuznetsov toglieva palla a Caniggia poi passava la palla a Uvarov senza accorgersi della presenza di Burchichaga che segnava il raddoppio senza difficoltà. Due a zero e il segno per l'Argentina ma anche stavolta Maradona & C sono sembrati una squadra slegata, scadente e bisognosa degli aiuti arbitrali.



Ruben Sosa, seminascosto dal compagno di squadra Roberto ha appena spedito in curva il pallone del rigore uruguayano. Sopra, il «Butte» in azione

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

UDINE. C'era una volta una volta la squadra composta da undicifossati. Venivano chiamati «tutti rossi». Vincivano e davano spettacolo. Quella squadra oggi non c'è più. A suo posto ci sono dei fantasmi ai Luisito Suarez c'era disperatamente e vanamente di far praticare un gioco almeno decoroso...

re all'ubria spagnola è scesa in campo un Uruguay davvero sorprendente. La squadra di Tabarez ha messo una mostra una con contrazione e un gioco che nessuno ipotizzava. Aveva ragione Francesco a dire che nel mondiale si sarebbe visto un'equipe diversa non solo «attiva e difensiva» ma anche «fantasiosa e ispirata». Vero. La «Celeste» ha fatto gioco e premiato per quasi tutta la partita l'avanzata per la verità dall'abui «spagnola. Ad ogni modo Francisco Ruben Sosa e Alizan eredi hanno spadroneggiato cala tre quarti campo in avanti portando ripetutamente e pericolosamente nella area di Zubizarreta. Velocità fantasma e condizione atletica ottima queste le basi su cui poggia la nazionale sudamericana. E se è vero quel che dice il tecnico Tabarez che gli uruguayani sono solo al 70% la «Celeste» può essere inserita quantomeno nel lotto delle possibili sorprese di questo mondiale. L'Uruguay ha cominciato il gioco per almeno 80 minuti su 90 e oltre ad ardenti vicini al gol con Sosa ha colpito una traversa con Alzamendi ed ha clamorosamente sbagliato un rigore. E successivamente al 27 della ripresa allorché Gutierrez ha colpito perentori-

namente di testa il pallone sarebbe finito in rete se Villaroya non l'avesse deviato contro il palo con una mano. Rigore che Sosa ha sciupato sciaguratamente calciando il pallone oltre la traversa. La partita è finita con gli uruguayani a premere e con gli spagnoli impauriti e gelati dalla paura a difendere lo striminzito ma preziosissimo 0 a 0. Il pareggio ha commentato onestamente a fine partita l'attaccante ibero Manolo. Ci fa comodo ma la partita non ci fa certo onore. Abbiamo giocato male. Se continueremo così non andremo certo lontano. «Lo ammetto gli ha eco Suarez. I miei giocatori sono stati immobilitati dalla paura e poi non sono stati in grado di sviluppare una manovra decorosa ed efficace. Ora dovremo guardarci in faccia e fare un bell'esame di coscienza. Se non cambia qualcosa si torna in Spagna molto presto». Il tenore Placido Domingo presente in tribuna con addosso la maglia rossa della nazionale se ne è andato silenzioso e deluso. Complimenti ed applausi invece per gli uruguayani e per il suo giovane allenatore. «Abbiamo sprecato molto», commenta Tabarez, «ma il gioco c'è e quello mi conforta. Adesso vi sarebbe accorti che l'Uruguay non sa solo picchiare e difendere ma anche giocare e divertire».

Lobanowski «Esperimenti degli arbitri su di noi...»

NAPOLI «Lo dico con tutta responsabilità gli arbitri stanno facendo esperimenti su di noi. Non è possibile che queste cose succedano in un campionato del mondo. Valery Lobanowski pallido in volto spara a zero contro lo svedese Fredriksson accusato di scarsa obiettività per aver negato un evidentissimo fallo di mano di Maradona in piena area sudamericana. «Abbiamo giocato bene nonostante fossimo in 10. Purtroppo abbiamo sprecato numerose palle gol, ha poi aggiunto l'allenatore della nazionale sovietica. Si metterà dopo questi mondiali? Questo lo dovranno decidere i dirigenti sovietici del feder calcio», ha risposto secco Lobanowski. Infine è stato domandato al trainer russo la sua nazionale ha ancora qualche speranza di qualificazione? «Tecnicamente è ancora possibile».

Alle 19 stadio già pieno mentre i disoccupati manifestano in strada In curva B: «Maradona Emperador»

Dopo lo shock della sconfitta con il Camerun e la contestazione del pubblico di Milano contro la nazionale argentina, Maradona disse ai suoi compagni «Mercoledì al San Paolo sarà come a casa nostra». E così è stato. Ieri sera le gradinate del rinnovato stadio di Fuorigrotta si sono colorate di biancazzurro e, per novanta minuti, i super tifosi del Napoli hanno gridato «Diego-Diego».

gli addetti ai lavori. «Così ci tolgono il pane di bocca», protestano e minacciano scioperi a catena. E che dire delle deliziose hostess targate «Italia 90»? In comune con le loro colleghe di Milano hanno solo un'elegante tailleur azzurro. «Ma per il resto siamo considerate lavoratrici di serie B - si lamentano - Guadagnamo 48 mila lire al giorno mentre le ragazze nel capoluogo lombardo ne prendono 130 mila». Alle 19.30 la Curva B dello stadio San Paolo era già colma. Dietro il cartello con la scritta «Diego emperador do mundo», il leader degli ultrà del tifo azzurro Gennaro Montuono «A Milano hanno fischiato persino l'innocente nazionale argentino una insolenza una vergogna. Maradona ci ha dato due scudetti una Coppa Uefa e una Coppa Italia. Per questo abbiamo deciso di fare un tifo infernale per la nazionale del nostro capitano». Sulla stessa lunghezza

d'onda il presidente dell'associazione italiana Napoli-club, Crescenzo Chiummarello. «Noi avremmo con noi sostenuto l'Argentina. Dopo il qualificabile atteggiamento dei milanesi tifosi per la squadra sud americana per noi è diventato un dovere». Sembrava di assistere in prima mano a una gara casalinga del Napoli al punto che i circa 5.000 argentini presenti allo stadio sono letteralmente comparsi sotto la marea di bandiere bianche celesti dei tifosi napoletani. La contestazione del pubblico di San Siro contro l'Argentina ha acceso gli animi anche dei pochi sportivi internazionali a rimanere neutrali durante l'incontro. «Ci dispiace per la simpatica squadra dell'Unione Sovietica», dice l'inglese di un fido impunito. «Lettricista». Tutti hanno il diritto di fischiare un fuor classe se gioca male. A Milano o invece,

contestando l'asso argentino hanno voluto colpire il club azzurro. Tutti vogliono parlare dire la loro. «Spero che tra le semifinaliste del torneo mondiale ci sia anche l'Olanda di Gullit e Van Basten e che la squadra dei tulipani giochi proprio qui al San Paolo», interviene Lucio Bruni ragliatore. «Bisogna insegnare a questi pseudo tifosi milanesi come si comporta da veri sportivi». Napoli dunque ha dato tutto il suo appoggio al fuoriclasse argentino.

Table for Girone A showing results and classifications for teams like Italia-Austria, USA-Cecoslovacchia, etc.

Table for Girone B showing results and classifications for teams like Argentina-Camerun, Urss-Romania, etc.

Table for Girone C showing results and classifications for teams like Brasile-Svezia, Costa Rica-Scozia, etc.

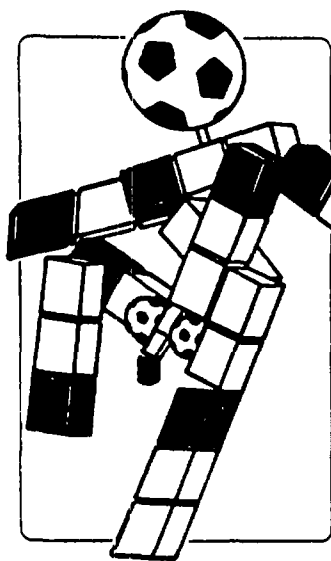
Table for Girone D showing results and classifications for teams like Emirati Arabi-Colombia, Germania Ovest-Jugoslavia, etc.

Table for Girone E showing results and classifications for teams like Belgio-Corea del Sud, Uruguay-Spagna, etc.

Table for Girone F showing results and classifications for teams like Inghilterra-Eire, Olanda-Egitto, etc.







# QUOTIDIANO DI CULTURA SPORTIVA

## MUNDIAL

### LA PIPPA DEL GIORNO

DIEGO ARMANO MANADONA



Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

Numero 6 - 14 Giugno 1990

# UMILIATO LO SPORT! MARADONA GIOCA CON LE MANI L'ITALIA GIOCA CON BERTI

**Dieguito dedica a Dalmita, Claudita, Janita, Conchita e Pepita (che un accidente se le porti via) la sua nuova impresa da manuale Vicini si giustifica per l'inserimento di Berti, detto «Acutil»:** «Mi è stato imposto dal suo sponsor», ma la Organetti Bontempi nega il dramma di Giorgio Martino: ha fatto la telecronaca di Argentina-Urss guardando sul monitor un film con Cary Grant. Lui se ne è accorto solo alla fine, il regista De Pasquale, cieco dalla nascita, l'ha saputo solo stamattina dall'anziana madre

## CALCIO NEGLI USA: PERCHÉ INSISTERE?

Michele Serra

**E'** dal lontano 1896 che gruppi di appassionati tentano di introdurre il calcio negli Stati Uniti. È incredibile il loro entusiasmo, ma è persino più incredibile che non si siano ancora rotti le balle. Agli americani, infatti, del calcio non importa un tubo. Prima hanno cercato di spiegarlo gentilmente, recandosi alle partite con il Winchester e centrando il pallone già nel sottopassaggio degli spogliatoi. Poi, vista l' inutilità dei metodi pacifici, hanno dovuto ricorrere alle maniere forti mandando negli stadi di calcio le famose cheerleaders, che, per chi non conoscesse l'inglese, sono quelle maledette stonze che fanno il tifo ballando e cantando.

Verso la metà degli anni Settanta, tuttavia, pareva che qualcosa finalmente potesse cambiare. Pelé, inviato dalla Fifa nelle università dell'Alabama per propagandare il calcio, poté presentare un bilancio molto positivo: non era riuscito nemmeno a scendere dall'automobile, ma era sopravvissuto. Cominciava a nascere, qua e là, qualche interesse per il pallone: nell'Ohio un giovane boscaiolo riuscì a cavalcare un pallone per sei minuti senza farsi disarcionare; nel Wisconsin un ex galeotto, dotato di forza incredibile, fu capace di far entrare un pallone regolamentare nella buca numero 16 del golf di Marble City, usando prima la mazza, poi la testa di un giocatore; a San Francisco, nei bagni turchi frequentati dai gay, numerosi palloni servirono ad evitare la diffusione dell'Aids, usandoli non durante i rapporti col partner, ma al posto del partner.

GLI AZZURRI DOVREBBERO ANDARE A CROTONE PER TROVARE LA DIFESA DEGLI STATI UNITI!



Il pallone, insomma, stava per uscire dall'animato, quando arrivò negli Usa Giorgio Chinaglia. Partì con il piede sbagliato: già all'aeroporto dichiarò al doganiere di essere «un pioniere». «E io sono Toro Seduto», rispose lui. Perquisito, fu subito arrestato: aveva ingerito cento ovuli pieni di polvere bianca. Ci mise un mese per dimostrare che era gesso per delimitare l'area di rigore.

In conclusione, Chinaglia è passato alla storia come l'unico uomo al mondo emigrato negli Usa per lasciarsi un milione di dollari (lo ha salvato, mandandogli un vaglia di trecentomila lire per pagare i debiti, uno zio d'Abruzzo). E agli yankee, del calcio, continua a non fregare niente. D'altra parte, anche al calcio non frega niente degli yankee, perché costretti, dunque, a usare i piedi, quando hanno già serie difficoltà ad usare le posate?



**TUTTI PER UNO** - Le polemiche restano lontane dall'Hotel Helio Cabala di Marino, dove gli azzurri del comandante Vicini rinsaldano giorno dopo giorno, in fratellanza e letizia, lo spirito di gruppo. Nella telefoto Perini-Eminence, i nostri ragazzi colti in un momento di relax ai bordi della piscina nella mono-mutanda ufficiale di Italia 90 disegnata da Valentino.

L'opinione di CIRO G. BARAVALLE

## BANDIERA ROSA SU CAPALBIO



Il generale Cannavò, balzato da cavallo, puntò il binocolo sull'ampia radura che si estendeva ai piedi della collina. Era quasi l'alba. E la sua figura possente si stagliava, come un idolo di pietra, contro il cielo ancor livido della nottata morente. Davanti a lui, oltre la prateria, la sagoma appena percettibile di un antico campanile sventava nel verde cupo di una pineta. Più in là, verso l'orizzonte, l'immensità del Tirreno. «Capalbio», mormorò il generale. E per un attimo la sua mascella di granito si contrasse in una smorfia di disgusto appena dissimulata.

Alle sue spalle le truppe, pur spossate dalla estenuante marcia notturna, fremevano nell'attesa. «Attacciamo?», gli chiese ansioso il colonnello Morace. Cannavò parve esitare. «Ancora non conosciamo la posizione del nemico», rispose dopo una pausa. E volse il suo sguardo di fuoco verso i soldati già schierati per la battaglia. Passava di lì, in quel mentre, un ragazzino da l'aria furba che il giorno prima si era chissà come unito alla spedizione. «Come ti chiami, marmocchio?» disse il ge-

nerale con quella sua voce tonante che faceva scattare sull'attenti. «Maurizietto», rispose vispo quel frugioletto occhialuto - Maurizietto Mosca. «Bravo Maurizietto - continuò burbero Cannavò - te la senti di salire su quella quercia e dirmi che vedi laggiù, tra gli alberi della pineta?». Il generale ancora non aveva terminato la sua domanda che già Maurizietto si inerpava sculettando tra i rami. «Ecco... sì, lungo il sentiero che porta al mare... vedo uomini lacciati e bianchicci... Dic che brutti generale, sembrano vermi Portano sotto braccio di i giornali... pacchi di giornali... E libri, tanti libri...».

In quel momento un botto lacero l'aria ed una copia di Critica Marxista passò sibillando tra le

ironde. «Scendi ragazzo - gridò il generale - scendi, hai già fatto il tuo dovere». Ma Maurizietto non si mosse. «Laggiù generale, laggiù vedo dei cogli...». Non poté finire la frase. Un grosso tomo dei Grun-drinne, sparato dall'oscurità della pineta, lo colpì all'altezza del cuore. Il suo corpicino paffuto si schiantò sul prato senza un grido. «All'attacco miei prodi!» gridò il generale rosso di furore. E attaccò fu Veemente. Implacabile.

La vittoria fu totale. E a sera, lasciandosi alle spalle le rovine fumanti di Capalbio, quei valorosi passarono accanto alla vecchia quercia. Maurizietto era ancora lì, gli occhi socchiusi puntati verso il cielo turchino. Pareva dormisse. Il capitano Biscardi, la chioma di stoppa avvolta in una benda arrossata di sangue, raccolse dal prato una margherita e gliela depose sul petto. E presto quel corpicino fu sommerso dai fiori. Passò per ultimo il generale nella sua bella divisa tutta rosa. «Addio piccolo eroe» sussurrò con un filo di voce. Poi, asciugandosi di nascosto una lacrima, proseguì il cammino verso nuove battaglie.

## IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

Entrambi forniti dal regista Gerundio, che sentitamente ringraziamo per la vigilanza e l'attenzione cospua e asperissima, nei collegamenti accade oggi una speciale funzione. Sempre umanamente confrontando, lo sport gioca di questi scherzi del destino: cavallerescamente, i figli del nuovo continente chiamato anticamente, proprio dall'impresa di un nostro connazionale, l'America infila oggi quel tunnel emozionale. I figli che ritrovano la terra degli avi, Usa-Italia importando in fondo, ma senza patemi morali e calcistici, come quel Calliguri che forse rappresentativamente si confronta con uomini che partirono, almeno in senso metaforico, per il dramma dell'immigrazione, e oggi disputano singolarmente. Calliguri, complimenti per questa sera e veramente ancora, quantunque la nostra simpatia non imperversi ad hoc, spiritosamente.

## IL VERO GOL DI TOTÒ

Tutta l'Italia attende con ansia la nascita di Mattia Schillaci: la piccola Jessica, primogenita di Totò, non sarà più sola. Pochi sanno che Schillaci, per avere figli, si è sottoposto a una penosa trafila nelle sale d'attesa dei migliori ginecologi d'Europa: finché un ginecologo svizzero, con le dovute cautele, gli ha spiegato che alla visita successiva era meglio portare anche la moglie.

Fellicissimo per l'imminente nascita, Totò ha spiegato che il nome Mattia è stato scelto in perfetto accordo con la moglie: «Abbiamo sempre desiderato una seconda bambina». Se sarà maschio - gli abbiamo chiesto - lo chiamerete come il nonno materno? «Non credo, il nonno materno si chiamava Pantaloni». Totò ha comprato uno smoking bianco per il parto, mentre preferisce non assistere al battesimo perché è un tipo impressionabile.

ITALIA-USA

UN'OCCASIONE UNICA PER NOI INGUARIBILI NOSTALGICI DEL '68!

YANKEE GO HOME



UNA VECE E PROTEA ARRIVA A FATIMATO 2000. (SONO SOLO I QUESTI UNICI ALIQUANTI RIBELLATI DELL'EUROPA. SONO A LORO L'ANIMA DELLA CIVILTÀ OCCIDENTALE.)